ACCURATA E SUCCINTA
DESCRIZIONE TOPOGRAFICA
DELLE
ANTICHITÀ DI ROMA
DELL' ABATE
RIDOLFINO VENUTI CORTONESE
PRESIDENTE ALL' ANTICHITÀ ROMANE

EDIZIONE TERZA

Che contiene oltre le nuove scoperte ed aggiunte
Altre interessanti note ed illustrazioni
DI STEFANO PIALE ROMANO
Pittore e Socio Ordinario dell' Accademia Romana di Archeologia

PARTE II.

IN ROMA MDCCCXXIV
PRESSO PIETRO PIALE E MARIANO DE ROMANIS

CON LICENZA

INDICE DE' CAPI

DELLA

PARTE SECONDA

CAPO PRIMO

Della Via Appia.

CAPO SECONDO

Del Monte Aventino.

CAPO TERZO.

Del Campo Marzio.

CAPO QUARTO

Dell' Isola Tiberina

CAPO QUINTO

Del Trastevere.

ACCURATA E SUCCINTA

DESCRIZIONE TOPOGRAFICA

DELLE

ANTICHITA' DI ROMA

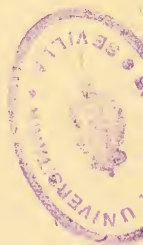
PARTE SECONDA

CAPO PRIMO

Della Via Appia.

Del Fiumicello Almone in oggi la Marrana.

Eccoci ritornati d' onde cominciammo il nostro giro sotto il Palatino nella via detta Trionfale, che imbocca nella via Appia (a). Arrivati per tanto nel Palatino all' angolo ove era il Settizonio di Severo proseguendo il cammino per la sopradetta via Appia verso la porta S. Sebastiano s' incontra a sinistra il piccolo fiumicello *Almone* detto la *Marrana*, detto ancora, da una lagunetta che forma, *Acquataccio*, che alcuni vogliono, che significhi acqua putrida, altri ci fanno maggior mistero, e vogliono che sia derivato d' acqua *d' Accio*, o da Ati amante di Berecintia, la di cui statua i sacerdoti Galli lavavano in queste acque, ma sono tutti indovinamenti degli eti-

(a) Già si notò che nè la Trionfale nè l'Appia furono vie dell' interno di Roma antica, sino ad Aureliano.

mologisti (A). Viene composto questo Fiume dalle acque *Crabra*, *Salutare*, e dalla *Fontana di Egeria*, delle quali ne dirò quì qualche cosa (B). Dell' acqua Crabra fa menzione Cicerone nelle sue Epistole, e nella Legge Agraria contro il Tribuno Rullo. Si vede quest' acqua appena esciti da Frascati nella moderna strada a sinistra (1). Fu negli antichi tempi acqua di quasi nessun uso per Roma, non servendo che per le Piscine pubbliche tra il Celio e il Celiolo; di quanta utilità sia a nostro tempo, basti dire che serve per macinare grano a sette molini, uno in detta via di Frascati, due presso le mura e Porta Laterana, uno tra il Celio e il Celiolo, un altro dove termina il Circo Massimo, due altri al principio di detto Circo. Al ponte di Vermicino si trova un braccio dell' acqua Crabra, il quale al luogo delli Centroni si stacca dal ramo principale.

L' acqua della fonte di Egeria, e Salutare sono vicine, e quest' ultima serve per salutevole bagno detto *Santo*. » Le » notizie riguardanti quest' acqua, la origine, e gli antichi con- » dotti furono diligentemente raccolte in una erudita disserta- » zione dal Padre Lami, alla quale è unito un trattato me- » dico fisico del Dottor Moretti sopra l' acqua suddetta (2) ». Ambedue queste acque erano sacre appresso i Gentili, ed ambedue, passando la Salutare per l' ampia valle d' Egeria, detta la Caffarella, formano colla Crabra il Fiumicello Almone sopradetto. Fu questo Fiume chiamato acqua di Mercurio perchè vi venivano i Mercanti a prendere l' acqua per asperger-

(1) *Vedi Zuzzer. e Placent. controv. sopra il Tusculano di Cicerone*. (2) Lami P. M. Luigi, Notizie Critico Storiche dell' Acqua Santa di Roma, Trattato Medico-Fisico dell' Acqua sudd. del P. M. G. B. Moretti, Dottore di Medicina, Roma 1777. in 8vo.

(A) Qui si confondono la Marrana coll' Almone. La *Marrana* s' incontra prima dell' angolo settentrionale delle Terme Antoniane, scorre lungo il mezzo del Circo Massimo, giugne presso S. Maria in Cosmedin e si scarica nel Tevere. Il fiumicello *Almone* è fuori della porta di S. Sebastiano e va a scaricarsi nel fiume fra la porta di S. Paolo e la Basilica dello stesso Santo. In questo fiumicello si lavava la statua della Dea Berecintia, e non nella Marrana, o acqua Crabra.

(B) L' Autore parimente quì confonde la fonte di Egeria che fu presso il lago di Nemi colla Valle della Ninfa Egeria, ove fu la fonte ed il bosco dedicati da Numa alle Camene o siano Muse. Questa dunque e non quella della Fonte di Egeria in Nemi, contribuisce a formare l' Almone, ma nulla ha di comune colla Marrana o acqua Crabra.

ne con rami d' alloro le loro merci, e se stessi per purgazione (1) (A). Poco lontano era un Tempio alle falde dell' Aventino dedicato a Mercurio ristaurato da Marco Aurelio. I Sacerdoti Galli di Cibele vi venivano a lavare la Statua della Dea detta *Berecintia*, che aveva il suo Tempio nel Palatino, e vi lavavano i loro sagri utensili (2) (B): ogni anno per sei giorni si celebravano alcune feste ad onore di questa funzione dette *Sceniche* (C), e alla riva di questo Fiumicello le feste di Anna Perenna Nutrice di Enea, come alla riva del Fiume Numico, e del Tevere.

DELLA VIA APPIA, LATINA, E ARDEATINA.

Lasciata la Marrana, e pervenuto a una vecchia Edicola, detta *le tre Madonne* sopra la Via Appia, è da sovvenirsi, che la Porta Capena avanti che Aureliano dilatasse le mura si crede che fosse tra gli Orti Mattei, e l' Aventino. Sopra questa Porta credo passasse l' Aquedotto dell' acqua Marzia, dal che derivasse l' epiteto *Madidamque Capenam* (D). Può ancora aver avuto il nome di bagnata, o Madente dalle molte acque, che aveva all' intorno, e che ancora in oggi si osservano. Vuole Solino che acquistasse il nome di *Capena* da una Città di tal nome vicino ad Alba. » Servio, Pediano, » Vittore, Rufo e lo Scoliaste di Giovenale (3), credono sia

(1) Ovid. Fast. lib. 5.
Est aqua Mercurii portæ vicina Capenæ,
Si juvat expertis credere, Numen habet.
(2) Martial. lib. 3. epig. 47.
Capena grandi porta qua pluit gutta
Phrygiaeque matris Almo qua lavat ferrum,
Plinio: *Claudia hæc, cum dubiæ antea esset famæ experimento religionis pudicissima judicata est. etc.* Questo passo di Plinio è qui riportato fuori di proposito.
(3) Ad Juven. Sat. III. lib. 1. v. 11.
Substitit ad veteres Arcus madidamque Capenam.

(A) L' acqua di Mercurio se fu vicina alla porta Capena non potè essere il fiumicello Almone che n' è lontano più di un miglio. Quest' acqua di Mercurio ha potuto essere una sorgente che presso S. Sisto vecchio serve in oggi ad una Cartiera e poi va a scaricarsi nella Marrana.

(B) La lavanda della statua di Cibele, la Dea Berecintia, già dicemmo che si faceva, secondo Ovidio medesimo, non già nell' acqua di Mercurio, ma dove l' Almone sbocca nel Tevere.

Est locus in Tiberin quâ lubricus influit Almo,
Et nomen magno perdit in amne minor.
Illic purpurea canus cum veste sacerdos
Almonis dominam sacraque lavit aquis.
Ovid. Fast. IV. v. 337.

(C) Queste feste erano dette *Megalesia* da un tempio, situato presso le mura de' Megalesi, da cui fu tratta la Dea per trasportarla in Roma.

(D) Anzi vi terminava il condotto di una porzione » *Marcia autem parte sui .... Ductus ipsius .... finitur supra portam Capenam* (Frontin. 19.)

» detta Capena, quasi si dicesse *ad Camoenas*; giacchè le Ca-
» mene avevano il tempio presso il fonte di Egeria fuori di
questa porta ». Si disse ancora *Fontinale* (A), o dall' Ara de'
Fonti o dall' acque, o da una pietra detta *Manante*, che quivi
o in luogo vicino conservavasi, e che in tempo di siccità por-
tavasi in processione per implorare la pioggia.

» Benchè dal Fabretti (1) si creda che gli avanzi degli
» antichi archi dell' aquedotto Appio osservati alle radici del
» Celio possano accertare, che l' antica porta Capena fosse a
» piè della scesa di S. Balbina, e presso gli orti Mattei: opi-
» nione, alla quale ha dato un nuovo appoggio l' escavazio-
» ne fatta a nostri giorni nella vigna de' Monaci Camaldole-
» si di S. Gregorio (2), ove furono scoperti li ruderi di una
» gran porta a due ingressi, che fu reputata l' antica Capena,
» ma che per altro possono appartenere agli avanzi degli a-
» quedotti indicati dal Fabretti medesimo; pure io non du-
» bito di collocare detta porta oltre la chiesa di S. Nereo pri-
» ma di giungere a S. Cesareo, mentre sembra che in questo
» sito possa incontrarsi la direzione delle Vie Latina ed Ap-
» pia, che separatamente sortivano dall' antica porta (B). Un
» moderno Scrittore (3) sostiene, che l' arco innanzi la por-
» ta S. Sebastiano sia l' antica porta Capena, e cerca provarlo
» col passo di uno Scrittore del nono secolo, senza avvedersi,
» che a quell' epoca, posteriore ad Aureliano, parlavasi della
» porta presente non dell' antica.

SEPOLCRI FUORI PORTA CAPENA ORA NELLA CITTA'.

» Il tratto che da S. Cesareo alla porta S. Sebastiano si
» estende non poteva anticamente essere compreso nel circon-
» dario di Roma, perchè ingombrato da Sepolcri, come i
» monumenti ritrovati assicurano. Nella vigna di S. Cesareo
» furono rinvenuti i rarissimi labri uno di basalte verde l'altro
» ferrigno, ora esistenti nel museo Pio-Clementino, che dall'

(1) Fabretti de Aquæduc. pag. 23.
(2) Piranesi. Monum. degli Scipioni p. I. in nota.
(3) Monsieur de la Nauze mem. de l'Ac. des Inscr. Tom. XXVIII. in 4to.

(A) La porta Fontinale conduceva al Campo Marzo ed all'ara di Marte, onde non fu in questa parte.

(B) La divisione della Via Latina dall' Appia non si faceva alla porta Capena, ma secondo Strabone in qualche distanza, *incipit via Latina ab Appia ad sinistram, ab ea* PROPE ROMAM *deflectens*. La porta dunque fu prima di giugnere alla Chiesa di S. Nereo e precisamente ove la riconobbe il Fabretti.

» uso de' bagni furono in antico a casse mortuali ridotti (A).
» Nella vigna Moroni sulla destra prima di giungere alla porta
» furono scavate più di cinquanta lapidi Sepolcrali, ed alcuni
» cippi, ora esistenti nella gran raccolta del suddetto Museo.
» Vi furono parimenti disotterrati altri cippi di finissimo in-
» taglio, che sono registrati nei monumenti scritti del Museo
» del Signor Tommaso Ienkins (1). E siccome diversi di questi
» marmi sono segnati col nome della Famiglia Furia, si può
» giustamente congetturare, che qui fosse il sepolcro di quella
» nobilissima Gente. La memoria di tali escavazioni, e le ro-
» vine di questi monumenti ci sono state conservate dal Signor
» Carlo Labruzzi (2), eccellente pittore di paesi, nelle belle
» tavole della sua Via Appia, ed i cippi sono anche riportati
» ne' monumenti inediti del Sig. Ab. Guattani (3).

» Nella contigua vigna Casali non solo a nostri giorni,
» ma anche antecedentemente furono discoperte le reliquie di
» antichi sepolcri, delle quali fa menzione l' Orlandi (4). Tro-
» vansi nelle vedute del lodato Sig. Labruzzi i prospetti di
» diversi sepolcri ivi discoperti negli anni 1775. e 1791. (5).
» Fra i varj Sarcofagi usciti da quegli scavi vi è l' insigne ur-
» na Sepolcrale, ora esistente presso il Sig. March: Casali, che
» rappresenta, secondo l' interpretazione del Sig. Ennio Quiri-
» no Visconti (6), Semele trasferita dal soggiorno della mor-
» te all' Olimpo: urna singolare per la conservazione, per la
» finitezza del bel lavoro, per la rarità del soggetto (B).

» Pirro Ligorio ci lasciò anche egli un vago disegno di
» Sepolcro, che crede della Famiglia Pompeja, e che dice sco-
» perto sull' Appia, entro le mura di Roma riportato fralle
» stampe del Santi Bartoli (7), che incise ancora un vaso di
» elegante forma ornato di sfingi ritrovato dentro Roma pres-
» so la porta Capena (8).

(1) Visconti, Catalogo de' Mon. scritti del Sig. T. Jenkins pag. 42. 50. (2) Labruzzi, Via Appia illustrata Tav. 4. 5. 6. (3) Guattani. Monum. ined. 1787. pag. LXXXIV. Detti 1788. pag. XLVI. (4) Orlandi ragion. sopra un' Ara ant. pag. 96. (5) Labruzzi Via Appia Tav. 8. 9. 10. (6) Visconti Museo Pio-Clem. Tom. V. let. C. e Tav. VII. pag. 13. (7) Santi Bartoli, Antichi Sepolcri Tav. 39. (8) Detto Tav. 101.

(A) Ciò deve intendersi fatto da' Cristiani, perchè i bagni e le vicine Terme non furono abbandonate e spogliate che dopo Procopio, nel sesto secolo dell' Era Cristiana.

(B) E le altre due rappresentanti la Favola delle Niobi, e quella di Endimione, esistenti al Museo Pio-Clementino, e donate dal Cardinal Casali.

SEPOLCRO DEGLI SCIPIONI.

» Ma il Sepolcro degli Scipioni discoperto nella vigna Sassi
» a sinistra nell' uscir dalla porta S. Sebastiano oscura tutti i
» ritrovamenti vicini, e merita la più circostanziata descrizio-
» ne, nel tempo che ci rende sicuri, che il sito dell' odier-
» na porta prima di Aureliano non era compreso entro le mu-
» ra della città.

» Livio (1) e Cicerone (2) ci descrivono questo Sepolcro
» fuori della porta Capena: in vano i topografi di Roma l'ave-
» vano ricercato in ogni rudere fuori della porta; *era destina-*
» *to a' di nostri il piacere di rivedere le tombe della fa-*
» *miglia più benemerita della Patria, e di mirare tutta*
» *l'Europa interessata ad onorare e visitare i monumen-*
» *ti di quegli Eroi* (3). Nel maggio nel 1780. i due fratelli
» sacerdoti Sassi volendo ampliare ad uso di cantina i sotter-
» ranei del Casino nella loro vigna ritrovarono incastrati ne'
» lati della grotta in forma di cassa due grandi lastre di pe-
» perino, in antico detto marmo Albano, della grossezza di
» un palmo, ottimamente congiunte insieme, che unite for-
» mavano la lunghezza di palmi sei e mezzo; l'altezza di pal-
» mi cinque con caratteri incisi, e rubricati, che l'epitafio
» formavano di P. Cornelio Scipione Flamine.

QVEI . APICE . INSIGNE . DIALIS . FLAMINIS . GESISTEI
MORS . PERFECIT . TVA . VT . ESSENT . OMNIA
BREVIA . HONOS . FAMA . VIRTVSQVE
GLORIA . ATQVE . INGENIVM . QVIBVS . SEI
IN . LONGA . LICVISET . TIBE . VTIER . VITA
FACILE . FACTEIS . SVPERASES . GLORIAM
MAIORVM . QVA . RE . LVBENS . TE . IN . GREMIV
SCIPIO . RECIPIT . TERRA . PVBLI
PROGNATVM . PVBLIO . CORNELI

» Bastò questo primo monumento ad assicurare l'ubicazione
» del Sepolcro degli Scipioni, e bastò a contestare l'antichità
» dell'insigne marmo Barberino, che scavato in questo sito
» medesimo nel 1616. era stato spiegato dall' Agostini, dall'
» Aleandro, dal Sirmondo, e finalmente dal March. Maffei (4)
» dichiarato apocrifo, e come tale già caduto in una profon-
» da oblivione (5).

(1) Livius lib. XXXVIII. pag. 55. et 56. (2) Cicerone Tusc. I. 7. (3) Piranes. Monumenti degli Scipioni pag. 3. (4) Maffei Arte Critico Lapidaria pag. 450. (5) Perchè siano

» Animò la fortunata scoperta i colti ritrovatori; e pro-
» seguirono più coraggiosamente ad inoltrarsi in quelle grot-
» te, ed ebbero il piacere di rinvenire l' altra maestosa iscri-
» zione di L. Cornelio Scipione Questore, Tribuno militare,
» incisa nella medesima pietra, ove così si legge

L. CORNELI . L. F. P. N
SCIPIO . QVAIST
TR. MIL. ANNOS
GNATVS . XXXIII
MORTVOS . PATER
REGEM . ANTIOCO
SVBEGIT

» Il Sig. Ab. Marini (1) notò che questa lapida centocin-
» quanta anni prima di questa epoca era stata osservata e co-
» piata, poi, reso chi sa per qual cagione impenetrabile que-
» sto sotterraneo, restava ascosa alle erudite ricerche.

» Si accompagnò questa seconda Iscrizione dal ritrovamen-
» to di un busto parimenti in peperino con testa laureata da
» alcuni creduto di Ennio, e da altri più verisimilmente del
» giovinetto L. Scipione figlio di Gneo, cui benchè in tene-
» ra età poteva competere la corona di alloro per il valore,
» e per le militari imprese.

» Resi celebri questi monumenti in tutti li giornali, ammi-
» rati da' conoscitori della storia, dell' antiquaria, e delle arti,
» non trascurò l' indefesso Ab. Gio. Batt. Visconti Commissario
» delle Antichità di esporne al Santo Padre la rilevanza, ed il
» pregio, e fece per Sovrano comando divenir cura del prin-
» cipato il proseguimento di una ricerca, che tanto interressava
» la gloria di Roma.

» In tal guisa si proseguì la diligente escavazione di sì
» interessanti memorie, e così vennero alla luce gli altri epi-
» taffi degli Scipioni, che brevemente s' indicheranno.

quì registrati tutti i marmi spettanti agli Scipioni, si riporta il marmo Barberino colla interpretazione del Sirmondo.

HONC . OINO . PLOIRVME . COSENTIONT . R	HVNC . VNVM . PLVRIMI . CONSENTIVNT . ROMAE
DVONORO . OPTVMO . FVISE . VIRO	BONORVM . OPTIMVM . FVISSE . VIRVM
LVCIOM . SCIPIONE . FILIOS . BARBATI	LVCIVM . SCIPIONEM . FILIVS . BARBATI
CONSOL . CENSOR . AIDILIS . HIC . FVET . A . . .	CONSVL . CENSOR . AEDILIS . HIC . FVIT . (*) ATQVE
HEC . CEPIT . CORSICA . ALERIAQVE . VRBE	HIC . CEPIT . CORSICAM . ALERIAMQVE . VRBEM
DEDET . TEMPESTATEBVS . AIDE . MERETO	DEDIT . TEMPESTATIBVS . AEDEM . MERITO

(1) Marini Iscrizioni Albaue pag. IX.

(*) Meglio APVD . VOS . Altri AD .

» Particolare pel disegno per la iscrizione è il gran Sar-
» cofago in peperino di Lucio Scipione Barbato. È questo lun-
» go palmi dodici, alto sei, largo cinque, ha un regolar ba-
» samento, dal quale sorge la cassa, che un poco diminuisce
» nell' inalzarsi; alli due quinti è coronata da una fascia di-
» stinta di triglifi, e metope, a guisa di un ricco fregio Do-
» rico, sopra la quale rimane la cornice lavorata con dentel-
» li, e sopra questa posa il coperchio ornato da un bastone
» con fogliami, e che ne' lati s' inalza, e forma quasi una vo-
» luta di capitello Jonico tessuta di foglie. Il lavoro è esat-
» tissimo, compatta la pietra, eleganti e varj fra loro i ro-
» soni posti nelle metope, maestosa l' architettura. Se per gli
» amatori delle arti se ne presentò il disegno nell' annessa ve-
» duta: si presenti l' epigrafe agli amatori delle lettere, e
» dell' istorie. Nel coperchio

. . . CORNELIO CN. F. SCIPIO

. . . CORNELIVS . LVCIVS . SCIPIO . BARBATVS . GNAIVOD . PATRE
PROGNATVS.FORTIS.VIR.SAPIENSQVE-QVOIVS.FORMA.VIRTVTEI.PARISVMA
FVIT-CONSOL . CENSOR . AIDILIS . QVEI . FVIT . APVD.VOS-TAVRASIA . CISAVNA
SAMNIO . CEPIT - SVBIGIT . OMNE . LOVCANA . OPSIDESQVE . ABDOVCIT

« Vi furono trovati oltre i tre monumenti indicati, l' iscri-
» zione di Aula Cornelia figlia di Gneo, moglie di Scipione
» Ispallo, incisa in travertino.

AVLLA . CORNELIA . CN. F. HISPALLI

» E di più quattro altre Iscrizioni intagliate sul peperi-
» no, e sono una di Lucio Scipione giuniore

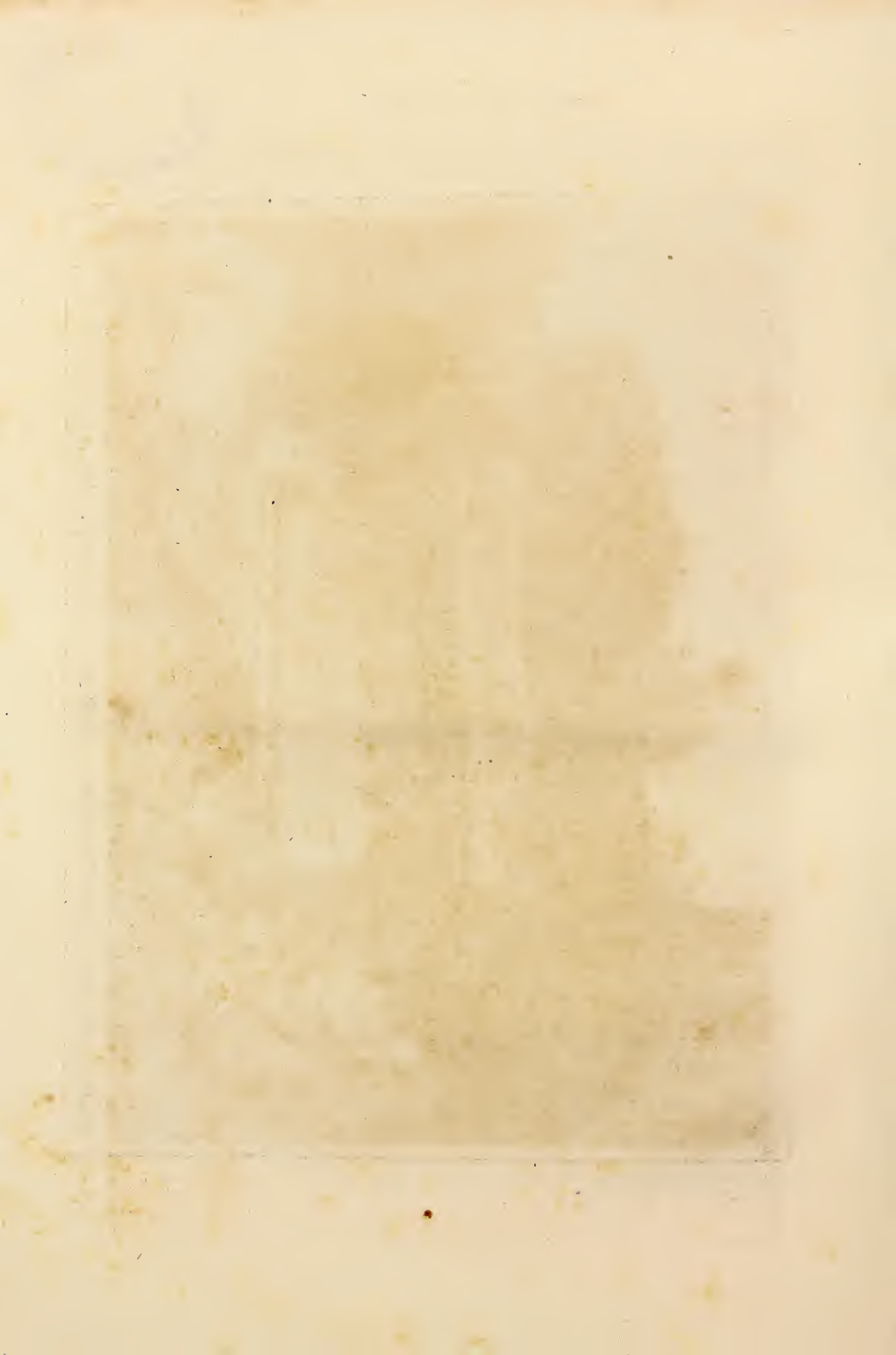
L. CORNELIO . L. F. SCIPIO
AIDILES . COSOL. CESOR

» A questo appartiene l' elogio conservato nel marmo Barbe-
» rino, già anteriormente scoperto e riportato di sopra pag. 7.
» Altra di Gneo Cornelio Ispano parimente col suo elogio.

CN . CORNELIVS . CN . F . SCIPIO . HISPANVS
PR. AID.CVR.Q. TR.MIL.II.X. VIR.SL.IVDIK.X.VIR. SACR.FAC

» Poi in carattere minore si legge l' epigramma che siegue;

E. R. inc.

Ingresso al Sepolcro de' Scipioni con Urna, ed Iscrizioni ivi trovate

VIRTVTES . GENERIS . MIEIS . MORIBVS . ACCVMVLAVI
PROGENIEM . GENVI . FACTA . PATRIS . PETIEI
MAIORVM . OPTENVI . LAVDEM . VT . SIBEI . ME . ESSE . CREATVM
LAETENTVR . STIRPEM . NOBILITAVIT . HONOR

» Cioè

Cneus Cornelius Cnei filius Scipio Hispanus Praetor Aedilis curulis, Quaestor, Tribunus militum bis, decemvir stilitibus judicandis, decemvir sacris faciundis.
Virtutes generis meis moribus accumulavi,
Progeniem genui; facta patris petii;
Majorum obtinui laudem, ut sibi me esse creatum
Laetentur: stirpem nobilitavit honor.

» Altra del giovinetto Lucio figlio dell' Ispano.

L. CORNELIVS . CN . F . CN . N . SCIPIO . MAGNA . SAPIENTIA
MVLTASQVE . VIRTVTES . AETATE . QVOM . PARVA
POSIDET . HOC . SAXSVM . QVOIEI . VITA . DEFECIT . NON
HONOS . HONOREIS . HIC . SITVS . QVEI . NVNQVAM
VICTVS . EST . VIRTVTEI . ANNOS . GNATVS . XX . IS
LAVSIS . MANDATVS . NE . QVAIRATIS . HONORE
QVEI . MINVS . SIT . MANDATVS

» Cioè

Lucius Cornelius Cnei filius Cnei Nepos. Magnam sapientiam
Multasque virtutes aetate cum parva
Possidet hoc saxum, quo (id est in quo) (A) *ei vita defecit non*
Honos, Honore (id est cum honore) *is hic situs, qui numquam*
Victus est virtute, annos natus viginti, is
Lausis (pro lausibus, id est exequiis) *mandatus, ne quaeratis honorem*
Qui minus sit mandatus.

Altra di Lucio Scipione Asiageno.

. . . RNELIVS . L. F. L. N
. . . PIO . ASIAGENVS
. . . COMATVS . ANNORV
GNATVS . XVI

(A) Se QVOIVS fa *cujus*, perchè QVOIEI non farà *cuji*, d'onde *cui*, invece del *quo ei*? e leggere, *cui vita defecit non honos*?

» Ed in fine oltre molti frammenti, l'iscrizione in marmo bian-
» co di Cornelia Getulica.

CORNELIA
GAETVLICI . F
GAETVLICA

» E quelle di Marco Giunio Silano, nipote di uno Scipione,
» e perciò sepolto nella tomba di questa famiglia.

M . IVNIVS . SILANVS
D . SILANI . F . GAETVLICI
NEPOS . COSSI . PRON
LVTATIVS . CATVLVS . X. VIR
STILITIB . IVDIC . SALIVS . COLLIN . VIXIT
ANNIS . XX. MENSIBVS . VIIII.

« Dal medesimo luogo si estrasse una quantità di titoli sepol-
» crali di oscure persone, che per altro non furono disgiunti
» da' monumenti sopra enunciati.

» Di Scultura dopo la testa in peperino sopra notata,
» fu trovato un busto in marmo bianco, maggiore del natu-
» rale di grandioso stile, ma di personaggio sconosciuto.

» Di prezioso vi si rinvenne un anello d'oro con picco-
» la corniola, nella quale si vedeva incisa una Vittoria, che
» era nel dito del cadavere di qualcuno di quegli Eroi. Fu
» quest' anello dalla S. M. di Pio PP. VI. donato al Sig. L. Du-
» tens, soggetto assai noto per le sue opere filosofiche, sto-
» riche, ed antiquarie, il quale in tal circostanza dette alle
» Stampe un diligente albero genealogico della famiglia degli
» Scipioni.

» Le ossa sparse, già rinchiuse in questi Sepolcri, furono
» gelosamente raccolte dal Senatore Veneto Angelo Quirini, che
» destinò collocarle in un mausoleo da erigersi nella sua Villa
» Patavina, detta l'Altichiero (1).

» Queste singolari iscrizioni, che per l'antichità dell' epo-
» ca, e per la rarità van del pari colla iscrizione di Duilio,
» e degli altri pochi marmi scritti de' remoti tempi della Ro-
» mana Republica furono trsportate al Museo Pio-Clementi-
» no, e collocate in un lato dell' atrio detto della Cleopatra

(1) Amaduzzi Lettera nelle Novelle Letterarie di Firenze 1781. num. 24. pag. 377.

» colla memoria del ritrovamento. Appena si vociferò questo
» trasporto, varie furono le opinioni, giacchè molti disappro-
» varono il toglierle dal loro sito. Il dotto Morcelli in aurei
» versi Latini fece parlare l' antico poeta Ennio, e deplorò
» la meditata devastazione, *ma Ennio non fu inteso* (1).

» Il Sepolcro che rimane visibile nella suddetta Vigna
» Sassi, benchè assai dal tempo, e dalle posteriori fabbriche
» danneggiato, merita l' attenzione del viaggiatore.

» In una antica strada, che congiungeva la via Latina,
» coll' altra via poi detta Appia, era l' ingresso di questo Se-
» polcro; si formava da un arco composto da nove pezzi di
» peperino non elegantissimo, e difettoso nella esecuzione, che
» conduceva al piano inferiore. Sembra che l' apertura fosse
» non poco più in alto del piano della strada, cosa non in-
» solita nelle antiche fabriche, le quali non rade volte avevano
» de' siti, ove si ascendeva con scalini amovibili di legno (2).
» Era questa porta chiusa forse da imposte di marmo, come
» spesso leggiamo ne' Sacri e ne' Profani Scrittori essersi prati-
» cato nelli Sepolcri. Aveva questo Mausoleo un' altra porta
» murata, forse servita per ingresso dell' antica lapidicina, poi
» per introdurvi i sarcofagi.

» Il descritto ingresso è nel mezzo di un piantato guar-
» nito di grossi pezzi di peperino, che hanno sopra replica-
» te intonacature. Termina questo con una cimasa semplice
» sì, ma elegante e proporzionata; e qui incomincia a pren-
» dere una miglior forma. Nel piano superiore per altro cam-
» peggia l' arte Greca venuta ad abbellire gli edifizj Romani.
» A questa Scuola si debbono riferire i bei frammenti della
» base Attica, e di una delle colonne Doriche scanalate che
» s' inalzavano sopra la sostruzione già descritta, e che fa-
» cendo corona al mausoleo, racchiudevano forse negli inter-
» colunnj le statue degli Scipioni, e di Ennio rammentate da
» Cicerone (3), e da Livio (4).

» Queste basi, e queste colonne erano parimenti di pe-
» perino rivestite di una solidissima intonacatura, che fa com-
» parirle di marmo, e che ha retto mirabilmente alle ingiu-
« rie del tempo. La proporzione della base, e della colonna
» combina colle regole della Greca Architettura e di Vitru-

(1) Marini Iscrizioni Albane pag. 10.
(2) Visconti Mon. degli Scip. di Piranesi p. 4.
(3) Cic. Pro Archia 9. (4) Liv. lib. xxxviii. Cap. 56.

» vio, onde può giudicarsi, che tale ornamento sia posteriore
» al piantato, che è di Etrusco stile, e che vi sia stato ag-
» giunto non prima del sesto secolo di Roma, per onorar mag-
» giormente la tomba di questi grandi uomini.

» L'interno del sepolcro è incavato nel tufo; non pare
» che possa decidersi, se si penetrò nelle viscere della collina,
» (detta da topografi di Roma il Clivo di Marte) per forma-
» re questa tomba, o se si approfittò di un'antecedente La-
» tomia riducendola a quell'uso. L'irregolarità di questo sot-
» terraneo rende più verisimile la seconda opinione. La pian-
» ta può dirsi quasi un quadrato incavato nella pietra; il cie-
» lo è retto da due grossi massicci lasciati nel mezzo per assi-
» curarne la sussistenza; vi si forma presso l'ingresso una spe-
» cie d'atrio. D'intorno e ne' pilastri erano in diversi siti col-
» locate le casse sepolcrali, parte totalmente incastrate ne' la-
» ti, parte per metà, e parte semplicemente appoggiate. Tut-
» ti i vani sono della lunghezza recipiente un cadavere, fuori
» che uno di minore estensione, che non poteva ricevere, che
» un cadavere di un fanciullo, o un cinerario. Questa forma
» delle casse conferma quanto ci lasciò scritto Cicerone (1),
» e Plinio (2) di questa famiglia, quale aveva stile di non
» bruciare i cadaveri. Il piccolo loculo può aver contenuto, con-
» servate in un vaso cinerario, le ceneri di Silla (A), che te-
» mendo onta alla sua spoglia, ordinò si bruciasse, quando
» non voglia credersi vi fossero collocate le ceneri di Ennio,
» che non essendo di questa famiglia, sarà stato trattato do-
» po la morte secondo il consueto stile degli altri Romani.

» Tutto questo sotterraneo è stato modernamente fortifi-
» cato con nuovi pilastri, secondo l'occorrenza. Sono ai loro
» siti ricopiate le iscrizioni, che vi si trassero, in somma si
» è procurato di renderne più che si può perenne la conser-
» vazione, e la memoria. A torto Milizia vuole esimere il
» suo viaggiatore dal visitare la tomba degli Scipioni.

» Le notizie fin quì esposte sono per la maggior parte
» tratte dalla descrizione de' monumenti degli Scipioni, che pub-

(1) Cic. de Leg. II. lib. 22. (2) Plin. Hist. Nat. VII. 54.

(A) Silla fu sepolto nel Campo Marzo.
Extat monumentum ejus in Campo Martio
Plutarch. in Sylla.

» blicò corredata da esattissimi disegni il Sig. Francesco Pira-
» nesi (1) colle annotazioni del Sig. Ennio Quirino Visconti,
» opera che potrà consultarsi da chi brama appieno essere istrut-
» to sopra quanto appartiene a questi rarissimi monumenti.
» Sono ancora tutti questi epitaffi riportati dal Sig. Ab. Lan-
» zi (2) nella sua dottissima opera sopra la lingua Etrusca, ove
» non lascia le osservazioni necessarie sopra l'ortografia, e lo
» stile di sì rare iscrizioni. Il Signor Labruzzi ha inciso una
» bella veduta di questa tomba (3), che tanto in pianta quan-
» to ne' suoi ruderi si trova riportata fragli Edificj Antichi
» del Sig. Piroli (4). Presso i Sigg. Sassi esiste un compito Mo-
» dello di questo monumento, ove colla più ricercata diligen-
» za n'è rappresentata ogni parte, di modo che non lascia
» che desiderare all' osservatore intelligente degli antichi avanzi.

Fuori di questa Porta uscivano tre strade, la Via Appia, la Via Latina, e la Via Ardeatina (A). L'Appia, che fu detta da Procopio *Via spectatu dignissima*, era la più magnifica (5). L'autore di essa fu Appio Claudio, detto il Cieco, quando fu Censore con C. Plauzio, stabilendola dal 441. al 446. di Roma, essendo durata la Censura cinque anni. Questa Via Appia per testimonianza di Festo aveva dalla Porta Capena il suo cominciamento, e la descrive mirabilmente Procopio (6).

» Di questa grandiosa via, che tutte superava le altre stra-
» de al dire di Stazio (7), e che non aveva l'eguale, nè in
» estensione, nè in ornamento, scrisse l'istoria, e la descri-
» zione l'erudito Francesco Pratilli (8). A nostri giorni è sta-
» ta nuovamente in qualche tratto scoperta, e restituita alla
» publica comodità nel circondario Pontino, come potrà os-
» servarsi nella compita opera del Bonificamento di quelle ter-
» re pubblicata dal Sig. Abb. Nicolai (9), ove con somma eru-
» dizione e con profondo criterio è raccolto quanto riguarda
» quell' interessantissimo argomento. E' desiderabile, che il Sig.
» Carlo Labruzzi di già lodato (10) prosiegua l'incisione del-

(1) Piranesi Monumenti degli Scipioni pubblicati nell'anno 1785. (2) Lanzi Saggio sopra la Lingua Etrusca Tom. I. pag. 150. (3) Labruzzi Via Appia Tav. 7. (4) Piroli Edifizj Antichi di Roma Tavola 65. 66. (5) *Ved. Pratill. della Via Appia*. (6) *De Bello Gotthic. lib.*1. (7) *Appia longarum teritur regina Viarum Stat. Car. II. Lib. Sylv.* (8) Pratilli, Francesco M. Della Via Appia riconosciuta, e descritta Lib. IV. Napoli 1754. fol. (9) Nicolai, Nicola M. De' Bonificamenti delle Terre Pontine, Opera Storica, Critica, Legale, Economica, Idrostatica, Roma 1800. fol. fig. (10) Vedi pag. 4.

(A) Quest' ultima via non usciva dalla Capena, ma dalla porta Nevia.

» le sue pittoresche vedute della Via Appia, a vantaggio del-
» le Arti, e dell' Antiquaria.

La via Latina fu per più secoli prima che la Porta per cui esce, e dalla via prende il nome, fosse eretta da Aureliano. Ne' lati di questa via restano ossature di Mausolei, i quali nel dividersi i terreni avendo ristretta la via antica selciata, non è più usata se non da quelli, che vi hanno le vigne, nel fine delle quali l' antica via resta traversata dalla moderna, che va ad Albano (1). Quando la Via Latina sta per unirsi con questa, a man destra rimangono alcune rovine di Mausolei: ma il più degno d' essere veduto si è un Tempio ben conservato costrutto pulitamente di terra cotta. E' egli di forma quadra con puliti cornicioni, e finestre, che davano lume al di dentro. Avendo misurata la sua distanza da Roma a piè del Celio, dove dicemmo, che si deve cominciare, sino a questo Tempio è giustamente lo spazio di quattro miglia, onde può giudicarsi, che questo sia il celebre Tempio della Fortuna Muliebre, che dagli antichi scrittori si stabilisce a quattro miglia da Roma nella Via Latina edificato per la nota Storia di Coriolano (2) quivi accampato contro la Patria, e placato da Vituria sua Madre. A considerare questo Tempietto lo ritrovo di ottimo disegno, e credesi che l' antico essendo dal tempo rovinato, venisse riedificato da Faustina moglie di M. Aurelio, di cui sono medaglie con l' Epigrafe FORTVNAE: MVLIEBRI. » Di questo
» tempio laterizio parlò a lungo il Ficoroni (3); vi descrive
» un pavimento a musaico, ed un sotterraneo costrutto di
» grossi sassi, che serviva di sostruzione all' edifizio, e che ri-
» ceveva lume da diverse piccole finestre. Io non dubito pun-
» to di crederlo un antico sepolcro, dove i diversi piani si
» osservano frequentemente. Questo ed il seguente avanzo d' an-
» tica fabbrica lavorato parimente a mattoni è descritto dal Mi-
» lizia (4), che lascia il lettore in libertà di chiamarli tempj,
» o non tempj, e di assegnarli a quelle Deità, che più gli
» aggrada ». Ivi vicino vedesi altra piccola, ma graziosa fabbrica consimile laterizia, ma non saprei a che attribuirla. Poco lontano si vedono i bagni dell' *Acqua Santa*, detta dagli Antichi *Salutare*, con qualche residuo di mura degli antichi bagni.

TEMPIO DELLA FORTUNA MULIEBRE.

(1) *Ved. Donat. Fabretti, Eschinard. ec.* (2) *Plutarch.* Muliebris Fortunae Romani fecerunt quo tempore Marcium Coriolanum Volscos adversus Urbem adducentem Mulierum opera avertunt. (3) Ficoroni. Roma pag. 167. (4) Milizia. Roma pag. 30. 31.

Arco creduto di Druſo, e che ha ſervito anche d'Acquidotto alla Porta Capena oggidì di S. Sebaſtiano

T. II. p. 15.

La terza strada era la via Ardeatina, che ancor ella acquistò questo nome dalla Città d'Ardea, e mutò posto nel dilatamento delle mura fatto da Aureliano, conducendo questa strada sino ad Ardea, e doveva passare per la *Cecchignola Nuova*, e da *Casal Rotondo*, essendo quel masso un Sepolcro sopra la medesima Via, ove oltre molti altri vi erano ancora de' Cimiterj, e Arenarj. Seguitando le mura dopo la moderna Porta detta di S. Sebastiano, s'incontra prima una Porta chiusa (1), la di cui soglia essendo più alta, la fa credere opera de' tempi bassi. Viene poi un'altra Porta chiusa appartenente all'avanzo di un antico edifizio sotterrato in parte sotto il muro di Aureliano: le cornici di tavolozza gentilmente intagliate la fanno credere fabbrica de' tempi buoni, e forse questa fu l'antica Porta Ardeatina (A).

ARCO DI DRUSO verso PORTA SAN SEBASTIANO.

Ma tornando d'onde partimmo, e proseguendo il viaggio alla Porta Capena d'Aureliano (B) per la diritta Via Appia ripiena di Sepolcri già diruti da ambi i lati, prima di uscire dalla detta Porta chiamata di S. Sebastiano è da osservarsi un Arco, che è d'avanti alla medesima. Il Signor Piranesi (2) vuole, che quest'Arco sia un Monumento del condotto arcuato Antoniano a simiglianza di quelli di S. Lorenzo. Il condotto è certo che prendeva l'acqua dal Fonte Antoniano aggiunto alla Marzia da Caracalla, come si raccoglie dalla di lei Iscrizione alla detta Porta di S. Lorenzo; e vuole che quest'Arco sia composto di spoglie di altri edifizj, e che sia rimasto imperfetto in alcuni de' suoi ornamenti. I moderni Scrittori, dice egli, lo suppongono per l'Arco di Druso, ma non l'avrebbero supposto tale, qualora avessero osservato non meno lo speco del condotto, che tutto ciò si vede sullo stesso Monumento, quanto l'andamento del condotto medesimo nel residuo, che rimane su l'angolo esterno delle mura della Città, e nel susseguente residuo dentro le mura, i quali ne ad-

(1) *Ved. Piran Icnog. di Rom. Antic.* (2) *Tom.* 1. *pag.* 19. *num.* 142.

(A) Negli antichi autori non si trova porta di questo nome, ma solo la Via, che come si disse doveva incominciare alla porta Nevia del recinto di Servio.

(B) La Porta di Aureliano prese il suo nome dalla Via, e denominossi Appia, che è quella stessa di S. Sebastiano, e solo da un qualche moderno si è detta impropriamente Capena di Aureliano, come fa qui il Venuti.

ditano la prosecuzione correspettiva. Ed in fatti nella Vigna Casali nello scassare si sono veduti, e tolti via li pilastri degli archi della detta prosecuzione, dei quali ne rimane tutt' ora gran parte da rimuovere. Ma tutto questo non credo che basti per affatto escludere la prima opinione. Pare primieramente difficile a credersi, che quest' arco sia fatto di spoglie d'altri edifizj, vedendosi composto di quadrati pezzi di travertini, all' uso de' più solidi monumenti ornato non di architettura rustica, ma con basi, e colonne di Affricano. È vero che manca di parte de' suoi ornamenti architettonici, ma tanto più se fosse stato fabbricato da Caracalla avrebbe avuto la sua architettura tutt' intera, onde si vede, che volendo egli servirsi di quest' arco per passarvi il suo condotto non guardò per il proprio commodo di spogliare l' arco di alcuni de' suoi ornamenti; concedendo benissimo che vi sia opera arcuata, dall' una, e dall' altra parte di quest' arco, il che non fa vedere, che la prosecuzione, e l' andamento dell' aquedotto. A tutto questo si aggiunga l' autorità di Tacito, che stabilisce l' Arco di Nerone Claudio Druso (1) nell' Appia presso il Tempio di Marte *Extramuraneo*, e l' essere costrutto di un sol fornice, come si vede nelle medaglie di Claudio (2); lascio per altro che ognuno siegua l' opinione, che gli parrà più plausibile (A). Lo speco di quest' Aquedotto si trova largo due palmi e mezzo, e alto sino alla curvatura della volta piedi cinque, e sino alla cima di un palmo e 3. once, ciascuno de' fianchi è grosso piedi 2. e once 6. così osservato dal Fabretti nella sua opera degli Aquedotti.

TEMPIO DI MARTE.

Vicino alla Porta Capena si ascendeva per un Clivo al Tempio di Marte situato alla radice del Celio, e perciò detto *Extramuraneo*. Il P. Eschinardi vuole che fosse dove è la Chiesa di S. Sisto Vecchio (3) (B), e che questa Chiesa sia fon-

(1) *Ved. Tacit. Svet. in Claud. cap.* 1. *Bellor. num.* 12. *Caesar. in Claud.* (2) *Vaill. tom.* 3. *pag.* 106. *Num. praest.* (3) *Eschinard. l' Agro Romano*.

(A) Le iscrizioni che furono lette in quest' arco da un Anonimo circa la metà del Secolo VIII. tolgono ogni dubbio che fosse l' Arco di Druso; sopra del quale fu posteriormente fatto passare l' aquedotto dell' acqua Algenziana per le prossime Terme da Caracalla.

(B) Servio lo dice » *in Via Appia extra Urbem prope portam* » cioè vicino alla porta. Ovidio lo indica nell' altura, e di prospetto alla porta » *quem prospicit extra adpositum rectae porta Capena Viae* »: e parlando ambidue della Capena di Servio, si vede che il sito accennato dall' Eschinardi è il più proprio.

data nello stesso luogo del Tempio di Marte; ma essendosi fuori della Porta al Casino del Marchese Nari trovata un' Iscrizione, che si vedeva essere al suo luogo, ove giusto fu trovata la Colonna Milliaria del primo miglio, che adesso si vede in Campidoglio fa credere diversamente. L' Iscrizione è la seguente (1).

SENATVS . POPVLVSQVE . ROMANVS
CLIVOM . MARTIS . PECVNIA PVBLICA
IN . PLANITIAM . REDIGENDVM . CVRAVIT.

Porta Capena in oggi Porta San Sebastiano, e Via Appia.

Quest' Iscrizione ne rende certi essere stata spianata la parte montuosa, che era ivi poco distante dal Tempio di Marte (A).

La Porta S. Sebastiano con due contigui Torrioni sono composti di marmi tolti da più profani Sepolcri della Via Appia; esciti dalla Porta s' incontra, come dissi, il Casino Nari, ove fu trovata la Colonna Milliaria prima, cominciando a misurare dall' antica Porta Capena appiè del Celio per la via selciata, che si vede in detto luogo al lato della moderna, che vi è secondo le misure prese dagli Antiquarj e dai Geometri un miglio intero (2).

Dopo pochi passi incominciando le rovine de' Mausolei, era a sinistra, al dir di Livio, il Campo degli Orazj; e l' ossatura, che ora si vede in una Vigna con sopra casuppola moderna per vignarolo probabilmente sarà stato il Sepolcro della Famiglia degli Orazj, dove forse fu sepolta la Sorella del vin-

(1) *Ficor. Vestig. di Rom.* (2) *Ved. Revill. Diss. dell'Accad. di Cortona.*

(A) La duplice antica iscrizione dichiarando ridotto in pianura il Clivo di Marte, ci assicura essersene dovuto incominciare l' appianamento in molta distanza; quindi niente osta, che ciò seguisse presso il Casino della vigna Nari, dove si trovò l' iscrizione antica quì riportata; e che il Tempio di Marte restasse nell' alto della Chiesa di S. Sisto. Di altra via più ristretta, e perciò detta *Semita* quasi *semis iter*, che dalla porta Capena conduceva al Tempio di Marte, se ne ha menzione in Livio (Lib. X. c. 16.) *Semitamque saxo quadrato a Capena porta ad Martis straverunt* » la quale via tanto per essere un' angusta scortatora, quanto dal sentire essere stata costruita di sasso quadrato, deve supporsi non molto lunga e distante dalla Porta; e perciò il sito di S. Sisto resta convenientissimo. Termina di comprovarlo il trovarsi registrato il Tempio da' Regionarj nella Regione I. *Porta Capena*, che non potè mai oltrepassare la porta S. Sebastiano, checchè se ne sia creduto in contrario finora.

citore Orazio da lui uccisa, scrivendo il detto Livio; che fu fatto il Sepolcro di pietra quadra, e tali sono le dette rovine, e si vedono le tolte nella via publica (A). Dopo breve spazio si arriva ad una lagunetta detta *Acquataccio*, della quale abbiamo di sopra parlato. Seguendo la Via Appia dopo il Fiumicello si vede a destra il Sepolcro della famiglia degli Scipioni riferito da Livio (1), e accennato da Cicerone (2). È questo Sepolcro privo d'ornamento e spogliato delle pietre, che lo rivestivano, ma degno d'essere veduto per la grande ossatura dell'Edificio di forma quadra con la sua camera sepolcrale, e per l'ordine secondo di forma rotonda con le nicchie all'intorno per le Statue de' due Scipioni, e del Poeta Ennio, secondo, che si legge negli antichi Scrittori. » Con verun fon- » damento era chiamato questo rudere Sepolcro degli Scipioni,

(1) *Lib.* 8. (2) *Cicer.* At ut egressus Porta Capena, cum Calatini, Scipionum, Serviliorum, Metellorum Sepulcra vides. (*)

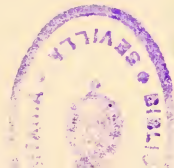
(A) Quanto è incerto a chi spetti questo sepolcro, altrettanto è sicuro che non fu delli due fratelli Orazj, che furono sepolti in quel campo medesimo dove seguì la loro pugna colli Curazj nell'Agro Albano, e più vicino ad Alba, come narra Livio » *Albani .... in Agrum Romanum impetum fecere, castra ab Urbe haud plus quinque millia passuum locant* » Allora Tullo Ostilio intesa la morte ivi accaduta del Re Albano » *praeteritis hostium Castris infesto exercitu in agrum Albanum pergit ...... Ea res ab stativis excivit Metium, is ducit exercitum quam proxime ad hostem potest* » dove proposta ed eseguita la pugna de' Trigemini, gli eserciti seppelliscono i proprj campioni estinti, ciascuno ove cadde, cioè delli due Orazj nel sito stesso più vicino ad Alba, e de' tre Curiazj verso Roma, ma distanti fra loro come avevano combattuto col vincitore » *Sepulcra extant quo quisque loco cecidit, duo Romana uno loco proprius Albam, tria Albana Romam versus, sed distantia locis ut pugnatum est*. (Liv. lib. I. cap. IX. e X.)

Questo Sepolcro neppure ha potuto essere quello dell'Orazia uccisa dal fratello, che fu eretto nel sito dove cadde quella infelice fuori della porta Capena sì, ma di quella Capena di Romolo, posta alla radice del Palatino dove fu poi il Settizonio di Severo, ed a questa porta assai vicino. Dionigi (lib. III.) dice del vincitore Orazio » *jam enim portae propinquus*; e Livio della Sorella .... *obvia ante portam Capenam fuit* .... e del di lei sepolcro » *Horatiae sepulcrum quo loco corruit icta, constructum est saxo quadrato* ». Dunque non fuori della porta di S. Sebastiano distante un buon miglio dal Palatino.

(*) Tanto il Sepolcro degli Scipioni, come l'altro della Famiglia Servilia, scoperto nel 1808. al Morrone della Via appia, mezzo miglio più lontano del Mausoleo di Cecilia Metella dimostrano che Cicerone in questa indicazione non seguì l'ordine topografico pe' sepolcri di queste Famiglie Romane celeberrime.

Tempio di Bacco oggidì dedicato a S. Vrbano fuori di Porta S. Sebastiano due miglia

In Roma presso Piale Neg.e di Stampe, e Carta a S. Carlo al Corso N.428.

T. II. p. 19

» il vero discoprimento di questa tomba, già di sopra lunga-
» mente descritto, ne ha totalmente asserito l' imaginaria de-
» nominazione ».

Alla piccola Chiesa detta *Domine quo vadis* la strada si divide in due, la sinistra seguita ad essere Appia, e l' altra è strada moderna. Escendosi fuori della Porta S. Sebastiano o Appia, da questa sino ad Acquataccio si va all' ingiù, e si vedono due estremità di Colli una dell' Aventino, e l' altra del Celio sovrastanti alla strada. Di là da quel fiumicello un altro Colle vi comincia, ma agiato, il quale termina tra S. Sebastiano, e Capo di Bove. Fra i tre Colli nel piano di Acquataccio si apre a destra una gran pianura, che alla Via Ostiense conduce, e indi al Tevere pervenendo, e dall' altra parte di S. Paolo più oltre della Basilica discendendosi, non si può dir valle, ma campagna aperta. A sinistra sorge un altro piano, che è tutto cinto di Colline, e largo un terzo di miglio, soggiacente sempre alla Via Appia si dilunga più di un miglio in valle piana, bella e maravigliosa, e chiamasi la *Caffarella* dal nome della nobile famiglia, che ne fu la posseditrice: di là della quale presso la Via Latina s' incontra la sorgente dell' *Acqua Santa*, così chiamata dall' essere Minerale attissima a guarire la Scabia degli animali, e perciò vi erano anticamente de' bagni, e una vasca per servizio di essi, e degli uomini, e credo quest' acqua essere stata l' istessa, che in Rufo si dice *Lacus Sanctus*, e forse l' altro, che Rufo e Vittore dissero *Lacus Salutaris* (A), questo rivo per lungo della Valle scorrendo forma il fiumicello Almone da noi sopraccennato, unendosi con altre acque, che quasi da per tutto sorgono per quel piano umidissimo.

Fontana d' Egeria, e Tempio delle Camene in oggi la Caffarella, e Chiesa di S. Urbano.

Traversandosi la Via, e la Collina si arriva ad una spelonca con fonte, in oggi detta la *Caffarella*, e anticamente d' *Egeria*. Lo speco è incavato dentro la Collina, sopra del quale vi era il Tempio delle *Camene*, di cui si vedono alcune colonne tra le mura della facciata, dedicata presentemente a S. Urbano Papa, che ivi fu seppellito. » L' ara che vi si
» osserva sotto la tazza per l' acqua santa, ha una Greca iscri-

(A) Il *Lacus Sanctus* e il *Lacus Salutaris* erano dentro della regione e non tanto distanti da Roma, quanto lo è l' Acqua Santa.

» zione (1), nella quale è segnato il nome di un tal Apro-
» niano Sacerdote dell' ara di Bacco, e perciò fu creduto tem-
» pio di questo nume, benchè da altri sia denominato di
» Marte ». Nella volta restano alcuni residui di antichi stucchi, ma rimodernati, questo è quell' antico non meno, che celebre luogo, nel quale Numa Pompilio fingeva di consultare la Ninfa Egeria (2): onde rimase questo luogo in somma venerazione, se non che al tempo di Giovenale col boschetto delle Camene venne affittato agli Ebrei (3). Nella nicchia principale della Spelonca, sotto della quale la sorgente dell' acqua scaturisce, si vede giacente senza testa il simulacro di questo fonte, essendovi anche scolpita l' acqua a piè di esso. Tanto le nicchie per le nove Muse, quanto le mura mostrano essere antichissime, ed in qualche tempo restaurate, vedendovisi tramezzato lavoro di piccoli sassi commessi d' opera reticolata: vi si vedono sparsi per terra alcuni capitelli probabilmente delle colonne del sopraposto Tempio delle Camene. Altri marmi si vedono per terra, e alcuni anni sono vedevasi una gran tavola di marmo, che dimostrava essere antica, e che è stata levata; l' acqua del Fonte è ottima, e poco distante dall' altra Salutare. Ambedue erano sagre presso i Gentili, e formano il Fiume Almone.

» Se piacerà al Viaggiatore in questo luogo rammentare
» i colloquj di Numa colla sua Egeria; io non ardirò per al-
» tro additargli per monumenti d' epoca così lontana, nè la
» grotta, nè i frammenti di scoltura, che in quella giacio-
» no. Un luogo tenuto con tanta superstizione dalla gentilità,
» non poteva rimanere intatto dopo le variazioni di tanti se-
» coli. Il carattere della fabbrica, e delle sculture non permet-
» te di prestar fede a questi sogni antiquarj.

» Il tempio però detto di sopra delle Camene, poi chie-
» sa di S. Urbano, è un monumento, che merita l' attenta
» osservazione dell' amatore dell' antico, e delle arti. Il Si-

(1) Martinelli Roma ex Ethnica Sacra pag. 320. (2) *Vid. Ovid. Fast. v.* 273.
Defluit incerto lapidosus murmure rivus:
Saepe, sed exiguis haustibus inde bibes
Egeria est, quae praebet aquas Dea grata Camoenis,
Illa Numae conjux, consiliumque fuit. (*)
(3) *Satir.* 3. *vers.* 12.

(*) Questi versi parlano della Fonte di Egeria presso al lago di Nemi, non di quella delle Camene, ove Numa consultava la Ninfa sudetta, di cui quì parla l' autore, nella valle detta la Caffarella.

Fontana Egeria oggi detta la Caffarella

T. II p. 20

» gnor Francesco Piranesi (1) nella sua grand'opera degli an-
» tichi tempj non trascurò riportarne gli studj più esatti, e per
» la sua attenzione si ha nelle accurate tavole quello, che ci
» va togliendo alla giornata l'incuria, alla quale è stata ab-
» bandonata questa fabbrica rispettabile per l'antichità e per
» le sagre memorie.

» Crede Egli questo tempio dell'epoca della Romana Re-
» publica, restaurato posteriormente sotto gli Imperatori, ed
» adornato in varie parti. Lo assegna per la sua figura tra
» quelli detti da Vitruvio *Prostili*. È questo inalzato sopra
» una sostruzione, detta *Tribunal* (A): quale nella facciata è
» tagliata a varj gradini, che rimangono chiusi da due piedi-
» stalli che giungono fino alli muri della cella. Sopra questi
» erano posate le statue, che adornavano le facciate de' tem-
» pj, come può vedersene un esempio nella medaglia di Ti-
» berio (2), ed in altre. Sopra questo piantato sorgono le
» quattro colonne scanalate, che ne formano il prospetto; dopo
» una cornice posa un Attico lavorato a mattoni, indi altra
» cornice che nella facciata regge il frontispizio, ne' lati il tet-
» to. Le cornici che girano attorno sono tutte laterizie va-
» gamente framezzate da modiglioni della stessa materia, che
» parimenti è impiegata nel frontispizio; le sole penne negli
» angoli sono di marmo, e sono lavorate.

» L'interno è diviso in tre ordini: il primo è semplice
» e sguarnito. Il Signor Piranesi suppone che fosse guarnito
» di armadj, ove si racchiudevano da' sacerdoti le offerte fatte
» alli Numi. Il secondo ha un giro di piccoli pilastri, che di-
» vidono quella estensione in cinque riparti eguali, ove erano
» le pitture, che in tre riquadri adornavano la parte incon-
» tro l'ingresso, e con un solo quadro il muro sopra la porta
» del tempio. Il terzo ordine ha un fregio ornatissimo, con
» loriche ed armi lavorate ad alto rilievo nello stucco, e so-
» pra è impostata la volta. Si divide la volta in cassettoni
» ottangolari adorni di elegantissimi stucchi, e di bassirilievi,

(1) Piranesi, Raccolta de' Tempj antichi parte I. (2) V. Havercampus Num. Reginae Christ. Tab. III. num. III.

(A) Vitruvio la chiama *Podium*, lib. III. cap. 3. Nel solo tempio rotondo Monottero è detta *Tribunal*, lib. IV. cap. 7.

» de' quali rimane qualche vestigio ; ne' quadrati intermedj era-
» no de' rosoni , eseguiti diversamente uno dall' altro .

» Il quadro di mezzo di consimil lavoro , benchè danneg-
» giato alquanto dal tempo , pure si vede rappresentare una
» figura virile, ed altra muliebre , in atto di sacrificare col
» capo scoperto , e non velato . Così al dir di Plutarco , si pra-
» ticava ne' sacrificj all' Onore , ed alla Virtù . Questa conside-
» razione ha indotto il Signor Piranesi a credere questo tem-
» pio dedicato a tali Deità . L' ara di Bacco, che quì si con-
» serva non è bastante ad escludere la sua opinione , mentre
» poteva esservi stata portata da qualche tempio vicino , op-
» pure poteva esservi collocata come di un nume trionfatore ,
» e che ispirava il valor militare .

» D' intorno al tempio sorgeva un muro , che da tre par-
» ti lo racchiudeva , e che divideva il luogo sagro dalli pro-
» fani edifizj come additarono gli scavi che vi si fecero nel
» 1771. , da' quali comparvero ancora gli avanzi di altri pros-
» simi tempj .

» Marco Marcello , che trionfò di Siracusa fabbricò al di-
» re di Livio (1) il tempio dell' Onore , e della Virtù alla por-
» ta Capena ; lo adornò delle spoglie di quella debellata città ,
» che furono i monumenti delle arti Greche , per la prima
» volta in Roma ammirati . L' architettura di questo tempio ,
» fu al dire di Vitruvio (2) di Cajo Muzio , che lo fece edi-
» ficare con buon gusto : a tempo di Vespasiano si ristaurò ,
» e si adornò di pitture dagli artefici Cornelio Pino , ed Attio
» Prisco , secondo Plinio (3) . È in una antica cronica questo
» avanzo denominato *Palumbium Vespasiani* , potrebbe que-
» sta volgar denominazione conservarci la memoria di tale ri-
» stauro . Un bollo di mattone col nome di Faustina osser-
» vato dal Signor Piranesi accerta un posteriore risarcimento .

» Benchè il passo di Livio non decida se fosse dentro ,
» o fuori della porta Capena , pure molte congetture , anche
» prima del Signor Piranesi avevano fatto credere al dottissi-
» mo Pitisco (4) che fosse fuori della città . Osserva egli che
» le cavalcate de' Cavalieri fatte in occasione delle rassegne ,
» dette *trasvectio* secondo Dionisio d' Alicarnasso prima sor-
» tivano dal tempio di Marte estramuraneo , e con pompa

(1) Livius L. XXVII. 25. (2) Vitruv. III. 1. Dict. Praef. VII. (3) Plin. Hist. Nat. Lib. XXXV. 10. (4) Pitisc. Lexic. Antiq. Tom. II. pag. 918.

Tempio del Dio Ridicolo

T II. p 25

» quasi di trionfo entravano la città - Vellejo Patercolo dice,
» che incominciavano dal tempio dell' Onore, e della Virtù,
» sembra dunque, che altro tempio estramuraneo si sostituis-
» se a questa funzione, della quale formava la maggior deco-
» razione l' ingresso in Roma a guisa di trionfatori. Credo
» che non saranno per dispiacere all' erudito lettore queste ra-
» gionate congetture sopra di un tempio troppo trascurato
» nelle descrizioni di Roma, e maestrevolmente illustrato dal
» Signor Piranesi; del quale non ha mancato dare in picco-
» lo qualche idea replicatamente il Signor Ab. Guattani (1),
» ed il Signor Tommaso Piroli negli edificj di Roma restituiti
» alla pristina forma (A).

(1) Guattani Mon. Ant. ined. Tom. 6. 1789. pag. LXXX. detto Roma Tom. II. pag. 59.

(A) L' indubitata distanza di tre miglia dalla Chiesa di S. Urbano alla Porta Capena del recinto di Servio non può combinare colla duplice indicazione che fa Livio de' Tempj di Marcello alla stessa Porta » *visebantur enim ab externis AD PORTAM CAPENAM dedicata a Marcello templa* (lib. XXV. 25.) *Ædem Virtutis eo anno* (550) *AD PORTAM CAPENAM M. Marcellus dedicavit* (XXIX. 9.). Si aggiunga a ciò, che il *Vicus Honoris et Virtutis* vien posto da' Regionarj fra li 9. Vici della Regione I. *Porta Capena*; anzi la Notizia vi nota anche il tempio » *Porta Capena continet aedem Honoris et Virtutis etc.*, e siccome il giro di questa Regione di 12. in 13. mila piedi ci assicura dover essa comprendersi interamente come tutte le altre nelle mura Aureliane (checchè in contrario ne pensino coloro che gli assegnano un circuito arbitrario di molte miglia, ed una illimitata estensione) così si rende impossibile di riconoscere inclusa nella I. Regione la località della Chiesa di S. Urbano, tre miglia distante dalla Porta Capena, per ravvisarvi i Tempj dell' Onore e della Virtù.

È da sapersi inoltre che il Martinelli disceso nel sotterraneo di questa Chiesa vi ha trovato un *cubiculum* con altri al di sopra che apparivano sepolcri disfatti, sopra de' quali non costruì certamente Marcello i suoi Tempj, nè altri ve li avrebbe potuto scavare dopo di lui. Onde non si anderà lungi dal vero, se nell' antica costruzione di questa Chiesa vi si riconosca un sepolcro, anch'esso magnifico, che nella parte superiore avesse un Sacrario della Famiglia Etnica posseditrice, dedicato a' suoi Mani; de' quali Sacrarj tanti consimili se ne veggono sparsi per la campagna della stessa materia, stile e costruzione, come quello della Fortuna Muliebre, e del Dio Redicolo, e quale si vede in Roma medesima nel sepolcro di Cajo Bibulo, benchè di travertino. Un bollo di figulina, quì tratto, e citato dal Piranesi, de' tempi di Faustina, potrebbe darci l' epoca della costruzione di questo Sacrario.

Attesa poi la vicinanza di questo Sacrario al cimiterio, in cui la B. Armenia seppellì il corpo del Pontefice S. Urbano e di altri Martiri, è naturale che trovandolo abbandonato se ne approfittassero per formarne una Chiesa a questo Santo Martire, ed è probabile che ciò accadesse nel principio del Se-

CIRCO DI CARACALLA. Tra tutti gli Edificj, che furono da questa parte, il più raguardevole è l'avanzo di un Circo posto tra S. Sebastiano, e Capo di Bove nel sito più basso. Scrive il Fulvio, che vi apparivano a suo tempo i segni delle Mete, e nel mezzo giaceva in pezzi l'Obelisco, che Innocenzo X. innalzò in Piazza Navona: si tiene universalmente essere stato questo fabbricato da Caracalla non con altro lume, che quello delle Medaglie di quest'Imperatore, ove un Circo si rappresenta, che questo essere si crede; ma da altri senza fondata autorità si dice di Gallieno. Per assegnarlo a Caracalla non è di lieve congettura l'essersi trovate verso le sue rovine, che riguardano la Via Appia le statue di Caracalla, e di Giulia sua madre. Per quanto so, non si trova in nessuna parte Circo più conservato di questo, essendo il circuito della fabbrica tutto intero, benchè rovinata la metà dei portici. Ci restano le rovine del muro, che principiava in linea retta, e ne' lati una Torre per parte, destinate per i nobili, e cortigiani; tra le quali mura, e i sedili sono i due ingressi, da' quali escivano gli Aurighi vincitori. Le rovine de' Portici contengono tra il materiale alcune olle di terra cotta rovesciate, servite a mio credere per sostenere la volta più leggiera. Terminano le rovine delle mura con la parte ovale, nel mezzo della quale vi è la gran porta adornata di nicchie, per cui esciva il vincitore nella Via Appia (A). Nel mezzo del Circo si vede la Cappella sotterranea del Dio Conso, e il sito rilevato della spina. Prima di lasciare questo Circo

---

colo IX. quando S. Pasquale I. tolto dal cimiterio il corpo del Santo con altri lo trasportò a S. Cecilia. Nè disconviene che allora vi si aggiungessero le pitture Cristiane, ritoccate posteriormente; e fra le quali si vede sopra la porta una Crocifissione dove è scritto per memoria di un ristauro del 1011.

✠ BONIZZO . FRT
A. XPI. MXI.

E da un lato del Crocifisso una figura stante col nome CALPVRNIA che fu forse la Cristiana benefattrice del ristauro. Anche il Pontefice Urbano VIII. nel 1634. si prese gran cura di questa Sagra Memoria; che ora disgraziatamente vedesi abbandonata.

Che S. Urbano fosse sepolto sulla Via Appia nel Cimiterio di Pretextato, appunto in queste parti, se ne ha la testimonianza del Bibliotecario, che di lui dice » *qui etiam sepultus est in coemeterio Praetextati, Via Appia* » (Anast. in vita IV.)

(A) Cioè nella Via Latina.

Circo di Caracalla

Piranesi F.

In Roma da Piale al Corso N.° 428.

è d' avvertirsi, che il Nardini vuole, che questo circo si dicesse *Mutatorio*, perchè in esso si celebrassero i giuochi soliti farsi altrove: ma nell'antica pianta del Museo Capitolino, si vede essere il *Mutatorio* una fabbrica quadrata con portici, differente dal circo; onde mi piace più l' opinione di Francesco Albertini (1), il quale dice: *Erant, et mutatoria, ut Mutatorium Cesaris, quae erant privatae domus magnorum ad secessum, et delitias, variis picturis, et marmoribus exornatae*. Gl' Imperatori oltre il Palatino avevano le loro case, e terme private, le quali secondo le stagioni abitavano: come delle Terme d' inverno scrive Vopisco nella vita d'Aureliano (2).

» Per quanto riguarda questo circo, si rimetterà nuova-
» mente il lettore come si fece antecedentemente nel tomo pri-
» mo pag. 16. all' insigne opera del Consiglier Bianconi sopra
» questo argomento, che ricevè tanto lustro dagli studj del
» Sig. Ab. Uggeri, ed agli altri Autori ivi citati in proposito e del
» Circo, e de' Circensi.

Varj tempj erano attorno del Circo di Caracalla, di cui se ne vedono ancora delle vestigie dentro le circonvicine vigne (A); alcune di queste credono alcuni antiquarj appartenere al tempio della Virtù e dell' Onore, per essere stato nella Via Appia; altri al Dio Mitra per alcune iscrizioni ivi trovate, e un bassorilievo, che pare indicare essere stata ivi d' intorno una Villa forse dell' istesso Caracalla, che il nome di *Mutatorium* potrà avere avuto: un' altra rovina, che si vede in luogo vicino che pare di Tempio, è stata, per dargli nome, assegnata al Tempio del Dio *Ridicolo*, eretto in disprezzo d'Annibale Cartaginese nella Via Appia, e Latina. » Festo, e Pao-
» lo Diacono (3) ci danno una etimologia men giocosa di que-
» sto tempio del Dio Redicolo derivandolo *a redeundo*, poi-
» chè in questo luogo Annibale accampato, atterrito da spa-
» ventose visioni tornò in dietro. *Rediculi fanum extra por-*
» *tam Capenam fuit, quia accedens ad urbem Hannibal*
» *ex eo loco redierit quibusdam perterritus visis*, come già
» s' indicò dal Fulvio (4) e da altri.

(1) *De Mirabil. Nov. et Veter. Urb.*
(2) *Ved. sopra di ciò l' opinion. del Pancirol.*
(3) Auct. Lat. Lin. pag. 399. 54.
(4) Fulvius Lib. V. XCVII.

(A) Si ricordi che già si è notato non esser queste costruzioni che Sacrarj de' sepolcri gentilizj sottoposti. Si veda qui sopra alla Chiesa di S. Urbano.

A sinistra della medesima strada poco lontano da S. Sebastiano, rimangono vestigie d'un Edificio di forma quadrangolare, e nel mezzo una fabbrica rotonda sostenuta da un gran pilastro, all'intorno di cui si può andare, e questo con le dilatate arcate sosteneva il casino detto *Torrion de' Borgiani*, che è stato rifatto non ha gran tempo, e ridotto a sito di vigna circondata dalle dette rovine di forma quadra, a guisa di portici, e siccome sono quasi contigui al circo di Caracalla, si può credere, che quì stessero i cavalli, e le fazioni, che dovevano operare nel detto circo. Da questo gran pilastro, o dado, e da un tempio a due miglia della Via Prenestina di somigliante struttura pare, che il Vignola abbia preso il pensiero nel fabbricare il celebre Palazzo di Caprarola, ma con maggiore ampiezza.

ARENARJ, E CATACOMBE A S. SEBASTIANO.

Tornando per la strada, che va a S. Sebastiano, che è l'antica Appia, si vedono in questa Chiesa, e in tutta la circonvicina campagna degli Arenarj sottoterra, detti Catacombe, o Cemeterio di Callisto, ove il terreno è cavato a due, e tre appartamenti, opera de' Gentili, che l'incavarono per servirsi dell'arena, detta in oggi *Puzzolana*, per l'immense fabbriche che avevano, ingrandite da' Cristiani, che ivi si nascondevano in tempo delle persecuzioni, e dove seppellivano i loro morti, incavando il terreno ad uso di Colombarj (1). Questi Arenarj girano all'intorno per strade sotterranee intorno a tre miglia. Questa Chiesa è lontana un miglio e 70. catene dalla moderna porta della Città. Nel suo portico sono sei colonne, due di granitello bianco, e quattro di granitello verdiccio con macchiette a onde nere assai rare.

Col. VI.

» Nella Vigna prossima a questo Monastero furono negli
» anni 1793., e 1795. scoperte dal Sig. Carlo Cobet varie ca-
» mere sepolcrali, delle quali il Sig. Labruzzi (2) incise i di-
» segni, unitamente alle iscrizioni, che vi furono trovate, e che
» per la maggior parte spettavano alla famiglia Ulpia. Queste
» antiche lapidi furono anche separatamente stampate (3) e rac-
» chiudono non poca erudizione che le rende pregiabili, oltre
» essere alcune incise sopra cippi di elegante lavoro ».

Quanto sia stata maestosa la Via Appia dopo esciti dalla Porta Capena per i superbi Mausolei disposti nei lati di essa,

(1) *Ved. Bosio*, *Aringh.*, *Bonarr.*, *Lupi*, *Boldetti de' Cimit.* (2) Labruzzi, Via Appia Tab. XXIII. XIV. (3) Iscrizioni scoperte nella vigna contigua al Monistero di S. Sebastiano fuori le mura dallo scorso Novembre a' 24. Aprile 1793.

Sepolcro incognito cinque miglia fuori di Porta Capena

oltre la testimonianza di Cicerone (1) da noi addotta, viene anche comprovato dalle rovine, che vi si vedono pubblicate in gran parte con le loro piante dal Signor Piranesi (2) sino ad Albano, e che continuano sino a Capua, e Brindisi. Tutto quello spazio, che dall' antica porta Capena conduce alla moderna, e ripieno d' ambe le parti della strada di rovine sotterranee di sepolcri, come nelle vigne del Collegio Clementino, Boccapaduli, Albanesi, Casali, Moroni, Nari, ed altre (3). Continuandosi poi l' Appia si veggono da ambo i lati continue rovine di Mausolei; e tra le altre meritano di essere vedute alcune camere sepolcrali, le cui pareti sono tutte ripiene di urne sepolcrali, e colombarj, e queste sono alla diritta di detta via in una vigna, la di cui porta è la prima, che s' incontri uscendo dalla città. In altra vigna lontana due miglia fu il bel sepolcro de' Liberti di Livia Augusta (4). Era questo di un quadro bislungo con un mezzo cerchio all' indentro, o tribuna.

Nel prospetto principale, e all' intorno vedeasi grandissimo numero di colombarj, con le sue olle, ed iscrizioni; l' architettura era galante, e il pavimento era di musaico (5); fu questo bellissimo colombario intieramente distrutto per l' avidità di portare via l' Iscrizioni, essendo i primi, e maggiori distruggitori di queste cose gli antiquarj meccanici, gente ignorantissima.

» Non può rivolgersi senza orrore alle memorie degli sca-
» vi. Quelle antiche rovine, che il tempo teneva ascose nelle
» viscere della terra veggono appena la luce, che sono dirocc-
» cate dalla avarizia. Nella barbarie ebbero pur sorte i sepol-
» cri de' Liberti di Livia, giacchè almeno prima di essere di-
» strutti furono per così dire eternati in tante replicate inci-
» sioni ».

Sepolcro di Cecilia Metella, in oggi Capo di Bove.

A destra della Basilica di S. Sebastiano è una strada, che conduce alla *Nunziatella*, dove si vedono sparse rovine di molte fabbriche, le quali sono restate ignote, e forse erano di qualche Borgo, al quale si andava in diritta linea dalla porta Ardeatina. Tornando alla Via Appia, osservate le rovine del sepolcro della famiglia Servilia contigua alla fabbrica quadrangolare da noi sopraccennata, di cui non resta che la sempli-

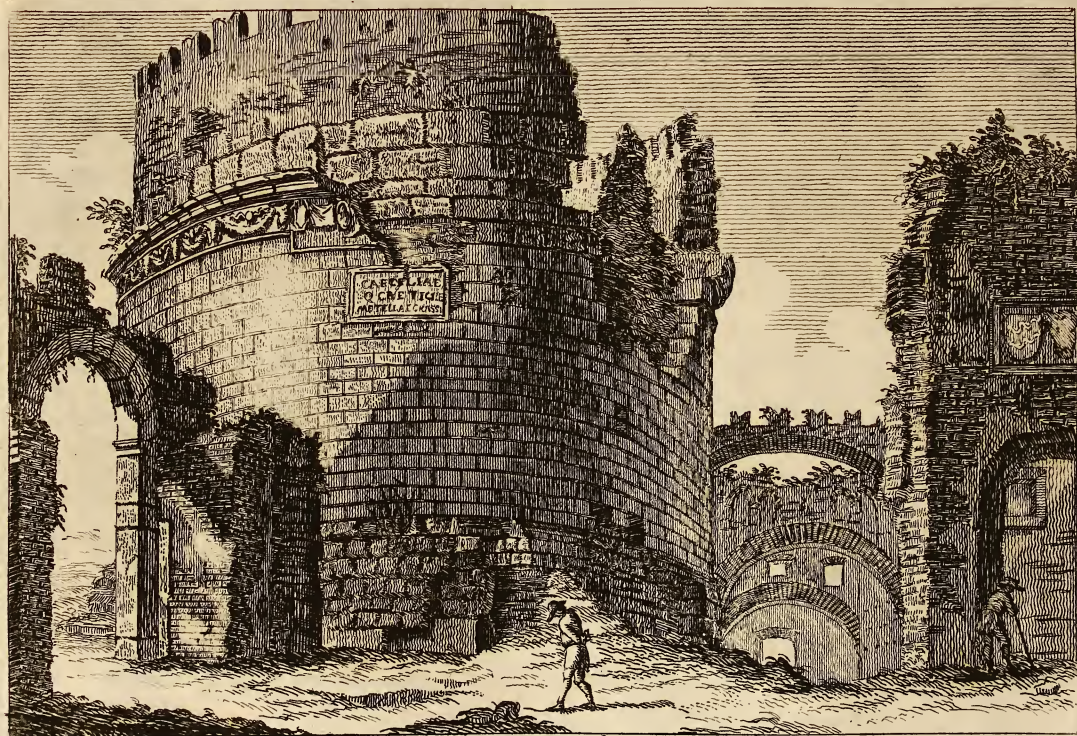
(1) *Tuscul. cap.* 7. (2) *Antic. di Rom.* tom. 3. (4) *Ved. Bianchin. Gori, Piranesi.* *vol.* 2. (3) *Ved. Diss. dell'Accad. di Cort.* (5) *Ved. simil. Colomb. nel Fabretti.*

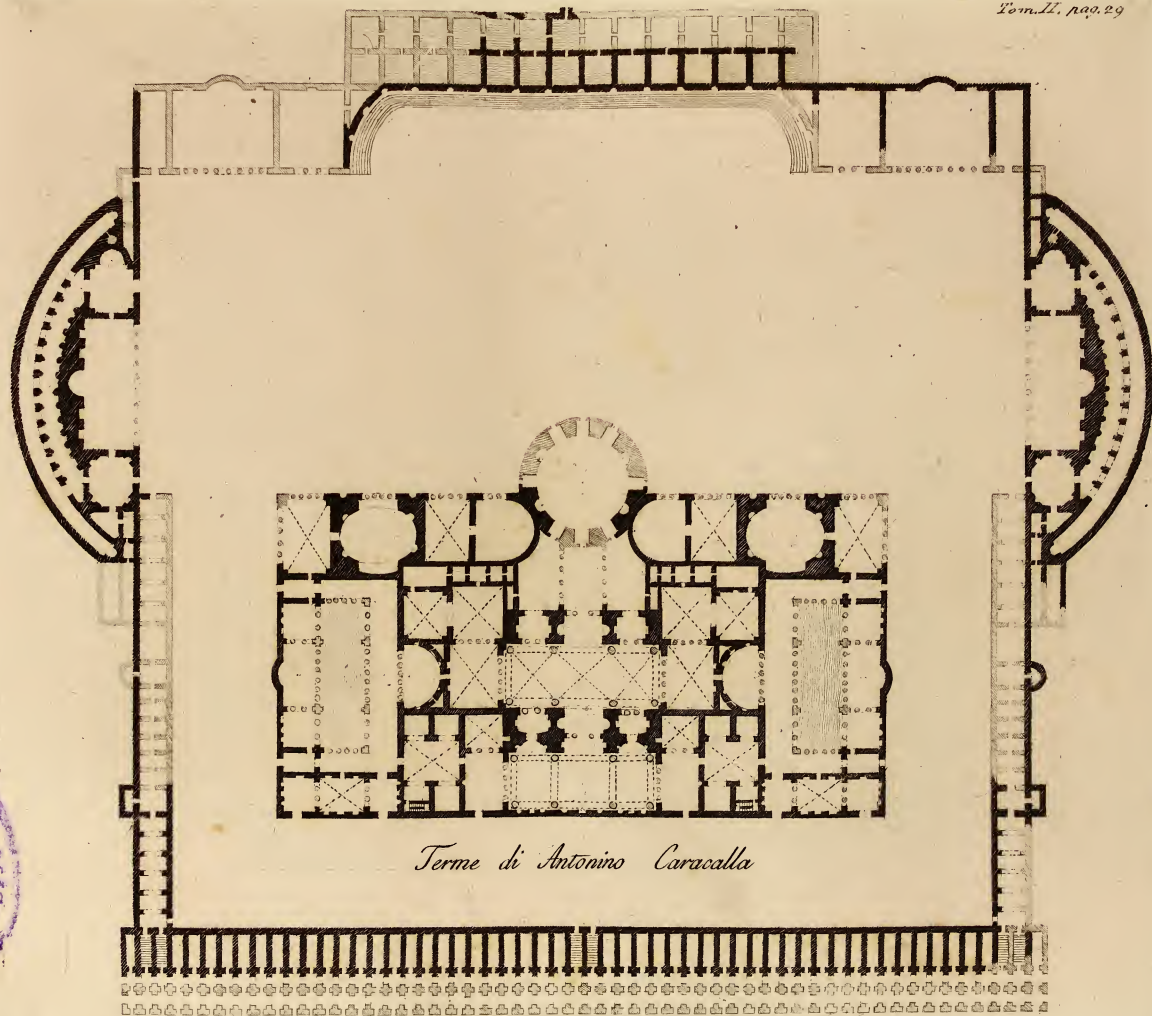
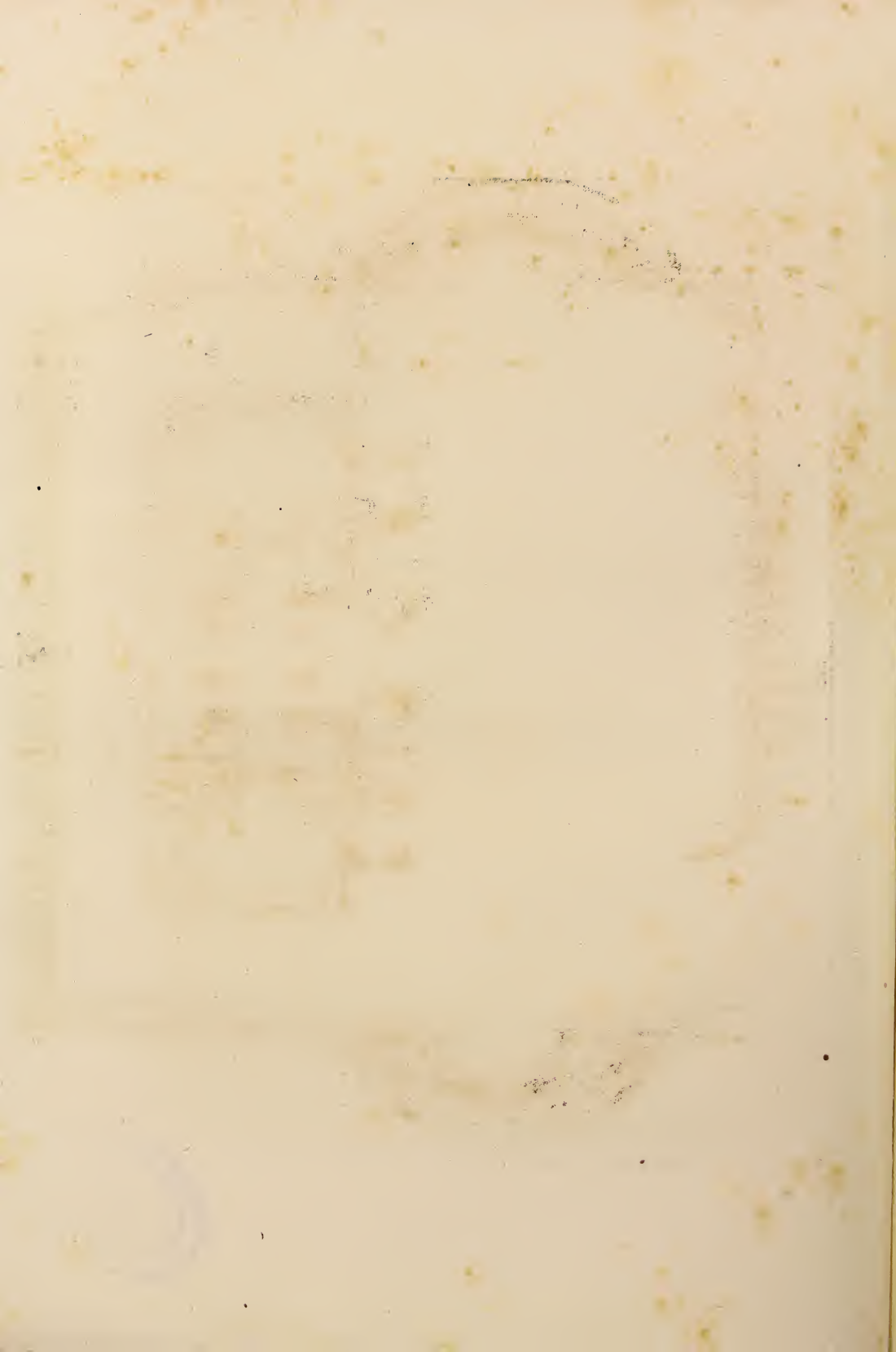
ce camera sepolcrale (A). Lontano dalla detta Basilica di S. Sebastiano si vede il Sepolcro più conservato, e più magnifico di tutti, quello cioè della famiglia de' Metelli, il di cui secondo ordine di forma rotonda è quasi tutto intero, riguardante la Via Appia; nella sommità vi si legge in grandi lettere la seguente iscrizione.

C A E C I L I AE
Q. C R E T I C I . F
M E T E L L AE
C R A S S I

» Quanti errori di meno si leggerebbero incisi in marmo,
» se i moderni scrittori di Epitaffj, avessero sempre innanzi
» agli occhi queste semplici e maestose iscrizioni »!

La prima forma quadrata è tutta spogliata dei gran pezzi di pietra tiburtina, e quasi tutta sepolta, e le tre porte, che si vedono in alcuni disegni, non sono mai state nelle principali facciate, ma bensì una sola dalla parte di dietro, secondo il costume, verso le vigne da cui si entrava nella camera sepolcrale. Nel Pontificato di Paolo III. quindi fu tratta l'Urna sepolcrale molto ben lavorata, che si conserva nel cortile del Palazzo Farnese. Che le porte dei Mausolei non siano state a vista dei passeggieri, viene anche dimostrato dalla Piramide di C. Cestio, dal sepolcro creduto degli Scipioni, e da altri. Vedendosi la fiancata di questo Mausoleo vi si vede un ingresso fatto a posta per entrarvi dentro, che viene a stare sul principio della forma quadrangolare, ed entrando non vi è, che la volta da vedere, che va terminando a guisa di Cupola di tempio, e andandosi tra un muro moderno aggiunto al Mausoleo si vede una spranga di ferro tra le commessure dei pezzi di pietra. Nell'ingresso interiore si vede una apertura, da cui si può congetturare l'altezza della forma quadra. Ma la particolarità maggiore di questo gran Mausoleo si è la pulizia de' gran pezzi di pietra tiburtina, talmente uniti e congiunti insieme, che non se ne vedono le commessure, oltre

(A) Questo Sepolcro resta ignoto, per essersi rinvenuto nel 1808. il vero Sepolcro de' Servilj al Morrone della Via Appia, mezzo miglio al di là del Mausoleo di Cecilia Metella.

Sepolcro di Cecilia Metella chiamato dal volgo Capo di Bove

T. II p. 28.

Terme di Antonino Caracalla
D. Bonti F.

l' inusitata grossezza della fabbrica interiore, che è maraviglio-
sa. Viene denominato questo vasto monumento *Capo di Bove*,
da i teschj, che in forma di Metope girano attorno del Cor-
nicione. Di sopra, i Merli fatti ad uso di fortezza sono stati
aggiunti posteriormente in tempo delle guerre civili, avendovi
fatto un Castello per difesa la famiglia Gaetani, che con la
Chiesa è tutto diruto, per il di cui mezzo passava la Via Ap-
pia. » Ne' sepolcri pubblicati dal Santi Bartoli (1) è inciso in
» quattro tavole quanto spetta a questo grandioso, e solido
» Mausoleo ». Chi volesse proseguire più oltre potrà vedere
l' Agro Romano del P. Eschinardi da me nuovamente pub-
blicato.

CAPO SECONDO

Del Monte Aventino.

Dell'Aventino.

Questo fu il quarto Monte di Roma aggiunto da Anco Mar-
zio, il suo nome deriva secondo Varrone dagli uccelli, *ab avi-
bus*, o pure *ab adventu*, poichè molti solevano concorrere da
tutte le parti del Lazio al tempio di Diana quivi esistente.
Dionisio d' Alicarnasso, Livio, e Festo vogliono, che così fos-
se chiamato da Aventino Re di Alba quivi sepolto. Fu que-
sto monte detto ancora *Remurio*, da Remo, che vi prese
gl' infausti augurj, e *Dianio* dal Tempio di Diana. Ma lascian-
do da banda queste cose passeremo a descrivere gli avanzi dell'
antichità, che sono sopra a questo Colle.

Terme di Caracalla, dette volgarmente l' Antoniane

Le vestigie più grandi, e maravigliose, che siano in que-
sto Colle sono quelle Terme dell' Imperatore Antonino Cara-
calla dette volgarmente *l' Antoniane*. Prima di venire alla de-
scrizione di queste Terme, bisogna premettere, che tanto que-
ste quanto quelle di Diocleziano, e di Tito sono uniformi nel-
la disposizione delle membra, e nella situazione riguardo ai
venti, come si vede dalle piante dateci dal Signor Piranesi,
e sono ancora l' istesse nella distribuzione degli usi, poco va-
riando nella forma. Nell' individuare le membra di queste Ter-
me, il detto Signor Piranesi si è allontanato dal parere de' mo-
derni Scrittori, ma fa vedere con acutezza, che il suo dispa-
rere non è fondato sopra congetture, e probabilità equivalenti

(1) P. S. Bartoli, Antichi Sepolcri Tav. 35. 36. 37. 38.

a quel che essi ne vedono, bensì sopra le ispezioni delle medesime membra, che con la loro disposizione poterono fargli conoscere, che il secondo piano delle medesime, il quale è quello, che in oggi rimane sopraterra, non era specialmente destinato ad uso de' bagni, come danno malamente ad intendere i medesimi Scrittori, ma agli esercizj, ed a' giuochi del disco, della palla, del pugilato, e altri simili: veniamo adesso alla spiegazione. » In qualche sito eravi un terzo piano destinato per le abitazioni de' Maestri delle scuole, e per gli altri » addetti, ed inservienti alle terme medesime (1) ».

Questo grandioso Edificio era composto di due vasti piani, de' quali, come dissi, il Signor Piranesi ha inciso solamente il secondo, come quello, che in oggi solo comparisce sopra terra, e che unicamente si osserva, essendo il primo quasi tutto riempito dagli scarichi per mezzo degli abbaini. Il primo piano era specificamente destinato ad uso de' bagni, ed ornato di magnifici portici, e anditi, per dove si passava ne' vestiboli, poi agli atrj, indi alle stanze: suddivisioni di fabbrica, le quali erano tutte accommodate per uso de' labri, alvei, e bagni, che dovevano essere moltissimi per quello, che si congettura dalla sua vastissima estensione, e da 1600. sedie, di cui erano capaci questi bagni, come raccontano Olimpiodoro, e Sparziano. Eutropio le chiama *opus egregium* (2). Quale sia stata la loro magnificenza, non solo potrà riconoscersi dai suoi avanzi, ma ancora dalle antichità preziose trovatevi, e da ciò, che ne scrivono gl' Istorici. Scrive Sparziano, che tra le altre vi era una stanza coperta con volta sostenuta da un' armatura di metallo Ciprio fatta a cancello eseguito con tale artificio, che questo Autore dice, essere impossibile l'imitarlo. A giudizio del Serlio (3) queste Terme erano le più magnifiche di tutte. Olimpiodoro afferma (4), che vi erano mille, e seicento sedie di marmo per bagnarsi, alcune di queste sedie di marmo si vedono trasportate in queste Chiese antiche di Roma. Due labri di Basalte bellissimi furono trovati gli anni scorsi poco lontano dalle Terme, che ora si vedono in una stanza nella Porteria del Collegio Clementino, a cui appartengono; ora nel Museo Pio-Clementino.

(1) Uggeri Journées Pict. Tom. I. pag. 48.
(2) *Lib.* 8. Opus Romae egregium fecit lavacri, quae (Termae) Antonianae appellantur. (3) *Architettur.*, *Ved. Piranesi*.
(4) *Olimpiod.* Habebant in usum lavantium sellas mille sexcentas, e polito marmore factas.

Piranesi fe.

Vestigie delle Terme d'Antonino Caracalla

I suoi magnifici vestigj si cominciano a vedere nella Vigna del Capitolo di S. Pietro detta del *Lanajo*, ove si vedono avanzi di muro fabbricato da Caarcalla con barbacani architettati a nicchioni per sostegno delle falde dell' Aventino, alle quali erano sottoposte le Terme; questi avanzi sono ancora nella vigna del Collegio Romano, detta la *Balbina*, e in altre circonvicine, come nell' orto detto del *Carciofolo* si vedono avanzi di mura della Piscina attenente alle dette Terme, e una Tribuna, la quale faceva testa ai portici aggiuntivi da Alessandro Severo. Il primo piano delle Terme è tutto *interrato* nelle rovine; si entra nel detto piano per la vigna del Lanajo, e del Collegio Romano; i respettivi possessori vanno tuttavia riempiendo di terra questo piano per mezzo degli abbaini, affine di pareggiare il terreno de' loro predj, e perciò pochi ora sono gli abbaini, i quali rimangono scoperti, avendone io veduti molti più negli anni scorsi. Tra le altre rovine di queste Terme si vedono quattro spaziose Sale appartenenti al Seminario Romano, in molti luoghi delle quali vi si vedono delle nicchie per le statue. Nelle sale di mezzo si riconoscono i siti, ne' quali erano le grosse, ed alte Colonne di granito, le quali tolte, caddero le volte, composte di calcina, e di pezzi di pomice per renderle più leggiere, con che vennero sepolti i pavimenti di musaico. Le mura erano rivestite di lastre di marmo, come ne fa testimonianza un frammento da me veduto in un angolo a sinistra dell' entrata della seconda sala. Nella Cella Soleare della Palestra, come la chiama il Signor Piranesi (1), le porte delle stanze sì anteriori, che esteriori avevano de' cancelli di bronzo, raccomandati a fodere dell' istesso metallo, ribattute dall' uno, e l' altro lato degli stipiti; nel mezzo vi erano atrj scoperti, le di cui mura erano adornate di un continuato bassorilievo di marmo sostenuto da spranghe di metallo al pari della cornice del Tablino: in questi ultimi tempi se ne vedea un frammento rappresentante due soldati, in oggi per mio mezzo acquistato dal Signor Cardinale Alessandro Albani.

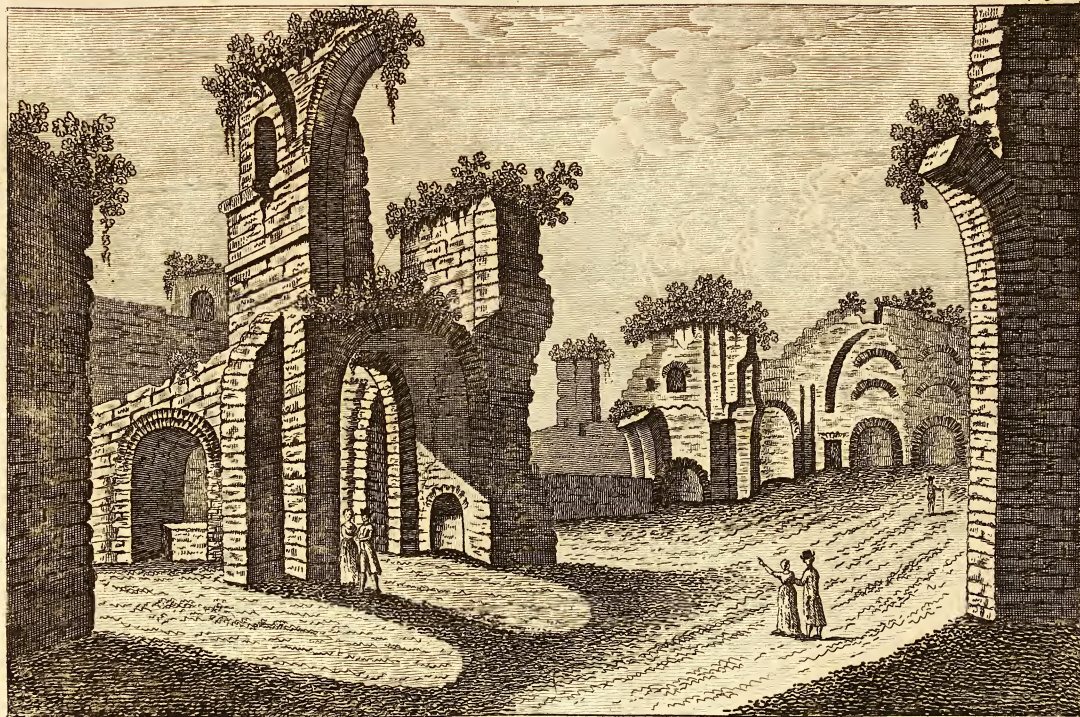
L' altra parte di questo sontuoso edificio ridotto a Vigna e Orto posseduto da' Gesuiti del Collegio Romano, e da altri particolari, ha l' ingresso nella via pubblica dalla parte, che riguarda la Chiesa di S. Sisto. Ivi rimaneva l' altro rovinato

(1) Tom. I. p. 1. num. 3.

ordine delle camere de' bagni, che veniva diviso da quello di sopra da un muro moderno, che negli anni scorsi furono distrutte. Vi è solo adesso il piacere di osservare le alte mura esteriori dell' edificio, con canali, dalla cui sommità venivano l'acque per i bagni (A). Vi è altresì, ciò che non osservò il Serlio nella pianta, che diede di queste Terme, forse per essere stato il luogo il più ricoperto una fabbrica rotonda, che potrebbe essere un Tempio dedicato a Bacco, o ad Ercole con le sue tribune esistente alla sinistra dopo le predette rovine. Egli ha una scala dal destro lato, che conduce al di sopra, ed è nell' angolo di una larga, ed alta nicchia, simile all' altre tre, che dovevano contenere Statue Colossali. Dietro detto Tempio, e nicchia girava all' intorno una galleria, con archi, e colonne di terra cotta imbiancate, essendo state spogliate dei loro capitelli, rimanendo nelle mura qualche segno d' antica pittura, ed aveva il passaggio in ambe le fiancate, e tanto quella, che riguardava il muro della detta gran nicchia, come l' altra seguente era ripiena di nicchie per le statue, che indi sono state tolte, e a' piedi vi erano scale, che conducevano nei portici sotterranei, ne' quali si poteva scendere per altra comoda scaletta avanti un lato della predetta nicchia altissima, che conteneva antiche pitture mescolate con delle moderne. Questi portici alti, e lunghi imbiancati avevano di quando in quando finestrelle bislunghe, dalle quali ricevevano il lume, e sopra era lo Stadio per la corsa, e per altri giuochi, e pure tutto questo ne' passati anni fu distrutto, e messo ad ortaglia. Rimaneva questo lungo sito tra il muro laterale a piè dell' alture del Colle, e delle rovine delle mura laterali delle quattro sale sopraddette: dopo le quali separatamente a sinistra rimane l' altra gran nicchia, che a diritto filo corrisponde con l' altra consimile presso il Tempio, e Galleria suddetta.

Dopo il muro dello Stadio, che fa collina nell' istessa Vigna de' Padri Gesuiti, si vedono le rovine delle conserve d'acqua, alte dal pari delle mura superiori delle Terme, il di cui Aquedotto, che ora si vede tagliato, imboccava sopra l' Arco, come già dissi, che è alla Porta S. Sebastiano, e proseguendo

(A) Cioè le sole acque piovane; come nelle Terme di Diocleziano ec.

F. P. dis. G. B. inc.

Rovine della Gran Sala delle Terme Antoniane

In Roma presso Piale Neg.te di Stampe, e Carta a S. Carlo al Corso N. 428.

per le radici dell' Aventino giungeva sino alli *Navali* (A), somministrando l'acqua a tutte le fabbriche pubbliche, e private. L' Imperadore Eliogabalo (1), sappiamo dagli antichi Scrittori, che accrebbe a queste Terme dei Portici, i quali furono terminati da Alessandro Severo; alcuni avanzi di portici si vedono nella Vigna del Conte Catucci. Si vedono ancora de' bottini, che ricevevano l' acque piovane de' tetti dell' Essedre mediante le gronde, che anche in oggi rimangono sopra gli stessi bottini. Tali acque quivi purgate venivano poi condotte per via d' altre fistole, che si veggono nei muri ai bagni del primo piano, vedendovisi ancora de' tubi testacei. Terminavano queste Terme verso le mura della Città anteriori a quelle d'Aureliano, ma dilatate da Caracalla per l' estensione delle Terme (B).

» Senza l' ispezione della pianta non si possono indicare
» con precisione i diversi usi delle vaste fabbriche delle terme,
» che occupavano un sito, che può dirsi quasi una città. E
» benchè il fin qui detto sembri sufficiente a farne concepire
» una giusta e grandiosa idea: pure non so dispensarmi dal
» dar raguaglio degli studj, che i Maestri dell'Architettura lascia-
» rono sopra queste. Il Serlio (2) fu il primo a pubblicarne la
» pianta, Palladio (3) la ripetè con qualche variazione, e vi
» aggiunse le alzate, quali benchè siano per la maggior parte
» ricavate soltanto dalle piante, pure in qualche porzione pos-
» sono averci conservata la memoria di qualche cosa allora su-
» perstite, o che aveva una indicazione sicura. Il Signor Pi-
» ranesi (4) in uno spaccato di questo edifizio, dette anche

(1) *Lamprid. in vit.* (2) Serlio Lib. 3. pag. 88. (3) Palladio Terme Tav. IX. X. (4) Piranesi, Antichità di Roma Tom. I. Tav. LX.

(A) Li *Navalia*, cioè gli Arsenali erano nel Trastevere presso la Porta Portese. Alle radici dell'Aventino vi furono le Saline, l'Emporio, lo Scalo, e lo Sbarco, su la sponda del Tevere incontro a quella degli Arsenali.

(B) Non vi è documento alcuno che Caracalla dilatasse le mura di Roma; e la Via Nova, posta da Sparziano sotto le Terme « *novam viam .... quae est sub ejus Thermis, Antonianis scilicet* » viene dichiarata da Sesto Aurelio un ACCESSO grande in aumento di Roma » *per eum aucta Urbs magno accessu Viae Novae*. Dunque se la Via Nova era un accesso, non fu dentro le mura, ma cominciò alla porta Capena e si estese sotto le Terme pel piano fino alla divisione delle Vie Appia e Latina presso S. Cesareo, e restò fuori insieme colle Terme fino ad Aureliano.

» qualche idea del piano inferiore, ed alla pianta aggiunse una
» assai diffusa spiegazione. Le piante del Sig. Ab. Guattani (1),
» del Sig. Ab. Uggeri (2) del Sig. Piroli (3), sono ben suffi-
» cienti per istruire il colto viaggiatore: e siccome con diver-
» sità di tinte è in queste contradistinto quello, che rimane
» e quello che è seppellito, ciò fa comparire ad evidenza l'accu-
» ratezza del disegno. Il Sig. Abbate Guattani (4) poi in una
» erudita dissertazione, che fu il primo saggio de' suoi studj an-
» tiquarj illustrò la parte più interessante di questa fabbrica.
» Già nel principio si riferì che la cosa più ammirabile presso
» gli antichi medesimi in queste terme era la gran Cella Solea-
» re, sì per gli ornamenti, sì per l'architettura, sì per la dif-
» ficoltà della sua costruzione; era ben giusto, che si procu-
» rasse ritrovarne i vestigj. Dalla parte dell'antico ingresso delle
» terme verso il giardino Gavotti, nel sito che una volta ser-
» viva pel giuoco di pallone, ritrova egli le traccie di questo
» miracolo dell'arte. Alcune altissime muraglie ornate da due
» giri di nicchie, framezzate da una fascia di bassirilievi con
» gran pilastri negli angoli, cingono un sito lungo 277. palmi,
» largo 108., cioè dieci palmi meno della gran navata Vati-
» cana, queste crede egli le pareti della gran Camera Solea-
» re. Il non vedervi orme dell'impostatura della volta, ed al-
» cune traccie osservate sopra gli avanzi de' pilastri, ove pote-
» vano essere assicurate le grandi catene o cancelli di metallo,
» lo decisero per questa opinione. Considerando attentamente
» il passo di Elio Sparziano che dice nella vita di Caracalla «
» *Reliquit thermas nominis sui eximias, quarum Cellam So-*
» *learem architecti negant posse ulla imitatione, qua facta*
» *est, fieri, nam et ex ære, vel cupro cancelli superpo-*
« *siti esse dicuntur, quibus cameratio tota concredita est,*
» *et tantum est spatii ut id ipsum fieri negent potuisse do-*
» *cti Mechanici*. Giustamente ricava, che in questa camera un
» cancello di metallo, che rimaneva coperto reggeva una volta
» di grandezza, e di struttura singolare. Questa dunque do-
» veva essere una volta piana, ed appunto per le volte piane
» è necessario questo cancello, o di ferro, o di metallo. L'in-
» gegnoso Borromino nella volta del portico Doria, incontro il

(1) Guattani Mon. Ined. Tom. 6. 1789. pag. 65. Detto Roma Tom. II. pag. 62. (2) Uggeri, Journées Pict. Tom. II. XI. (3) Piroli Edifizj Antichi Tav. 42. (4) Guattani della gran Cella Soleare delle Terme di Caracalla Roma 1783. Detto Mon. ined. Tom. 5. 1788. pag. 73.

» Collegio Romano si servì di simil metodo, come nella volta
» assai maggiore dell'Oratorio de' Filippini. Fissato questo prin-
» cipio passa con acutezza a rinvenir l'etimologia, ed assomi-
» gliando questa concatenazione di cancelli alle allacciature de' cal-
» zari, dette *Soleae*, crede che da ciò nascesse la denomina-
» zione di Soleare. La erudizione, e la vivacita con cui è scritta
» questa dissertazione fa onore all'autore (A) ».

Molte celebri antichità si sono trovate in queste Terme, come l'Ercole col nome di Glicone, che si ammira nel Palazzo Farnese; la Dirce colli figliastri Zeto, Anfione, ed il Toro. Nella sala di mezzo nello scavarsi non è gran tempo si trovò un pezzo di colonna di granito di palmi 10. vi si scoprì una colonna ben grossa di giallo antico: in terra vi ho veduto pezzi di colonne scannellate di varj marmi, ed anche un avanzo di condotto incavato nel travertino. Il Cardinal Farnese nipote di Paolo III. vi trovò colonne, statue, bassirilievi, oltre la quantità di cose minute, come camei, intagli, statue piccole di metallo, medaglie, lucerne, e cose simili, che resero, com' è anche in oggi ragguardevole il Palazzo Farnese, potendosi egli solamente vantare d'aver colossi d'eccellente scultura, come oltre l'Ercole, e la Dirce, la Flora, i Gladiatori con quantità di teste, di busti, di bassirilievi e piccole statue di cui ne è ripieno tutto il Palazzo; le due gran conche, o labri di granito, che sono alle fontane della piazza appartenevano a queste Terme; la gran colonna di granito, che innalzò il Gran Duca Cosimo I in Firenze nella piazza avanti il Ponte S. Trinità fu tolta da queste Terme: negli anni scorsi vi si sono trovati alcuni tegoloni con bassirilievi elegantissimi, in alcuni de' quali osservai Archi trionfali di uno, o più fornici con trofei, e quadrighe sopra; in altri viddi le Deità del Campidoglio, in

---

(A) Nel tomo II. *delle Memorie per le belle arti* del 1786. pag. 242. si riporta al num. IV. un disegno *del Sangallo*, tratto dal codice Senese, che rappresenta una porzione della ricca decorazione di questo sito delle Terme Antoniane, che fu certamente la *Cella Soleare* dalla quale apparisce non esservi mai stata la fascia di bassirilievi supposta fra i due ordini delle nicchie. In uno scavo, ivi fatto pochi anni sono, io vi ho veduto il piantato della medesima decorazione, ma si trascurò di verificare il livello del pavimento. Gli archi, segnati nell'alto con linee dal Sangallo, non vi hanno potuto mai esistere, per la poca grossezza del muro incapace di resistere alla spinta de' medesimi, ma sufficientissima a sostenere il lacunare piano della Cella Soleare, poggiata a cancelli di bronzo.

altri Ercole ed altri Numi, ed ancor questi davano un grande indizio della magnificenza di queste Terme, potendosi vedere nel Museo del Collegio Romano.

Sotto queste Terme aver Caracalla fabbricato un nobilissimo Palazzo, scrive il Marliano, di cui appena erano, dice egli, a suo tempo restati i vestigj; ma di ciò non si legge memoria alcuna negli antichi, solamente osservo l'antica denominazione della vicina Chiesa detta S. Cesareo *in Palatio*. Ma essendo solito ne' bassi tempi tutte l'antiche fabbriche denominarsi Palazzi, non sarebbe meraviglia, che la chiesa acquistasse questo nome dalla sola vicinanza delle Terme. Sotto le medesime era la *Via Nova* fatta dall' Imperatore Caracalla, come ci attesta Sparziano, e Aurelio Vittore: di questa strada credo, che sia il frammento, che ancora esiste nell'antica pianta di Roma (1): io per me credo, che questa strada fosse da S. Cesareo all' Antoniana, ove l' Imperatore avesse dilatato la Via Appia sino alle sue Terme, ornandola di portici, e altri adornamenti: e leggendo in Vittore non solo nominata la Via Nova, ma ancora *Caput Viæ Novæ*, tanto più mi confermo nella mia opinione. (A)

FABRICHE INCERTE DELL'AVENTINO.

Lasciate finalmente le Terme Antoniane, alcuni avanzi, che sono nella Vigna Boccapaduli incontro l' albereto, oltre il Circo Massimo si vuole, che appartengano al Tempio della Bona Dea *Subsaxana*. L' Area Radiciaria, e il Campo Lanario si vuole che fossero, ove era prima la Piscina Publica. Nell' antica pianta di Roma si trova una piazza, in cui è scritto AREA. RADICIARIA, e poco lontano si vede altra piazza, che facilmente sarà stato il Campo Lanario, e le due lettere IV, che il Bellori (2) interpreta per qualche numero di qualche vico, io credo, che siano residuo della parola *Lanarius*, o *Lanatarius* (B). Da questa parte facilmente, o poco lontano dovevano essere gli orti e la casa di Cilone; ne abbiamo l' Icnografia nell' antica pianta di Roma, ove si legge CILONIS (3), e in altro luogo HORTI. CELONIAE. FABIAE (4). Questo

(1) *Bellor. num.* 16. (2) *Tab.* XI. (3) *Tab.* VIII. (4) *Tab.* X.

(A) Nella Regione XII. della Notizia si legge soltanto *Viam Novam*, onde la parola *caput* in Vittore è un' aggiunta, checchè il Nardini ne abbia detto in contrario.

(B) Nella pianta le due lettere sono VI forse VI*cus*, e non IV.

Fabio Cilone fu due volte Prefetto di Roma sotto Settimio Severo, come raccontano Dione, Sparziano ed Vlpiano.

Riveduto l' avanzo di muro antico, tra le vigne Cavalletti, e Carridoro, fabbricato per sostenere la strada interposta al Circo Massimo, e alle falde dell' Aventino; nella detta Vigna Cavalletti si vedono gli avanzi, o sia termine degli Archi, che tramandavano porzione dell' acqua Claudia sull' Aventino derivata dal suo condotto mediante gli Archi Neroniani, come si legge nel commentario di Frontino, e come riferisce il Signor Piranesi (1), e fa vedere l' antico andamento di questi Archi. Gl' istessi avanzi con le reliquie del Castello della detta acqua, dietro al quale restano ancora gli avanzi de' bagni privati di Trajano si dimostrano nella medesima tavola (2).

La salita più celebre di questo Colle era quella, che dicevasi Clivo Publicio; Ovidio (3) narra, che i due Publicj Edili della plebe col danaro cavato dalle multe di coloro, che danneggiavano i pubblici pascoli fecero tale strada, e gli diedero il nome, vicino al Tempio di Flora situato prossimo alle Saline, del quale fa ricordanza Vittore; e Frontino (4) lo situa vicino alli condotti dell' Appia; onde non doveva essere lontano, se non è forse il medesimo, che oggi si sale per andare al colle di S. Maria in Cosmedin. Salendosi oggi per cotal via si vede il sentiere su la metà dividersi, la parte sinistra costeggiando la metà del Colle, potendosi ancora ascendere al Circo Massimo, conduce a S. Prisca, e l' altro a S. Sabina e al Priorato. Il Tempio di Flora era al principio di questo clivo; ed in fatti dai due lati del medesimo non si vedono, che continui residui di fabbriche antiche, e particolarmente nella Vigna Ginnasi, dove si sono trovati avanzi di preziosi marmi, essendo quasi per altro tutto il Colle ridotto a Orti e Vigne (a).

Terme di Decio.

Le Terme di Decio, che alcuni credono essere l' istesse che Terme *Variane*, cominciate da Geta, e terminate da Eliogabalo, alcuni le vogliono, dov' è la Chiesa di S. Prisca (b). Al-

(1) *Tav. degli Aquedotti not.* 21. *e ai num.* 33. 34. 35. 36. 37. (2) *Tav.* 23. *fig.* 2. *lett. A. B. C.* (3) *Fastor.* V. 292. (4) *Frontin. de Aquaed.* Rivus Appiae sub Coelio Monte, et Aventino actus emergit, ut diximus, infra Clivum Publicii §. 22.

(a) Si avverta per intelligenza maggiore, che il Tempio di Flora fu presso il Circo Massimo e S. Maria in Cosmedin nel più basso del clivo, e che la Vigna e Giardino Ginnasi rimangono nel più alto del clivo presso S. Sabina.

(b) Che le Terme di Decio fossero diverse dalle *Variane* si prova colla Notizia che registra nella Regione XIII. dell' Aventino ambedue queste Ter-

cuni avanzi d'antiche fabbriche, che sono nella Vigna del Noviziato de' Padri Gesuiti sono dal Signor Piranesi attribuiti a queste Terme, ma altri avanzi ornati di nicchie nell' istesso luogo egli li attribuisce al grand' Atrio della Libertà (1); per altro quì non solo osserva vestigie delle Terme, ma vi assegna tutte l'altre rovine, che sono nelle Vigne circonvicine. Nella pianta del Bufalini del 1551. rinnovata dal Nolli si vedono in questo luogo grandi vestigj d'antiche fabbriche, che certamente appariscono appartenere a Terme. Il Panvinio assicura, che verso la parte, che riguarda la Porta S. Paolo fu trovato un condotto di piombo con l'Iscrizione:

AQUA . TRAIAN . Q . ANICIVS . Q . F .
ANTONIAN . CVR . THERMAR . VARIANAR .

Quest' acqua potrà essere servita per queste Terme: anzi il Mar-

(1) *Pag.* 23. *num.* 185. 186.

---

me » *Thermas Varianas et Decianas*. Nella pianta antica del Bufalini si trovano segnate le Terme di Decio in due siti diversi dell' Aventino, cioè una volta non lungi da S. Sabina; ed una altra sotto S. Balbina. Col dato dunque che in entrambi i siti quel Topografo riconoscesse avanzi di costruzione di Terme, e colla certezza che la distanza fra questi due siti non permetta di assegnarli ambidue alle medesime Terme, se ne potrà lasciare una delle due a Decio, e riconoscere le Variane nell' altra.

Ora siccome si ha da Lampridio che le Terme compite da Vario Eliogabalo, e perciò chiamate *Variane*, erano nel *Vico Sulpicio* » dicendo » *Opera publica ipsius (Varii) praeter aedem Heliogabali Dei ... et Lavacrum in vico Sulpicio quod Antoninus Severi filius coeperat, nulla extant*; e siccome si trova ne' Regionarj che il *vicus Sulpicius Citerior*, ed *Ulterior*, cioè il vico citeriore e l' ulteriore spettano alla Regione I. *Porta Capena*, così resta evidente che le Terme *Variane* furono nel confine della Regione XIII. e coll' accesso dal Vico Sulpicio nel confine della Regione I. Onde se dove sono notate, nella Pianta del Nolli, le vigne Altieri e Boccapaduli si pongano le Terme *Variane*, si avrà al di là della Via nella radice del Celio e nella Vigna de' Monaci di S. Gregorio il *Vico Sulpicio Citeriore*, cioè dentro la Porta Capena; e fuori di essa continuando sulla stessa mano della Via Appia l'altro Vico Sulpicio, cioe l' *Ulteriore*, ambidue in località spettante alla Regione I. la quale comprendeva tutta quella radice occidentale del Celio. Combinerà ancora questa località dell' Aventino col sito in cui ha replicato il Bufalini le Terme di Decio, il quale se ha errato nel nome, non può opporglisi aver fatto lo stesso nella costruzione. Niente poi osta che le Terme vere di Decio si riconoscano verso S. Sabina, dove le ha segnate il Bufalini nella sua Pianta.

fiano dice aver veduta un' iscrizione, dove si vede, che l' Acqua Claudia ascesa su l' Aventino fu detta Trajana. » Il dot-
» tissimo P. Ab. Nerini (1) riporta ancora un tubo di piom-
» bo, rinvenuto presso il monistero di S. Alessio, nel quale è
» segnato il nome di Trajano. (a)

Tempio di Diana.

Delle più celebri fabbriche, che fossero in questo Colle, una fu il tempio di Diana, che diede il nome al Colle di *Dianale*, fabbricato già da Servio Tullio. Il Bufalini lo situa nella sua pianta di Roma tra Santa Prisca, e San Sabba, dandone un' intera pianta, che resta divisa per mezzo della moderna strada. Il Signor Piranesi dice avere osservati questi avanzi di muri, che dalli moderni si pretende essere appartenenti al tempio di Diana (2); ma essendo stati da lui osservati gli ha riconosciuti per opera de' tempi bassi, rimanendo in mezzo di questi la Chiesa di San Sabba. Altri vogliono, che questo tempio sia la Chiesa di Santa Sabina, ma non ci è prova concludente. Nel Pontificato di Clemente XI. furono trovati nell' Orto de' Religiosi alcuni pezzi di nobile pavimento a musaico istoriato rappresentante alcune figure Egizie, e caccie di fiere, che al presente si vedono sopra le porte delle camere di Belvedere in Vaticano. »
» Nelle vicinanze di S. Prisca alla vigna una volta de' Massimi
» furono fatte circa il 1776. delle nuove escavazioni; vi furo-
» no trovati diversi rocchj di colonne di cipollino, ed una bel-
» la testa di Filosofo sconosciuto, che si ammira nel Museo
» Pio-Clementino. Proveniente da detti scavi si conserva nella
» Biblioteca Vaticana la singolare tavola di bronzo, nella quale
» si fa memoria di Clunia, città delle Spagne, e Colonia Ro-
» mana che elegge in suo *Patrono* un tal Cajo Mario Pudente
» Corneliano, che fu illustrata in una diffusa dissertazione dell'
» Ab. Giuseppe Spalletti (3) ». Ancora a Santa Prisca nel 1709. fu trovata una tavola Isiaca di basalte ripiena di geroglifici Egizj, riportata dal Ficoroni (4). In una vigna non molto lontana da S. Sabina nel 1722. fu ritrovato un simulacro di Diana Efesina d' alabastro orientale trasparente, pubblicato dal Ficoro-

(1) Nerini, de Temp. Ss. Bonif., et Alex. pag. 361. (2) *Pag.* 23. *num.* 191. (3) Dichiarazione di una tavola Ospitale trovata in Roma sopra il Monte Aventino. Roma 1777. (4) *Vestig. di Rom. pag.* 80. Vedesi nell' Istitut. di Bologna.

(a) L' acqua Trajana di cui si fa menzione nel condotto e nel tubo, era la Marcia, ricondotta da Trajano sul Celio ed estesa all' Aventino.

ni (5), che potrebbe far credere essere appartenuto al Tempio qui prossimo. Il Donato vuole, che questo sia il Tempio di Giunone Regina, adducendone molte ragioni: quello, che pare da poter credersi è, che questo fu il Tempio di Diana, o l'altro riportato dal Bufalini, o questo di Giunone, e quello di Diana. Le 24. Colonne in S. Sabina di marmo Pario scannellate con i loro conservatissimi capitelli d'ordine Corintio, e le altre, che sono nel portico appartenevano a detto Tempio, osservabili per la rarità del marmo. Dell'antico Tempio di Diana istituito da Servio Tullio, e sue magnificenze leggasi Livio (A). Che fosse nell'alto dell'Aventino, e da questa parte non ne addurrò altra testimonianza, che quella di Probo (1), il quale parlando di C. Gracco racconta, come andatosene co' suoi partigiani nel Tempio di Diana su l'Aventino, dal quale scendendo, e passando il Ponte Sublicio, si rifugiò nel Tempio della Dea Furina, che era a piè del Gianicolo.

Col. XXIV.

Col. II.

BAGNI PRIVATI.

Ma tralasciando di parlare delle cose incerte di sito che erano sopra questo Colle, riportandomi a ciò, che ho detto nell'altra edizione di Roma antica, e moderna, (B) osserveremo alcuni avanzi di uno de' bagni creduti venali consistente in quattro stanze: questi restano nella Vigna Maccarani sul confine della predetta del Noviziato de' Padri Gesuiti: pure in essa Vi-

(1) *Loc. cit.* (2) *Vit. Vir. Illustr.*

(A) Siccome si ha in Livio, che si ascendeva sull'Aventino al Tempio di Giunone Regina dalla parte del Clivo Publicio; così si deve preferire per la località del di lei Tempio il sito di S. Sabina, a cui anche in oggi si sale dalla parte del Foro Boario per un clivo, che l'adiacenza al Foro Boario ci assicura essere il Publicio; ecco l'indicazione di Livio » *In foro pompa constitit .... inde vico Tusco, Velabroque per Boarium forum in clivum Publicium atque aedem Junonis Reginae perrectum*. (XXVII. 31.)

E siccome il Tempio di Diana eretto da Servio Tullio nel più alto dell'Aventino aveva l'accesso da una porta della città, detta *Rauduscolana*, adiacente alla quale era il vico detto della porta Rauduscolana, vico spettante alla Regione XII. detta *Piscina Publica*, così resta evidente che assegnato il sito di S. Sabina al Tempio di Giunone Regina, rimanga quasi certo che la località di S. Saba, a cui si ascende dal sito della Regione XII, e colla quale confina, possa assai convenire al Tempio di Diana, posto nell'alto, e verso la via che conduceva nel Lazio e ai Latini, co' quali fu eretto in comune il Tempio di Diana da Servio Tullio.

(B) Roma Antica distinta per Regioni. Roma 1741. a spese di Fausto Amidei. Tom. I. e Roma moderna distinta per Rioni. Roma 1741. Tom. II. in 8vo.

gna Maccarani si vedono avanzi di sostruzioni corroborate da barbacani, le quali agevolavano da questa parte la salita, o sia il Clivo dell' Aventino. Altri avanzi di sostruzioni si vedono alle falde del medesimo monte, le quali erano investite di tufi, e sostenevano forse uno de' Tempj d' Ercole: questi rimangono accanto all' avanzo di un bastione moderno nella Vigna Colonna, la quale è dirimpetto a quella de' Maccarani. Nella Vigna Cerruti alcuni residui antichi, che vi sono, crede il Signor Piranesi (1), che appartengano al Mutatorio di Cesare delineato nel frammento dell' Icnografia antica di Campidoglio, ma non è chiaro (2). Ancora il Palazzo di Trajano si suppone, ma incertamente, che fosse non molto lontano dalla Chiesa di S. Saba. Racconta Flaminio Vacca, che a suo tempo si trovò poco lontano dalla detta Chiesa un piccolo stanzino molto adorno col pavimento fatto di Agata, e con volta, e muro foderato di metallo indorato, e quantità d' istromenti da sagrificio di metallo, che io suppongo Larario privato di qualche potente Romano; vi fu parimente trovato un vaso di Alabastro cotognino largo palmi 4½ nel corpo, col coperchio di sottilissimo lavoro, che credo adesso sia nella Galleria del Gran Duca di Toscana. Vi fu trovata una bella statua di un Fauno sedente d' eccellente maniera, con altri frammenti di statue, e marmi, che indicava esservi stata fabbrica singolare, e forse questo è il Palazzo di Trajano. Al tempo di Paolo V. nella sottoposta Vigna de' Maccarani vi furono trovati de' superbi edificj con finissimi marmi, delle di cui spoglie ne fu adornata la Cappella Borghese in S. Maria Maggiore, e a' miei giorni si sono trovati de' busti singolari, e altre rarità, ed ancora presentemente vi si trovano, che danno indizio, che appartenessero a questa, o altra magnifica fabbrica.

Tempio della Dea Bona, di Ercole, e l' Armilustro.

Ove fosse il Tempio della Dea Bona e l'Armilustro, è cosa molto incerta; alcuni pongono quest' ultimo ove è la restaurata Chiesa di S. Alessio per esservi una Iscrizione, che nomina questo Armilustro, che altro si crede, che non fosse, che un' Armeria, o luogo dove si esercitassero al maneggio dell' armi. Io per altro so solamente, che in una Vigna vicino a questa Chiesa vi furono nel secolo passato trovate stufe, e bagni, di molta magnificenza, dove si trovarono molte medaglie di Commodo. » Il ch. Abbate Amaduzzi riporta nell' Antologia

(1) *Pag.* 23. *num.* 192. (2) *Num* 46.

» Romana (1) una bella iscrizione Greca, che decorava il Se-
» polcro di un cavallo corridore, e fu trovata in queste vici-
» nanze, quale per la singolarità delle espressioni si riporta,
» unitamente alla versione latina, che egli ne diede.

ΣΤΗΛΗ . ΜΑΡΜΑΡΕΗ	*Columna Marmorea*
ΤΙΝΟΣΕΙ . ΤΑΦΟΣ	*Cujus es sepulcrum?*
ΩΚΕΟΣ . ΙΠΠΟΥ	*Velocis equi.*
ΤΙΣΔΟΝΟΜΑ . ΕΥΘΥΔΙΚΟΣ	*Quod* (ejus) *nomen. Euthydicus*
ΤΙΚΛΕΟΣ . ΑΘΛΟΦΟΡΟΣ	*Quæ gloria? Victor certaminis*
ΠΟΣΑΚΙΣ.ΕΣΤΕΦΘΗΣ ΔΡΟΜΟΝ	*Quoties coronatus est ob cursum?*
ΠΟΛΛΑΚΙΣ . ΤΙΣ . ΔΕΛΑΕΝ . ΜΙΝ	*Pluries. Quis autem agitavit ipsum?*
ΚΟΙΡΑΝΟΣ . ΩΤΙΜΗΣ	*Dominus Otimes*
ΚΡΕΣΣΕΝΟΣ	*Cressenus*
ΗΜΙΘΕΩΝ	*Ex Semideis*

Incerto parimente resta dove fosse il tempio d'Ercole, la spelonca di Caco, e altre fabbriche, che erano nell' Aventino. La bella Statua di Basalte di questa Deità fanciulla, che sta nel Campidoglio, fu ritrovata in questo monte in una Vigna di Casa Massimi dalla parte che riguarda Testaccio, e fu comprata per ducati mille dalla Camera del Senato Romano: può essere che questa Statua fosse di pertinenza del Tempio d' Ercole. Nel tempo, che Urbano VIII. fece fare il bastione al Priorato si trovò un angolo di magnifica fabbrica con due muri, che venivano coperti da un gran cornicione, che fu trasportato nella Villa Pamfilj, e sotto Alessandro VII. cavandosi nell' istesso luogo si trovò una bella stufa ornata di marmi, e peperini, de'quali si servì il Cavalier Bernini per la sua fabbrica di S. Andrea delle Fratte; che non si può assegnare nè al tempio d' Ercole, nè ad altre fabbriche. Ancora i Padri Gesuiti nella loro vigna situata sopra questo Colle ritrovarono grandissimi stanzioni sotto il piano del terreno moderno da 90. palmi adornati di pitture, e stucchi di tutta perfezione, senza potersene assegnare gli antichi possessori. Il Tempio di Silvano pare, che dovesse essere verso l' antica Chiesa di S. Balbina; da questa parte furono trovate due Iscrizioni appartenenti al Collegio di Silvano de' Gladiatori da me non è gran tempo date alla luce: parimente sotto la Chiesa nell' orto riguardante le Terme Antoniane altra Iscrizione diretta all' Imperatore Trajano si ritrovò, in cui tra l' altre si legge:

(1) Antologia Romana Tom. 3. pag. 346.

IN . TEMPLO . SANCTI . SILVANI
SALVATORIS . IN . HORTIS . AVENTINIS

Questa congettura rimane corroborata dall' Ara votiva eretta allo stesso Silvano ritrovata al lato dell' istessa Chiesa nella vigna Boccapaduli, e altra per avere L. Lollio fatto il portico al tempio per voto.

Porta Ostiense e Trigemina, in oggi Porta S. Paolo.

Ma è ormai tempo di calare dall' Aventino alla pianura detta di *Testaccio*, e alla porta Ostiense. Prima della dilatazione delle mura fatta da Aureliano, la porta Trigemina era quella, che a Ostia conduceva, e questa era situata vicino ai Navali, o sia antico porto situato sotto l' Aventino. (a) La porta s. Paolo è situata su la via, che conduce ad Ostia; ella è corrispondente alla *Lavernale* nel più antico recinto, e fu rifabbricata da Belisario con marmi tolti d' altri edificj, sullo stesso piano di quella di Aureliano già rovinata. La sua soglia è a livello del piano moderno, e in conseguenza palmi xxx. più alta del piano della vicina Piramide. Qui vicino si osserva una porta chiusa, per la quale si deve avvertire, che accanto ad ogni porta aperta ve n' è altra chiusa. L' uso di queste può essere stato per aprirle nelle sortite contro il nimico, qual ora questi superata la Porta esterna, si fosse occupato a combattere l' interna, o sia l' antiporta. Può essere ancora, che servissero per maggior comodo del numeroso popolo, che da una sortisse, e dall' altra entrasse la gente. Queste porte furono dette *Giani* per essere gemine, come si esprimeva questa divinità. Le mura all' uso moderno sono rifabbricate su la rovina dell' antiche dai Sommi Pontefici.

Piramide di C. Cestio.

A destra nell' uscire dalla porta Ostiense si vede la Piramide di Cajo Cestio. Posa questa sopra un zoccolo di travertino alto palmi tre e tre quarti, che serve di basamento all' altezza di palmi clxiv. e due terzi. Distendesi in quadro palmi cxxx., ed è rivestita tutta di lastre di marmo bianco grosse per lo più circa un palmo e mezzo. Il massiccio è di palmi lvi. per due versi e lii. per gli altri due, dentro del quale al piano del zoccolo s' apre una stanza sepolcrale lunga palmi xxvi. larga xviii., e alta xix. La volta è di quel sesto, che comunemente si chia-

(a) Vicino all' antico porto si, ma non ai Navali dall' altra sponda.

ma a Botte, e in questa, siccome nelle pareti, ne' luoghi dove esse non son guaste si veggono maestrevoli incrostature di stucco, in quella guisa, credo io, che da Vitruvio è ordinato dover usarsi nelle muraglie, che hanno ad essere dipinte. Nella suddetta stanza si vedono dipinte in diversi scompartimenti alcune figure di donne, vasi, e altri ornati, che sono spiegati in una dotta Dissertazione del Falconieri stampata appresso il Nardini. L'Iscrizione, che è incisa nel mezzo della Piramide è la seguente, riguardante la via Ostiense.

C. CESTIVS . L. F. POB. EPVLO . PR. TR. PL.
VII. VIR. EPVLONVM

E sotto in carattere più minuto dall' altra parte:

OPVS . ABSOLVTVM . EX . TESTAMENTO . DIEBVS . CCCXXX.
ARBITRATV
PONTI . P . F . CLA . MELAE . HEREDIS . ET . POTHI . L.

Si osserva in questa Iscrizione C. Cestio dirsi *Epulone*, e poi chiamarsi *Settemviro degli Epuloni*, quasi che il Settemviro degli Epuloni, e gli Epuloni fossero cosa diversa. Il Collegio degli Epuloni aveva la cura d'apparecchiare il convito, o l'Epulo ai Dei; ed in fatti in queste vicinanze negli anni scorsi fu trovata una fibula di metallo, che presentava un piccolo piatto, sopra del quale era espresso un pollo, come se fosse arrostito, che andata in Francia diede luogo a un valente Letterato di farvi una Dissertazione, che si trova inserita tra quelle dell' accademia di Cortona; e questa fibula dovè servire a qualche ministro degli Epuloni. Il collegio di costoro non era composto, come alcuni suppongono di due generi di persone, cioè d'Epuloni, e di Settemviri: nessuna iscrizione facendo menzione degli Epuloni semplicemente, ma de' *Triumviri* e dei *Settemviri degli Epuloni*; onde bisognerà dire, che *Epulo* sia prenome della famiglia Cestia: come *Augure* nella Muzia, *Flaminio* nella Quinzia si osserva: essendo la famiglia Cestia aggregata alla Tribù Poblicia, e Poblilia. È ancora da osservarsi, che questa gran mole fu compita nello spazio di cccxxx, giorni.

Alessandro VII. nel 1663. ordinò, che questa Piramide di ruinosa e cadente, che ella era si riducesse nello stato in cui

Sepolcro di Cajo Cestio con un pezzo delle Mura di Roma fabbricate da Aureliano

T. II. p. 44.

ora si vede. Per discoprirla sino al zoccolo in cui posa, fu di mestieri abbassare per buono spazio il terreno, che in alcuni luoghi la nascondeva sino all' altezza di XXII. palmi. Nel far ciò furono ritrovati in quà, e in là sparsi pezzi di colonne di marmo scannellate, le quali il Falconieri crede, che stessero erette nei lati della Piramide, come dalla parte della via Ostiense due statue colossali di bronzo, un piede delle quali quì ritrovato si ammira nel Museo Capitolino dietro l' urna detta d' Alessandro Severo. Ma tornando alle colonne, si vuole, che posassero sopra alcuni zoccoli di travertino ritrovati pur ivi; siccome parimente si trovarono le basi di esse colonne, e i capitelli assai vagamente lavorati. Nel medesimo tempo scavaronsi ancora due basi quadrate dalla parte d' avanti, sopra una delle quali era collocato il piede di metallo da me sopraccennato, dal di cui diametro si congettura la statua dover essere stata grande XIV. o XV. palmi; che questa appartenesse a C. Cestio si argomenta dall' iscrizione, ch' era nella base sopradetta, e nella compagna, ove una sua disposizione si osserva, che si può leggere nel Museo Capitolino, ove esse ritrovansi; nelle quali facendosi menzione di M. Agrippa, fa vedere essere questo C. Cestio vissuto nel tempo di Augusto, che il Collegio degli Epuloni da tre gli accrebbe al numero di sette, ed essere differente, e posteriore a quello, che diede il nome al ponte dell' isola Tiberina. Le due colonne furono restituite da Alessandro VII. al suo luogo, dove ancora in oggi sussistono. Delle pitture interiori io non parlo, perchè sono quasi tutte estinte, e scolorite, e che si possono vedere nel Nardini.

Basilica di S. Paolo.

Fuori della porta Ostiense sino alla Basilica di s. Paolo sono pochi passi più di un miglio. Per questa strada si trovano diverse Chiesuole, alle quali sono attaccate diverse divote tradizioni. A destra vi è la vigna delle Oblate di Tor di Specchi, che era già di S. Francesca Romana loro fondatrice. Il Fiume Almone, o sia la Marrana (a) traversando la strada và a terminare nel Tevere. La Basilica di S. Paolo ha la facciata principale voltata verso il fiume, perchè per di là passava anticamente la via Ostiense, come si vede dall' andamento degli avanzi de' sepolcri, che l' adornavano, che poco dalla pre-

---

(a) Anche qui secondo il solito si confonde dall'Autore la Marrana coll'Almone, che è quell'acqua che qui traversa la via.

sente differisce. Procopio (1) riferisce esservi stato un portico con le colonne di marmo, e tetto coperto di piombo, che dalla porta Ostiense conduceva alla predetta Basilica. Non parlo di questo gran tempio, non essendo questo il luogo, nè della sua ampiezza, nè delle sue bellissime colonne di pavonazzetto della navata di mezzo; nè degli altri suoi ornamenti.

Le tre Fontane.

Passato s. Paolo la strada si divide in due; una conduce al luogo detto *ad Aquas Salvias*, dove fu decollato S. Paolo, detto in oggi le *tre Fontane*, e l' altra alle rovine dell' antichissima Città di Ostia, vedendosi l' antica via Consolare, con rovine di magnifici sepolcri da ambo i lati, e grandi avanzi dell' antica Città.

Monte Testaccio.

Tornandosi addietro, rientrati in città poco lontano dalla piramide di C. Cestio, dalla parte riguardante il Tevere si vede un piccol monte detto *Testaccio*, che si vuole essere l' istesso chiamato da Vittore *Doliolo*, consistente in un grande ammasso di frantumi di vasi, e altri testacei: per lo che ha dato soggetto a' moderni scrittori di questionar molto su la di lui costruzione, ed origine: ma per venirne in certa cognizione giova l' osservare dalle reliquie delle antiche fabbriche il diverso uso, che si faceva di alcuni minuti materiali nella loro costruzione. Le scaglie di pietra un poco grosse si ravvisano in tutti i muri d' opera incerta; quelle più piccole come pure i frammenti dei testacei si vedono nei lastrichi di tutti i piani degli Edificj, di tutti gli spechi degli Aquedotti, e talvolta ancora de' tetti delle fabbriche pubbliche composti nella maniera dimostrata dal Signor Piranesi (2). Così che si deve credere senza dubbio, che il monte, o sia l' ammasso, di cui si tratta, fosse fatto dalle Figuline, che furono ivi vicino trasportate sino dai tempi di Tarquinio Prisco in occasione della fabbrica del Circo Massimo, a fine di servirsi de' detti testacei ne' riferiti lastrici. Nè parrà verisimile, che un ammasso sì portentoso di testacei, che ha meritato il nome di monte, fosse stato fatto apposta per il fine suggerito, qualora si rifletterà agli astrichi delle innumerabili opere, che accadevano di farsi, o al risarcirsi frequentemente nella Città; ma a un solo Edificio, che a similitudine della casa Neroniana, de' bagni di Caracalla, e di Diocleziano, dell' anfiteatro Flavio, e di tante altre superbe opere, ove sarebbe rimasto poco meno, che assorbito l' istesso monte. Da

(1) *De Bell. Got.* (2) *Tom.* IV. *Tav.* 48. *lett. N. O. P. Q.*

tutto questo si può con ragione argomentare, che i frammenti dei testacei quì gettati dagli artefici, che in questi contorni dimoravano per la comodità dell' acqua, ed insieme della comodità dell' imbarco formassero il monte. Ogn' uno sa che l' uso di terra cotta era frequentissimo in Roma, adoperandosi per conservare le acque, i vini, gli olj, le ceneri dei morti, ed infiniti altri usi. Altri vogliono, che i rottami di quei vasi, che per il Tevere venivano quà gettati, facessero crescere questo Monte. Io per altro senza riferire maggiori opinioni direi, che nei secoli bassi, avendo Roma cambiato di sito, il popolo per rendere fruttifero lo spazioso sito, ripieno di rovine di fabbriche, e di sepolcri ripieni di Olle, e vasi di libazioni vennero tutti quelli trasportati, forse per ordine del Senato, in questa pianura alla riva del Tevere. Ed infatti essendo state a piedi, ed all' intorno di questo colle scavate grotte per conservarvi il vino, vi furono trovati de' vasi stretti e lunghi di terra cotta intieri. Inoltre ci assicura l' Antiquario Ficoroni, che in occasione di questi scavi vi fu trovato sotto detto monte a i piedi un sepolcro della famiglia Rusticella, e l' iscrizione viene riportata dal Fabretti (1), la qual cosa è un chiaro argomento, che anticamente non era in questo luogo tal monte; ma essere stato formato dai frammenti sopra riferiti, e si osserva, che il piano moderno, è più alto dell' antico circa XL. palmi. La sua circonferenza è di una terza parte di miglio, e la sua altezza CLX. piedi, il suo diametro in pianta è palmi geometrici CCXL. e tutto il giro DXC. passi. Sotto il monte dietro una vigna detta la *Farfallina* vi è un pozzo, la di cui acqua è salutevole a bere, ed anche per guarire le piaghe, come ve ne sono molte esperienze, attribuendo quella virtù, non so quanto bene, alle ceneri de' cadaveri, che erano ne' Colombarj distrutti. È cosa osservabile, come anche nella contraria parte del fiume si è trovato, che la Chiesa di S. Francesco a Ripa è fondata sopra simili frammenti come monte Testaccio, e nella vigna del Marchese Maccarani, da me sopra rammemorata vicino alla porta s. Paolo a piedi dell' Aventino, si sono parimente trovate di simili Olle cinerarie in quantità nei passati tempi, e intere, e rotte.

Ha questo monte una mirabile proprietà, ed è, che nell' estate esce da questi frammenti nella parte infima, quando sia-

(1) *Inscr. Dom. cap.* 3. *pag.* 239.

no ben disposti, un vento freddissimo, e però vi si sono fatte d'intorno più sotto stanze, e grotte al piano del terreno di fuori con capanne, e spartimenti, nelle quali viene il vino notabilmente rinfrescato.

La prima grotta fu fatta nella vigna del Cianti situata tra il fiume, e il monte, di poi in questi ultimi tempi, se ne sono aggiunte molte altre intorno, ma lo sfogo del vento per tante parti ha molto diminuito il fresco. Il P. Eschinardi Gesuita in un discorso, che fece pubblicamente nell' Accademia di Monsig. Ciampini, ed anche in un' altra lezione pubblica nella scuola di Mattematica in Seminario Romano, che poi diede alle stampe nel suo libro *de impetu*, porta la ragione di sì mirabile effetto, cioè che essendoci il cilindro aereo composto dall' aria esterna sopra il monte, e dall' interna men calda, più pesante del cilindro puro caldo esterno, viene a spingerlo, e con questo moto d'aria si fa questo vento. Ultimamente tra questi frammenti di monte Testaccio si è scoperto un sepolcro de' gentili.

SCARICO DE' MARMI ANTICHI nel luogo detto LA MARMORATA.

Tutto il piano sotto Testaccio verso il Tevere, vien detto volgarmente *la Marmorata*, dalla quantità de' marmi, che vi erano, e di continuo vi si trovano, ed in specie serpentini, alabastri, gialli, affricani, essendo questo il sito, che dalla riva del Tevere venivano scaricati. Nel mio tempo si sono trovati alla *Cesarina* vicino al Tevere marmi rozzi, ne' quali con lo scalpello erano incisi dei numeri indicativi de' pezzi, che dalla Grecia, e dall' Asia erano spediti, il nome di chi li spediva, il giorno della loro partenza, e il nome de' Consoli per saperne l'anno. Vi ho veduto delle colonne rustiche, e al tempo di Clemente XI. nella sopradetta vigna del Duca Cesarini vi fu trovata una colonna d'alabastro orientale, che adesso si conserva nel Museo Capitolino. Vi trovò ancora il sopradetto Duca un gran pezzo di plasma di smeraldo di cui ne fece de' tavolini. Nella vigna Fontana furono trovate quattro gran tazze, o vasi rotondi d'alabastro fiorito; di una ne furono fatti tavolini, e l'altre sono appresso il Signor Cardinale Alessandro Albani, che ne ha già collocate due nella sua nuova villa fuori porta Salara. Vi fu parimente trovata una colonna di alabastro fiorito, e un pezzo di castracane. Nella vigna del Medico Signor Candidi una Statua di Commodo, de' condotti di piombo, che conducevano l'acqua Appia al Tevere; nella vicina vigna un pavimento tassellato curioso, messo in opera

in una stanza del casino del Cardinal Valenti Gonzaga a porta Pia, ora del Cardinal Colonna di Sciarra. » Circa l'anno 1773.
» sotto l'Aventino nel sito detto Marmorata il defunto prin-
» cipe D. Emilio Altieri, ed il cav. Gio Batt. Cenci con una
» nuova machina inventata dal P. D. Alfonso Bruzzi, allora
» paroco a S. Carlo de' Catinari, ma che riuscì di poco felice
» esecuzione, fecero asciugare una piccola porzione quasi qua-
» drata del letto del Tevere, e vi si rinvennero, molti pezzi
» di marmo bianco non lavorato con numeri, e marche di di-
» rezione rozzamente incise; ed un rocchio di colonna detto
» dagli Scalpellini *Verde Affricano* di diametro palmi cinque,
» di lunghezza palmi quattordici, con alcune cifre poco intel-
» ligibili, come le antecedenti. Un tal D. Bernardo Poch in una
» lettera diretta al suddetto Principe magnificò questa escava-
» zione, e questo marmo, chiamandolo Pederota, o Pedeiros,
» marmo simile all'Opale (1). Di questa pietra furono lavo-
» rati i pilastri de' portici, o Gallerie della nuova sagrestia Va-
» ticana (2), ed è il più bel verde Affricano, che possa ve-
» dersi ».

Granari Publici, e Portici.

In questa istessa vigna del Duca Cesarini si vedono residui di muri del circondario del portico fabbricato da M. Emilio Lepido, e P. Emilio Paolo sull' Emporio alla riva del Tevere. Quest'avanzo lo dimostra in prospettiva ancora il Sig. Piranesi (3). La composizione di questi muri nell'esterno è triviale, cioè composta di tufi a guisa di cunei con lati disuguali a similitudine de' selci delle vie antiche. Alcuni considerando la fabbrica hanno creduto poter essere avanzi de' pubblici Granari edificati alla riva del Tevere nel luogo detto dei *Navali* per pubblica commodità, restando confermato questo sentimento da molte iscrizioni quivi ritrovate, che rammentano HORREA. GALBIANA. HORREA. LOLLIANA, e altri. In questa vigna vicino alla ripa del Tevere furono negli anni scorsi fatti degli scavi, ove si rinvennero parimente degli avanzi de' muri di alcune fabbriche, che dovevano essere botteghe di antichi Scultori, o Scalpellini per esservisi ritrovati molti ferri del loro mestiere, degli abozzi marmorei di statue, e di altri marmi. È osservabile quì un muro di quadrate pietre composto, ch'è lungo il fiume, e che doveva essere di freno, e d'orna-

(1) Poch lettera al Sig. Principe D. Emilio Altieri de' marmi estratti dal Tevere. e delle iscrizioni scolpite in essi, Roma 1773. (2) Cancellieri, Sagrestia Vaticana pag. 117. (3) Tom. 1. tav. 20. fig. 1., e tav. 18. Tom. 4.

mento al medesimo : sino a questo muro giungevano i condotti di piombo ivi ritrovati, che servivano a luogo a luogo per fontane, che portavano sino al fiume per comodo de' bastimenti le acque condottate dell' Aventino, onde con ragione chiamavasi il porto e i navali *pulchrum litus*.

Porta Trigemina, Navali, e Saline.

L' ultima porta di quà dal Tevere era la *Trigemina*, a cui fu sostituita l' Ostiense. Frontino, Vittore, e Rufo pongono appresso della Trigemina le Saline, e fuori della medesima il porto, e i navali. Per fissare dunque il vero sito delle Saline, ed in conseguenza della porta, osservo che Livio (1) pare che ci dica, che le Saline erano dentro la città; inoltre, che il Clivo di Publicio stava vicino alla Trigemina (2). Erano dunque le Saline presso la salita moderna dell' Aventino, e l'aquedotto dell' Appia (3) aveva il suo camino dove incominciava la contrada delle Saline, che conduceva sino alla porta Trigemina. Anche al presente in quella estremità, che si vede tra l' Aventino, e il Tevere, dove era la Trigemina si fabbrica il sale. Nelle prossime vigne si vedono vestigj dell' antiche Saline, ed il Fulvio vi scoperse certe caverne ad uso delle medesime; onde si conchiude, che la Trigemina stesse nel fine di quello stretto, che è, dove discostasi il Tevere dall' Aventino, e dove incominciano le vigne sotto il Priorato. Scrive il Nardini aver sortito questa porta il nome di *Trigemina* dall' essere usciti i tre Orazi da questa porta per andare a combattere con gli Curiazj. Ma oltre che non è questa la strada per andare nella Via Appia, o Albana, e alle fosse Cluilie, dove seguì il combattimento; in quel tempo non era quì porta, poichè la città non si estendeva allora più del Palatino, e del Campidoglio, nè l' Aventino fu in Roma compreso avanti la distruzione di Alba; onde mio parere sarebbe, che siccome le antiche porte, dette Giani, erano geminate, come altrove ho accennato, così forse essendo questa porta formata, come un arco trionfale, con tre aperture o fornici, avrà da ciò acquistato il nome di *Trigemina*. (A)

(1) Lib. 4. Dec. 3. (2) Ovid. V. Fastor. (3) Polen. Com. sopr. Frontin.

(A) Se la porta fosse stata a tre fornici non conveniva il dirla *Gemina*, ma vi è ragione di crederla la terza porta formata in Roma di doppio arco o sia Gemina; tanto più che si trova detta ancora *Tergemina*; quasi *tertia gemina*.

Alcuni hanno creduto, che l'antica porta Trigemina fosse quell' arco, che in faccia a Marmorata si vede sotto l' Aventino; altri pensano, che sia eretto a Orazio Coclite in memoria di aver difeso generosamente il ponte Sublicio contro i Toscani. Non so se ciò sia vero, ma nel fine del secolo passato vi furono trovate due iscrizioni di marmo, le quali appartenevano ad un arco eretto alla memoria di Germanico, che furono trasportate nel Palazzo del Cardinal Massimi; onde l' arco o apparteneva a questo principe, o il medesimo risarcì l' antico, fatto in memoria di Orazio Coclite.

Festo accanto alla porta Trigemina pone i famosi *Navali*, (A) cioè il luogo per lo sbarco delle merci, che venivano a Roma per il fiume; quindi anche Navale nomina la contrada, e la porta. Livio in più luoghi fa menzione dell' Emporio, de' portici e dell' altre cose, che ivi si edificarono per uso de' detti navali. (B) Doveva essere questo luogo pieno continuamente di popolo, e di facchini, ed allora così con facilità si potrà intendere ciò che fece dire Plauto al Parasito (1).

Vel extra portam ire Trigeminam ad sacculum licet,
Quod mihi ne eveniat; nonnullum periculum est.

Nella vigna dirimpetto alle falde dell' Aventino si vedono degli avanzi de' portici dell' Emporio predetto. Il Fulvio racconta, che a suo tempo si trovò sotto l' Aventino alla riva del Tevere una lapide con questa breve iscrizione molto adattata al luogo. QVICQVID. VSVARIVM. INVEHITVR. ANSARIVM. NON. DEBET. In queste vicinanze si sono trovate colonne di marmo Salino, e Cipollino: due Fauni bellissimi, i quali tenevano in mano grappoli d' uva appoggiati ad un tronco, con una pelle di caprio, in cui erano avvolti de' conigli; vi fu trovata ancora una testa colossale, che dal mento al cominciar de' capelli era alta sette palmi, argomentandosi essere questi avanzi degli ornamenti de' portici (C).

(1) Captiv. act. 1. Sc. I.

(A) Festo pone presso i *Navali* la porta Navale, non la Trigemina che da lui non fu mai nominata. *Navalis porta a vicinia navalium dicta*.

(B) Livio non ha mai detto che queste cose si edificassero pe' Navali, anzi le pone fuori della porta Trigemina.

(C) Siccome fra tutti i monumenti indicati fuori della Porta Trigemina dagli antichi non vi si trovano nominati mai li *Navalia*, cioè gli Ar-

Era da questa parte nel fiume un torrione, che si vede fatto nei tempi bassi prima che da Urbano VIII. fossero ritirate più indentro le mura della città. I materiali di questo torrione erano pezzi di marmo bellissimi, e tra gli altri d'alabastri di tutte le sorti, e di un pezzo di fiorito ne fu fatto un paliotto di altare nella capella di Raffaele nella chiesa della Rotonda. Adesso quando il fiume è basso si vedono ancora gli avanzi di una pila del ponte Sublicio rifabbricato già da Emilio, e ristorato dai Cesari: questi rimangono alla riva del Tevere incontro la ripa grande: altro avanzo di detto ponte si vede su la detta Ripa, ove si vedono nelle mancanze di acqua de' pezzi di peperini, travertini, e tufi della pila opposta alla predetta. Quelle altre rovine, che si vedono nel fiume sono massi precipitati dal colle Aventino, su de' quali fu fabbricato ne' tempi bassi un ponticello per comodo della navigazione, come sopra alcuni altri massi furono fatte delle fabbriche ne' tempi bassi.

PONTE SUBLICIO incontro RIPA GRANDE.

Fu il ponte *Sublicio* così detto, secondo Festo dai travi, de' quali era composto (A). Il suo primo fondatore fu Anco Marzio; che aggiunse il Trastevere alla città. Questo è quel ponte, che fu tagliato dai Romani nel tempo, che Orazio Coclite tratteneva l'impeto del Re Porsena, che veniva contro Roma. Fu chiamato ancora ponte *Emilio* (B), forse da qualcheduno,

senali, bensì lo scalo, l'emporio, i negozj di legna, il Foro Pistorio, il vico Frumentario notato da Vittore in questa Regione XIII. i granaj di Aniceto, quelli di Galba nella Notizia; e lo sbarco di tutte le cose usuali, che vi pone l'iscrizione antica qui riferita; così forza è di concludere, che in questa sponda sotto l'Aventino, cotanto imbarazzata, non abbiano potuto mai esistere gli Arsenali delle flotte Romane, per le quali era indispensabile un sito vastissimo e remoto dal pericolo degl' incendj, come appunto era quello nell' opposta riva del Trastevere, dove consimile fabbrica esiste tuttora. È singolare che il Nardini per provare gli Arsenali sotto l' Aventino s' impegna ad affollar in quel sito tutt'altri monumenti per rendervi così sempre più impossibile il luogo sufficiente per gli *Navalia*, il di cui vero significato di *Arsenali* non è stato ben inteso generalmente dai moderni.

(A) Cioè da' travi in piano invece di archi, perchè i piloni erano di materiale come in tutti gli altri ponti.

(B) È opinione generale che il ponte Sublicio sia lo stesso che l'Emilio, opinione fondata sopra un passo di Plutarco non bene inteso, da cui anzi si rileva che il ponte Emilio fu quello che si chiama da Vittore *Palatinus*, in oggi ponte rotto o di S. Maria dalla vicina Chiesa di S. Maria Egiziaca, e da una Immagine ivi esistita. Si veda la nota B nella pagina seguente.

che lo rifece con più magnificenza, ma ancora di legno; essendo stato il primo a farlo di marmo l'Imperatore Antonino Pio, da cui ne prese il nome, e ne conservò la memoria in un Medaglione rarissimo del Gabinetto della Vaticana da me spiegato, ove si rappresenta Orazio Coclite, e i Romani, che rompono il ponte. Da questo ponte fu gettato nel Tevere (A) l'Imperatore Eliogabalo: e l'Imperatore Commodo strascinato per l'Aventino per le scale, che dal monte vicino al tempio di Ercole, e alla Spelonca di Caco, cioè sotto il Priorato conducevano ai Navali, dette ancor esse *Gemonie*, fu da questo ponte gettato nel fiume (B).

(A) Cioè dal ponte Emilio, il cadavere del solo Eliogabalo.

(B) Plutarco (*a*) narrando che Numa era creduto il fondatore de' Pontefici anzi Pontefice Massimo, per provare ridicola l'opinione della maggior parte de' Romani che faceva derivare il vocabolo *Pontefici* dalla cura che questi avevano di custodire e rifare i ponti, adduce per ragione che il ponte di pietra era stato costruito in tempi molto posteriori dal Questore Emilio, e che l'altro di legno neppure era stato lasciato da Numa, ma compito regnando Anco Marcio nato dalla figlia di Numa; pensando egli coll'escludere l'esistenza de' ponti al tempo di Numa che restasse egualmente smentita tal provenienza del nome, la quale però è convalidata da Varrone » *Pontifices ego a ponte arbitror, nam ab his Sublicius est factus primum et restitutus saepe* (*b*). I moderni Scrittori poco curando il senso dell'espression di Plutarco, hanno creduto dirsi da lui che il Sublicio, cioè il ponte di Marcio, fosse ricostruito di pietra in tempi posteriori da un Emilio Questore, ed essere perciò uno stesso ponte il Sublicio con quello che trovasi denominato Emilio.

Saggiamente il dotto Illustratore del Nardini ha corretto nel passo di Plutarco la parola Greca ταμιευοντος *Questore*, sostituendo τιμωντος *Censore* (*c*), perchè a questi e non a quegli spettavano simili costruzioni. Ma sequendo anch'egli l'error comune di credere il Sublicio e l'Emilio uno stesso ponte, riferisce il rifacimento del ponte di legno in pietra a Paolo Emilio Lepido Censore con Lucio Munacio Planco nell'anno 732. perchè quel dotto ben si avvidde che un rifacimento del ponte posteriore ad Augusto avrebbe dato a quel ponte il nome dell'Imperatore e non di un particolare; onde egli conclude che *non v' ha dubbio che il ponte Emilio sia lo stesso che il Sublicio* (*d*).

E siccome Dionigi nella sua Storia (*e*) dichiara nel suo tempo il ponte Sublicio di legno, così l'Illustratore per sostenere il suo Emilio del 732. la vuole scritta in quest'anno; ma narrandoci il medesimo Dionisio di essere venuto in Roma circa la metà dell'Olimpiade 187. e di aver publicato la sua Storia dopo 22. anni (*f*), si rende certo che giunto in Roma circa

(*a*) In Vit. Numae. (*b*) De ling. lat. IV. (*c*) Nardini. Ediz. IV. Tom. III. pag. 355. (*d*) Nardini loc. cit. pag. 354. (*e*) Ant. Rom. lib. III. (*f*) Ant. Rom. I.

Tornando verso la Salara, si vedono avanzi delle antiche Saline, i quali in oggi servono di magazino di legname verso la strada di Marmorata, e precisamente dirimpetto all' odierno

---

il 724. egli la pubblicò nel 746. incirca, cioè 14. anni almeno dopo l'Emilio Censore nel 732. e perciò che il ponte Sublicio nel 746., nel tempo di Dionisio, continuava ad esser di legno.

Ovidio, che nato nel 711. non scrisse certamente li suoi Fasti di anni 21. ma com' egli dice quando Germanico era già Cesare, cioè negli ultimi anni della vita di Augusto che morì nel 767., Ovidio dico dichiara in quel suo tempo il ponte Sublicio di legno di rovere (*a*). Plinio poi ne' tempi di Vespasiano e di Tito (*b*), un secolo dopo l'Emilio Censore del 732. scrive ch' era obligo di religione nel ponte Sublicio l'essere tutto connesso perfino co' chiodi di legno. Ma che più? lo stesso Plutarco sotto Trajano nel passo medesimo della vita di Numa lo dice ponte di legno senza ferro, e così conservato per una tradizione che faceva cosa esecrabile il distruggerlo. Finalmente l'antica medaglia di Antonino, lungi dal rappresentare il ponte rifatto di pietra, presenta la pugna di Orazio Coclite sul ponte, pria che fosse stabilito tutto di legno per la facilità del disfarlo.

Accertato così sussistente tuttora di legno il Sublicio in epoca che niun Emilio Censore potè poi ricostruirlo di pietra e dargli il suo nome, resterà evidente che la denominazione di Emilio, non può assegnarsi che all' altro ponte, da Vittore detto *Palatino*, dalla Notizia detto *di Probo*, e da noi ponte *Rotto*, perchè due soli furono i ponti di Roma dentro il Recinto di Servio. Nè rimarrà che a ripeterne nella costruzione stessa la ragion del suo nome.

Parlando Livio di una inondazione del Tevere nell' anno di Roma 559. dice che l'impeto del fiume rovesciò in Roma due ponti (XXX. 18.). A riparar dunque questo danno si trova nello stesso Livio (XL. 28.) che nel 575. essendo Censori M. Emilio Lepido, e M. Fulvio Nobiliore, quest' ultimo appaltò la costruzione de' piloni di un ponte sul Tevere, ai quali piloni però non prima dell' anno 612. i Censori P. Scipione Africano e L. Mummio appaltarono i fornici, o sia archi da imporvisi. I tre Censori dunque M. Fulvio Nobiliore, Publio Scipione Africano, e L. Mummio Acaico non avendo avuto che parte nella costruzione di un tal ponte, questo non potè prendere il nome da essi, ma verisimilmente da M. Emilio Lepido il quale oltre essere stato Censore con Fulvio nell' anno della fondazione de' piloni, era di più Principe del Senato, e ciò che più significa Pontefice Massimo (Liv. XL. 28.) senza il cui assenso e ministero non si potevano costruir ponti sul Tevere.

Ma siccome era cosa più facile il distinguere ciascuno dei due ponti di Roma col dirli di legno o di pietra, *Ligneus* o *Lapideus*, così non sempre quello si trova detto *Sublicio*, nè questo *Emilio*. Ma fin dal tempo di Domiziano lo chiamò Emilio nella sua Satira VI. Giovenale, come Plutarco sotto Trajano nel passo citato, e così Lampridio nella vita di Eliogabalo, quando narra che dal ponte Emilio ne fu gettato il cadavere. Il solo riflesso di questo fatto è sufficiente ad escludere l'identità dell' Emilio col Sublicio, ponte chiamato sagro da Dionigi (lib. I. pag. 30.) da cui si gettavano ogni

(*a*) *Fast. V.* v. 621. (*b*) Plin. XXXVII. cap. 15.

spaccio del sale (1). Prosieguono queste rovine su la ripa del Tevere sotto il Priorato. Dal 1749. quivi vicino si vedeva lo speco dell' antico condotto dell' acqua Appia, il quale terminava a piè del Clivo di Publicio nel luogo detto le Saline (2). Nel detto anno Monsig. Casoni allora Presidente delle strade per raccoglier l' acqua, che esce da questo speco, e che proviene dalle goccie, che vi cadono dentro le viscere dell' Aventino, ne fece riformar l' orificio, e ridurlo in forma di piccola fontana (3). Prima di tralasciare questi siti, è da osservarsi l' antico muraglione con barbacane, il quale reggeva le falde dell' Aventino superiormente al Clivo di Publicio, come pure gli avanzi delle sostruzioni del Tempio di Giunone Regina, parte delle quali ora sostengono li muri della Chiesa di S. Sabina. Questo Tempio aveva la cella circondata da un maestoso portico, le di cui colonne ora sostengono l' architrave della medesima Chiesa.

TEMPIO DELLA PUDICIZIA PATRIZIA in oggi S. MARIA IN COSMEDIN, detto volgarmente LA BOCCA DELLA VERITA'.

Entrati nella piazza s' incontra a primo arrivo l' antichissima chiesa di S. Maria in Cosmedin, o scuola Greca, fabbricata sopra le rovine di antico tempio. Si crede da alcuni Antiquarj, che questo fosse il tempio della Pudicizia Patrizia, da altri della Fortuna, e di Matuta, ma niente di certo si può

(1) *Piran. Tom. I. Tav. 23. fig. 1. lett. A*
(2) *Piran. degli Aqued. §. 6., e 19.*
(3) *Piranes. loc. cit. lett. C.*

---

anno li 30. fantocci di sterpi chiamati Argei per mano della Vestale e de' Pontefici, funzione bastante ad allontanare la profanazione del praticarvi lo stesso col cadavere d' Eliogabalo.

Circa poi al leggersi in Vittore nella Regione XI. *Ædis Portumni ad pontem Æmilium olim Sublicium*, basterà, per dimostrare questa indicazione una ignorante aggiunta, l' osservare che nell' Epilogo dello stesso Vittore fra gli otto ponti egli nota il Sublicio come esistente. Dopo Vittore, Macrobio nel principio del Secolo V. dice appunto di questo ponte sotto l' Aventino, *qui nunc Sublicius dicitur*, (Satur. I. cap. 11.) prova sufficientissima dell' esistenza e del nome del ponte in quell' epoca.

Che se coll' esistenza de' mutilati piloni di pietra si credesse provata la mutazione pretesa del Sublicio, ricostruito di pietra da un Emilio o d' Antonino, basterà distinguere i piloni dal piano del ponte; questo e non quelli costituirono la costruzione di legno in ogni tempo, di che fa testimonianza la medaglia antica medesima di Antonino dove i piloni sono indicati costruiti e non di legno. Anche nell' Emilio che fu poi tutto di pietra stettero i piloni 37. anni senza gli archi che in essi poi si fecero di pietra, a differenza del Sublicio che ebbe il piano le tante volte rifatto, ma sempre con grandi travi in piano, che il nome gli dettero di Sublicio.

sopra di ciò stabilire. In un marmo con iscrizione de' tempi bassi, pare che si accenni, in questo antico tempio, a chiunque appartenesse, essere stato un portico di X. colonne, le quali credo venghino ricoperte dal muro moderno, che tiene la detta iscrizione, vedendosene una volta la loro sommità, la quale ora viene nascosta, venendovi soprapposta una fabbrica Gotica, per la quale servirono di materiale le medesime colonne, che non più appariscono, se non entrandosi nella porta della Chiesa, ove si vedono due grosse colonne di marmo scannellate Corintie; altre tre a sinistra, racchiuse talmente dal muro moderno, che appena vi si vedono i segni, e a dietro verso la sagrestia, altre tre colonne vi sono di circonferenza di x. palmi in circa. Da questa situazione si vede, che il tempio era spazioso di forma quadrata, e magnifico (A).

Col. X.

Nel portico si vede un gran marmo rotondo scolpito a bassorilievo di testa colossale in prospetto ornata all'intorno, e in tutte le estremità di pelle, e due corna di Ariete, che le spuntano dalla fronte essendo di vista orrida, con occhi, e bocca aperta: la sua circonferenza è palmi xxv. e mezzo, larga per ogni parte palmi VIII., e tre quarti, e di grossezza quasi un palmo; si vede alla metà di questa, e in ambi i lati il cavo per i perni di metallo, o di ferro, che la sostenevano sopra qualche luogo. Vuole l' Antiquario Ficoroni, che questa potesse essere collocata, o sopra l' Ara Massima, o sopra altro altare, e che possa rappresentare l' effigie del *Pallore*, o del *Terrore* venerato in Roma; ma io credo massime per i due perni, che vi ho osservato, che sia servita per sbocco di qualche condotto, Cloaca, o Fontana, o forse alla Cloaca Massima, o ai Navali, o al Foro Piscario, e che la sua scultura rappresenti il Dio Pan, l' Oceano, o qualche *Lemure*, o Dio Silvestre. » Winckelmann (1) parla di questa testa, che chia- » ma di un Tritone, avverte che le corna, che sembra avere

(1) Winckelmann Monum. Antic. ined. Tom. II. pag. 25.

(A) La disposizione di queste dieci colonne antiche è tale che non può assegnarsi ad un portico esteriore di tempio, ma potrebbe aver soltanto formato un peristilio, che forse appartenne alla *Schola Cassii*, registrata da Vittore nella Regione XIII. dell'Aventino, e che in seguito occupata da' Greci assunse la denominazione di *Schola Graeca*, e così si trova chiamata dall'Anonimo nel Secolo VIII. prima che ricostruita ed ornata da Adriano I. prendesse il nome di S. Maria *in Cosmedin* dagli ornamenti.

» sulla fronte, sono le forbici di granceola, consueto attributo
» dell' Oceano, e delle Deità marine, come anche di qualche
» fiume, che sbocca nell' Oceano medesimo ».

Tempio, e statua di Ercole.

Poco lontano dalla presente Chiesa dalla parte riguardante il Foro Boario fu un Tempietto piccolo rotondo dedicato a Ercole vincitore, che non può essere la piccola Chiesa di s. Stefano, che è quasi alla riva del Tevere, come da alcuni Topografi si è preteso; giacchè il Foro Boario ivi non giungeva. Il Marliano racconta, che poco lontano da s. Maria in Cosmedin fu trovata la Statua di metallo dorato di Ercole più grande del naturale, nudo con la sua gran clava in mano di eccellente Greca scultura, che ora si ammira nelle stanze dei Conservatori in Campidoglio. Fu questa ritrovata, come ci attesta Ficoroni (1) nel Pontificato di Sisto IV. nel finirsi di demolire il detto Tempio di Ercole verso il Foro Boario. Ulisse Aldovrandi, dice l' istesso nelle sue memorie del 1556. assicurandola trovata nelle rovine dell' Ara Massima con sua iscrizione; parimente il Fulvio dice essere stata trovata a suo tempo vicino all' Ara Massima. (A) Vogliono alcuni, che quest' Ara situata da Rufo e da Vittore nella XI. Regione fosse in una sotterranea grotta, e che ivi fosse stata inalzata da Ercole a Giove, o a se medesimo, dopo l' uccisione di Caco; la di cui spelonca, e sepoltura si mostrava dai Romani nell' Aventino. In un Medaglione del Museo Vaticano di Antonino Pio si vede

(1) *Vestig. di Rom.*

(A) L' Ercole di metallo trovato da Sisto IV. non ha potuto appartenere all' Ara Massima, dove la statua di quel Nume aveva il capo coperto; e neppure al Tempio di Ercole Vincitore del Foro Boario e della Regione VIII. perchè il sito tra S. Maria in Cosmedin e l' Ara Massima, dove fu rinvenuto con alcune iscrizioni spettanti a quell'Ara, appartiene alla Regione XI. oltre che le rovine nelle quali fu trovato benchè sembrassero tempio all' Albertino ed al Leto, comparvero al Fulvio grotta sotterranea, d' onde deve concludersi che le rovine non erano in istato riconoscibile. Quindi vi è tutta la probabilità che questa statua fosse l' Ercole di bronzo che Plinio dice consagrato da Evandro nel Foro Boario, chiamato Trionfale perchè ne' trionfi si vestiva di abito trionfale, trovata appunto nella Regione XI. dove è notata da Rufo; cioè nel lato del Foro Boario spettante a questa Regione. Forse questa statua, terminata l' epoca de' trionfi, assunse il nome di Ercole Olivario, perchè di fatti è coronato di Olivo, e sotto questo nome lo riportano nella stessa Regione XI. Rufo, Vittore e la Notizia come esposto al Publico con qualche decorazione architettonica e non in un tempio.

l' Ara Massima, e Ercole, che vi sagrifica avanti a un termine di Giove; e in altro i popoli del Lazio, che baciano la mano a Ercole, vedendovisi Caco ucciso entro la grotta. Quivi soleano farsi i giuramenti solenni nelle convenzioni, e molti vi sagrificavano la decima de' loro beni. » Il ch. Saverio Mat-
» tei nelle sue esercitazioni propone una nuova opinione so-
» pra l' Ara Massima (1). Distingue egli due are celebri; una
» era collocata vicino la porta Trigemina, ove Ercole avver-
» tito dal mugito, riconobbe, e ritrovò i suoi buoi, ad esso
» furati da Caco, e questa Ercole stesso consacrò e dedicò a
» Giove Inventore, o ritrovatore, dopo avere ucciso il ladro-
» ne Caco (A). L'altra era situata nel Foro Boario, ove Evandro
» fatto consapevole de' segreti celesti dalla sua madre indovi-
» na, rese ad Ercole, benchè vivente, gli onori divini, e que-
» sta fu la vera Ara Massima, che restò sempre in cura de' Po-
» tizj, e Pinarj. La vasta erudizione colla quale accompagna
» queste sue congetture potrà con piacere consultarsi in questa
» dotta operetta ».

Quell' avanzo antico, che rimane dietro i molini incontro la Basilica di S. Maria in Cosmedin composto di grossi macigni, peperini, e travertini, il Sig. Piranesi lo chiama avanzo del Sacrario di Saturno, ma sarebbe necessario per stabilirlo averne qualche prova più certa.

TEMPIO DI VESTA in oggi S. STEFANO DELLE CARROZZE, E S. MARIA DEL SOLE.

Passata la piazza dirimpetto alla mentovata Basilica si vede un Tempio rotondo detto *S. Stefano delle Carrozze*, e *S. Maria del Sole*. Il Sig. Piranesi ce ne esibisce le antiche, e semplici vestigie, così disegnate di proposito per dimostrare la cella. Quindi si vede questa essere circondata da un portico di colonne co' loro capitelli mancante ora dell' Architrave, e di tutti gli ornamenti, che lo rendono compiuto, e si vedono nelle quattro faccie de' medesimi capitelli in vece delle rose le pine, (B) le quali essendo secondo il Piranesi distintivo di

(2) Math. Exerc. per Sat. pag. 124.

(A) Giustissima è la distinzione dell' Ara, eretta da Ercole a Giove Inventore presso la porta Trigemina al di là della Salara, dall' Ara Massima che lo stesso Ercole eresse a se medesimo, per l' apoteosi annunziatagli da Carmentá, posta alla radice del Palatino, fra S. Giorgio e S. Anastasia, e che da Romolo fu inclusa nel suo solco.

(B) Queste pretese pine ne' capitelli non sussistono. Si veda la Raccolta delle più insigni fabriche di Roma Antica etc. de' Signori Valadier, e Feoli stampata in Roma pel De' Romanis, TEMPIO DETTO DI VESTA IN ROMA.

Veduta del Tempio di Vesta

In Roma presso Piale Neg.e di Stampe, e Carta a S. Carlo al Corso N.428.

Cibele, fu cagione che egli si dipartisse dal comun sentimento, e questo Tempio che egli situò nel Foro Boario, togliendolo a Vesta, lo attribuì a Cibele, quantunque le pine, se ciò bastasse per mutare opinione, sono proprie ancora di Vesta. Ma venghiamo a una più minuta descrizione di questo singolar tempio. Fu questo tempio fabbricato da Numa Pompilio, poi ristaurato, o più tosto rifatto da Domiziano, o dal Padre vedendosi nelle sue medaglie (1) (a). Il suo portico circolare è composto di 20. colonne scannellate Corintie di marmo Pario. È ben danno, che nel convertirlo in Chiesa, vennero chiusi gl' intercolunnj con muro: non vedendosi all' esteriore, che poco più della metà di dette colonne, nè vi si può passeggiare; il tempio dentro e fuori sino gli stipiti sono imbiancati di maniera, che non si vede di che materia siano costrutti, e ciò forse fu cagione, che Monsieur Des Godetz non potè dimostrarlo nel suo eccellente libro de' tempj degli antichi. Per osservare il contenuto di questo tempio piccolo sì, ma altrettanto singolare, entrati nella porta posta tra due colonne a sinistra, si sale a destra una scaletta appoggiata al tempio, da dove per la scrostatura dell' imbiancatura non senza meraviglia si vede essere tutto costrutto di marmi Greci così bene incassati nell' estremità loro, e così ben congiunti insieme con cornicette, che non comparendo le commissure fanno credere essere tutto il costrutto d' un sol pezzo di marmo, non essendovi in Roma cosa somigliante (b).

Questo a mio parere è quel celebre tempio di Vesta di cui Orazio nel riferire l' alluvione del Tevere accaduta nel suo tempo cantò (2).

Vidimus flavum Tyberim retortis
Littore Etrusco violenter undis
Ire dejectum monumenta Regis
Templaque Vestae.

(1) *De Bie num. tab.* 15. (2) *Lib.* 1. *Od.* 2. *vers.* 15. *Dionys. Halic. Servius inquit*, duobus Templis conditis, altero Bonae Fortunae ob perpetuum ejus favorem in Foro Boario, altero Fortunae Virili sicut hodieque cognominatur in ripa Tiberis, provectus jam aetate.

(a) Il tempio di Vesta delle medaglie è quello del Foro Romano, e non questo delle 20. colonne. Si veda una mia dissertazione sul TEMPIO VOLGARMENTE DETTO DI VESTA; Roma 1817. Presso Piale Libraro, a S. Carlo al Corso num.° 428.

(b) Fin dall'anno 1810. questo tempietto venne interamente sgombrato e ridotto come si vede al presente.

Questa espressione di monumenti, e di tempj usata da Orazio nel numero plurale ha fatto credere, che vi fosse il tempio, e la Regia di Numa; ma forse Orazio ha scritto così obbligato dal metro. Per altro il Fiume fa quì una voltata, o gomito, e il vicino antico tempio della Fortuna sono argomenti ben bastanti per assegnare questo tempio con sicurezza a Vesta. Nè quì si legge essere stata una regia, e un tempio di Numa: dirò più tosto, che il Poeta, nelle parole *Monumenta Regis* abbia voluto intendere il tempio della Fortuna Virile non molto discosto, il di cui monumento reale intendesse per la statua di legno di Servio Tullio, che al riferire di Livio restò illesa in un incendio del tempio. Soffrì ancora nell' incendio Neroniano, come il tempio di Vesta, che da Vespasiano, o dal suo figlio Domiziano fu ristorato; vedendosene, come già dissi, il prospetto nelle loro Medaglie. Prima di terminare questa descrizione è da osservarsi, che gli stipiti della porta sono di un sol pezzo di marmo alto quasi al pari delle colonne, e riceve tutto il lume dalla sola porta. Nella bottega del facocchio quì appresso si vedono meglio di ogn' altro luogo le sue vestigie.

» Il Sig. Ab. Guattani (1) è di sentimento, che due Dee
» Veste fossero adorate dagli antichi Romani. Una Dea della
» Pudicizia, custode del Palladio, era col fuoco perpetuo in cu-
» ra delle Vestali nel suo tempio sul Palatino; l' altra che si
» confonde con Rea, Opi, Leucotea, Matuta, Cibele e la
» Terra stessa è quella, cui era sacro questo tempio, indicato
» come si disse da Orazio (A). Il Palladio fu il primo (2) a

(1) Guattani Roma Tom. I. pag. 100. (2) Palladio lib. IV. pag. 52.

(A) Non può ragionevolmente dubitarsi che il Tempio di Vesta fosse nel Foro Romano presso S. Maria Liberatrice, dove si trovarono più di 12. iscrizioni di Vestali al posto loro, ed è certo che quanto disse Orazio del Tempio e dell' Atrio di Vesta, monumenti del Re Numa, non può intendersi del presente tempietto rotondo di S. Stefano, perchè il suo sito era in tempo di Numa una palude. Che il Tempietto spetti ad una seconda Vesta, come altri han preteso, confusa con Cibele, esigge che prima si provi l' esistenza in Roma di un tempio di Cibele, sotto il nome di Vesta Madre, lo che non si trova affattissimo.

Al contrario che Ercole Vincitore abbia avuto un tempio rotondo nel Foro Boario si trova in Livio chiaramente (lib. X. c. 16.) e Vittore ne fa menzione nella Regione VIII. e nello stesso Foro, in cui lo pongono ancora

» darne le misure, ed a supplirlo ne' suoi disegni delle parti
» mancanti; ci dà la forma e la dimensione intiera della por-
» ta, e delle due finestre, oltre varj ornamenti del soffitto del
» portico, cose che i posteriori architetti hanno tralasciato,
» perchè forse tolte, e guaste ne' posteriori risarcimenti. Il Des-
» godetz (1) in tre tavole lo rappresentò, come potè osser-
» varlo a suoi giorni, dando varie correzioni agli antecedenti
» disegni. Il Sig. Ab. Guattani (2), il Signor Piroli (3) non man-
» carono di esporlo nella sua vera forma, benchè il secondo
» trascurasse le fenestre, che sono lateralmente alla porta, co-
» me conferma il Sig. Ab. Uggeri (4) nell' esatta sua pianta.
» Sopra tre gradini sorge questo tempio rotondo, venti
» colonne con ventiquattro scanalature di proporzione assai svel-
» ta ne formano in giro il portico esterno, posando sopra una
» base attica senza plinto, ed hanno i capitelli cogli angoli dell'
» abaco acuti; il cornicione manca, come pure una colonna.
» Dopo un proporzionato spazio s' inalza nel mezzo la cella ro-
» tonda, che è cinta tanto all' esterno, che nell' interno da un
» basamento di marmo scorniciato superiormente, e nel basso;
» indi siegue il muro coperto parimente di marmo lavorato a
» bugne così ben compatto, che non appajono le commessu-
» re. Ha una porta alta poco meno della colonna con soglia,
» e cornice piana, e due fenestre lateralmente: sopra questi
» muri della cella avrà posato la callotta, come ideò Palla-
» dio, benchè non ne rimanga vestigio. Il Milizia (5) riporta
» anche egli le accurate misure di questo tempio, che per i
» muri frapposti non può far campeggiare la sua vaghezza. Sa-
» rebbe desiderabile, che un genio amico delle arti restituisse

(1) Desgodetz pag. 82. (2) Guattani Mon. Ined. Tom. 6. 1789. pag. 76. detto Roma Tom. I. pag. 100. (3) Pirol. Ant. Edif. Tav. 13. (4) Uggeri Journ. Pict. Tom. I. pag. 51. Tom. II. Tav. XII. (5) Milizia Roma pag. 61.

Plinio, Solino, e Macrobio. E siccome si ha in Livio (XXVII. 31.) che il Foro Boario era fra il Velabro ed il Vico Publicio, ch'è quanto dire fra S. Giorgio in Velabro e S. Maria in Cosmedin, così non può dubitarsi che questo Tempietto rimanga nel lato di questo Foro presso al Tevere, e sia appunto quello di Ercole Vincitore. La ricostruzione di esso che assicura i tempi Imperiali, non quelli ne' quali lo pone Livio, rende probabile che possa riferirsi a Commodo, tutto addetto al culto di Ercole, anzi emulo di questo Nume, mentre la scoltura poco esatta de' capitelli e la loro proporzione pesante si uniforma a quell' epoca.

» alla pristina forma un tempio così elegante, e così travisato
» dalle moderne fabbricazioni, e ne formasse un modello di
» architettura, del quale ora non si può approfittare, che nelle
» carte di Palladio, e di qualche altro accurato ricercatore de-
» gli antichi monumenti (A).

TEMPIO DELLA FORTUNA VIRILE in oggi SANTA MARIA EGIZIACA.

Lasciato il tempio di Vesta, dopo del quale terminano le abitazioni di Roma moderna, si vede a mano diritta il tempio della Fortuna Virile dedicato da Servio Tullio (B). Le colon-

---

(A) Tutto ciò è stato bravamente eseguito nella sudetta Opera de' Signori Valadier e Feoli secondo lo stato presente, e gli ultimi scavi.

(B) Due tempj eresse Servio Tullio alla Fortuna, uno nel Foro Boario, chiamandola BUONA, ΑΓΑΘΗ, l'altro in riva al Tevere, ivi denominandola FORTE, ΑΝΔΡΕΙΑ, (*Dionys. lib. IV.*) Ora siccome il Tempio della Fortuna FORTE di Servio è detto da Varrone dedicato nel mese di Giugno fuori della città (*de ling. lat. lib. V.*) e da Terenzio viene indicato nel Trastevere (*Phormio Act. V. scen. VI.*) così è sicuro che il Tempio di S. Maria Egiziaca; non rimanendo nel Trastevere, non può assegnarsi a quello della Fortuna FORTE di Servio.

Il Nardini saggiamente distingue la Fortuna *Forte* dalla *Virile*, col ricordare le Feste della *Forte* nel mese di Giugno descritte da Ovidio] nel Tempio di Servio (*Fast. VI. v.* 773.) e col riferire ancora quanto lo stesso poeta (*Fast. lib. IV. v.* 145.) narra della Fortuna VIRILE nel mese di Aprile, dove non fa menzione alcuna di Servio, nè di Tempio, ma ne indica soltanto un rito di sagrifizio da farsi in un luogo umido di acque calde:

Discite nunc quare Fortunae thura Virili
Detis eo, calida qua locus humet aqua.

E benchè in qualche testo si legga *gelida* invece di *calida*, ciò è un error manifesto, perchè la *calida* colla sua singolarità poteva servire d'indicazione di sito, e non la *gelida* di cui tante erano in Roma le sorgenti, e per conseguenza le località diverse.

Ora siccome si ha in Varrone (*lib. IV. de ling. latin.*) che le *Lautolae*, così dette dal lavare, avevano avuto presso al Giano Gemino acque calde, dalle quali si formava palude nel Velabro minore, e siccome le *Lautolae* sono poste da Festo fuori della città » *Lautolae locus extra Urbem* » così quest'acque calde debbono stabilirsi fuori della Porta Carmentale, e riconoscersi in oggi in vicinanza dell' attuale Albergo della Bufola. Quindi resta evidente che la Chiesa di S. Maria Egiziaca compresa indubitatamente dentro la città, e mura di Servio, e lontana da un tal sito delle acque calde non ha potuto appartenere alla Fortuna VIRILE.

Escluse così con certezza dalla detta Chiesa le denominazioni di Fortuna *Forte*, e *Virile*, e premesso che il sito di essa sia il Foro Boario, (checchè in contrario ne dica il Nardini) perchè il Foro Boario era vastissimo, congiunto al Circo Massimo ed alli due ponti, dicendoci Ovidio »

Pontibus et magno juncta est celeberrima Circo
Area quae posito de bove nomen habet. (Fast. IV. v. 476.)

Tempio creduto della Fortuna Virile ora S. Maria Egiziaca

Tom. II Pag. 62

ne del principal prospetto, e quelle d' un lato non è gran tempo, che vennero rovinate.

L'altro lato ha le colonne composte di più pezzi di pietra Tiburtina d' ordine Jonico scannellate, i di cui canaletti sono ripieni di stucco antico; non so se essendo arso fu dagli antichi per supplire alla deformità causatagli dall' incendio, ricoperto di stucco, o pure per più pulizia per l' osservanza degl' intercolunnj; dal che, e dal suo largo cornicione scolpito di teste di Leoni, e altri ornati consumati dal tempo, si vede, che è uno de' più antichi, e più perfetti in architettura di Roma. Nell' antica pianta di questa città del Museo Capitolino vi si osservano ambedue queste fabbriche; si vede il rotondo tempio ornato delle colonne esteriori d' ordine Corintio, che il Bufalini, Pomponio Leto, il Marliano, e il Donato malamente attribuiscono alla Dea Matuta. Il tempio della Fortuna Virile si vede circondato di portici da tutti quattro i lati, del qual modo di fabbricare ne parla Vitruvio (1) (A).

(1) *Dell' Arch. lib. 3.*

non rimane adesso che decidere se alla FORTUNA BUONA, o alla MADRE MATUTA debba assegnarsi questo Tempietto di S. Maria Egiziaca; mentre ad ambedue queste Deità fu fatto un Tempio da Servio, ad ambedue nel Foro Boario, come attestano Ovidio (*Fast. VI. v.* 480.) e Dionisio (*Ant. Rom. lib. IV.*) I tempj di ambedue secondo Livio (*lib. XXV. c.* 6. e *XXII. c.* 23.) furono rifatti dai Triumviri nell' anno 542. di Roma; per essersi entrambi incendiati l'anno avanti, e dove sono dichiarati nell' interno della città; e finalmente l' uno e l' altro venne ornato da un Fornice avanti, fattogli da L. Stertinio nel 558. nel Foro Boario, secondo Livio medesimo (*XXXIII. cap.* 17.)

Non trovandosi però menzione alcuna del Tempio della FORTUNA BUONA nei Regionarj, si rende assai probabile, che un tal Tempio non esistesse più fino dal tempo loro. Vedendosi al contrario che Vittore nella Regione VIII. contenente il Foro Boario, vi registra ancora il Tempio di Matuta, che perciò non può dubitarsi allora esistente, si potrà concludere con ogni ragione che di tutte le denominazioni, questa di TEMPIO DI MATUTA sia la più conveniente al tempietto di S. Maria Egiziaca, e che la più assurda è la volgare denominazione datagli di FORTUNA VIRILE.

(A) La disposizione dei due tempj dell' antica pianta di Roma del Museo Capitolino non permette riferirli a quello rotondo di S. Stefano, nè al quadrilungo di S. Maria Egiziaca; e l' essere quest' ultimo di sole 4. colonne senza portico intorno lo esclude onninamente. Se vi ha luogo a probabili congetture quei due tempj Capitolini potrebbero rappresentare il rotondo di Cibele o Madre Frigia, e l' altro di Giunone Sospita ambidue sul Palatino e contigui; la magnifica fabrica che vi si vede segnata nella lor parte po-

» Questo grazioso tempio non manca dell' eleganza più pu-
» ra. Il Milizia (1) lo pone fragli edifizj anteriori agli Impe-
» ratori. Sopra un alto piantato diviso nella parte della fac-
» ciata in molti gradini sorgeva questo tempio. Quattro colon-
» ne scanalate ne formavano il prospetto, sette ne adornava-
» no il lato: alla terza di queste incominciava il muro della
» cella (giacchè quello che ora si frappone alli due primi in-
» tercolunnj è di moderno lavoro), e tanto questa terza co-
» lonna, quanto le altre quattro, erano per metà chiuse nel
» muro laterale della cella, che era bugnato. L' ordine è Jo-
» nico, ornato il cornicione, varj putti con festoni, e teste
» di bui sono scolpiti nel fregio, e tutto è maestrevolmente
» disposto. Il Palladio (2) lo riportò in tre tavole supplendo-
» lo nelle mancanze con purità di stile; il Desgodetz ne fece
» anche egli i suoi studj colla maggior esattezza, e correzio-
» ne, come potrà anche osservarsi nelle lodate incisioni del
» Sig. Piroli (3), del Sig. Ab. Guattani (4), e del Sig. Ab. Ug-
» geri (5).

Casa di Crescenzo, detta di Cola di Rienzo.

Alla ripa del Tevere si vedono piccoli avanzi di case ple-
bee. Dirimpetto a S. Maria Egiziaca, già tempio della Fortuna
Virile, vi è la casa che dicono di Niccolò di Lorenzo detto
volgarmente Cola di Rienzo Tribuno del Popolo Romano fab-
bricata nel XIV. Secolo (6), con gentilissime spoglie di Edi-
ficj antichi. Ella per la bizzaria della sua costruzione, e per
l' unione bene accordata delle dette spoglie fu la meraviglia de'
suoi tempi, come accennano le seguenti Iscrizioni. Da lei pre-
sero motivo gli Architetti del secolo XVI. di concepire nuove

(1) Milizia Roma pag. 28. (2) Palladio lib. IV. pag. 48. (3) Piroli Edif. Ant. Tav. 4. (4) Guattani Mon. Ined. Tom. 6. 1789. pag. 74. (5) Uggeri Jour. Pict. Tom. I. pag, 33. Tom. 2 Tav. XII. (6) *Piran. pag. 1. Tav. XXI. fig. 1*

---

steriore non disdice certamente a qualcuna del Palazzo de' Cesari su quel monte. Che il tempio di Cibele o Madre Frigia fosse contiguo a quello di Giunone Sospita si narra da Ovidio (Fast. II. v. 55.)

Principio mensis Phrygiae CONTERMINA Matri
Sospita delubris dicitur aucta novis

e che questo tempio di Cibele fosse rotondo, avendo la cupola, e stesse sul Palatino si ricava da Marziale, che lo nomina nell' inviare colassù il suo libro (I. epig. 71.)

Flecte vias hac, qua madidi sunt tecta Lyaei,
Et CYBELES picto stat Corybante THOLUS.

idee ne' sopraornati delle colonne, ed è visitata dagli studiosi per una plausibile curiosità; il che mosse il Signor Piranesi ad annoverarla fra le antichità, e ritrarne il prospetto. Nella cornice rovesciata della di lei porta si legge la sottoposta Iscrizione:

L.C.L.T.N.R.S.O.C.N.S.T. N.T.S.C.L.P.T.F.G.R.S.

T.R.S.H. NIC.D.
P.N.T.T. ✠ NON FVIT IGNARVS CVIVS DOMVS HEC NICOLAVS D.T.
R.S.H.P. QVOD NIL MOMENTI SIBI MVNDI GLORIA SENTIT. D.D.
R.T.G. VERVM QVOD FECIT HANC NON TAM VANA COEGIT. F.S.
V.B. GLORIA QVAM ROME VETEREM RENOVARE DECOREM.
✠ IN DOMIBVS PVLCRIS MEMOR ESTOTE SEPVLCRIS.
CONFISIQVE TIV NON IBI STARE DIV.
MORS VEHITVR PENNIS. NVLLI SVA VITA PERENNIS.
MANSIO NOSTRA BREVIS CVRSVS ET IPSE LEVIS.
SI FVGIAS VENTVM SI CLAVDAS OSTIA CENTVM.
LISGOR MILLE IVBES NON SINE MORTE CVBES.
SI MANEAS CASTRIS FERME VICINVS ET ASTRIS.
OCIVS INDE SOLET TOLLERE QVOSQVE VOLET.
✠ SVRGIT IN ASTRA DOMVS SVBLIMIS.CVLMINA CVIVS
PRIMVS DE PRIMIS MAGNVS NICHOLAVS AB IMIS.
EREXIT PATRVM DECVS OB RENOVARE SVORVM.
STAT PATRIS CRESCENS MATRISQVE THEODORA NOMEN
✠ HOC CVLMEN CLARVM CARO DE PIGNERE GESSIT.
DAVIDI TRIBVIT QVI PATER EXHIBVIT.

Nell' Architrave curvo di una delle finestre si legge:

ADSV̄. ROMANIS. GRANDIS. HONOR. POPVLIS

Ma questa casa fu falsamente attribuita a Cola di Rienzo, apparendo dall' iscrizione essere questa appartenente a Niccolò figlio di Crescenzio, e Teodora, dove Cola fu figlio di Lorenzo (1), e Maddalena. » Benchè l' opinione che questa es-
» ser possa la casa di Cola di Rienzo sia rigettata in virtù
» dell' iscrizione riferita, pure io non ho saputo giammai to-
» gliermi questa idea dalla mente. Una fabbrica di tempi assai
» bassi nella quale sono adattati moltissimi antichi frammenti,
» troppo conviene all'epoca, ed al genio di quel Tribuno estra-

(1) Vit. di Col. Rienz. ap. il Murat. Tom. 3. Antiq. Ital. pag. 399.

» ordinario. È stato poi questo pensiero assai convalidato dalle
» riflessioni, che inserì l' anno 1798. nell' Antologia Romana (1)
» il P. Gabrini, che procurò a Cola di Rienzo, di cognome
» parimenti Gabrini, di rivendicare questo Edifizio. Egli ri-
» porta diverse memorie che riguardano la vita di questo Tri-
» buno, che meritò tanti elogj dal Petrarca, e con molta
» esattezza viene a ragionare della fabbrica, e dell' iscrizione
» sopra riportata. Alle cifre, che si osservano a destra di chi
» riguarda, e che sembrano inesplicabili dà egli la seguente
» plausibile interpretazione.

N. T. S. C. L. P.

Nicolaus . Tribunus . Severus . Clemens . Laurenti . . . . . .

T. F. G. R. S.

Teuthonici . Filius . Gabrinius . Romæ . Servator

» I decreti di Cola di Rienzo confermano questi titoli ampol-
» losi, che quì sono in cifra, ma che a suo tempo doveva-
» no essere notissimi; come dalla sua vita sono riportate que-
» ste vantate sue discendenze. Le altre lettere che sono in-
» feriormente segnate dal lodato P. Gabrini si riferiscono a
» Nicola Crescenzo, primo possessore del sito, e s' inter-
» pretano.

N.*icolaus* D.*edit*
D.*omum* T.*otam*
D.*avidi* D.*ilecto*
F.*ilio* S.*uo*.

» In fine dopo di avere diligentemente spiegato con chiarezza
» il senso della gran lapide, procura di comprovare, che Cola
» di Rienzo prese per sua abitazione questo sito, chiamato il
» *Monzone* ove antecedentemente Nicola Crescenzo si era mu-
» nito con tanta forza, che non aveva ceduto questa fortezza
» giammai, neppure al ferocissimo Brancaleoni, che nel 1257.
» diroccò tutte le torri di Roma. Questo Monzone dipoi nel
» 1313. fu da Giacomo degli Stefaneschi distrutto, e dopo
» trentaquattro anni ristabilito a suo uso, ed a suo modo da

(1) Antologia Rom. 1798. Luglio pag. 433. 441. 452.

» Cola di Rienzo, come più ampiamente potrà vedersi negli
» enunciati foglj. Il P. Ab. Nerini (1) che fu il primo a ri-
» portare la grande iscrizione di Nicola, riporta sulla fede
» dell' Amideno un altro distico, che si leggeva in questo mo-
» numento di frase simile agli antecedenti che sarà forse ca-
» duto colla rovina di una qualche parte del rudere, ed è il
» seguente

Vos, qui transitis secus optima tecta Quiritis
Hoc pensate domo, quis Nicolaus homo.

» Sia pure di chi si voglia questo edifizio, sarà sempre partico-
» lare per la sua costruzione, e per i suoi ornati. Potrà in
» questo luogo l' osservatore considerare in un punto solo le
» memorie, e lo stato delle diverse architetture che in Roma
» fiorivano, cioè la solidità Etrusca nella sottoposta Cloaca
» Massima; l' eleganza Romana, e Greca ne' due tempj della
» Fortuna, e di Vesta; e lo sforzo de' tempi barbari in emu-
» lare le antiche grandezze in questo ornatissimo, e solido
» avanzo ». Con tutto questo è da osservarsi, che nella pianta antica di Roma si vede una fabbrica accanto i due antichi tempj, ma non si sa cosa possa rappresentare per la mancanza della medesima, ed alcuni hanno voluto, che qui fosse un bagno di acqua calda detto *Laconicum*, avendovi osservato de' tubi di terra cotta di condotti, e che servisse per comodo di quelli, che si erano esercitati a nuoto nel fiume, ma lasciamo la cosa nella sua incertezza.

Ponte Palatino in oggi Ponte Rotto.

Non si deve tralasciare di parlare del Ponte Palatino, detto in oggi di S. Maria, e Rotto. Fu detto Palatino forse pel Monte Palatino, che gli era poco lontano. Gli Antiquarj lo dicono ancora *Senatorio*; ma di tal nome non ne trovo una forte ragione. Pare che Livio (2) lo dica fabbricato dal Censore M. Fulvio, e gli Archi dai Censori Scipione Africano, e L. Mummio. Dentro le antiche mura di Roma, oltre il Sublicio, altro ponte non era, che il Palatino (A), e di pietra

(1) Nerini, de Temp. Ss. Bonif. et Alex. pag. 318. (2) Dec. IV. Lib. X.

(A) Già si disse che il vero nome di questo Ponte fu Emilio, e *Lapideus*, cioè di pietra. Si veda qui avanti pag. 53. nota B.

era questo l'unico. In oggi ha pigliato nuovo nome, o dalla Chiesa prossima di S. Maria Egiziaca della Nazione Armena, come è opinione comune, o da una immagine, che era nel Ponte della B. V. trasportata nella Chiesa di S. Cosimato. Ha questo Ponte rotti due archi sino dall'inondazione del 1598. Sotto Gregorio XIII. fu rifabbricato su le rovine dell'antico ponte: uno di questi archi, cioè il primo dalla ripa del Trastevere rimane per anco in essere, come anche una porzione dell'antiche pile sulla ripa opposta. » Nella piazza innanzi a » questo ponte, circa l'anno 1775. fu discoperta una magni- » fica iscrizione lunga palmi undici, e larga quattro, ove era- » no iscritti i Fasti Pontificali, notati co' respettivi Consolati, » che ci dà molte nuove scoperte cronologiche, e che può am- » mirarsi nella gran collezione Vaticana ».

CLOACA MASSIMA.

Alla riva del Tevere poco lontano dal tempio di Vesta, e dal Ponte Palatino si vede la bocca della maravigliosa Cloaca Massima, opera del Re Tarquinio Superbo, il quale la fece fabbricare con gran pezzi di peperini, messi assieme senza ajuto di calce, nella maniera degli altri Edificj di quegli antichi tempi. Serviva questa di ricettacolo, secondo Tito Livio a tutti gli spurghi della Città: cominciando dal Foro Romano, venendo dal detto Re a sua cagione fortificata in questa parte la Ripa del Tevere con più corsi di grossi peperini, con la qual' opera unita a quella del Circo Massimo fatto dall' istesso Tarquinio, dice Tito Livio, che appena erano paragonabili le magnificenze fatte in progresso di tempo dai Romani. Locchè servirà d'objezione ad alcuni de' moderni Scrittori, i quali hanno defraudato ai Romani de' primi tempi la gloria nella maestà, e solidità dell'opere. È composta questa Cloaca di tre ordini di archi, uno sopra l'altro congiunti, ed uniti insieme. Il suo vano interiore è di altezza XVIII. palmi; il suo principio è rovinato forse ne' tempi bassi per costruire le fabbriche attorno, dove poi prosiegue intera ha servito di fondamento ad una fabbrica d'un fenile. La larghezza è eguale all'altezza, cioè di XVIII. palmi; ciascuno de' pezzi di peperino, che la compongono è di lunghezza palmi VII., e once III., e grosso palmi IV., e once II. Per quanto si può camminar dentro si penetra a CCC. passi, vedendosi nei tempi, che il Tevere non è ingrossato da pioggie, il suo ingresso, o sia rotonda bocca costrutta dei tre sopradetti archi, dal molino, che giace alle sponde del sopradetto Ponte Palatino. Da que-

sto Ponte, o sia molino si vedono anche due altre Cloache minori fabbricate dai Censori M. Catone, e Valerio Flacco; la prima in oggi resta inutile, la seconda tramanda nel Tevere porzione dell'acqua Crabra, o sia Marrana, la quale si vede passare lungo il Circo Massimo, ed internarsi nella stessa Cloaca per direzione datagli dai moderni. » Della Cloaca Mas-
» sima si è parlato più diffusamente anche alla pag. 97. del
» Tomo I. »

Dell' Argileto.

Questo luogo, ed all'intorno si chiamava anticamente l'*Argileto*, che diventò poi una strada, che cominciava dal Foro Olitorio, e terminava al vico Tusco, che viene situato tra il Palazzo Orsini, ed il Tevere. Del nome *Argileto* due etimologie ne danno gli Autori una da Argo, e da Evandro in qualche luogo dipinto; l'altra dai Fabbricatori de' vasi di terra cotta detta *Argilla*; o più facilmente dall'arena del Tevere nelle escrescenze ivi lasciata, che parimente *Argilla* dicevasi: era contrada frequentatissima piena di botteghe, particolarmente di librari, e vi abitavano le fazioni del Circo, e le meretrici (a).

(a) Varrone parlando dell'Argileto. dice esservi stato chi lo scrisse così detto da Argo che fu ivi sepolto, ed altri dall' argilla perchè di tal genere era ivi la terra » *Argiletum sunt qui scripserunt ab Argo, seu quod is huc venit, ibique sepultus sit; alii ab argilla quod ibi id genus terrae* ». Ora siccome Livio nel bassissimo dell'Argileto pone il Giano Gemino di Numa » *Janum ad infimum Argiletum, indicem pacis bellique fecit* » parlando di lui (I. 8.) e da Servio si nota che questo Giano era vicino al Teatro di Marcello » *Sacrarium Jani Numa Pompilius fecerat circa imum Argiletum juxta Theatrum Marcelli* » (Aeneid. VII.) Giano detto da Festo fuori, e da Ovidio vicino alla porta Carmentale, così risulta che il basso dell'Argileto fosse presso all'Albergo della Bufola. Stabilita quì la parte più bassa dell'Argileto, chiaro è che la parte più alta di esso altrove non potesse salire che verso la piazza della Consolazione; dunque non potè dilatarsi nel più basso fra il Palazzo Orsini ed il Tevere, come quì dice il nostro Venuti; e molto meno scendere al basso del Ghetto, come scrisse il Nardini (VII. c. 4. pag. 1174.) e per conseguenza conviene considerarlo dentro e non fuori della Porta Carmentale, e spettante con questa alla Regione VII. non all' XI. dove si pone, seguendo il Panvinio, dal Nardini; il quale poi coll' estenderlo al basso nel Ghetto si contradice, perchè viene a situarlo nella Regione IX., la quale includeva non solo questo basso ma ancora il Teatro stesso di Marcello. Ridotto poi l'Argileto ad una contrada assai popolata; Marziale vi pone nel suo tempo botteghe di Libraj, ma di opere di poco conto, ed altre di Calzolaj in molta quantità.

Argiletanas mavis habitare tabernas,
Cum tibi parve liber scrinia nostra vacent. (I. ep. 4.)
Argique letum multum obsidet sutor. (II. ep. 3.)

CARCERE DEI DECEMVIRI in oggi S. NICOLA IN CARCERE.

Ove è la Chiesa di S. Niccolò in Carcere si vedono avanzi del Tempio della Pietà fabbricato sopra il Carcere di Claudio, detto dei Decemviri, per la Plebe, per i debitori, e rei di minori delitti (A). Gli avanzi consistono in alcune Colonne di peperino, le quali dimostrano d'essere state rivestite di stucco, e rimangono in oggi internate ne' muri della Chiesa di S. Niccolò in Carcere. Fu questo Tempio, vicino al Foro Olitorio, alla Pietà dedicato da Acilio Glabrione; se questo Tempio fosse il medesimo fabricato nelle Carceri, o altro, nell'oscurità ancora rimane. Il Signor Piranesi congettura, che questi avanzi appartengano alla Basilica di Cajo e Lucio nepoti d'Augusto, argomentandolo da due Iscrizioni quivi trovate con i loro nomi, e vuole, che il Carcere, il tempio della Pietà, e la Basilica, che si conosce essere opera de' tempi d'Augusto fossero una vicina all'altra (1).

» Di questi tempj che sono qui confusamente indicati » pubblicò le piante, e l'alzate il Labacco (2) nel suo libro » di Architettura. Sono questi tre tempj benchè di diversa » grandezza inalzati sopra la medesima platea, e vi si ascende » per cinque gradini. Il primo è di ordine Jonico, ha sei » colonne nella facciata, ne' lati otto, ed in fine un pilastro: » gira attorno a' due lati un portico, che nella fronte è dop- » pio. Le colonne, e gli ornati erano di peperino ricoperto » di stucco. La cella era incrostata di lastre di marmo della » grossezza di otto minuti. Una così diligente descrizione di » questo, e de' seguenti edifizj comprova l'esistenza a que' tem- » pi di queste rovine, e sembra un abuso di critica il volerli » credere una invenzione di quell'architetto. A lato del già » descritto sorge il secondo tempio, che si vede ora ridotto » a chiesa di S. Nicola in Carcere. È questo parimenti d'or- » dine Jonico, ma di maggiore estensione; ha sei colonne nella » facciata, undici ne' lati, gira un portico da ogni parte, dop- » pio alla facciata, e alla parte posteriore. Era tutto di pe- » perino rivestito di stucco, molto ricco di ornati, e con co-

(1) Del Camp. Marz. pag. 21. (2) Labacco libro d'Archit. Tav. 23. 24.

(A) Se il Tempio della Pietà fosse stato fabricato sopra il Carcere di Claudio Decemviro come si potrebbe trovare questo Carcere notato ne' Regionarj ancor esistente cinque in sei secoli dopo? e come potrebbe esser notato nella Regione IX. quando l'*Ædes Pietatis* si pone da essi nell'XI.?

» lonne scanalate. La proporzione, e le parti si conformano
» assai coi precetti Vitruviani. Il terzo e forse il più partico-
» lare, è d'ordine Dorico, le colonne non hanno base, sei
» di queste ne adornano la facciata, undici i lati, ed un por-
» tico semplice lo circonda. La cella è interrotta da un se-
» micircolo, e lascia una camera, che occupa due intercolun-
» nj appresso alla nicchia. La costruzione è come gli ante-
» cedenti per la materia, ed è minore in altezza. Merita os-
» servazione il compartimento delle metope, e fu questo il mo-
» tivo, pel quale il Labacco lo riportò in maggior forma, ed
» inciso con particolare maestria ».

» Datane la descrizione potrà il lettore decidere sulle di-
» verse opinioni già di sopra indicate, solo soggiungerò che
» le piante sembrano di tempj, e che la viltà della materia
» par che mal si convenga alli felici tempi di Augusto. Se
» non si dicesse dagli antichi Autori che il tempio della Pie-
» tà fu distrutto nell' edificazione del Teatro di Marcello (1),
» io non esiterei in dargli quella denominazione. Giacchè quel-
» lo fu eretto sotto il Consolato di Cajo Quinzio, e Marco
» Acilio l'anno di Roma 604. nelle carceri Decemvirali me-
» desime in occasione che quella virtuosa giovine alimentò col
» proprio latte il vecchio padre o secondo Plinio, la madre
» condannata a morir dalla fame in quel carcere, e che poi
» fu liberata ed alimentata dal pubblico in considerazione della
» Pietà della Figlia (A) ».

(1) Plinio Hist. Nat. lib. 7. Cap. 36.

(A) Gli ultimi scavi fatti dal chiarissimo Sig. Valadier nel 1808. avendo mostrato che la Chiesa di S. Nicola *in carcere* rimane sopra di un piano di grosse lastre di travertino, esteso anche per le adiacenze, indizio indubitato di un Foro, hanno accertato che gli antichi tre Tempj, gli avanzi de' quali esistono nella medesima, furono situati sul Foro Olitorio, sicchè in oggi non resta che indagare la denominazione de' medesimi.

Il più antico Tempio di questo Foro sarebbe secondo il Nardini (lib. VII. cap. IV.) quello di Giano, costruito da Duilio nel 494. di Roma, che in fine, si sà essere stato dedicato da Tiberio: ma siccome Tacito (Annal. II. 49.) lo dichiara vicino al Foro Olitorio » *quod apud Forum Olitorium C. Duilius struxerat* » così venendo indicato vicino non può supporsi nel Foro, dove per equivoco lo credette il Nardini.

Escluso così il Tempio di Giano, risulta che come il più celebre, così il più antico Tempio del Foro Olitorio fu quello, dedicato da Attilio Calatino alla Speranza, nell'anno 496. che Livio (lib. XXI. cap. 26.)

FORO OLITORIO.

Venendosi verso il Teatro di Marcello incontravasi il Foro Olitorio. Questo da tutti i vecchj Antiquarj fu creduto non essere diverso dalla moderna Piazza Montanara senza riflettere all'angustia del sito, che per esso rimaneva tra il Teatro

---

lo dice in quel Foro, percosso da un fulmine nel 536. incendiato nel 541. (XXIV. cap. 23.), e rifatto nell'anno dopo (XXV. cap. 6.) e secondo Dione (lib. L.) nuovamente arso nel 723., che principiato a ricostruire da Augusto venne dedicato da Germanico nel 770. (Tacit. Annal. II. 49.) Questo Tempio della Speranza, avendo sofferto due incendj e due ristauri, il secondo de' quali in tempi Imperiali, sembra doversi assegnare a quello de' tre Tempj più vicino al Teatro di Marcello, perchè il Labacco nel suo tempo, quasi tre secoli indietro, vi riconobbe mura ingrossate e foderate di marmo, indizj di restauri e di epoca Imperiale » *Il Tempio segnato C* » dice il Labacco » *simile in grandezza a quello di mezzo era anch' egli di* » *peperino, e le mura erano foderate nella parte interiore di fodere di* » *marmo grosse otto minuti* » e siccome quest' Architetto lo credeva del Carcere, prosiegue a dire per prova » *perciocchè le mura erano foderate* » *e ingrossate dentro e fuori* ». Quindi sembra che possa con fondamento concludersi essere stato questo quel Tempio della Speranza, due volte arso, due volte rifatto; del quale i Regionarj intanto non ne avranno fatto menzione, perchè probabilmente al tempo loro abbandonato.

Posteriormente al Tempio della Speranza, nel 563. di Roma, M. Attilio Glabrione per aver superato il Re Antioco alle Termopile, fece voto di un Tempio alla Pietà, e per decreto del Senato ne appaltò la costruzione, che poi nel 573. fu dedicato nel Foro Olitorio dal di lui figlio, che vi pose la statua equestre di bronzo del Padre, che Livio (XL. 14.) e Valerio Massimo (II. 5.) la dicono la prima statua dorata, che fosse veduta in Roma, anzi in tutta l'Italia. Ora un gran basamento, che nella parte anteriore del Tempio di mezzo si è veduto esistere in dirittura della porta della Chiesa, ed ora sepolto, deve naturalmente credersi quello, che sosteneva questa statua equestre; e perciò può tenersi quasi per certo, che questo antico Tempio abbia appartenuto alla Pietà di Glabrione; che col titolo di *Ædes Pietatis* viene notato insieme col *Forum Olitorium* nella Regione XI. da Rufo e da Vittore.

Produsse un secondo Tempio della Pietà il fatto cognito sotto il titolo di *Carità Romana*, di cui parlano Plinio (VII. 36.) e Valerio Massimo (V. cap. 4.) cioè della figlia, che alimentò col proprio latte la madre, condannata a perire di fame nel carcere; fatto narrato anche da Solino e da Festo, i quali dicono lo stesso in persona però del padre, aggiungendo di più Festo che nell'abitazione della figlia fosse da Acilio consagrato un tal tempio; ma Plinio, autore di maggior peso, cui in ciò consente Solino (I. 6.), lo dice costruito nel sito di quel carcere da C. Quintio e M. Atilio Consoli (l'anno 604.) e Plinio lo indica dove allora era il Teatro di Marcello » *ubi nunc Marcelli theatrum est* ». Questa espressione di Plinio, che rende dubbia la permanenza di quel tempio dopo la costruzione del Teatro, non lascia però dubitare della località, la quale se fu nel

di Marcello, e il Portico di Ottavia, i di cui grandi avanzi su l' ingresso della Piazza a man sinistra si veggono; onde più ragionevolmente potrebbe dirsi, che il Foro Olitorio destinato alla vendita dell' erbe, cominciasse dalla Chiesa di S. Eli-

sito del Teatro spettò col Teatro alla Regione IX., e non potè rimanere sul Foro Olitorio, perchè dell' XI. Regione, dove si veggono tuttora collocati i tre Tempj; e quantunque de' sotterranei sotto del Tempio il più vicino al Teatro abbiano potuto sembrare convenienti indizj di un carcere, tuttavia la località del Foro e della Regione diversa formano a ciò un grande ostacolo; oltrechè le incrostature marmoree, trovatevi dal Labacco come si è detto, non lo permettono di altro tempio che della Speranza.

Circa poi al più piccolo Tempio Dorico. bisogna sapere che C. Cornelio Console nel 557. avendo fatto voto di un Tempio a Giunone Sospita nella guerra Gallica, se in quel giorno avesse fugati e dispersi i nemici, lo dedicò essendo Censore nel 560. Livio che parla di questo voto (XXXII. 20.) quando narra la dedica (XXXIV. 27.) lo indica nel Foro Olitorio. Ma siccome Ovidio nel far memoria di un nuovo Tempio di Giunone Sospita, aggiunto sul Palatino accanto a quello della Madre Frigia, dice che l' antico Tempio della *Sospita* era caduto ed ignoto » *templa Deae ? longa procubuere die* » (Fast. II. v. 58.) così non vi è ragione di supporlo esistente 18. secoli dopo, in questo Tempietto Dorico.

Quindi è che non resta che attribuirlo alla Madre Matuta, sul fondamento che Rufo in questa Regione XI. nota così » *Forum Olitorium* = *Columna Lactaria* = *Ædes Pietatis* = *Ædes Matutae* = *Velabrum etc.* = e che Vittore conferma lo stesso » *Forum Olitorium in eo Columna Lactaria ad quam infantes lacte alendos deferunt* = *Ædes Pietatis in Foro Olitorio* = *Ædes Junonis Matutae* = *Velabrum etc.* Il titolo di *Junonis* aggiunto da Vittore a *Matutae*, che il Nardini con ragione notò doversi leggere *Inonis*, per esser questo il primo nome di Matuta, avanti che fosse Dea, e quando era nudrice di Bacco; questo titolo di *Junonis* si legge ancora in alcuni testi di Livio, dove parlando della dedica di C. Cornelio, come si è detto di sopra (XXXIV. 27.) si trova » *Ædes eo anno* (560.) *aliquot dedicatae sunt, una Junonis Matutae in Foro Olitorio, vota locataque quadriennio ante a C. Cornelio Consule, Gallico bello; Censor idem dedicavit* ». E perciò può credersi che la variante nel testo di Livio di *Junonis Sospitae* in *Junonis Matutae*, sia effetto dell' esistenza nel Foro Olitorio del Tempio d' *Inone Matuta*, e non più della *Sospita*.

Per quanto al titolo di questa Chiesa di S. Nicola *in carcere*, lasciando l' aggiunta di *Tulliano*, smentita da lapidi e da Bolle Pontificie della metà del Secolo XII. e di Onorio III. nel principio del XIII., un tal titolo *in carcere* non potendo procedere dal vero Carcere Tulliano e Mamertino della Regione VIII. presso al Foro Romano, lontanissimo da questo sito; o lo trasse dal vicino carcere di Claudio Decemviro della Regione IX. posto all' incirca dove è al presente l' Albergo della Bufola, ovvero dalle vicine carceri che ne' bassi secoli esistettero sotto i fornici del Teatro di Marcello, che sottoposte furono alla Diaconia di S. Nicola *in carcere*, anche quando furono trasportate altrove, per costruirvi il Palazzo Savelli, ora Orsini.

gio de' Ferrari, e si stendesse da quella parte obliquamente verso il Tevere, e di quì poi terminasse alle falde del Monte Capitolino, poco più oltre del vicolo della *Bufola*, e quasi d'incontro a S. Omobono, ove doveva essere, come già accennai, l'Elefante Erbario, da cui si scopriva il tempio di Giove Feretrio, che era dalla parte dell' Arce (A). Solevano in questo Foro farsi vendite, e subaste: era nel medesimo la Colonna Lattaria, ove si esponevano i figlj spurj, o per altra superstizione.

TEATRO DI MARCELLO già PALAZZO SAVELLI, in oggi ORSINI.

A mano destra della piazza detta Montanara, si vede, come già osservai, una parte del Teatro di Marcello. Augusto fece fabbricare questo Teatro nel medesimo sito, che aveva prima scelto Giulio Cesare per simile opera; dedicollo a Marcello figlio della sua sorella Ottavia, a cui prossimo aveva fatto il portico del di lei nome. Vitruvio asserisce essere stato questo Teatro di tal bellezza, quale mai si vide in Roma (B). Nella dedicazione di esso furono uccise DCC. bestie Affricane, e dice Plinio (1), che allora fu veduta la prima volta la Tigre mansueta, essendovi stata fatta una giostra di nobilissimi giovani, fra' quali era Cajo nepote dell' istesso Augusto. In questo sito vogliono, che fosse prima il tempio di Giano detto anche *Sacrario di Numa*, in cui era la di lui statua consagrata da Numa, la quale secondo Plinio con le dita mostrava la quantità de' giorni dell' anno, e questo tempio aveva dato ancora il nome ad un vico detto di Giano (C).

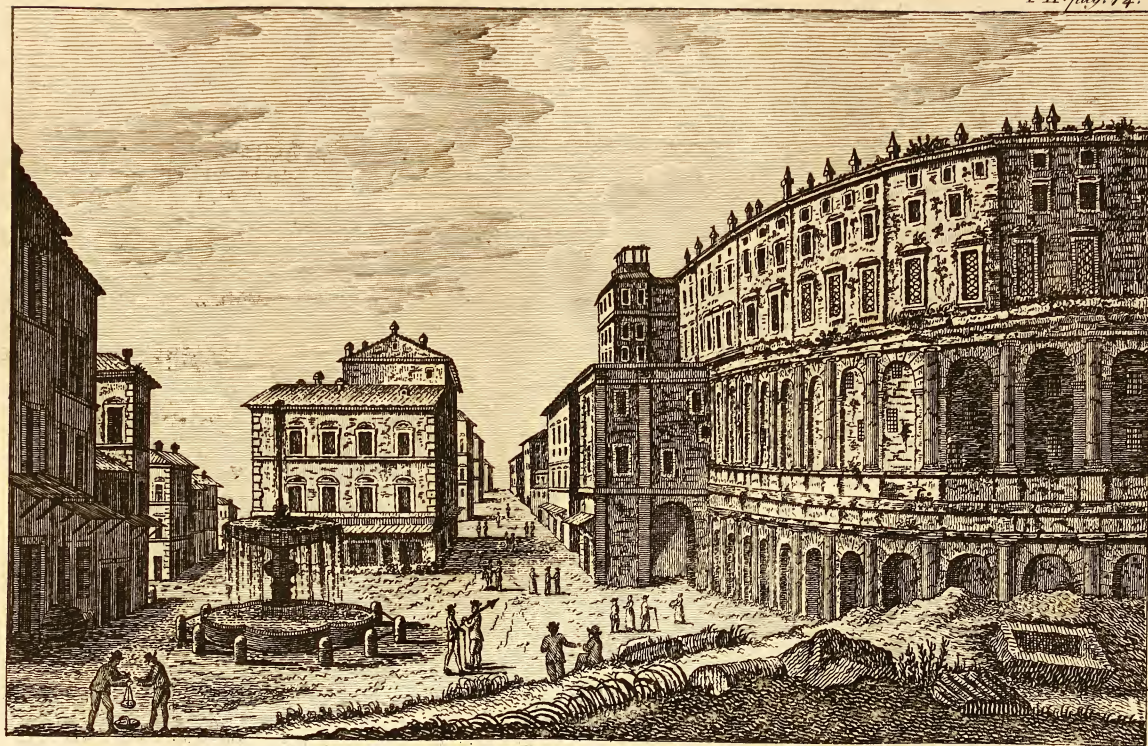
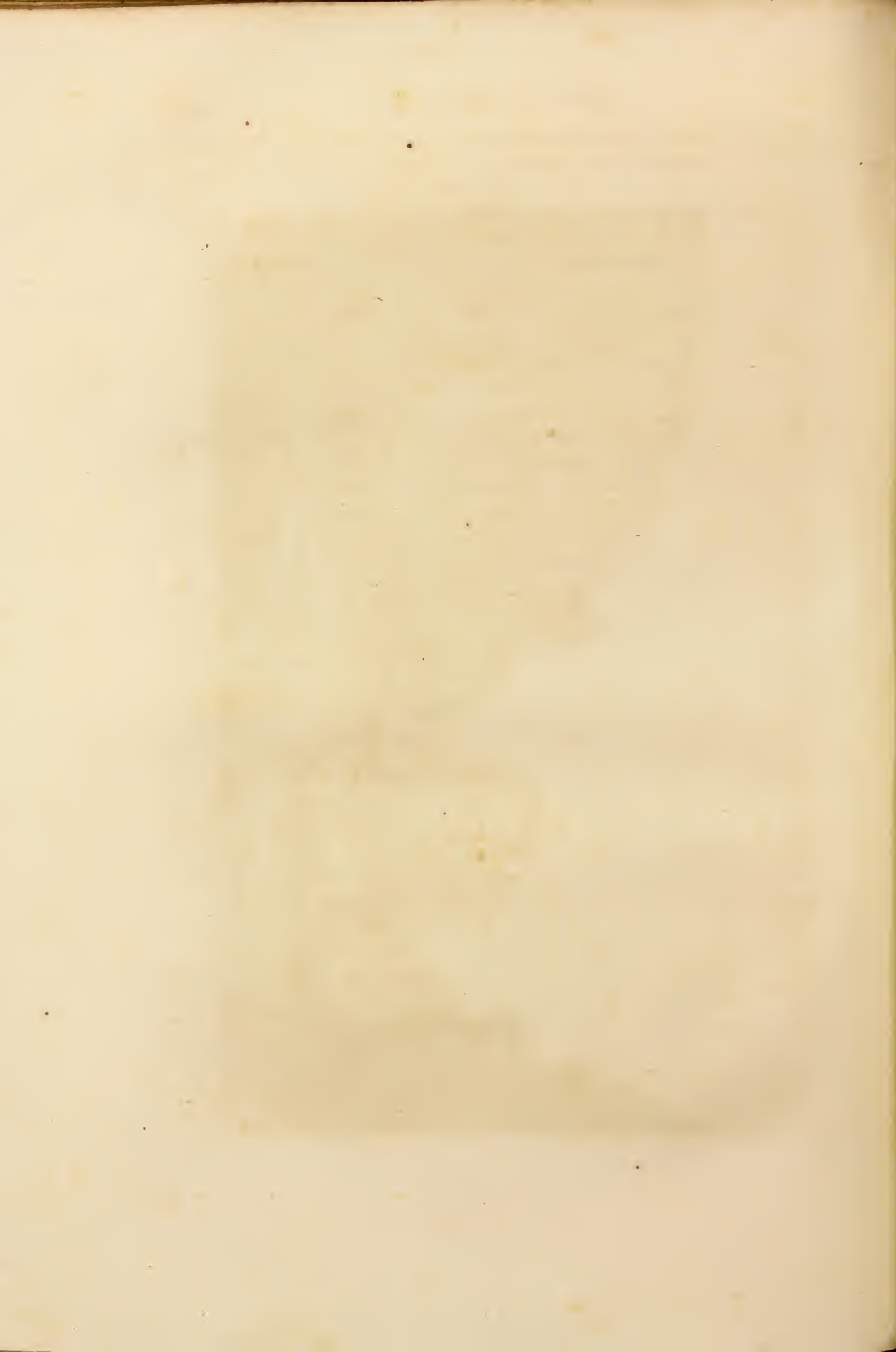
Ma tornando al Teatro era esso composto nell' esterno di quattro ordini. I due superiori sono del tutto rovinati; parte

(1) Hist. nat. lib. 8.

(A) Per l'Elefante Erbario e pel Tempio di Giove Feretrio si veda la nota A, pag. 123. della Parte I.

(B) Vitruvio nomina il solo Teatro di Pompeo, chiamandolo *Theatrum Lapideum*. Il Teatro di Marcello essendo stato dedicato nel 741. di Roma vi è tutta la probabilità che Vitruvio allora più non vivesse.

(C) Tanto il Vico quanto il Tempio fatto da Numa si dissero di *Giano Gemino*; è poi un errore il porre questo Tempio nel sito del Teatro, ed è peggio ancora il dire distrutto un tal Tempio da Cesare per fare il piantato di questo Teatro, come nuovamente han creduto. Livio parlando del Giano di Numa lo dice chiuso per la pace in tempo di Augusto .... *bis deinde clausus fuit, semel T. Manlio Consule....iterum nostrae aetati.... ab Imperatore Caesare Augusto* (Lib. I. cap. 8.) dunque era esistente.

G.Brun.inc.

Veduta del Teatro di Marcello

de' suoi inferiori, che formano i portici d'intorno al Teatro tuttavia sussistono (1), e si vedono fabbricati di grossi travertini. I cunei del medesimo, i quali reggevano i sedili, e le scale per uscire ne' vomitorj, sono d' opera reticolata, e di quando in quando legati da pezzi di peperini. Nella cantina della prossima osteria della Campana si vede l' andito con le porte che conducevano ai vomitorj dell' ordine Equestre. Sotto l' istesso andito rimangono le vie de' Senatori per passare all' Orchestra. Queste vie, come anche le scale de' Cunei, e il medesimo andito erano in tal maniera separate e disposte, che niuno degli ordini, Senatorio, Equestre, e Plebeo s' incontravano nell' entrare, ed uscire, come ha mostrato eccellentemente il Signor Piranesi nelle sue diligenti piante, che di questo singolar monumento ci ha dato (2).

Gli ordini esteriori, che si vedono sono Dorico, e Jonico, benchè le colonne si vedono consumate dal fuoco, eccetto una poca parte del Jonico. Il primo ordine, che si vede rimane più della metà sepolto; ma i grandi archi tra le colonne sono degni d' osservazione, poichè ridotti al di dentro ad uso di botteghe, nel fine di queste si mira un' altra simile arcata di vasta grandezza di mura. Sopra la rovina di questa immensa mole, che ha formato un monticello, fu fabbricato un Palazzo dalla potente famiglia Savelli, che diede il nome al luogo di *Monte Savello*; abitato in oggi dalla famiglia Orsini de' Duchi di Gravina. Per una scaletta, che corrisponde alla piazza Montanara, a cui sono congiunte alcune piccole case si può andare a vedere gli antichi fornici. Dalla parte, che riguarda il fiume, e il Ponte Fabricio, detto *Quattro Capi*, oltre le abitazioni, che vi sono all' intorno, e al di dentro, vi si vede la salita del Monte formata dagli scarichi di terra, per il quale si sale ad un piano, che è quasi all'altezza del Teatro. Sopra a questo piano è fondato il gran palazzo Savelli ora Orsini, che occupa tutta l' area del Teatro, e la circonferenza della fabbrica nell' ordine superiore, fabbricato quivi per maggior fortezza ne' passati secoli. In un lato del cortile superiore

(1) Per questa ragione Monsieur Barbault *pag.* 29. pone solo due ordini, cioè il Dorico, e il Jonico, e il primo è mezzo sepolto. Il Serlio vi trova di difetto, che le colonne del primo ordine non hanno base; il secondo è, che le colonne del secondo ordine sono un terzo più alte di quello devono essere per essere in proporzione con l' architrave, e il fregio; per altro tutta assieme l' architettura è eccellente.

(2) Nel Tom. IV. dalla Tav. 25. alla 37. Egli per altro non ha segnato il luogo del Pulpito, dell' Orchestra, e della Scena, forse perchè non entravano nella sua pianta.

del Palazzo si vedono delle colonne di granito, che servono di materiale al muro moderno, le quali forse appartennero al Proscenio, o all'Orchestra di questo Teatro. È finalmente da osservarsi, che da questa parte la riva del Tevere è rivestita di peperini, i quali investono la pila di uno degli archi del ponte Fabricio. Questa sostruzione fu intrapresa da Augusto contemporaneamente al teatro di Marcello, e in conseguenza posteriormente alla costruzione del Ponte (1).

» Le piante che si hanno incise del Teatro di Marcello,
» tutte derivano da una medesima origine. Baldassare Peruzzi
» fu l'architetto del palazzo Savelli, egli prima di costruire
» la nuova fabbrica procurò ricavarne la pianta sopra le an-
» tiche rovine; la dette al Serlio (2) suo scolaro, dal quale
» si rese pubblica colla stampa, aggiungendovi la figura ester-
» na del Teatro. Di questa si sono prevaluti il Desgodetz (3)
» e gli altri posteriori (4); i quali con qualche correzione han-
» no riportato le dimensioni degli ordini. Il Sig. Ab. Uggeri
» ha seguito tal pianta nell'opera già pubblicata, ma poste-
» riormente ne darà una nuova, e più accurata verificata a par-
» te a parte sopra gli avanzi che esistono, e correggerà tutte
» le antecedenti. Il Cavalier Gio. Battista Piranesi (6), si ri-
» volse con grande impegno a queste rovine, e si avvide della
» inesattezza, con cui si era proceduto nell'icnografia di que-
» sto edificio, e vi fece qualche piccola innovazione. Degni
» di osservazione sono i suoi studj che in quattordici tavole
» ha dato di questo teatro, che benchè minore di quello di
» Pompeo, pure era capace di venticinque mila spettatori.
» Sorprendono a vedersi i gran fondamenti fissati sopra una
» solidissima palizzata, che sostengono co' respettivi barbacani
» ogni pilastro del soprapposto edificio (7). Indi osservando
» che gli antichi teatri erano terminati da un portico, sotto
» del quale al coperto continuavano i sedili, specialmente per
» le donne, fu il primo a credere che dovesse avere degli altri
» ordini superiori, benchè nè egli nè altri abbia potuto rin-
» tracciarne l'indizio. Non sarebbe fuor di proposito il sup-
» porre, che essendo questo il secondo teatro di materiale,
» che fu in Roma costrutto, avesse conservato in questi su-

(1) Piran. Tom. 4. Tav. 20. (2) Serlio lib. 3. pag. 46. (3) Desgodetz pag. 290. (4) Guattani Mon. Ined. Tom. 6. pag. 14. Roma Tom. 1. pag. 84. Piroli Edif. Ant. Tav. 35. 36. (5) Uggeri Jour. Pit. Tom. 1. pag. 77. Tom. 2. Tav. XIX (6) Piranesi Ant. Rom. Tom. 4. dalla Tav. XXV. alla Tav. XXXVIII. (7) Piran. loc. cit. Tav. 32.

» periori ornamenti lo stile degli altri antecedenti teatri, e che
» il compimento interno fosse di legno, tantoppiù che l'edi-
» ficio è stato molto danneggiato dal fuoco ».

» Una succinta idea sull'origine, e sulla costruzione de-
» gli antichi teatri potrà leggersi con piacere nell'opera del Mi-
» lizia (1). Hanno lasciato eruditi trattati di questa materia
» il Fabricio (2), il Bulangero (3), il Maffei (4), il Conte
» Carli (5) ed altri. E finalmente il Sig. Ab. Guattani ha pub-
» blicato l'elegantissimo teatro di Otricoli con molte interes-
» santi riflessioni (6) (A).

CAPO TERZO

Del Campo Marzo.

Descrizione generale del Campo Marzio.

Conviene prima di venire alla particolare descrizione del Campo Marzo, che io dimostri ove fosse, cosa fosse, e i suoi confini. Non si sa, se questo Campo fosse consagrato a Marte, o dai Tarquinj, o da Numa, o detto ancora dagli esercizj Marziali, essendovi autorità per l'una, e l'altra parte (7). Fu diviso in due porzioni, che si dissero Campo Marzio Maggiore, e Minore. La sua estensione, e il sito vengono circoscritti tra le sponde del Tevere, e le radici del colle Capitolino, Quirinale, e degli Ortuli; e credo, che cominciasse dalla Porta Carmentale verso il Foro Olitorio, sotto il Campidoglio, e continuasse sino al ponte Milvio. Strabone (8) ha definito il Cam-

(1) Milizia del teatro Cap. XI. pag. 66. (2) Vedi Georg. Fabric. in Gron. Th. Ant. Gr. T. 8. p. 1694. (3) Vedi Jul. Caes. Bulengeres in Graev. Thes. Ant. Rom. T. 9. p. 832. (4) Vedi Scip. Maffei in Poleni Sup. T. V. p. 365. (5) C. Carli Ant. Ital. Tom. II. pag. 163. (6) Guattani Mon. Ant. ined. Tom. I. 1784. pag. 71. (7) *Livius* lib. 1. Ager Tarquiniorum, qui inter Urbem, et Tiberim fuit consecratus Marti, Martius deinde Campus fuit. *Dionysius* lib. 5. Agros, quos Tarquinii, ut proprios possederant, diviserunt Civibus agro carentibus, unum modo Campum excipientes qui situs est inter Urbem et fluvium. (8) Strab. Geog. lib. v. Mirabilis ejus magnitudo, currum, equorumque decursionibus libere patens, tantæque multitudini, pila, circulo, ac palæstra se exercentium; tum opera circumjecta, solumque toto anno herba virens, tumulorumque coronæ supra amnem usque ad alveum, scenæ quandam ostentant speciem, a cujus spectaculo difficulter quis avellatur.

(A) La Pianta e la Costruzione del Teatro di Marcello potranno vedersi nella già citata *Raccolta delle più insigni fabbriche di Roma antica etc.* incisa e publicata dal Sig. Vincenzo Feoli, nella quale tutti li disegni sono stati tratti e misurati su gli avanzi medesimi con ogni esattezza dall'insigne Architetto Sig. Francesco Saponieri.

po Marzo ne' suoi confini con maggior chiarezza d' ogni altro: dicendoci, che la grandezza della pianura del Campo Marzo è maravigliosa, e libera per il corso dei carri, e per tutti gli altri esercizj a cavallo, come pure capace di una gran moltitudine di gente, che vi esercitavano i giuochi della palla, del circo, e della palestra. L' opere poi fattevi per ogni parte, il terreno erboso, e verdeggiante per tutto l' anno, e le corone de' Colli sopra il Fiume sino al di lui alveo, mostrano un tal prospetto di figura scenica, che lo spettacolo ne incanta. Con questa pianura ne confina un' altra, e qui sono molti portici sparsi quà, e là, e de' boschetti, tre Teatri, un Anfiteatro, e de' Tempj splendidi uno vicino all' altro, dimodochè ella fa mostra di un' altra Città. Tenendosi per tanto questo luogo per sagratissimo, vi sono stati collocati i monumenti de' più famosi tra gli uomini, e tra le donne. Tra essi il più bello è il Mausoleo, il quale è un ammasso di pietre bianche situato vicino al fiume sopra un' alta sostruzione; e circondato da alberi verdeggianti, che s' innalzano sino alla di lui cima; ha dipoi nella sommità la statua di metallo di Cesare Augusto. Nell' interno dell' ammasso è la di lui nicchia, con quelle de' suoi consanguinei, e domestici. Ha al di dietro un gran bosco con viali maravigliosi; nel mezzo della pianura vi è il Circondario del di lui Busto parimenti di pietra bianca attorniato da una piantagione di pioppi, e da un circondario di ferro. Fin quì Strabone, il quale dicendoci avere il Campo Marzo una pianura di grandezza maravigliosa, questa circostanza basterebbe a persuaderci, ch' ei non poteva essere limitato in quell' estensione, che gli si assegna dentro l' odierne mura di Roma, non essendo ella tale da recar meraviglia. Ma poichè quest'Autore ci afferma, che una parte della detta pianura era campestre, e libera agli esercizj militarj (1), e che un' altra parte era ripiena di fabbriche, che rassembrava un' altra Città; perciò io credo, che la parte del Campo Marzo, ch' era sotto i colli sopradetti, e stendevasi sino al Mausoleo d'Augusto, fosse quella piena di fabbriche, e detta fosse Campo Maggiore (2) rinchiusa da Aureliano dentro le sue mura, come parte di Roma; lasciando al di fuori l' altra campestre,

(1) Vedi le ragioni addotte per provare quest' assunto dal Signor Piranesi nel Tomo 2. all' Indice Generale, e al Capitolo del Campo Marzo.

(2) Ovid. Fast. 3. v. 519.
Altera gramineo spectabis Equiria Campo.
Quem Tyberis curvis in latus urget aquis.

la quale si protraeva sino al Ponte Molle, detto Campo Minore (a).

» L'opera del Campo Marzio del Cav. Gio. Battista Pira-
» nesi ricerca esattamente a parte a parte questo interessantis-
» simo, e maraviglioso sito di Roma. Egli crede che da Ro-
» molo istesso fosse questo campo consecrato a Marte e de-
» stinato al pascolo de' cavalli, agli esercizj militari, e ginna-
» stici, alle corse, al nuoto, ed a tutt'altro, che poteva con-
» tribuire a rendere guerriero un popolo, che doveva un tem-
» po divenire il conquistatore del Mondo. Dal Superbo Tar-
» quinio fu occupato, e posto a coltura. Nella sua espulsione
» si divisero i suoi beni fra i Romani più poveri, ma non si
» volle approfittare di un sacrilegio, come era quello del pro-
» dotto di un campo sacro alli Numi, e perciò tutto fu gittato
» nel Tevere. Passa cronologicamente a descrivere gli edifizj,
» e le ampliazioni, impiegando sempre la critica più giudizio-
» sa, e la più esatta diligenza nella ricerca delle antiche ro-
» vine. Se non fosse istituto di quest'opera condurre il di-
» lettante ad osservare gli avanzi delle antichità, più che a fare
» un diligente quadro dell'antica Roma, sarebbe stato neces-
» sario tutto ripeterlo esattamente. Basterà all'occasione indi-
» care le sue riflessioni sopra le rovine esistenti, e così far
» gustare al lettore il più interessante di un'opera, che è la
» più adatta a far concepire una idea giusta della grandezza
» Romana (b) ».

(a) Benchè la divisione del Campo Marzio, in minore e maggiore, sia d'istituto moderno, tuttavia il Piranesi chiama campo *Minore* la parte più vicina a Roma, e non la più lontana come fa quì il Venuti.

(b) Se il Piranesi avesse ben ponderate le parole di Livio e di Dionisio che pongono il Campo Marzio fra la città ed il Tevere, dicendolo il primo di essi » *inter Urbem et Tiberim* » ed il secondo » μεταξὺ τῆς τε πόλεως καὶ τοῦ ποταμοῦ » si sarebbe avveduto che non era possibile estendere questo Campo, come egli crede, fino al Ponte Molle, a cui non solo la città, ma neppure l'abitato adiacente di essa giunse giammai. Nè Strabone col dire che la grandezza del Campo Marzio era mirabile obliga ad estenderlo fino a quel Ponte, perchè un campo che ha il diametro non poco maggiore di un miglio, ed è adiacente alla città, può ben dirsi di una mirabile grandezza; e per quanto si voglia ornato di monumenti magnifici di ogni genere, può contenere ancora degli spazj liberi pe' varj esercizj ginnastici. Di più quelle corone di Colli, che da Strabone s' indicano sovrastar intorno al Campo Marzio fino al letto del fiume; qualora si riconoscano incominciate alle sommità del Capitolino, protratte a quelle del Quirinale,

PORTA MUGONIA, E VIA LATA.

Proseguendosi il viaggio dal Teatro di Marcello lungo le radici del Campidoglio, vedute le sue antiche sostruzioni, e più da vicino lo scoglio della Rupe Tarpea da una casa in faccia alle Monache di Tor di Specchi; la moderna salita del Campidoglio; la scala di marmo già del Tempio di Quirino, che ora conduce alla Chiesa di Araceli, e nelle case del prossimo vicolo della Pedacchia altre sostruzioni Capitoline e del Tempio di Giove Ottimo Massimo; proseguendosi sempre le radici del Campidoglio si giunge al Macel de' Corvi, ove sono i sepolcri di C. Bibulo, e della famiglia Claudia da me sopraccennati, ove era l'antica Porta *Mugonia* della Roma quadrata, così detta *a Mugitu Bovum*, che forse pascolavano nel Campo Marzo (A), si entra nella Via Lata, che adesso è porzione del Corso sino alla piazza di Sciarra, da dove incominciava la via Flaminia (B).

---

quindi al lungo colle degli Ortuli, la radice del quale si termina al Tevere, dove la porta Flaminia ne chiude il lor giro; queste corone, dico, sono le sole che possano formare quella veduta in forma di scena, che secondo quel Geografo non si lasciava senza rincrescimento » *tumulorumque coronae supra amnem usque ad alveum, scenographicam speciem ostensae, aegre relinquendum praebent spectaculum* ». L'aggiunta de' Colli dal Pincio al Ponte Molle, che vi pretende fare il Piranesi, chi non vede quanto si opporrebbe colla sua irregolarità alla bellezza e forma descritta da Strabone?

Oltre di che in quella lunghissima sua aggiunta lo stesso Piranesi non ha saputo rinvenire che avanzi di sepolcri, ma niuno de' tanti monumenti publici che si trovano descritti nel Campo Marzio; e la indubitata scoperta del sito dell' Ustrino, o Busto di Cesare Augusto, presso la Chiesa di S. Carlo al Corso, ha confermato quanto egli s'ingannasse, notandolo presso la Porta Flaminia, indottovi dall' immaginaria sua informe estensione. Ma quantunque l'Opera del Campo Marzio del Piranesi non sia esente da sviste e da qualche volo fantastico di una fervida fantasia, tuttavia è di sommo merito, e di molta erudizione e perciò pregiabilissima anche per la parte dell' Arte.

(A) Se la Porta *Mugonia* fu della Roma quadrata, come certamente lo fu presso l'Arco di Tito, non può situarsi quì sotto il Capitolino verso il Campo Marzio dove la Roma quadrata non giunse mai sicuramente. Ma quì deve riconoscersi la porta *Ratumena*. Si veda *l' Introduzione alla Topografia*. Parte I. pag. XI.

(B) Non saprei accordare che la Via Flaminia, come dice l' Autore, incominciasse alla piazza di Sciarra, perchè l'Arco Trionfale di M. Aurelio, posto nel Corso presso S. Lorenzo in Lucina, che ne' passati Secoli si diceva di Portogallo, si riporta da Rufo nella Regione VII. detta *Via Lata*; ed Anastasio descrivendo l' inondazione del 792. dice che il Tevere entrato per la porta Flaminia invase quest' Arco, ch' egli chiama delle *Tre Faccicele*, nella *Via Lata*, elevandosi all' altezza di due uomini (*In Vit. Hadriani* 94.

Archi Trionfali.

Tre archi trionfali si sono scoperti in varj tempi in questa strada accennati ancora da Sesto Rufo; uno si crede dedicato a Domiziano, l'altro a Gordiano, detto ancora *Nuovo*, e il terzo a M. Aurelio e L. Vero. Nel Pontificato di Pio IV. vicino al Macel de' Corvi ne furono trovati i frammenti di uno, che fu giudicato appartenere a Claudio, vedendosi molti bassirilievi, ed il ritratto di Claudio, che doverebbero ancora vedersi nel giardino del Duca Cesarini (1) a S. Pietro *in Vincula*; ove furono trasportati. Era quest' arco tutto costrutto di marmi Greci, solo l' imbasamento era di marmo Salino. Sopraterra pochi anni avanti vi era un pezzo ancora di fabbrica con un bassorilievo, che era una facciata del detto arco, che disfatto, il bassorilievo fu trasportato nel piano delle scale, che salgono in Campidoglio. Quest' arco potrebbe essere quello erettogli nella vittoria Britannica, che si vede nelle sue medaglie (2), e del quale parla Svetonio (3). L' altro arco fu detto di Gordiano, di cui non sappiamo il sito preciso. Tra la piazza di Sciarra, e S. Ignazio, cavandosi in una piccola Chiesa, che vi era al tempo di Flaminio Vacca, dedicata a S. Antonio, vi fu trovata gran quantità di marmi, che denotavano qualche nobile fabbrica, e forse il basamento di un arco; chi sa, che non appartenessero all' arco di Gordiano. Sino al Pontificato di Alessandro VII. il corso non era interamente diritto a cagione del terzo antico arco, che era in piedi dedicato agl' Imperatori M. Aurelio e L. Vero ornato di bassirilievi bellissimi, e colonne di verde antico, situato dirimpetto al palazzo de' Duchi di Fiano Ottoboni, detto già di Portogallo, che ap-

(1) Notiz. nella Rom. del 1740.
(2) Vedi Bellor. e de Bie Numism.
(3) In Claud. cap. 17.

e 95.) Più naturale è dunque che la Via Flaminia avesse il suo principio dal Circo Flaminio, che passando prima fra il Pantheon e la Piazza Navona entrasse nel Campo Marzio, quindi costeggiandolo o traversandolo passasse avanti il Mausoleo e Busto di Augusto e giungesse quindi alla Porta Flaminia, e di là al Ponte Molle; come egualmente sembra evidente che la *Via Lata* costeggiando il lato del Campo Marzio verso del Pincio, diriggendosi dall' Arco di Portogallo a S. Marcello, terminasse fra Ss. Apostoli e S. Maria in Via Lata; Chiese che tutte e tre sono dette *in Via Lata* dallo stesso Anastasio (*In vit. Hadriani I.* 60. 79. *in vit. S. Leonis III.* 45. 70. 91. 102. *etc. ect.*) Onde io penso che la denominazione di Via Flaminia data al Corso di Roma dalla piazza di Sciarra fino a S. Lorenzo in Lucina, sia tutta idea de' moderni.

parteneva al Cardinale titolare di S. Lorenzo in Lucina, e fu già abitato da un Cardinale di tale Nazione. Alessandro VII. per tanto lo fece demolire, e trasportare nel piano delle scale del Museo Capitolino i bassirilievi, e due delle colonne sono alla Cappella Corsini al Laterano. Nel luogo ove era l'arco al muro laterale vi fece porre una iscrizione di memoria composta da Monsignor Fabretti.

Di quest'arco vedesi una Dissertazione di Monsignor Severoli inserita nel primo tomo delle Memorie dell'Accademia di Cortona. Negli anni scorsi volendosi rifabbricare dal Duca di Fiano le case, che prima dicevansi del *Letterato* in faccia al suo palazzo, ove era la detta memoria di marmo, fu ritrovato il basamento del detto arco composto di gran travertini, e una colonna lavorata a scultura di tre figure, che si conserva nel detto palazzo, e nel nuovo muro vi fu rimessa la memoria di Alessandro VII.

PORTICI DELLA VIA LATA.

Ma tornando donde partimmo, varj portici adornavano la Via Lata non so se continuati, o separati: vi era il portico di Nettuno, che il Signor Piranesi situa sotto il palazzo, e chiesa di S. Marco (1); gli avanzi del portico d'Europa li situa vicino a S. Maria in Via (2); osserva inoltre degli avanzi di pilastri del portico anteriore agli steccati, o *Septi Giulii* fabbricati di travertini da Lepido, e perfezionati da M. Agrippa, dimostrati dal detto Signor Piranesi nel tomo IV. (3), e che egli riconosce per tali sul confronto fattone coi frammenti dell'Icnografia antica di Roma (4), che si riscontrano essere nelle cantine del palazzo Pamfilj al corso; come pure altri avanzi de' detti pilastri investiti di tavolozza posteriormente alla loro costruzione si osservano sotto la Chiesa di S. Maria in Via Lata (5): a questi si deve aggiungere il portico di Pola, e degli Argonauti. Marziale (6) rammenta questi luoghi, come vicini facendo passare il Parasito dal portico d'Europa alli Septi, da questi al tempio di Iside e Serapide, indi al teatro di Pompeo. Il portico di Europa era circondato di piccoli verdeggianti boschetti (7): i nomi, che acquistavano di Eu-

(1) Pag. 14. n. 103. (2) Pag. 9. n. 71. (3) Tav. 47. (4) Num. 31. e 32. (5) Pag. 14. num. 105. (6) Lib. 2. Epigr. 14.

Currit ad Europen, et te Pauline, tuosque
Laudat Achilleos, sed sine fine pedes:
Si nihil Europe fecit, tum septa petuntur,
Si quid Phyllirides praestet, et Aesonides. etc.

(7) Mart. loc. cit.

Lotus ad Europes tepida buxeta recurrit.

ropa, di Pola, degli Argonauti forse lo trassero da qualche pittura, o scultura, che ne' medesimi esistesse, che diedero il nome a parte, o a ciascuno di questi portici, che pare fossero divisi dalla Via Lata. Nel fabbricarsi la nuova facciata del palazzo Pamfilj al corso, facendosi i fondamenti furono scoperte delle colonne ancora in piedi, che fu creduto, che appartenessero a qualcheduno di questi portici. Il Signor Piranesi stabilisce, come già dissi, gli avanzi del portico di Nettuno sotto il palazzo, e Chiesa di S. Marco (1); e gli avanzi del portico di Europa vicino alla Chiesa di S. Maria in Via (2), e i Septi Giulj sotto il palazzo Pamfilj (3).

Villa Publica.

Ma prima d'abbandonare questi siti devesi dire qualche cosa della *Villa Publica*; Varrone afferma, che i Septi, de' quali parleremo a suo luogo, non erano molto lontani dalla Villa publica (4). Questa fu una grandissima casa; dove fu fatto il primo censo di Roma, e si alloggiavano gli Ambasciatori de' nemici, si vede di questa fabbrica il prospetto nella medaglia della famiglia Fonteja (5). Era così vicina quella villa ai Septi, che Varrone dice, che dopo aver dato il suo suffragio ivi si ritrovava come luogo comodo, e vicinissimo per essere pronto al soccorso del suo amico, che concorreva all' Edilato, dal che si vede, che dato il suffragio ognuno partiva andando dove parevagli. Per rinvenire il sito de' Septi bisogna ricercare quello della Villa publica. Varrone la colloca nell' estremità del campo Marzo, la quale estremità non sarà verso il colle degli Ortuli; come vuole il Donato (6); ma più tosto quella, che riguarda il Campidoglio, poichè si sentivano le strida de' soldati Mariani, che da Silla si facevano uccidere nella Villa publica, dal tempio di Bellona, che era sotto il Campidoglio, e forse verso il Monastero di Tor di Specchi. Essendo dunque la Villa publica situata tra il circo Flaminio, che era alle Botteghe oscure, come dimostrerò, e il tempio di Bellona a Tor di Specchi, veniva per conseguenza a prendere quello spazio, che riguarda il palazzo di S. Marco, e le nuove fabbriche di Pamfilj (7), e così vicina ai Septi, che Lucano dice poeticamente, avere i soldati Mariani col loro sangue macchiati i Septi. In questa fabbrica alloggiavano a spe-

(1) Pag. 14. num. 103. (2) Pag. 9. n. 71. (3) Pag. 14. n. 104. (4) Lib. 3. c. 2. de R. R. (5) Patin. Numis. (6) Rom. Vet. (7) Il Signor Piranesi osserva restarvi ancora alcuni piccoli avanzi di questa Villa. Alcune colonne appartenenti forse alla medesima furono ritrovate l'anno 1740. nel cavarsi i fondamenti della nuova casa Pamfilj incontro al Palazzo di Venezia.

se pubbliche gli Ambasciatori de' nemici, che non solevano ammettersi in città, e fu restaurata da Sesto Peto, e Cornelio Cetego consoli.

» Nel 1780. si aprì uno scavo nella piazza di S. Marco; » il ch. Ab. Amaduzzi ne conservò le memorie in una sua let- » tera inserita nelle Novelle Letterarie di Firenze (1). Dopo » essersi ritrovata una quantità di grossi travertini, ed altri » marmi, avanzo di grandiose fabbriche, si scoprirono due » basi di statue onorarie del quarto secolo con particolari iscri- » zioni. Una era sottoposta alla statua di Eunomea moglie di » Lucio Turcio, e l'altra a quella dello stesso Lucio Turcio Se- » condo Asterio Aproniano raguardevole per esservi nominati » gli impieghi luminosi che quegli sostenne. Era questa secon- » da iscrizione incisa nella parte posteriore di un cippo de' buo- » ni tempi, che Claudia Quinta aveva dedicato alla memoria » del suo tutore Giulio Himeto, Edituo di Diana Planciana, » della quale in forma di cacciatrice era rappresentata l'im- » magine nel coperchio. Sopra questa elegante iscrizione scris- » se una lunga lettera il Sig. Ab. Puccini Patrizio Pistojese, » grande intendente amatore delle arti che trovasi stampata nell' » Antologia Romana (2). Oltre gli enunciati monumenti ed » una mano di statua di metallo, una statuetta della Fortuna, » altra di Giove, ed altra in fine di Marte, si scavò un fram- » mento di grande iscrizione (3) di un tal Rusticello, che si » era nel suo testamento ordinato un solenne anniversario ad » una data ora coll' ornamento annuo della sua statua, ed una » largizione agli assistenti. Questa scoperta fece ad alcuni so- » spettare che fin quì giungesse il foro Trajano, ove tante » statue erano erette: ma siccome non appariva chiaramente, » che ancora esistessero nell' antico loro sito, non accertarono » veruna ubicazione. Queste rare iscrizioni sono dal ch. Ama- » duzzi corredate delle necessarie illustrazioni, e si veggono ora » collocate nella collezione Vaticana ».

Scale del Tempio del Sole nel Giardino del Palazzo Colonna alla Pilotta.

Seguendo il camino verso la piazza detta de' Ss. Apostoli alla radice del Quirinale si vedono avanzi di magnifiche scale, e precisamente nel giardino del palazzo Colonna dalla parte della piazza detta la *Pilotta*.

Per queste scale si ascendeva a una magnifica fabbrica da me accennata nella descrizione del Colle Quirinale, come

(1) Novelle letterarie di Firenze 1780. pag. 548. (2) Antol. Rom. Tom. 7. pag. 148

(3) Dette Novelle let. 1780. pag. 599.

fabbrica di Eliogabalo, o di Aureliano, congiunta ad un tempio affatto distrutto, alcuni marmi del quale, come già dissi, rimangono nello stesso giardino. Pretendono i moderni scrittori che questi avanzi appartengano alle Terme di Costantino, e di Costanzo, per essere state ritrovate le loro statue nel fabbricarsi il palazzo Mazzarini, ora Rospigliosi: ma basta per convincerli l'osservare i finissimi materiali, che in oggi restano del detto tempio, come ancora la considerazione, che le dette statue sono state ritrovate negli scavi fatti nel cortile del detto palazzo, luogo molto remoto da' detti avanzi. Si legge in alcune memorie lasciateci da Pietro Santi Bartoli, che dietro il Convento de' Ss. Apostoli nel fabbricarsi il palazzo Colonna vi fu trovata altra gran fabbrica tutta dipinta con pavimento di musaico, e tre statue intere, una Equestre, e l'altre in piedi di eccellente scultura; tutto questo forse potrebbe essere appartenuto a questo tempio: ivi ancora furono al tempo di Flaminio Vacca trovati molti marmi Salini di considerabile grossezza, ma consumati, e coperti dalle gran rovine. Di simili pezzi, e di marmo, e di travertino, se ne sono trovati in quest'anno 1759. nella nuova fabbrica fatta dal Signor Cardinal Colonna Camerlengo di S. Chiesa. Non voglio tralasciare di dire in quest'occasione, che nel terminarsi la fabbrica del Convento di S. Marcello alla cantonata, che riguarda il palazzo Muti, nel farsi i fondamenti furono trovati diversi marmi, e pezzi di colonne, e una Statua colossale, che per non farne la spesa di cavarla, restò sepolta ne' fondamenti. Ancora nel giardino del palazzo Colonna di Sciarra ivi vicino in quest'anno nel cavarsi, subito furono scoperte gran rovine, cioè camere ben fabbricate, e risarcite più modernamente con pezzi di colonne rotte, e capitelli Corintj: a qual uso appartenessero queste fabbriche non è così facile indovinare. Ancora il Marchese Muti trovò nel suo palazzo alcuni gran piedistalli di marmo, in cui erano scolpite alcune provincie dell' Impero Romano, che restarono sparse per Roma; vedendosene nel palazzo del Duca di Bracciano, in quello degli Orsini al Teatro di Marcello, ed una in Campidoglio, nel fine del primo corridore del Museo, ed altra nel cortile de' Conservatori. Queste basi poteano forse essere servite per le colonne, o statue di qualcheduno dei portici del campo Marzio, che qui all'intorno dovevano essere, come di sopra accennai. Vi fu anche ritrovato un bellissimo Bassorilievo di Per-

seo, e di Andromeda, che passò nella Villa Pamfilj, ed ora si ammira nel Museo Capitolino nella stanza de' Cesari. Questo Bassorilievo, che naturalmente adornava qualcheduno de' sopraddetti Portici, tanto più mi persuade a credere che quelli di Europa, degli Argonauti, di Nettuno, di Pola acquistassero tali nomi da pitture e sculture, queste favole rappresentanti. Ma tornando alla fabbrica del Giardino Colonna, pare che la detta fabbrica facesse fronte con la sua scala, e con i portici, che al basso pare che vi fossero lateralmente al Foro Suario, che si vuole fosse da questa parte, argomentandosi, benchè debolmente, dall' antico nome della Chiesa di S. Croce de' Lucchesi, o de' Cappuccini Vecchi, detta S. Nicolò in *Porcis*, avendo forse acquistato questo nome dal Foro Suario.

» Il Winckelmann lasciò scritto fralle Notizie di Antichità
» cavate in Roma (1), che = *nel cavare i fondamenti di*
» *una nuova fabbrica del Palazzo Pontificio a piedi del*
» *Quirinale fu scoperto un pavimento di musaico grosso-*
» *lano, sotto di cui andando più sotto, sono comparsi ar-*
» *chi così smisurati, e vasti, che sgomentavano a vedersi.*
» *Non sono ancora in chiaro di qual fabbrica immensa*
» *fossero*. Una memoria di un tanto uomo, onora questi
» fogli ».

FORO ARCHEMONIO.

Radendo sempre le radici del Quirinale tralasciata la moderna facciata di Fontana di Trevi, passeremo alla Chiesa detta di S. Nicola in Arcione, alcuni vogliono dal Foro, e Vico detto *Archemonio*, ove adunavansi i Greci mercanti, che qui viene dagli Antiquarj situato. È certo, che fabbricandosi a strada Rasella il palazzo Grimani vi furono trovate sotterrate molte fabbriche antiche. I vestigj di detto luogo si stimano, che fossero del Foro Archemonio, come quelle scoperte a mio tempo nelle mura del Giardino del Papa: nelle fondamenta dalla parte della strada vi furono trovati alcuni corridori tutti imbiancati di stucco, ed alcune stanze, una delle quali alta palmi XI., e larga X. andava verso strada Rasella, voltando l' altre per differente strada. Era pavimentata questa stanza di nobilissimi marmi, come alabastri, verdi, gialli, ed in altra, che secondava il declivio della strada vi furono trovati vasi con ceneri, e alcune figure di rilievo. Fabbricandosi dagli antenati del Cardinal Gentili il Palazzo, che presentemente abitano i suoi eredi

(1) V. Antol. Rom. Tom. 6. pag. 130.

incontro S. Nicola in Arcione, nel farsi i fondamenti furono trovate diverse stanze sotterranee, la maggior parte delle quali andavano sotto il Giardino di monte cavallo, porzione delle quali nel 1748. furono nuovamente scoperte nel selciarsi la strada dietro le mura di detto Giardino. Nell'accrescersi il detto Palazzo Gentili, vi furono trovate ancora delle belle statue, che forse saranno servite per ornamento di questo Foro, e tra le altre un Sileno, e alcuni lottatori pubblicati dal Ficoroni (1). » Queste tre elegantissime statue che il Ficoroni (2) » illustrò in una particolar lettera, e riportò fralli monumenti » ritrovati a suo tempo, che formano appendice alle sue Gem- » me letterate (3), furono poi ristaurate dall' egregio scultore » Sig. Vincenzo Pacetti, e due sono nel palazzo Gentili, cioè » il Sileno, ed un Pugile con cesto; la terza simile alla se- » conda fu aggiunta dal defunto D. Marco Antonio Borghese, » alle ricchezze della Villa Pinciana, e può vedersene il con- » torno (4) in quella elegante indicazione, che fa tanto onore » a chi l'ordinò, al Sig. Luigi Lamberti, che sì maestrevol- » mente la stese, ed agli eccellenti artisti, che vi furono im- » piegati ». Dalla parte poi delle nuove fabbriche vicino alla Chiesa di S. Nicola in Arcione vi fu scoperta una quantità di botteghe antiche, la maggior parte fatte murare per comodo degli abitanti, ed ancor queste non erano aliene dal Foro, luogo proprio per l'esito delle mercanzie.

AQUEDOTTO DELL'ACQUA VERGINE.

Abbandonando da questa parte il colle Quirinale, e voltandosi verso quello degli Ortuli, detto in oggi Pincio, s'incontra l'Aquedotto dell'acqua Vergine. M. Agrippa essendo già stato Console la terza volta, cioè sotto il Consolato di C. Senzio, e Q. Lucrezio, lo che viene a cadere l'anno XIII. (A) da che aveva condotta l'acqua Giulia, condusse in Roma parimente l'acqua Vergine, così chiamata, perchè dicono, che una fanciulla ne dimostrasse le vene ai soldati, che ne ricercavano. La pittura fatta nella Cappelletta fabbricata accanto a questa

(1) Vestig. di Rom. in fin. (2) Ficoroni breve descrizione di tre particolari statue scopertesi in Roma l'anno 1739. Per Salvioni in quarto d. a. (3) Ficoroni Gem. lit. pag. 129. et pag. 143. tabul. ultimæ.

(4) Sculture del Palazzo della Villa Borghese detta Pinciana Tom. II. pag. 57. Stanza VII. num. 7.

(A) Così si legge in Frontino, forse per errore de' trascrittori, ma questi Consoli furono nell'Anno 735. di Roma, decimoquarto dopo l'introduzione dell'Acqua Giulia, fatta nel Consolato II. di Augusto.

sorgente insegna come ella è stata ritrovata. Essa fu allacciata in luoghi paludosi mediante un circondario, o sia muro fatto di calcina, e di mattoni, che si fabbricano nel territorio di Segni. Nasce VIII. miglia lontano da Roma camminandosi per la Via Collazia, e viene con molti accrescimenti di polle per il tratto di XIV. miglia, e 105. passi; XII. miglia, e 865. passi di rio sotterraneo, e sopra terra di un miglio, e 240. passi; cioè di sostruzione in più luoghi 540. passi, e di 700. passi di opera arcuata. Che questi passi d'opera arcuata fossero nel luogo, in cui dal Sig. Piranesi (1) nella sua Tavola sono stati segnati (2), abbastanza lo dimostra l'apparenza di una loro parte tra le vestigie dell' antica Roma, essendo l'andamento noto a tutti i fontanieri della Città. Quest' Aquedotto non ha piscine, ed i suoi archi dentro Roma cominciano sotto gli Orti Luculliani, e terminano nel Campo Marzo, lungo la facciata de' Septi. A nome dell' Acqua Vergine si dispensavano fuori di Roma CC. quinarie, e MMCCCIV. quinarie, che le rimanevano, si dividevano in Roma per le Regioni VII., IX., e XIV. in XVIII. Castelli, da' quali se ne distribuivano 549. quinarie a nome di Cesare; 338. quinarie ai privati; e 1417. quinarie per gli usi pubblici, cioè 26. quinarie a due luoghi destinati agli spettacoli, 61. quinarie a 25. alvei, e 1330. quinarie a 16. opere pubbliche, tra le quali si comprendono 460. quinarie, che riempiono la fossa, a cui dà il nome la stessa acqua. Questo condotto ha in oggi la denominazione di Fontana di *Trevi*, derivatogli dalla parola *Trivio* corrotta, forse da tre vie principali, che tra l'altre vengono a terminare nella piazza più frequentata di questo Rione, dove per il passato si vedeva una Fonte, che per tre bocche gettava l'acqua sino dal tempo di Nicolò V., che qui fece mostra dell' acqua (3) nel risarcimento, che fece di quest' aquedotto, che anticamente la faceva verso le fabbriche d'Agrippa di là dalla Via Lata. Clemente XII. con gran spesa l'adornò nella maniera, che al presente si vede con l'architettura di Nicola Salvi, proseguita poi da Benedetto XIV. e terminata con le statue, e bassirilievi dal Regnante Pontefice Clemente XIII.

Il principio dell' arcuazione dell' antico condotto di quest' acqua si vede nel Palazzo incontro all' Angelo Custode, e pre-

(1) Piran. Tav. degli Aquedott. num. 9. 10. (2) Num. 72. 73. (3) Ved. Luc. Pet.

cisamente sotto il Collegio Nazareno (A) magnificamente fabbricato, e di bella struttura arcuato, dentro del quale vi può andare un uomo a cavallo. Il proseguimento di quest'arcuazione si vede sopra il cortile contiguo al palazzo del Marchese del Bufalo, passando per il palazzo Pamfilj sino al bottino dell'odierna Fontana di Trevi. Quest'arcuazione, ch'è tutta sotterrata fuori del suo fregio e cornice, fu rifatta da Claudio per essere stata rovinata da Caligola, come apparisce dalla seguente iscrizione, che da ambe le parti si legge nel gran fregio di uno degli archi distinto in ampla forma dal medesimo risarcitore.

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CAESAR. AVGVSTVS. GERMANICVS
PONTIFEX. MAXIM. TRIB. POT. V. IMP. XI. P. P. COS. DESIG. IIII.
ARCVS. DVCTVS. AQVAE. VIRGINIS. DISTVRBATOS. PER. C. CAES.
A. FVNDAMENTIS. NOVOS. FECIT. AC. RESTITVIT.

Questi archi furono successivamente rivestiti di tavolozza dall'una, e l'altra parte. È riportato da alcuni Antiquarj un Epigramma scolpito ancor esso in marmo nell'istesso luogo levato da Messer Angelo Colocci, che per essere elegante sull'antico gusto Catulliano piacemi quì riportare (1).

Hujus Nympha loci, sacri custodia Fontis
Dormio, dum blandae sentio murmur aquae.
Parce meum quisquis tangis cava marmora somnum
Rumpere; sive bibas, sive lavere, tace.

Finalmente è da osservarsi la gran Piscina limaria, ove si ripurga quest'acqua, che profondissima per il suo livello giace in un angolo dell'Orto de' Padri della Trinità de' Monti sot-

(1) Ved. Uliss. Aldovr. mem. di Rom.

(A) Il principio di quest'arcuazione bisogna portarlo presso il Palazzo Mignanelli, per ottenere che rimanga sotto gli Orti Luculliani, secondo Frontino (I. 22.) *Arcus Virginis initium habent sub Hortis Lucullianis, finiuntur in Campo Martio, secundum frontem Septorum*; e combinerà così nel tempo stesso che gli Orti siano in località inclusa nella Regione IX. dove sono notati da Rufo e da Vittore.

to il palazzo di Villa Medici, a cui si discende per ottanta e più scalini. Ed in fatti venendo quest' acqua dal luogo detto *Salone*, e anticamente *Fonte Erculaneo* appartenente al Capitolo di S. Maria Maggiore, viene per la strada di Palestrina, piegando due miglia verso Frascati, dopo lungo giro per la Via Collatina s' introduce in Roma per la Porta Pinciana.

ORTI DI LUCULLO.

I celebri Orti di Lucullo vengono dagli Antiquarj situati tra la Chiavica del Bufalo, e S. Andrea delle Fratte, verso la Chiesa di S. Giuseppe, e ancora più oltre verso il palazzo Mignanelli, dove il Signor Piranesi ha veduti alcuni avanzi, che crede, che appartengano a questi Orti (1). L. Lucullo dopo d' aver vinto Mitridate fabbricò secondo Plutarco (2) questi Orti, che con altri diedero nome al colle, che cominciando dalla porta Salara si estende sino al Ponte Molle. Lucullo li rese magnifici, e molto più Valerio Asiatico, onde invogliatasene Messalina moglie di Claudio, ivi esercitando la sua libidine d' ordine del marito fu uccisa.

FABRICHE DI DOMIZIANO.

Vogliono gli Antiquarj, che una gran parte delle fabbriche di Domiziano fossero verso l' arco di Portogallo da me sopra rammentato, ma non so se si provino tutte concludentemente. Alcune rovine, chi dice delle Terme, chi della Naumachia di Domiziano, restano coperte da una parte del Monastero di S. Silvestro in *Capite*. Il Signor Piranesi ha osservato nelle cantine di questo monastero alcuni avanzi di muri, che egli vuole, che siano *de' Septi Trigarii*, ristorati, ed abbelliti già da Domiziano (3). Ne' passati anni nel cavare i fondamenti della nuova fabbrica del Convento si è ritrovato un gran bassorilievo con figure al naturale rappresentante un combattimento di uomini, e fiere. Ed altra volta dovendosi fare uno sperone nel Monastero incontro S. Giovannino vi furono trovati pezzi smisurati di travertini: eccettuati alcuni, che furono cavati, il resto si lasciò per non indebolire il Monastero. Aveva pertanto Domiziano in questi contorni le Terme, e la Naumachia (A); Svetonio fa menzione dell' Odeo, e dello Stadio.

(1) Tom. I. pag. 9. num. 6. (2) In vita Lucul. Quando in hac ætate ita gliscente luxu, Horti Lucculliani, inter Principis sumptuosissimos habentur. (3) Tom. I. p. 9. n. 70.

(A) Trovandosi in Anastasio (in vita S. Silvestri §. III.) *Hic fecit in Urbe Roma Ecclesiam in praedio cujusdam presbyteri sui, qui cognominabatur Equitius, quem titulum Romanum constituit juxta thermas Domitianas*;

Fu secondo gli eruditi l'Odeo un luogo per esercitarsi i Tibicini prima di comparire nel Teatro.

Un portico di Gordiano si legge in Capitolino essere stato sotto il Colle degli Ortuli; il Marliano dice, essersene vedute le vestigie al suo tempo. Ancora Gallieno disegnò fare un Portico, o continuare il già cominciato, che proseguisse da queste parti sino al Ponte Molle, ma questo disegno non fu eseguito.

Porta Pinciana.

Sopra l'altezza del Colle è la porta detta *Pinciana* situata tra quella del Popolo, e la Salara. Da questa sino alla Pinciana le mura sono di maniera diversa da quelle di Aureliano, opera forse di Belisario. La porta Pinciana si crede ristaurata da Costantino: ella è costrutta di spoglie di altri edificj, e nel circomedio dell'arco ha scolpito il segno della Croce. Vi si vedono dei buchi fatti dai barbari per tor via i perni, che tenevano uniti i corsi delle pietre. La di lei soglia sopravanza molto in altezza il più antico piano di Roma; ma ciò non osta il crederla d'Aureliano, per le ragioni, che addussi parlando della porta Maggiore rispetto ai rialzamenti del piano ancora ne'tempi antichi. Il Colle degli Ortuli o ricevè, o diede il nome alla famiglia Senatoria de'*Pincj*, che in queste vi-

---

e dopo (XXXIII.) *Hisdem temporibus constituit Beatus Silvester in Urbe Roma titulum suum in Regione III. juxta thermas Domitianas, quae cognominantur Trajanae, idest titulum Silvestri* » d'onde risulta certissimo che le Terme Domiziane furono nella stessa località delle Trajane, se non furono le stesse o una parte di esse, nella Regione III. presso la Chiesa de' Ss. Silvestro e Martino ai Monti; e resta evidente che il Biondo (Rom. Inst. II. cap. XII.) autore del situare le Terme Domiziane presso il Monastero di S. Silvestro *in Capite* fu tratto in errore dall'Arco trionfale al Corso, da lui creduto di Domiziano, e dal bollo delle figuline DOMITIANA MAIOR. DOMITIANA MINOR, bollo delle fornaci Domiziane, rinvenuto sempre da per tutto nelle rovine antiche, come ognuno sa, e che per conseguenza nulla prova per questa località.

Si dica altrettanto della Naumachia di Domiziano, per la quale ha notato saggiamente il Nardini, che questa venne distrutta, dicendo Svetonio (in vit. Domit. 5.) *excitavit . . . . et Stadium, et Odeum, et Naumachiam, e cujus postea lapide maximus circus, deustis utrinque lateribus, extructus est*. Al che si aggiunga per la località della Naumachia, che lo stesso Svetonio la dichiara presso il Tevere (in vit. 4.) *Edidit navales pugnas pene justarum classium effosso et circumducto juxta Tiberim lacu*. Situazione che non combina colla Chiesa di S. Silvestro *in Capite*, presso la quale non vi è ragione di situare fabriche di Domiziano.

cinanze vi aveva il palazzo. Di questo luogo, e di questa porta parlò a lungo Procopio, e mi fo maraviglia, come il Nardini credesse, che la Pinciana fosse nominata dalle *Pinci*, o siano *Subbie*, con le quali fu martirizzato S. Felice, essendo questo Santo morto in Nola. Belisario abitò nel Palazzo dei Pincj (1). Teodorico, secondo Cassiodoro, disfece questo palazzo per trasportarne i marmi a Ravenna. Il sopramentovato Procopio fa ancora menzione di una porticella tra la Pinciana, e la Flaminia (A), ma di questa non si vede vestigio, e solamente in quest' ultimi tempi ve n' era una ad uso del Giardino de' Medici. Ma tornando al nome di Pincio è vero, che in questo Colle vi fu una Chiesa a Dio dedicata in onore di S. Felice Vescovo di Nola detto *in Pinciis* (2): sicchè Giacomo di Voragine fece credere al Nardini, che questo Santo fosse quivi martirizzato. Prese il Voragine la legenda di S. Cassiano, e lavorò su quella il martirio di S. Felice, che fece ora di Nola, ora Romano ucciso *juxta Portam Pincianam, ubi requiescit in loco, qui dicitur in Pinciis*. Ma veramente alla Porta Pinciana non vi fu, che la Chiesa di S. Felice Nolano (3).

(1) *Il Blond. Dec.* 1. *lib.* 5. Inhabitabat tunc Belisarius Palatium Pinciorum, cujus ruinæ Flaminiam inter, et Pincianam Portam maximæ cernuntur.

Anast. Bibl. in vit. S. Silverii. Eodem tempore ambulavit Patricius Belisarius Neapolim ordinavitque eum . . . . postmodum venit Romam, et susceptus est a Domino Papa Silverio benigne, et habitavit in Palatio Pinciis v. Idus Maii Indict. xv.

E appresso dopo d' aver narrato, come al detto S. Pontefice fu attribuito a torto un orrido tradimento, soggiunge, che Belisario fecit eum venire ad se in Palatium Pinciis, et ad primum, et secundum velum retinuit omnem Clerum.

(2) *Jacob a Vorag.* Felix prænomine in Pinciis vel a loco, in quo requiescit vel a subulis, quibus passus perhibetur, nam Pince Subula dicitur.

(3) *Anast. Bibl. in vit. Hadr. I. descrivendo le Chiese, che il detto Pontefice ristorò dice*: Basilica vero B. Felicis posita in Pinciis, quæ in ruina erat . . . . . noviter renovavit.

(A) Tanto il Venuti, che il Nardini hanno fatto dire a Procopio, esservi stata una porticina fra la porta del Popolo e la Pinciana, ma fu da essi mal' inteso il sentimento di Procopio, dove soltanto chiamò porticella la Pinciana, alla cui destra pose la Salaria dicendola Porta, e dichiarò la Flaminia a sinistra della Pinciana, come tuttora si veggono. » *At Belisarius*, dice Procopio, *in tutelam civitatis ea sic distribuit. Ipse portam minorem Pincianam, et portam in ejus dextra, quae Salaria dicitur, tenebat . . . et Flaminiae, quae in sinistra Pincianae sita est, Constantinum praeposuit.* » (De bel. Got. I. 19.) e più chiaramente » *Hanc inter portam (Flaminiam) et proximam in dextera minorem portam, quae Pinciana vocatur, pars quaedam circuitus (moenium) bifariam ab antiquo sponte divisa etc.* » parlando quì del muro torto (I. 23.)

DELLA VIA COLLATINA.

Fuori di questa Porta, o più tosto dalla Collina, detta anche Collatina (A), esciva la strada Collatina, perchè conduceva in Collazia terra de' Sabini, e patria di Collatino marito della famosa Lucrezia. Di essa Sesto Pompeo parlando, dice essere stata chiamata *Collatia* dalle ricchezze, e facoltà, che le altre Città vicine, in quella portavano da guardarsi in deposito (1). Fino al dì d'oggi chiamano alcuni *in Collazia* tutto quel Territorio Romano, che incontrasi nell' uscire da questa porta, e Collatina la strada, che ad essa mena, e che in progresso poi sbocca nella Salaria. Ampio fonte d'errori fu a più Scrittori il non cercare delle strade l'antiche traccie. La Via Collatina detta da Frontino *Collatia* passava accanto il Campo Salonio dov' è la prima sorgente dell'acqua Vergine (B); e le mura

(1) *De Verb. Sign.* Collatia, cui a Collatio oppido in quod aliarum Civitatum opes fuere collatæ, nomen inditum est.

(A) La porta Collina non fu mai detta *Collatina* dagli antichi, i quali chiamarono *Collatina* una porta delle mura di Servio adiacente a sinistra della porta Esquilina. Dalla porta Collatina dunque ebbe principio la via dello stesso nome che passava presso le sorgenti dell' Acqua Vergine accanto al Campo Salonio, e via ch'era fra le vie Tiburtina e Prenestina.

(B) Quantunque il luogo più proprio per questa nota sarebbe stato sopra pag. 88. dove si dice che le sorgenti dell' acqua Vergine venivano allacciate mediante *un circondario, o sia muro fatto di calcina e di mattoni. che si fabricano nel territorio di Segni*; tuttavia non sarà qui fuori di luogo il notare, che le parole di Frontino (art. 10.) *Signino circumjecto* hanno fatto dire al Venuti che quel muro fosse fatto di calcina e mattoni fabricati in Segni. Che quest' *opus Signinum* si usasse in detta città, e forse da lei prendesse il nome, può essere; ma che fosse composto di mattoni, qualunque siansi, non può ammettersi, perchè Vitruvio (lib. VIII. cap. VII.) ecco come descrive l' *opus Signinum* » *In Signinis autem operibus*, egli dice, *haec sunt facienda, uti arena primum purissima asperrimaque paretur, caementum DE SCILICE frangatur, ne gravius quam librarium, calx quam vehementissima mortario misceatur, ita ut quinque partes arenae ad duas calcis respondeant: mortario caementum addatur, etc.* » dunque apparisce chiarissimo che in questo lavoro Signino, invece di mattoni, si ponevano de' pezzi di selci spezzati, non maggiori del peso di una libra, impastati con calce fortissima ed arena magra e purissima. La massima parte de' moderni Scrittori hanno confuso l' *opus figlinum* con questo *signinum*; ma il *figlinum* era il solo in cui si adoperavano mescolati con calce i coccj pisti de' lavori di creta cotta, o de' mattoni che fabricati nelle fornaci, dette *Figulinae* davano il nome a questo genere di costruzione, detta *opus figlinum*; di cui parla Vitruvio (V. cap. X.) nella descrizione de' calidarj, che avessero le volte di legname, alle quali si doveva far l' intonaco prima con calce e coccio pisto, *primum testa cum calce trul-*

ampliate da Servio Tullio, nelle quali era la porta Collatina, non si estendevano tant' oltre, cioè sul Monte Pincio, racchiuso da Aureliano; onde doveva essere nelli confini dell' Esquilino, e Quirinale, e la strada doveva traversare la Salaria, e prendere in parte la dirittura della nuova porta fatta da Aureliano nel Colle degli Ortuli, non fabbricata da Belisario, come alcuni hanno creduto, poichè Procopio, che visse in quel tempo espressamente la nomina.

Il Sig. Piranesi vuole, che per questa porta passasse l' antica Via Flaminia, del di cui lastrico egli ha osservato poco lungi dalla stessa porta un avanzo, il quale si protrae in lungo tratto per le odierne vigne de' Carmelitani Scalzi, de' Gesuiti, e di S. Bernardo, dove la detta via tirando in obliquo giungeva al Tevere, e passava il Ponte Molle. Le ragioni, che egli per prova del suo assunto adduce sono queste; che i moderni Scrittori suppongono, che la Via Flaminia passasse per la Porta del Popolo, cognominata da tal supposizione anche *Flaminia*, e che fosse la medesima, che in oggi si pratica sino al Ponte Molle, e qui egli si serve dell' autorità di Tacito (1), per provarne l' errore raccontando la calunnia inventata da Gratto Liberto contro di Silla; vuole egli per tanto, che gli Orti Salustiani debbano essere contermini, o almeno vicini alla Via Flaminia, giacchè egli dice, che Nerone ritornandosene per essa divertisse il suo viaggio con entrare negli Orti Salustiani (A), poichè ciò non sarebbe potuto succedere

(1) *Annal. lib. XIII.* 47. Pons Milvius in eo tempore celebris nocturnis illecebris erat: ventitabatque illuc Nero, quo solutius Urbem extra lasciviret. Igitur *regredienti per viam Flaminiam* compositas insidias fatoque evitatas, quoniam *diverso itinere* Salustianos in hortos *remeaverit*, auctoremque ejusdem doli Syllam ementitur.

---

lissetur, *etc.* e Plinio insegna lo stesso anche pe' pavimenti, (XXXV. c. 11.) *fractis etiam testis, utendo sic ut firmius durent, tusis calce addita: quae vocant FIGLINA; quo genere etiam pavimenta* (ars) *excogitavit*. Abbenchè dunque l' una e l' altra costruzione servisse a non fare penetrarvi l' acqua e l' umido, tuttavia l' *opus figlinum*, non s' impiegava, che per intonachi o piccioli oggetti, come permetteva la limitata quantità de' cocci pisti; al contrario l' *opus Signinum*, era atto a potersene costruire muri e lavori di qualsiasi grossezza ed estensione, come quello che non richiedendo che selci spezzati minutamente, non poteva soffrire penuria giammai. Di questo lavoro Signino dunque potè e dovette essere il circondario, che serviva a raccogliere e contenere le polle dell' acqua Vergine, che sicuramente fu esteso non poco e dovette essere molto forte.

(A) Se Nerone divertì il suo viaggio per andare agli Orti Salustiani po-

qualora la Via Flaminia fosse stata la stessa, che in oggi da piazza di Sciarra si protrae a retta linea sino al Ponte Molle. Ma dubito, che la Via Flaminia potesse essere nella cima del Pincio, e ancora più in là verso gli Orti Salustiani, situati vicino alla porta Salaria staccandosi detta strada dalla Via Lata, come ognuno sa. L'Arco trionfale di M. Aurelio era nella Via Flaminia, era voltato obliquamente al Corso, onde sono ancor io d'opinione, che la Via Flaminia non andasse diritta, come in oggi al Ponte Molle. Ma che salisse la cima del Colle degli Ortuli, questo non pare credibile; bensì una parte della falda; ma ciò sia detto per semplice riflessione (A).

Dimostrai già parlando della porta Salara, che due strade escivano dalla medesima; la via Salara vecchia, e la nuova, questa portava al ponte Salaro, e l'altra per le traccie osservatevi al ponte Molle; onde Nerone venendo per la Flaminia di là dal ponte, invece di proseguire l'istessa strada, avrà preso per la Salaria vecchia meno frequentata, che conduceva traversando la Collatina sino agli Orti Salustiani, non contravertendosi, che gli Orti di Salustio erano nei Colli Pincj. Porta il Sig. Piranesi (1) un'altra autorità del medesimo Tacito, ove discorrendo della battaglia occorsa tra i Flaviani, e i Vitelliani, dice, che l'esercito de' Flaviani trovandosi a ponte Molle si divise in tre parti (B), e una prese la strada della via Flaminia, e l'altra caminò lungo la riva del Tevere, e l'altra per la via Salaria si accostò alla porta Collina, e ciò a fine di andare a Roma ad assalire i Vitelliani da tre parti. Da questa relazione egli arguisce, che se la via Flaminia fosse stata allo-

(1) *Hist. lib.* 3. Tripartito agmine, pars, ut astiterat, Flaminia Via, pars juxta Ripam Tiberis incessit, tertium agmen per Salariam Collinae Portae propinquabat.

---

sti sul confine del Pincio col Quirinale, la Via Flaminia, da lui scansata, non potè diriggersi al Pincio, ma dovette scostarsene per terminare al Circo Flaminio, e da questo quindi alla Porta Carmentale indi al Palatino.

(A) Si avverta che l'Arco di M. Aurelio viene notato da Rufo nella Regione VII. *Via Lata*, e non nella IX. del Circo Flaminio, nella quale naturalmente fu ancora la via di tal nome; dunque la Via Lata durava almeno fino a quest' Arco.

(B) La divisione de' Flaviani si fece al di là del Ponte Molle, e perciò la squadra che prese lungo la riva del Tevere marciò sulla sponda destra al ponte Trionfale e forse anche alli ponti dell' Isola Tiberina, e così la città venne investita da tre diverse parti, cioè dalla porta Collina, dal Campo Marzio, e dalla parte del Tevere.

ra quella medesima, che in oggi esce fuori della porta del Popolo, il detto ripartimento di esercito sarebbe stato vano, e non eseguibile per la vicinanza della via Flaminia alla ripa del Tevere; ma accordando, che la via Flaminia torcendo prendesse porzione del Colle degli Ortuli verso le radici, cioè che passasse per la Vigna (1) de' Padri Agostiniani del Popolo, va bene, che l'altra parte delle Truppe prendesse la strada lungo il fiume, essendovi una giusta distanza, e che la terza squadra prendendo la via Salaria vecchia passato il Ponte Molle, andasse verso la porta Collina, ricevendo così una giusta, e consentanea interpretazione ambi li passi di Tacito.

Porta del Popolo.

Proseguendosi il camino delle mura dalla porta Pinciana a quella del Popolo s' incontrano alcuni barbacani, e si vede, che le mura di Aureliano furono affatto abbattute da' Barbari, e sono state rifatte nei tempi bassi in varie maniere, e specialmente alla Saracinesca, cioè a corsi di tufi, e di altri materiali disposti senza alcun ordine; vedendosi ancora un piccolo avanzo di una delle Torri di Aureliano, appoggiata ad una gran sostruzione antica detta in oggi *Muro Torto*, conosciuta per portarvisi a seppellire quelli che muojono pubblicamente impenitenti. Sino dai tempi di Procopio nell' assedio, che fecero i Goti di Roma si trova fatta menzione di questo muro pendente vicino alle mura della Città (2). Molti sono d' opinione, che questa fabbrica potesse appartenere a qualche antico sepolcro, e che le mura fossero dal suo principio fabbricate in tal forma come se dovessero esprimere una piramide, e che distruttane una parte, l' altra resti in piedi soste-

(1) *Lib.* 1. *pag.* 7. *num.* 42.

(2) *Procop. lib.* 1. *de bel. Got. cap.* 23. Inter Portam Flaminiam et alteram ad dexteram hinc proximam Portulam, Porta alia est, quae Pinciana vocatur. Huic proxima muri pars (*) quaedam lapidum laxata jam pridem compage, sejuncta spectatur non tantum a solo, sed a medio ad summum fastigium scissa, nec sane collapsa, nec alias resoluta; sed utrinque sic inclinavit caetero muro, extrinsecus partim prominentior esse appareat, partim retractior. *E in altro luogo parlando di questo muro*: Nec sarcire in posterum, quisquam nec integro restituere ausus est, sed ad hunc diem ea e regione sejunctus remanet murus.

(*) Non è questo il sentimento di Procopio, il quale così si esprime » *Inter hanc portam (Flaminiam) et proximam minorem portam in dextera, quae Pinciana vocatur, pars quaedam circuitus (moenium) bifariam ab antiquo sponte divisa etc.* » dunque Procopio non forma tre porte, ma è la Pinciana alla quale dà egli il nome di Porticella, o porta minore.

nuta dall' istessa sua grossezza di mura. Potrebbe forse essere il Sepolcro della famiglia Domizia, ove fu sepolto Nerone (1), di opera reticolata, fatto a forma di piramide, come quella di C. Cestio, e dei due Scipioni: e S. Gregorio (2) quivi colloca la porta Flaminia, e la pubblica strada, come di sopra pensai ancor io; e alla di lei vista sarà stato secondo il Romano costume situato questo sepolcro.

Muro Torto.

Il Signor Piranesi crede essere questa sostruzione il gran Busto, o sia Ustrino ove si ardevano i corpi de' Cesari, fabbricato da Augusto, fondandosi sull' estensione del Campo Marzio sino al Ponte Molle, poco fin' ora, dice egli, riconosciuta da' moderni Scrittori, distinta in due pianure, l' una fuori della porta del Popolo, e l' altra dentro l' odierno recinto di Roma; e non avendo perciò potuto ritrovare il luogo intermedio dell' una e dell' altra pianura, ove secondo il detto di Strabone tutto era situato il Busto (3), errano su la precisione di questo, e senza riferire alcuna ragione suppongono il detto Ambito per un avanzo del Palazzo di Pincio Senatore, ma possono essere chiariti da più riflessioni; primieramente, che la detta rovina forma un triangolo corrispondente in ugual distanza al Mausoleo d' Augusto: secondo, che la porta del Mausoleo ferisce per retta linea l' angolo principale del detto muro; e in terzo luogo, che secondo il medesimo Strabone avendo avuto il Mausoleo di dietro il bosco, questo veniva a rimanere incontro all' istesso Muro torto, e in conseguenza doveva accludere il Mausoleo, ed il Busto, riducendo per così dire l' una, e l' altra fabbrica in un sol corpo, dal quale rimane distinto il Campo Marzio. Ma con tutto questo non posso acquietarmi al sentimento del Signor Piranesi; poichè, come si può dire il Busto nel mezzo della pianura, quando Muro torto è nella pendice del Colle degli Ortuli, e sopra la Via Flaminia? Mi dà fastidio la lontananza di questo dal Mausoleo, che se lo collocheremo verso S. Agostino, come a suo luogo dirò, e ove ne sono state trovate le vestigie, sarà più vicino al suo Mausoleo, che circondato da ogni parte d' alberi e bosco poteva essere da quella parte. Esaminiamo in seguito cosa era il *Bu-*

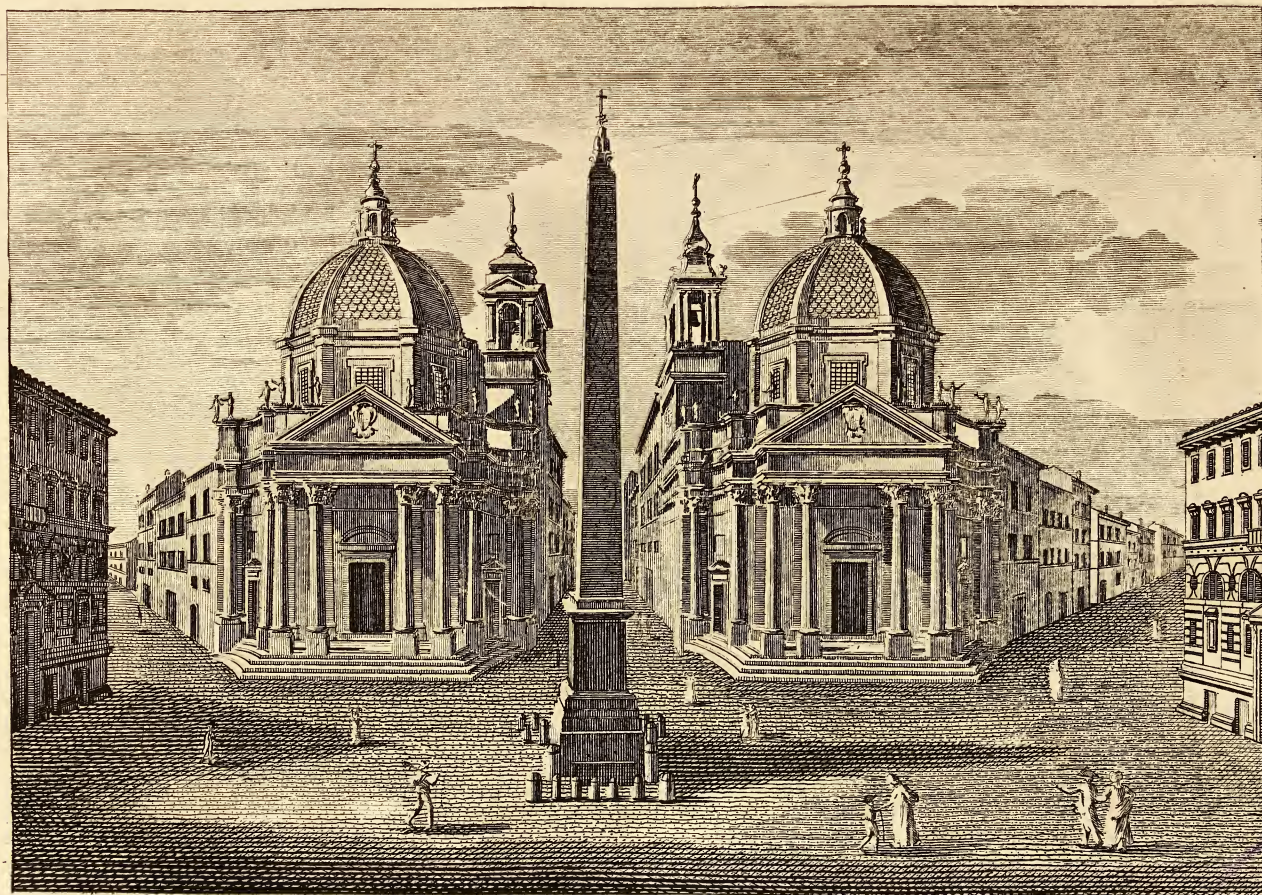
(1) *Suet. in vit. num.* 50. Reliquias Neronis Ecloge et Alexandra Nutrices cum Acte concubina gentili Domitiorum monumento condiderunt, quod prospicitur a Campo Martio impositum Colli Hortulorum.
(2) *D. Greg. Magn. lib. XI. epist.* 44.

(3) *Strab. lib. V.* Nel mezzo poi della pianura vi è il Circondario del di lui Busto, parimente di pietra bianca attorniato da una piantagione di pioppi, e da una siepe di ferro. *Piran. pag. VIII.*

stum degli antichi. Era il Busto un luogo dove si bruciavano i corpi, detto *a comburendo*. Augusto ne fabbricò uno, ove il suo corpo fu abbruciato, e in conseguenza quelli degli altri Cesari. Erodiano (1) lo descrive nel luogo più largo del Campo Marzio, come può dirsi tale Muro Torto posto nel Colle vicino al fiume? Sicchè situando noi il Busto nel più ampio del Campo Marzio, cioè tra i monticelli Citorio, e Giordano, verrà ad essere, prendendo il mezzo da questa parte dalle radici de' Colli, al fiume verso la contrada della Scrofa, e il Convento di S. Agostino più vicino al Mausoleo di Augusto.

» Le posteriori scoperte, che a suo luogo s' indicheranno, » hanno dimostrato il vero sito dell' Ustrino de' Cesari. Qui » basterà indicare la nuova opinione che il Sig. Ab. Guattani (2) » propose sopra le rovine di Muro torto. = *Osserva* (3) (dice egli) *in questa rovina così inclinata, e fuori di piombo, quanto stabilmente abbia il caso operato un prodigio, di cui tanto vantasi l' arte nella torre di Bologna, nel Campanile di Pisa. Stando con Procopio egli è un avanzo di cospicua fabbrica dalla violenza delle acque della collina, all' esito delle quali non erano bastanti quei forami, che vi si vedono anche oggidì a bella posta fatti, a poco a poco spinta, e sforzata a cedere. Riconoscivi il sepolcro della Gente Domizia, primo per essere situato sulle falde del Pincio, con far prospetto al Mausoleo di Augusto, e al Campo Marzo* (4), *siccome lo descrive Svetonio: Secondo per una vecchia tradizione, che Nerone fosse sepolto vicino alla Porta del Popolo, ove i continui spaventi notturni diedero motivo nel secolo XII. a Pasquale II. di edificare la Chiesa di S. Maria del Popolo: Terzo perchè Piranesi riconobbe quest' avanzo di forma triangolare, ed un edifizio similmente di triangolar figura vedesi nella pianta Capitolina di Roma antica, ove leggesi la frammentata iscrizione con lettere* CA, *e sotto due lettere isolate* GD, *che il Bellori interpreta* CAL-

(1) *Herod. Hist. lib.* 4. *Interp. Politiano*: Quibus peractis tollunt iterum lectum, atque extra Urbem perferunt in Martium Campum, ubi qua latissime Campus patet, suggestus quidem specie quadrangula, lateribus æquis assurgit, nulla præterquam lignorum ingentium materia compactus in Tabernaculi formam.

(2) Guattani Mon. Ined. Tom. I. 1784. pag. 19. (3) Detto Roma Tom. II. pag. 93. (4) Prospicitur a Campo Martio impositum colli hortulorum. Svet. in Vit. Ner. num. 50.

G.B. Piranesi dis. | Pietro Ruga inc.

PIAZZA DETTA DEL POPOLO

In Roma presso Piale Negozianti di Stampe, e Carta a S. Carlo al Corso N.º 428.

» VINI GNEI DOMTII . = Ne' frammenti Capitolini, non s' in-
« contra altra fabbrica triangolare, onde a questa, che il Pira-
» nesi, chiama triangolare, giustamente dal Sig. Ab. Guattani
» fu ingiunta la denominazione di sepolcro della Gente Domi-
» zia, ove dagli Istorici si narra che fu rinchiuso il cadavere
» di Nerone (A) ».

Ma seguitando a parlare di Muro torto è egli di opera reticolata attorniato da barbacani, parte de' quali sono architettati a nicchioni, e de' quali parla S. Gregorio Papa (B). La di lui altezza pareggia il piano del colle, la sua lunghezza è di L. palmi. Si dice, che ei fosse nel medesimo stato anche a tempo di Aureliano, che lo fece servire al nuovo recinto della Città; sembra però difficile, che un muro di sì fatta grossezza possa essere caduto casualmente. Seppure le piene dell' acque piovane scorrendo impetuosamente dal Colle verso quest' angolo, e non trovando sufficiente luogo per i forami del muro, i quali vi si veggono ancora, abbiano coll' andare del tempo precipitato questo gran masso, porzione del quale essendo rimasto in pendenza ha acquistato il nome di Muro torto; altri vogliono, che il muro s' inclinasse a motivo di qualche terremoto.

Proseguendo le mura verso la moderna Porta del Popolo s' incontra altra porzione delle mura di Aureliano, che si unisce al sopradetto antico avanzo, e simile nella figura ai moderni baloardi, essendo le mura sino alla porta del Popolo costrutte di corsi di tufi alla Saracinesca.

Obelisco del Popolo.

Prima di parlare della porta del Popolo, è da osservarsi la piazza, ch' è interiore alla medesima. Nel fabbricarsi nella detta piazza la Chiesa della Madonna de' Miracoli, una delle due che sono al principio del Corso, fu scoperto un fondamento di

---

(A) Bisognerebbe prima assicurarsi che ne' Frammenti Capitolini avessero avuto luogo monumenti estramuranei, e specialmente sepolcrali tanto distanti da Roma quanto si è il Muro Torto, per poter assicurare che quell' edifizio triangolare fosse questo Sepolcro, cui le lettere neppur ben corrispondono.

(B) Da S. Gregorio non si parla di Muro torto, nè di nicchioni, ma si narra soltanto che alcuni Monaci usciti di Roma a cavallo, dopo percorsa la via Salaria, non ritrovando in essa i due compagni che cercavano, stabilirono di ritornarsene a Roma per la porta Flaminia, e che prima di giungervi li ritrovarono in una grotta. *Subito autem eis consilium ortum est ut eos in Salaria via requirerent, extra civitatem igitur pergentes deflexerunt iter in Salariam; eos vero minime invenientes, per portam Flamineam decreverunt reverti* (D. Gregor. Epist. XI. 44.)

una piramide a simiglianza di quella di C. Cestio, i marmi della quale si dicono essere quelli adoperati, ne' bastioni della Porta. Nel mezzo della piazza si vede l'Obelisco di granito Orientale innalzato da Augusto nel Circo Massimo, e da Sisto V. nel 1589. qui trasportato, e lungo palmi CVIII. colla sua punta, che s'innalza palmi XI., il piedistallo, zoccolo, base, e cimasa, con l'altra base dell'Obelisco è alta palmi XXXVII., la Croce coll'ornamento è alta palmi XVII. e mezzo; onde dal piano della piazza sino alla sommità è alto palmi CLXII. e mezzo. L'iscrizione antica è simile a quella, ch'è nell'altro posto nel Campo Marzio:

IMP. CAES. DIVI. F.
AVGVSTVS
PONTIFEX. MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XVI.
AEGVPTO. IN. POTESTATEM
POPVLI. ROMANI. REDACTA
SOLI. DONVM. DEDIT

Sino dal 1227. da Pasquale II. Papa fu eretta la Chiesa della Madonna del Popolo su la commune voce, che ivi fosse il sepolcro di Nerone, il che serve per più confermare, che ivi fosse il sepolcro della famiglia de' Domizj.

MURA E PORTA DEL POPOLO.

La porta del Popolo fu fabbricata dai Sommi Pontefici con avanzi di quella di Aureliano. Vi si veggono dai lati esterni i basamenti di marmo, i quali reggevano le Torri. Questi furono maltrattati da' Barbari, e forati nelle commissure per levare i perni, essendo i forami poi stati tassellati, quando fu rifatta l'istessa porta. I muri sino al fiume sono tutti rifatti da Belisario, e risarciti più volte ne' tempi successivi. Gli Antiquarj di maggior grido, come già con varie ragioni accennai, sono di parere, che la porta Flaminia fosse situata più sull'imminente collina nella muraglia, che le stà al fianco, e che guarda Levante (A). Dopo il giro di molti secoli riuscendo per quella porta il camino scosceso ed erto, fu aperta nel luogo dove è al presente. Vi è chi crede, che in tale cambiamento acquistasse il nome di *Flumentana* dal vicino fiume,

(A) È indubitato che la Flaminia non ebbe mai altra situazione; e poco appresso se ne confessa l'antico piantato XX. palmi più basso, fin dal tempo di Procopio.

altri vogliono ancora, che l'avesse anteriormente, appoggiati ad un passo non bene inteso di Festo, citandosi ancora l'autorità di Cicerone, e di Livio. Ma leggendoli in fonte nulla in quelli ho ritrovato, che additi un tale sito. Il nome di Porta del Popolo credo sia derivato dai vicini boschetti di pioppi attorno il Mausoleo di Augusto; o dall'affluenza della gente, che per questa porta entra giornalmente nella città.

VIA FLAMINIA.

La Via Flaminia cominciava sul finire della Via Lata, cioè sul termine della Regione VII. presso piazza di Sciarra, e continuava sino a Rimini, di là dalla quale città incominciavano le Gallie. Fu selciata da C. Flaminio Console l'anno di Roma DXXXIII. strada frequentatissima, e si può ancora dire Trionfale. Era questa strada come l'altre Consolari ornata di sepolcri (1), sopra di uno di questi fu fabbricata la piccola chiesa di S. Andrea, ch'è per la strada di ponte Molle. Nello scavarsi nel tempo di Clemente IX. vicino ad acqua Acetosa vi fu trovato un Colombario dove tutti i vasi erano di Alabastro Orientale. Accanto alla moderna porta è curioso di osservare, qualmente Flaminio Vacca racconta, che Paolo III. distrusse un gran massiccio di muro assai alto da terra, ed avendo osservato accanto alla porta i due bastioni fatti da Sisto IV. per difesa della città, e della chiesa attaccata alla porta, vi furono osservati bei pezzi di marmi greci quadrati, che dovevano essere avanzi di qualche magnifico mausoleo. Nel 1706. fu fatta una cava accanto al bastione sinistro della porta, che riguarda il Tevere, e i pezzi di marmi, che si viddero nel detto bastione erano più di palmi xx. sotto il piano moderno. Onde non pare possibile, che siano stati fabbricati da Sisto IV., ma piuttosto da Belisario, che, come dice Procopio, fortificò la porta, e che si servì facilmente de' marmi di queste Piramidi; attribuendone gli Antiquarj, senza alcun documento, quella trovata tra le due chiese a Scipione l'Asiatico, come ebbe l'altra l'Affricano alle radici del Gianicolo; onde Sisto IV. non avrà fatto che risarcirli. Dalla profondità dunque di questo bastione ne cavo una certa conseguenza, che la Via Flaminia non era in piano, e che in essa si diramavano altre strade. Ed in fatti facendosi un condotto per l'acqua Vergine nella piazza del Popolo fu scoperta una strada selciata, che dalla porta andava a dirittura alla piazza di S. Luigi, che sarà la via, che

(1) *Ved. Giovenal. Sat.* Uno con l'iscrizione di C. Turicano, e l'altro con quella di C. Giunio Sabiniano; si vedono le rovine nella Vigna Buccardini.

presero i soldati Flaviani lungo il Tevere, da me sopra rammemorata (A). Per quello poi riguarda la Via Flaminia, io credo, che dovesse salire fino all' antico Arco di Portogallo demolito da Alessandro VII., poichè questo era quasi al piano della strada moderna, come può vedersi appresso il Donati nella delineazione del medesimo (1). Di là doveva la strada molto calare; poichè nel principio della piazza di Sciarra nel fabbricarsi il cantone della nuova abitazione, che forma l' arco detto di *Carbognani*, quasi a xx. palmi di profondità si vidde scoperta la selciata dell' antica strada (B); e lo dimostra ancora l' antico portico scoperto sotto il Palazzo Pamfilj, e nel Palazzo de Carolis, nel quale l' imposta degli archi sopra i pilastri sono quasi al pari del piano della strada moderna, e della pianta dell' antica Roma di Campidoglio. La moderna porta fu eretta d' ordine di Pio IV., con l' architettura del Vignola, e disegno di Michel Angelo Bonarroti, fu terminata dal Bernino sotto Alessandro VII. in occasione della venuta della Regina di Svezia, e vi furono poste le due statue di S. Pietro, e S. Paolo sculture del Mochi (2).

Caminasi per la via Flaminia moderna, giacchè l'antica resta più verso i colli ornata di sepolcri stati rovinati ed abbattuti, il che ci priva di vedere la sua antica magnificenza. Giovenale rimproverando i vizj de' nobili del suo tempo per non tirare sopra di se l' odio de' medesimi, termina la sua Satira col fingere di parlare co' morti sepolti nelle vie Flaminia, e Latina (3). Correva questa diritta e lunga strada pericolo di rovinare per la continua corrosione del vicino Tevere, che appena lasciava luogo al passo; ma sotto Clemente X. fu rimediato con allontanare il fiume, e rimetterlo nel suo antico

(1) *Rom. Vet. lib.* 3. *cap.* 16.
(2) *Ved. Agr. Rom. pag.* 197.
(3) *Sat. I. vers.* 70.

.... Esperier, quid concedatur in illos,
Quorum Flaminia, tegitur cinis, atque Latina.

(A) Di già si è notato che i soldati Flaviani non marciarono per questa sponda ma per quella destra del Tevere per attaccare Roma anche dalla parte del fiume; la ripartizione in tre corpi non si fece ove è ora la porta Flaminia, ma come dice Tacito *ad Saxa rubra* qualche miglio al di là del Ponte Molle. Vi passò bensì il corpo de' soldati che marciarono per la via Flaminia.

(B) È fuori di dubbio che questa selciata scoperta spettasse alla Via Lata e non alla Flaminia, come lo prova la denominazione della Chiesa di S. Maria in Via Lata.

Pontë Molle chiamato anticamente Ponte Milvio

T. II. p.103

letto per opera di Cornelio Meyer Olandese celebre ingegnere. Nel muoversi il terreno furono trovati due Cippi, che ambedue simili denotavano il confine del Campo Marzio, in questi termini, conservandosene uno nel cortile del palazzo Capponi:

C. MARCIVS. L. F. L. N.
CENSORINVS
C. ASINIVS. C. F. GALLVS
COS.
EX. S. C. TERMIN.

E il Muratori altro ne riporta più chiaro (1)

CVRATORES. RIPARVM. QVI. PRIMI
FVERVNT. EX. S. C. RESTITVER.
R. R. PROX. CIPPI. P. IX.

Ovidio accennò in questa parte del Campo Marzio essersi celebrate le seconde Equirie ai 27. di Febbrajo (2). Il Poeta non fa che contrasegnarci il luogo, ove si celebravano le dette Equirie. I contrasegni sono ristringimento a fianco del campo cagionato dal curvo andamento del Tevere per tutta l'estensione del Campo Marzio; non si trova un tal ristringimento cagionato dal Tevere, se non che dall'odierna Ripetta verso il ponte Molle, dal che si debbe dedurre essere sino al ponte Molle giunto il Campo Marzio.

Ponte Molle.

Ponte Molle, olim *Emilius*, e poi *Milvius*, è al fine della dritta moderna via Flaminia lontano dalla porta un miglio e 99. catene. Notisi, che l'istesso Cicerone riferito dal Cluerio lo chiama *Milvius*. Era anticamente luogo celebre per gli spassi licenziosi della gioventù secondo Tacito, e perciò racconta Svetonio esservi stato frequentemente Nerone. È composto questo Ponte di quattro archi di travertino, ed è lungo c. passi geometrici in circa. Di questo Ponte dice il P. Donati essere stato risarcito dai Romani circa il fine della vita di Enrico IV. Imperatore nemico della Chiesa (3). Il Ponte

(1) *Inscr. Tom. I. Cl. V. pag.* 297. *Grut.* 24. *pag.* 197. *num.* 3. (2) *Fast. lib.* 3. Altera gramineo spectabis Equiria Campo, Quem Tiberis curvis in latus urget aquis.

(3) Ruptus, et interclusus, deinde a Romanis instauratur, quando allapso Triumphali, solus erat aditus per Aelium Pontem.

è stato qualche poco rimosso dal suo antico sito, come si vede, quando il fiume nell'estate è d'acqua bassa, e che compariscono fuori alcuni avanzi degli antichi piloni, come si può vedere nella nuova carta detta del corso del Tevere. Fu chiamato questo ponte *Emilio* da M. Emilio Scauro, che lo fabbricò; ma il volgo secondo il suo costume cominciò a dirlo *Milvio* in luogo d'*Emilio*; e *Molle* in vece di *Milvio* (A). Il ponte moderno è stato rifatto da Nicolò V. Egli è celebre per la battaglia vinta da Costantino contro Massenzio seguita poco lontano, e per il bosco, che ivi vicino si ritrovava; ove la sfrenata gioventù soleva divertirsi.

» Prima di giungere a Ponte Molle potrà l'Osservatore
» rivolgersi a destra per la strada, che conduce alla saluber-
» rima Acqua Acetosa (1), e nella vigna già Pamploni, poi
» de' Principi Santacroce, ora del R. Dottor del Pino, ammi-
» rare i belli avanzi di antichi stucchi, che adornano una ca-
» mera sepolcrale tagliata nel tufo. Alle radici della collina in
» una quantità di grotte, che una coll' altra avevano corrispon-
» denza, vedevansi de' frammenti di olle, e di altri indizj di
» sepolcri, giacchè tutto aveva devastato, e tolto la rapacità
» di chi vi era penetrato: la slamatura di una parte del colle
» aveva impedito l'ingresso all' ultima di queste grotte, e così

(1) » Quest' acqua che ha tre sorgenti » in una vaga facciata di architettura del » Cav. Bernini, secondo le diligenti ricer» che del Sig. Dottor Lorenzo Massimi non » fu prezzata prima del principio del XVII. » Secolo. Paolo V. ne additò nell' iscrizio» ne sopprapposta le qualità ed il pregio ».

PAVLVS . V . PONT . MAX
AN . SALVTIS . MDCXIII . PONT . IX
RENIBVS . ET . STOMACHO . SPLENI . IECORIQVE . MEDETVR
MILLE . MALIS . PRODEST . ISTA . SALVBRIS . AQVA

(A) Trovandosi in Livio (XXVII. 37.) che 96. anni prima di M. Emilio Scauro, cioè nel 547. di Roma, la plebe andò incontro ai Legati apportatori della Vittoria riportata contro Asdrubale, fino al ponte Milvio » *ad Milvium usque pontem continens agmen pervenit*, conviene riconoscere il Censore M. Emilio Scauro del 645. come un ricostruttore di quel ponte; e forse questa è la ragione per cui il ponte non portò mai il nome di Emilio, ma si trova soli 45. anni dopo, chiamato Milvio da Cicerone e da Salustio, denominazione che apparisce da Stazio provenire dal colle Milvio, oggi Monte Mario » *et praevia flerunt agmina*, *Flaminio quae limite Milvius agger transvehit*. (Sylv. II, v. 175.)

» l'aveva conservata più illesa, benchè in tempi più remoti
» fosse stata spogliata de' suoi ornamenti. Un arco spazioso dava
» l'adito a questa camera quadrilatera, ma non rettangolare,
» che in largezza era di palmi 24. in principio, e palmi 27.
» all' estremità, in lunghezza palmi 14., terminava con tre nic-
» chioni, ove erano state da prima tre casse sepolcrali. Il sig.
» Professore Abilgard di Copenaghen fu il primo a penetrarvi, il
» signor Gio. Ermanno Gabot Pittore Danese ne fece i disegni,
» e ne incise i contorni. Vago è il compartimento della volta,
» nel mezzo vi è un bassorilievo con Castore e Polluce, si-
» mili ai colossi Capitolini, per l'aria vi sono due Genj con
» faci, un' alzata, e l' altra bassata, che indicano Espero, e Fos-
» foro; negli altri ripartimenti vi è Bacco sopra una tigre, Er-
» cole ubbriaco sopra un Centauro, soggetto nuovo fralle tan-
» te Bacchiche rappresentanze. Vi sono le quattro Stagioni sim-
» boleggiate da quattro Fauni, le quattro Ore con particolare
» abbigliamento, che si direbbe all' Etrusca, diversi Genj,
» molte maschere. Nelle nicchie un bassorilievo con sacrificio
» a Priapo. Nell' altro simile una Ninfa tiene un vaglio, nel
» quale coperto da un velo si scorge un fallo, come tutto po-
» trà meglio vedersi nella detta opera commendabile per l' ele-
» ganza del disegno, e per la precisione dell' interpretazione,
» che si deve al dotto Sig. Zoega (1) ».

» Lo stile di questi stucchi è grandioso, ma non fini-
» tissimo, e diverse cose accessorie sono soltanto grafite, e non
» rilevate: per quanto sembrò a quegli che ne esaminarono
» diligentemente la maniera, si credono de' tempi degli Anto-
» nini ».

Di varie memorie antiche di là da Ponte Molle.

Dopo il Ponte a sinistra è la Via Claudia, e Cassia, e a destra non lontano dal Tevere siegue la Flaminia. Traversato il piccolo ponte d' Acqua Traversa si trova a sinistra della Flaminia una vecchia Torre denominata da tempo immemorabile *Tor di Quinto*. Vogliono molti che questo nome sia derivato dal celebre Quinto Cincinnato, il quale dopo molti fatti egregj in servizio della Republica si ritirò con Racilia sua moglie in questo suo predio per godervi la quiete. Ma giunsero gli Ambasciatori di Roma, che gli dichiararono i Romani averlo eletto per Dittatore (2) contro i Sanniti. Onde egli rivestitosi dell' ar-

(1) Gabot, Stucchi figurati esistenti in un antico sepolcro fuori le mura di Roma, Roma 1795. fol. trav. (2) Liv. Dec. I. lib. III.

mi per barca tornossene in Roma. Per quello che riguarda per altro questo luogo, se devo dire il mio sentimento, credo che questa Torre acquistasse il nome di Quinto dalla distanza da Roma *ad Quintum Lapidem*, che misurato dalle Porte dell' antica Roma, prima dell'aumento di Aureliano, quasi interamente corrisponde.

Poco dopo Tor di Quinto si passa per due Ponti assai vicini tra di loro, i quali danno a quel luogo il nome di *due Ponti*, sotto il primo passa l' acqua detta *Traversa*, la quale viene dalla Via Cassia; sotto il secondo passa altr' acqua, che viene dal Casale de' Signori Crescenzj, che si vuole che sia l' antico fiume *Cremera*, detto in oggi *Varca*, o *Valca*, originato dal lago di Bracciano. A canto a questo Fiume accadde la battaglia dei Vejenti, e la morte dei trecento Fabj riferita da Livio (1). Di poi a distanza di due miglia, e 300. passi in circa da Ponte Molle si ha a sinistra un' altra rupe, e a piedi di essa si entra nella sepoltura dei Nasoni scoperta in questo secolo, lontano da Roma IV. *ab Urbe Lapide*. Era questa una camera ornata di sette basse nicchie. L' urna principale, ch' era in cima della camera è stata trasportata nelle stanze del Capitolo di S. Pietro padrone del luogo. Era la camera ripiena tutta di eccellenti pitture incise da Santi Bartoli egregiamente (2).

Circa un miglio più su a sinistra della strada si trova il monte detto dagli antichi *Saxa Rubra*, in oggi *Grotta Rossa*, essendovi a piedi un' osteria lontana dal Ponte Molle sopra tre miglia. Narrasi, che Cicerone per vilipendere Marc' Antonio, che vendicavasi degli uccisori di Cesare, dicesse nella II. Filippica; che essendo M. Antonio nel suo ritorno giunto verso le ore x. del giorno ai Sassi Rossi, si nascose in una taverna, dove datosi a bere sino alla sera, entrò in Roma di notte, e andò a visitare segretamente la sua Commediante. Un altro fatto vien riferito da Tacito (3), ove si nomina questo luogo, dicendo, che il bellicoso Antonio Primo nella guerra Vitelliana appigliandosi al partito di Vespasiano, giunto coi suoi soldati ai Sassi Rossi, ebbe la nuova, che i soldati di Vitellio incendiato il Campidoglio avevano ucciso tra gli altri Sabino fratello di Vespasiano, dal che si vede quanto fu conosciuto appresso gli antichi il nome de' Sassi Rossi. Di questo Monte se n' è rinuovata la memoria a' nostri tempi; poichè tagliando-

(1) Dec. I. lib. II. (2) Bellor. Sepol. Piranesi etc. (3) Hist. lib. I. de' Nasoni. Gabuggiani con le osserv. latin.

visi i sassi per accomodare la Via Flaminia, gli Operaj penetrarono dentro una camera sepolcrale incavata nel sasso vivo ripiena di pitture, delle quali alcun tempo fà ve ne rimanevano alcune poche, essendo l'altre nel muro del Palazzo della Villa Altieri. » Quì di nuovo confusamente si parla del se» polcro chiamato de' Nasoni, singolare per le belle pitture, » che da quello trasse Pietro Santi Bartoli, e che fu illustrato » dal Bellori, che essendo troppo noto agli Amatori dell'an» tico, e delle Arti non occorre farne ulteriori parole ». Parimente calandosi per un pozzo in quella rupe fu scoperto pochi anni sono un antico Ergastolo dove erano tenuti i schiavi. Da questo luogo contiguo alla via moderna si vedono in qualche distanza le ossature di alcuni grandiosi Mausolei; da' quali ogn'uno può osservare, che l'antica via Flaminia contigua a' medesimi è al presente ricoperta dal terreno, e ridotta a cultura.

Poco più sopra si trova Prima Porta dove ancor oggi si vede un arco, stimato dal Nardini eretto in onore di Augusto, ed altro simile se ne vede al Borghetto. Quì la strada si divide in due. La destra si accosta più al fiume, ed in questa poco dopo è un luogo detto anticamente *ad Gallinas Albas*, ove era una Villa di Livia Augusta detta ancora *Vejentano*, della quale parla Plinio (1) l'istorico. Passato il piccolo Ponte d'acqua Traversa di più d'un miglio nel 1630. si vedevano alcuni gran muri sopra terra, i quali distrutti, vi fu trovato una bellissima Venere, e IX. busti di eccellente artefice, la più parte L. Veri, dal che si crede, che ad esso appartenesse questa Villa, che fu forse de' Cesari situata IX. miglia lontano da Roma; a cui prossimo era il bosco degli allori, con le fronde de' quali si circondavano le tempie i trionfanti. Qui fu trovato ancora un erma, e una statua di donna sedente, una testa di M. Aurelio, cose tutte collocate in alcune stanze dipinte, e ornate con lavori di stucco, le quali in oggi sono coperte di terra; vi si trovò una bellissima conserva sotterranea fatta in forma di corridore tutta foderata di bianco stucco, ed un condotto di piombo della larghezza di

(1) *Hist. Nat. lib.* 15. *cap.* 30. Sunt et circa Augustum eventa ejus digna memoratu: nam quod Liviæ Drusillæ, quæ postea Augusta matrimonii nomen accepit; gallinam cospicui candoris, sedenti Aquila ex alto abjecit in gremium illesam . . . . quod factum est in Villa Cæsarum fluvio Tyberi imposita Via Flaminia, quæ ob id vocatur ad Gallinas.

tre palmi, e grosso un' oncia, del quale ne fu cavato 40. mila libre.

DELLA VIA CASSIA.

Tornando adesso nuovamente indietro a Ponte Molle, e prendendo di quì la via sinistra, entreremo nella via *Cassia*. Fu questa cominciata da Cassio uomo Consolare ne' principj della Republica, ma di questo non non se ne trova memoria autentica appresso gli antichi scrittori. Carlo Sigonio dice, che dopo aver cercato diligentemente questa strada non ha potuto mai ritrovarla. Ma non solo è certo che vi fu la via Cassia, ma vi fu anche il Foro Cassio, che si vuole fosse ove ora è Vetralla; nè essendo stata fatta dai Cassj ultimi al tempo dei Cesari deve attribuirsi ad uno dei Cassj, che fu Censore (1). Flavio Biondo chiama *Cassia* anche la strada, che passa per i prati di S. Pietro, detti anticamente Neroniani, e per gli Orti di Domizia, confondendola con la Trionfale. Il P. Kircher nel suo Lazio confonde la via *Claudia* e *Cassia*, accomunandola con la Trionfale; ma non coglie nè l' una, nè l' altra; poichè quella via, che passa per la sepoltura di C. Vibio Mariano, detta stranamente dal volgo di Nerone, nella di cui Urna marmorea si legge l' iscrizione, e lascia l' Isola quasi un miglio a man diritta, ha l' origine da Ponte Molle; e quella, che deriva da Porta Angelica, fosse la Trionfale, o l' Aurelia, *incidit in Cassiam* alle Capannaccie. Tornando dunque alla via Cassia dopo salita una collina si scende tra le vigne, e si passa per un ponte, sotto del quale passa un' acqua detta *Traversa*, che credesi essere *Cremera*, e passando sotto altro ponte nella Flaminia và a sboccare nel Tevere. A cinque miglia dalla Porta del Popolo si trova un nobil Pilo di marmo sollevato sopra grossi, e quadrati pezzi di travertino, venendo detto, come accennai, volgarmente il sepolcro di Nerone, quando in fatti è di un certo C. Vibio Mariano. È in oggi l' iscrizione molto corrosa, non ostante vi si vede in fronte il solito D. M. S. de' Gentili. Pare che questo monumento sia stato posto a un certo Proconsolo detto C. Vibio Mariano, e alla sua consorte Virginia Massima dalla figlia Vibia Marzia Massima: sono un poco difficili ad intendersi le parole *Italia, Julia, Dertona*; ma da buone congetture ricavo che vi era un' altra Dertona fuori d' Italia, pure Colonia Romana fon-

(1) *Sigon. I. part. Tom. I.* Pleraque Fora, aut a Censoribus cum vias in Italiam sternerent, aut a Prætoribus Romanis cum bella gererent, aut Provincias obtinerent.

data da Giulio Cesare. Onde la *Dertona*, o *Tortona* città, e fortezza dello stato di Milano, e che si disse anche *Dertosa*, o *Tortosa*, patria forse di Vibio Mariano, per distinguersi dall' altra s' intitolò *Italia*, o più tosto *Italica*. Il Grutero ha posto questo sepolcro per errore due miglia lontano da Roma, errore facile a riconoscersi da chi si sia anche grossolanamente al presente; e molto men difficile da' tempi più antichi d' Aureliano. Io ho rivisto da vicino questo Sarcofago, e ho notato che il carattere dell' iscrizione non è bellissimo, ed ha la facciata voltata non alla strada presente, ma all' antica selciata, la quale essendo dirupata alquanto si è tralasciata dai moderni. » Cavandosi nel 1781. in un sito spettante al Capitolo » Vaticano al settimo miglio fu discoperta una camera sepol- » crale, nel fondo della quale era ancora nella sua nicchia una » statua feminile in piedi, ed innanzi un sarcofago con entro » ossa ed oro filato, che era intessuto negli abiti del cadave- » re. La statua, e l' urna ora sono nel Museo Pio Clementi- » no. La prima rappresenta una matrona Romana in forma » di Polinnia, nel secondo vi è nel mezzo fralle scanalature » scolpito un Bacco, retto da una Baccante vestita, e da un » Fauno, nell' estremità due Fauni con due Faunetti sopra le » spalle. Il coperchio è ornato di cavalli e tigri marine, e vi è » scritto l' epitaffio di un Prefetto de' Vigili, assai particola- » re per l' ortografia, e per la forma de' caratteri (1) ». La Via Cassia passando per la città di Chiusi e traversando la Toscana giungeva a Pisa.

Nuovamente tornando a Ponte Molle, dietro al medesimo la strada, che conduce a porta Angelica si diceva Via Trionfale, della quale parleremo in altro luogo, venendo per questa i Trionfanti, che ritornavano, o per la Flaminia, o per la Cassia, vedendosene altre vestigie, ancora sotto i Colli Gianicolensi, e nella strada, che passa da monte Mario alle Capannaccie, dove entra nella via Cassia. Il Biondo racconta alcuni fatti d' armi seguiti in questa via tra Belisario e i Goti, i quali avevano qui intorno posti gli allogiamenti, e dice, che vi era un Teatro antico, forse il Circo di Adriano, ultimamente scoperto, del quale si servirono come di fortino, situato da altri malamente sotto Villa Madama,

Ma è ora mai tempo di tornare al Campo Marzio. Pren-

(1) V. Antolog. Rom. Tom. VII. pag. 305.

MAUSOLEO D'AUGUSTO.

dendo la strada detta di *Ripetta*, si giunge al famoso Mausoleo d'Augusto. Vicino la Chiesa di S. Rocco dietro il palazzo de' Fioravanti, adesso de' Marchesi Corèa era situato questo gran monumento, il quale viene posto da Svetonio *inter Flumentanam viam ripamque Tyberis* (A). Gli antichi classici non ce ne danno alcuna particolare descrizione. Il Fulvio, ed il Marliano raccolgono da Virgilio (1), che Marcello nepote di Augusto fosse il primo ad esservi sepolto. Tacito accenna esservi state riposte l'ossa di Germanico, e vi furono collocati Augusto, Agrippina, Druso, ed altri mentovati in un Epigramma di Pedone Albinovano (2). Di questo Mausoleo vedonsi ancora in oggi vestigj singolari molto considerabili, quantunque egli sia spogliato di tutti i suoi marmi, e deformato nel rimanente della fabbrica dal suo essere primiero. In mezzo a quest'avanzo è un giardino pensile » ora il nuovo Anfi» teatro Vivaldi per le giostre ». I di lui muri sono reticolati, e riempiuti orizontalmente di opera incerta. L'ingresso antico del Mausoleo si vede vicino alla Chiesa di S. Rocco (3) in un magazzino di legname. Nell'interno si vedono le antiche concamerazioni. Questo luogo fu detto ne' tempi bassi *Agosta*, e *Augusta*, che diedero il nome alla vicina Chiesa di S. Rocco, e luoghi circonvicini. Il Marliano il quale vide nel suo tempo i vestigj di questa fabbrica più intieri, riferisce, che erano tre circonferenze di sostruzione ben ampla distribuite ugualmente tra di loro, che si diramavano in varie parti, e formavano molte camere, che servir potessero per contenere le urne sepolcrali; l'ingresso principale di queste camere, si vede che era verso la strada detta de' Pontefici. Si vuole da altri Antiquarj che fosse ornato di Cipressi, e molte statue, essendo di altezza di CCL. cubiti, e nella sommità vi fosse la statua di Augusto: ma questi sono meri indovinamenti. Che dai lati dell'ingresso vi fossero due Obelischi è probabile; essendo uno di questi eretto avanti la facciata posteriore di S. Maria Maggiore nel tempo di Sisto V., e l'altro è ancora sotter-

(1) Lib. 6. Æn. (2) De Consol. ad Liviam. (3) Piran. p. 9. 2. 67.

(A) Non saprei per qual ragione il nostro Venuti abbia posto la via *Flumentana* in vece della via *Flaminia*, come si legge in Svetonio che parlando di questo Mausoleo, dice » *Id opus inter Flaminiam Viam ripamque Tyberis sexto suo Consulatu extruxerat* (Svet. in vita 100.)

rato dietro la Chiesa di S. Rocco. » Questo Obelisco è stato
» a nostri giorni disotterrato, e dopo averlo ristaurato fu po-
» sto al Quirinale in mezzo ai due colossi, come s' indicò al
» Tom. I. pag. 153. » La fabbrica come accennai, si vede es-
sere tutta tanto al di fuori, che al di dentro di opera retico-
lata, cioè composta di piccoli pezzetti di sassi di figura rom-
boidale. Nel prospetto del Giardino si vede una rovinata sta-
tua colossale d' Esculapio, che dicono qui ritrovata. Queste
mura si vedono disposte in tre ordini, il primo però rimane
sepolto; la rotondità delle mura di sopra è rovinata, poichè
come si vede andava ristringendosi per terminare in una Cup-
pola a guisa di Tempio. È osservabile che al tempo di Fla-
minio Vacca, da quella parte del Fiume, ch' è tra porta del
Popolo e Ripetta, fu trovata una statua Consolare sedente,
e vi si vedevano altri marmi, che non furono cavati, che na-
turalmente saranno appartenuti al Mausoleo d' Augusto. Dal già
detto credo, che conchiudere si possa, che il Mausoleo era al
pari del Tevere in faccia al Campo di Agrippa, e alla Roton-
da. Circondata era questa magnifica fabbrica da un boschetto
di pioppi, che si vuole desse il nome alla Porta del Popolo.
Era questo un luogo da passeggiare, dove saranno stati sparsi
i sepolcri dei liberti d' Augusto, come si può congetturare dal-
la seguente iscrizione trovata in quelle vicinanze.

D. M.

VLPIO . MARTIALI . AVG. LIB.

A . MARMORIBVS .

» Già alla pag. 98. si parlò del Busto, o Ustrino de' Ce-
» sari, indicandone l' uso e la forma, a tenore delle descri-
» zioni lasciate dagli antichi Autori: furono anche esposte le
» diverse idee degli Antiquarj in ricercarne le vestigie, che il
» Piranesi credeva a Muro torto, ed il nostro Venuti presso
» S. Agostino. Una fortunata scoperta nel 1777. ne ha addi-
» tato il vero sito. Nello scavare le fondamenta della nuova
» casa spettante all'Archiconfraternita della SSma Trinità de' Pel-
» legrini sulla piazza di S. Carlo al Corso nel cantone che guar-
» da strada della Croce furono rinvenuti de' pezzi grandi di
» travertino, che formavano un pavimento, questi erano se-
» gnati con diversi nomi de' figli di Germanico, ed altri di fa-

» miglia Imperiale, e vi si leggeva dopo i nomi HIC. CRE-
» MATVS . EST, onde non si potè più dubitare, che que-
» sto fosse il piano dell' antico Ustrino de' Cesari, non essen-
» do lontano dal Mausoleo, e dalla parte della sua facciata.
» Queste singolari iscrizioni interessanti pe' nomi de' soggetti,
» e per il lume che han dato alla Romana Topografia, dimi-
» nuite dal gran masso, nel quale erano incise, formano di-
» verse basi di statue nella Galleria del Museo Pio-Clementi-
» no. Questo scavo peraltro non fu solo caro alla erudizione.
» Nel Museo suddetto in fine della Galleria Superiore vedesi
» il preziosissimo vaso d' alabastro cotognino sottilissimo, e tra-
» sparente, che colla base e col coperchio è alto circa sei pal-
» mi, nel quale forse erano racchiuse le ceneri di Livilla pro-
» nipote di Augusto. La forma di questo vaso è semplice,
» ma è mirabile l' attenzione colla quale l' artefice lo ha lavo-
» rato, prendendo ottimo partito dalle macchie del marmo,
» meccanismo, che quasi si credeva ignoto agli antichi ».

DEL TERENTO.

Proseguendosi il camino lungo il Tevere verso la piazza del Collegio Clementino, detta *piazza Nicosia*, è da osservarsi la situazione, e le sue antiche memorie, prima che il luogo fosse occupato da fabbriche più recenti. Si disse pertanto questo luogo *Terento*, da cui forse la moderna Chiesa di S. Lucia ivi prossima acquistò il soprannome *della Tinta*. Era in questo luogo l' Altare di Dite, e di Proserpina antichissimo posto xx. palmi sotto terra, e ricoperto della medesima non si scopriva, che nel tempo de' giuochi Secolari, che quivi celebravansi. Il nome di *Terento* si vuole, che ques to sito l' abbia acquistato dal consumo, che faceva da questa parte il Tevere del terreno, che corrodeva, dicendosi da' latini *terere*; onde secondo Festo ne venne il nome *Terentum*. Si può credere ancora, che quì la ripa del Tevere restasse consumata e corrosa da qualche sbarco, che fosse in uso di esservi, ed in fatti circa l' anno 1690. fabbricandosi da' PP. Somaschi quelle case che sono prossime al Collegio Clementino scopersero un pezzo di colonna di marmo Affricano di grossezza poco meno di quelle della Rotonda. Nell' imoscapo vi era inciso DOMITIANO . AVG. col Num. XII.: si vedeva ivi essere stata scaricata dalla barca, e portata poco dentro terra, e forse in tale occasione rotta, vi è apparenza non essere mai stata posta in opera. Qui vogliono i Poeti, che sbarcasse la prima volta l'Arcade Evandro, che scelse per sua abitazione il Palatino. In

questa parte del Campo Marzio parimente riferiscono, che esercitando Romolo i suoi Soldati alle armi fosse da' medesimi ucciso, e tagliato in pezzi per nasconderlo, dal che nacque la sua Apoteosi. Scorre parimente quì all' intorno un' acqua, che nasceva dai colli, detta *Petronia*. Su la riva del Tevere dirimpetto il Mausoleo d' Augusto si vede lo sbocco di una delle cloache del Campo Marzio, ma credo che sia una di quelle dell' Acqua Vergine fabbricate da Agrippa.

Il Panvinio scrive essere stato nel Campo un bosco dedicato a Giunone Lucina, e vuole, che abbia dato il nome alla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina, benchè altri più fondatamente deducano simil nome da S. Lucina Matrona Romana, che edificò quella Chiesa.

OBELISCO ORARIO DEL CAMPO MARZIO.

Nel Campo Marzio era un Obelisco detto Orario, che più tosto secondo Plinio (1) dirsi doveva Meridiano, con i suoi nu-

(1) *Plin. lib.* 36. *cap.* 10. Augusto fece collocare nel Campo Marzio il maggiore di quegli Obelischi alto cento undici piedi senza contare il piedistallo. Fecegli fare i fondamenti profondi quant' era l' altezza dell' Obelisco, ed essendo stato dirizzato sopra que' fondamenti, gli fece segnare al piede una linea meridiana, le di cui divisioni erano fatte con lastre di bronzo incastrate in quadrati di marmo, le quali mostrassero l' accrescere, e lo sminuire dell' ombra del mezzo giorno, secondo la differenza delle stagioni. E per indicare con più precisione tal differenza, fece porre una palla nell' estremità dell' Obelisco (*).

(*) Ecco il passo di Plinio secondo la lezione rettificata co' codici dal Bandini » *Is autem Obeliscus, quem Divus Augustus in Circo magno statuit, excisus est a Rege Semneserteo, quo regnante Pythagoras in Ægypto fuit XXCV. pedum et dodrantis praeter basim ejusdem lapidis: is vero, qui est in Campo Martio novem pedibus minor, à Sesostride. Inscripti ambo rerum naturae interpretationem Ægyptiorum philosophia continent* ».

» *Ei, qui est in campo, Divus Augustus addidit mirabilem usum ad deprehendendas Solis umbras, dierumque ac noctium ita magnitudines, strato lapide ad magnitudinem obelisci, cui par fieret umbra brumae confectae die, sexta hora, paulatimque per regulas, quae sunt ex aere inclusae, singulis diebus decresceret, ac rursus augesceret: digna cognitu res et ingenio foecundo Mathematici. Apici auratam pilam addidit, cujus umbra vertice colligeretur in seipsa, alias enormiter jaculante apice, ratione ut ferunt a capite hominis intellecta. Haec observatio triginta jam fere annis non congruit, sive Solis ipsius dissono cursu, et Coeli aliqua ratione mutato, sive universa tellure aliquid a centro suo dimota, ut deprehendi et in aliis locis accipio, sive Urbis tremoribus, ibi tantum gnomone intorto: sive inundationibus Tiberis sedimento molis facto, quamquam ad altitudinem impositi oneris in terram dicantur jacta fundamenta* »

Dal qual passo risulta che quello del Campo Marzio non fu il maggiore ma il minore dei due Obelischi di Augusto, che la sua altezza secondo Plinio è di piedi LXXVI. e tre quarti e non di CXI. che i fondamenti

meri intorno ai quali egli servir doveva di gnomone, trasportato da Augusto da Jerapoli di Egitto. Nell'anno 1748. dovendosi rifare alcune case appartenenti ai Frati Agostiniani della Madonna del Popolo, poste al cantone della piazza di Campo Marzio, che va al palazzo di Firenze, sopra la di cui porta si legge un'Iscrizione in memoria di questa scoperta, fu ritrovato questo Obelisco in più pezzi con la sua base ancora in piedi di granito rosso d'Egitto di bellissima macchia. Era l'Obelisco tutto ripieno di bellissimi geroglifici Egizj eccellentemente lavorati particolarmente nella punta, dove sono tutti ripetuti in minuto intaglio. Si vede il luogo dove stava la palla di bronzo con lo stile, che serviva di gnomone. Tutto l'Obelisco (1) era rotto in cinque pezzi, il primo è più lungo, e conservato, avendo due lati quasi sani, ma più quello che toccava il terreno, gli altri pezzi sono più rovinati, e solo un poco conservati ove posavano nel terreno; essendosene anche rovinati alcuni pezzi maggiormente nel cavarlo. L'Obelisco è lungo XCVIII. palmi e mezzo Romani. La base era il pezzo più conservato, ed in piedi alto palmi XIX. e sette oncie. Il suo piano superiore era levigato, dove posava l'Obelisco stante per il suo peso senza perni; e gli uncini di ferro, che adesso si vedono nel piedistallo vi sono stati conficcati dai moderni per facilitarne l'estrazione, e il trasporto; le cantonate in cima della base erano consumate, e due delle prime righe dell'Iscrizione. Ma questa fu altre volte osservata più intera; e simile all'altra, ch'è nell'Obelisco della Porta del Popolo, così si legge:

(1) Vittor. lo fa di 76. piedi.

---

furono gettati proporzionati all'altezza del peso sovraposto, senza che vi si nomini profondità de' medesimi; nè vi si parli di quadrati di pietra, ma di uno strato marmoreo lungo quanto l'ombra meridiana del *Bruma*, cioè del Solstizio d'Inverno, nel quale strato vi erano incastrate linee di metallo per denotare l'accorciamento e di nuovo l'aumento giornaliero dell'ombra nella sesta ora, o sia nel merigio, mediante una palla dorata posta in cima all'obelisco, la cui ombra, così raccolta nel vertice di essa, gettasse l'ombra non irregolarmente, come fatto si sarebbe dalla punta, metodo, secondo che dicevasi, ricavato dal capo dell'uomo. Si noti per ultimo, che tanto l'iscrizione del presente obelisco, quanto l'altra di quello parimente di Augusto, ora nella piazza del Popolo, hanno la parola AEGVPTO scritta colla lettera V e non coll'Y come si riporta generalmente da tutti.

IMP. CAES. DIVI . F.
AVGVSTVS
PONTIFEX.MAXIMVS
IMP. XII. COS. XI. TRIB. POT. XIV.
AEGVPTO . IN . POTESTATEM
POPVLI . ROMANI . REDACTA
SOLI . DONVM . DEDIT .

Posava questa base di granito, il di cui diametro è di palmi XII. sopra un zoccolo di marmo Greco alto palmi IV. onde in tutto questo Obelisco era alto palmi CXXII. Sino dal tempo di Giulio II. fu discoperta questa Guglia, e Sisto V. ebbe intenzione di alzarla in qualche luogo; ma il Cavalier Fontana trovandola maltrattata dal fuoco risolverono lasciarla stare. Benedetto XIV. la fece estrarre, e collocarla poco lontana nel lnogo detto *la Vignaccia*, ove si vede, e si opera, che un giorno se ne possa fare qualche uso. Ancora al tempo di Alessandro VII. nel farsi il fondamento al condotto, ovvero chiavicone di Piazza Nicosia fu parimente scoperto questo Obelisco (1), e fu giudicato di lavoro superiore ad ogni altro. Cavandosi in varj tempi in altri siti attorno alla Chiesa di S. Lorenzo in Lucina si sono trovati de' lastroni di marmo, ne' quali erano incastrate linee, o siano numeri di metallo indorato, che indicavano le ore, e il Meridiano, che l'Obelisco segnava; ma già al tempo di Plinio, o per inclinazione di terreno, o per terremoto il gnomone non andava più giusto. Dalla parte della piazza di S. Lorenzo, che riguarda il Palazzo Borghese fu trovata una gran testa di musaico con le lettere di metallo BOREAS SPIRAT, che si vede essere stato in ornamento dei quattro lati, indicanti i quattro venti Cardinali.

» Questo Obelisco, che secondo Winckelmann per le finezze del lavoro non ha l'eguale, dopo essere stato tanto tempo negletto vedesi nuovamente a nostri giorni eretto in ornamento di questa augusta città. La S. M. di Pio PP. VI. lo fece sotto la direzione del già lodato architetto Antinori ristaurare, ed erigere. La Colonna Antonina di granito,

(1) Ved. Angel. Bandin. dell' Obelisco.

» che giaceva presso Monte Citorio fu impiegata in questo ri-
» stauro, giacchè i replicati incendj l'avevano resa quasi in-
» servibile. Innanzi la Curia Innocenziana sopra gradini, che
» ne eguagliano il piano posa un doppio plinto, sul quale posa
» la gran base di granito, sopra questa è piantato l'Obeli-
» sco, che nella facciata conserva tutta la sua superficie, ed
» i pregiati lavori. Questo Obelisco fu illustrato in un volu-
» me dal Ch. Angelo Maria Bandini (1), ma il Signor Zoega
» altre volte commendato non lascia che desiderare sopra que-
» sto argomento ».

MONTE CITORIO.

Prossimo a questo luogo è il piccol Colle detto *Monte Citorio*. Credo, che in oggi non sia dubbio da potere asserire, che anticamente questo Colle non vi fosse, non solo per il profondo piano in cui è stato trovato il basamento dell'Obelisco sopra mentovato, che corrisponde a quello, dove fu trovata la colonna Antoniniana nell' orto de' signori della Missione, che vedevasi nel più alto del Colle; ma ancora dall'esame del terreno, che conoscesi essere tutto riportato e misto con marmi, ed altre cose; onde credo sia cresciuto per la terra cavata da' fondamenti di tanti Edificj, che erano nel Campo Marzio, e condottavi ne' secoli a noi più prossimi, o da rovine d'antiche fabbriche. » Il Cavalier Carlo Fontana, che repli-
» catamente stampò un lungo discorso sopra questo monte,
» e l'antico Campo Marzio, del quale dette un disegno a suo
» modo, asserisce che nel cavare i fondamenti della gran Curia
» Innocenziana trovò ivi l'antico piano eguale a quello della
» colonna Antoniniana, dell'antico Campo Marzio, e della piaz-
» za Colonna, onde credè che dagli scarichi posteriori di diver-
» si generi fosse formata questa altura, che pe' varj strati,
» onde era formata la paragona *al composto della Cipol-*
» *la* (2), e vi trovò *nel piano del cortile in profondità di*
» *palmi quarantacinque alcune chiaviche di tavoloni anti-*
» *chi di ottimo lavoro, quali indicavano essere servite per*
» *trasporto dell' acqua sotto di quei sontuosi edifizj* ». Credono i nostri Antiquarj, che il nome di *Citorio* sia derivato dalla Colonna Citatoria; così detta dall'essere soliti affiggere in essa le citazioni, e che fosse per questo detta *Citatoria*. Ma è certo, che questa colonna agli Scrittori delle Romane cose fu ignota, e i moderni la scambiarono con quella di Antonino

(1) Bandinius de Obelisco Caes. Aug. Romæ 1750. fol.

(2) Fontana Discorso sopra l'antico Monte Citorio pag. 33.

Pio. Altri hanno creduto, che ne' tempi bassi fossero soliti in quella parte della colonna, che restava sopra terra affiggervi gli Editti, Bandi, e le Citazioni, e da ciò ne prendesse il nome. Ma considerando non essere più la colonna in luogo pubblico, e frequentato, essendo rimasta entro piccola casa in un vicolo ignobile, non ha alcuna sembianza di vero, che servisse alla pubblicazione degli editti. Più singolare è la definizione, che ne danno il Vignoli, e Ficoroni (1), che derivasse il nome di *Citorio* da un monte di simil nome nella Grecia. Io per me sono d'opinione, che possa essere derivato questo nome dal luogo; poichè siccome le Centurie nel campo convocate, soleansi una per una citare, o chiamare dal *Precone*, o trombetta ad entrare a dare i suffragj nei Septi, che erano prossimi a questo luogo, non è inverisimile che da ciò ne derivasse il nome di *Citatorio* ne' tempi bassi, e che cresciuto il luogo per la riportata terra il nome di *Monte* vi fosse aggiunto.

Dei Septi.

Stabiliamo adesso se è possibile il luogo dei Septi. Erano questi dice Svetonio, *loca in campo Martio inclusa tabulatis, in quibus stans Populus Romanus suffragia ferre consueverat*. Furono ancora chiamati *Ovilia*; non perchè quivi Romolo avesse pasciuti gli armenti, come vuole il Beroaldo, ma perchè avanti, che Lepido vi facesse i portici di marmo terminati da Agrippa, era chiuso da cancelli di legno, conforme si usa tenere le pecore alla campagna, e se ne vede la forma benchè rozzamente in una medaglia della famiglia *Licinia*. Era questo un luogo destinato ai soli Comizj, e non alle perorazioni e cognizioni delle cause, come tra molti altri vuole il Montfaucon, dovendovisi solamente eleggere i Consoli, i Tribuni, gli Edili, e simili Magistrati. In qual parte fossero del campo Marzio questi Septi non è certo tra gli Antiquarj. Il Nardini li pone tra Monte Citorio, e S. Maria in Aquiro. Il Biondo nella piazza Colonna, ove è la colonna di Marco Aurelio. Il Donato dalla Fontana di Trevi verso il Colle degli Ortuli, volendo, che il nome di *S. Andrea delle Fratte*, derivi dai *Septi*, che altri credono dagli Aquedotti d'Agrippa rotti da Caligola. Il Signor Piranesi li divide in due; quei, che egli chiama *Septi Trigarj*, li colloca dove è il Monastero di S. Silvestro in Capite; i *Septi Giulj*, ove è il palazzo Pamfilj nella

(1) Vestig. di Rom. pag. 150.

via Lata; ma siccome di sopra accennai, che Varrone (1) pone i Septi non molto lontani dalla Villa Pubblica, e questa a portata di sentire le voci dal Tempio di Bellona, che era sotto il Campidoglio. Essendo dunque la Villa Publica tra il Circo Flaminio, che era alle Botteghe Oscure, e il Tempio di Bellona, a Tor di Specchi veniva per conseguenza a prendere quel sito, che riguarda la piazza di Venezia, ed avendo i Septi alla destra vicini, doveranno collocarsi tra la piazza di Venezia e la Chiesa di S. Ignazio, il che viene confermato dai Portici fatti da Lepido, e da Agrippa, con i quali fu circondato questo luogo, a' quai fu dato il nome degli Argonauti, e d' Europa, de' quali a mio parere, come accennai, devono essere le molte colonne, che furono trovate nel farsi la nuova facciata del palazzo Pamfilj, che riguarda il Corso. A questo s' aggiunge, che vicino ai Septi era il Tempio d' Iside (2), del quale parla Giovenale, che viene dal Nardini con probabilità situato ove è la Chiesa di S. Stefano detta volgarmente *del Cacco*, di cui tra poco ragionerò.

ANFITEATRO DI STATILIO TAURO.

Cosa era dunque Monte Citorio? Il Signor Piranesi crede, che in questo luogo fosse l' Anfiteatro di Statilio Tauro, e con della probabilità, adducendone quattro ragioni. Ciò egli lo deduce primieramente dagli avanzi d' alcuni sedili circolari, che dovevano appartenere al medesimo Anfiteatro, e da altri avanzi d' antica fabbrica ritrovati 100. palmi sotto l' istesso monte (3) nel gettarvi i fondamenti dell' odierno palazzo della Curia Innocenziana già Lodovisi: Secondo dal giro sferico dello stesso palazzo per essere situato sopra una parte de' fondamenti del detto Anfiteatro: Terzo da altri simili Sedili ritrovati 80. palmi sotto il medesimo monte nello scavo fatto l' anno 1705. allorchè furono gettati i fondameuti della Chiesa, e delle case delli Signori della Missione. E quarto dal piano antico su cui era situata la Colonna di Antonino Pio estratta nel medesimo scavo da 100. palmi più sotto del piano moderno; a tutto questo aggiungasi, che nel cavarsi l' Obelisco fu ritrovato un gran lastrone di marmo Greco eccellentemente lavorato, che doveva essere un pezzo di soffitto, o laqueare de' portici dell' Anfiteatro. Gli Scrittori antichi affermano, che oltre l' Anfiteatro di Caligola erano nel Campo Marzio, quelli di Nerone, di Tra-

(1) De Re Rust. lib. 3. cap. 2.
(2) Sat. 6. v. 523.
. . . . Ut spargat in Æde
Isidis antiquo quæ proxima surgit ovili.
(3) Piran. tom. 1, p. 10. num. 74.

jano, e di Statilio Tauro. Il primo fu di legno, e fatto in termine di un anno, come dice Svetonio (1). Il secondo fu distrutto da Adriano, come ci dice Sparziano, onde non essendovi rimasti avanzi di questi due, diremo, che i gradi degli spettatori, rinvenuti nei fondamenti di Monte Citorio siano appartenuti a quello di Statilio Tauro, del chè ha sospettato ancora il Nardini.

Colonna d' Antonino Pio.

Ma veniamo alla Colonna di Antonino Pio. Dal Donato, e da molti Antiquarj nel sito, che comprende Monte Citorio, la Dogana, e piazza Colonna si pone il Foro Antonino. Clemente XI. fece scavare nell' Orto de' Signori della Missione una gran Colonna di granito rosso d' Egitto alta palmi LXVII. e mezzo, e di circonferenza palmi XXV. e un sesto, e di diametro palmi VIII. con la base di sotto tutta corrosa, e franta di forma antica di marmo statuario alta palmi IV., il suo sottozoccolo di marmo simile era alto palmi II. Il piedistallo è alto palmi XVIII e mezzo formato con cimasa, e sottogola intagliata di perfetto, e ricercato lavoro, e contorno; ciò che in esso reca maraviglia si è non solo il lavoro dello Scultore, e intaglj, ma inoltre l' essere tutto di un pezzo; trovossi per altro la di lui base tutta mancante; il primo zoccolo, che posava sopra la platea antica di travertino, era di marmo greco quasi tutto diruto, e alto palmi III. Nella base è scolpita a bassorilievo elegantissimo l' Apoteosi di Antonino Pio, e Faustina. Dai lati la Saltazione Pirrichia, o Ludo Trojano, giuochi funebri, e nella parte d' avanti la seguente iscrizione (2).

DIVO . ANTONINO . AVG. PIO
ANTONINVS . AVGVSTVS . ET
VERVS . AVGVSTVS . FILII.

Chi non crederebbe, che questa Colonna, una delle maggiori che vi siano, non sia stata fatta venire d' Egitto da M. Aurelio e L. Vero? e pure l' iscrizione Greca incisa nell' Imoscapo della colonna, in cui non ostanti li fori fattivi per piantarla nella prima base, e li ferri, che vi sono posti modernamente, quali ricoprono molte lettere, vi si legge il nome dell' Imperatore Trajano, e di Nilo architetto Egiziano. Ho osservato un rovescio di medaglia di prima grandezza di Trajano, con

(1) In Vit. cap. 12. (2) Vignol. de Column. Anton. 1705. 4.

una colonna liscia, sopra la quale posa una Civetta; che dubito sia quest' istessa Colonna. Monsignor Vignoli, che non potè vedere l'iscrizione Greca nell'Imoscapo della Colonna, non solamente non credè la medesima tolta a Trajano, ma stimò ancora la medaglia falsa (1), che per altro oltre quella riportata dal Seguino ne ho vedute ocularmente delle legittime nei musei. Onde egli la stimò propria d' Antonino nella sua prima erezione, quando con tutta facilità poteva essere quella riportata nella medaglia di cui facesse uso M. Aurelio per eternare la memoria di suo Padre, riportandola ancor essi nelle loro medaglie col motto DIVO PIO. Pensò Clemente XI. di alzare questa gran Colonna avanti alla Curia Innocenziana, e ne fece tentare l'esecuzione dal Cavalier Francesco Fontana architetto, ma restò infruttuosa l'opera, e per la difficoltà dell' impresa, e perchè la colonna si dubitò, che fosse rotta, o che un pelo, che aveva a traverso potesse finire di romperla. Benedetto XIV. volendo ripulire la piazza avanti la Curia, e addirizzare ancora la strada, con fare le case con simetria, pensò fare innalzare tra tanto il piedistallo, ed esporlo alla vista degli Eruditi trasportando la colonna quasi all'antico suo sito, dietro Monte Citorio in faccia alla casa della Missione, ove per un incendio seguito nel mese di Settembre 1759. che brugiò i legni, che la sostenevano restò ancora maggiormente danneggiata. La gran base si vede innalzata sopra gran zoccolo ricoperto di bianchi marmi con le sculture ristaurate, e ridotte in buono stato. » Questo insigne piedistallo tolto per l'indicato » collocamento dell' Obelisco Solare, ora è per ristorarsi presso » il Museo Pio Clementino ».

COLONNA DI MARCO AURELIO.

Da questa passeremo all' altra Colonna di M. Aurelio eretta di più pezzi per ordine del Senato a questo Imperatore per le vittorie ottenute contro i Marcomanni (2). La più sicura misura di questa Colonna compresovi il piedistallo, secondo il Ciacconio, Bellori, Donato, Martinelli, Panciroli, Marliano, Lucio Fauno, e l'antico Publio Vittore, è di altezza di piedi CLXXV., de' quali ogni tre fanno IV. palmi Romani, con scalini CCVI. e finestrelle LVI. Siccome Sisto V. collocò in cima alla Trajana la statua di bronzo di S. Pietro, così nell' Antoniana quella di S. Paolo parimenti di bronzo indorata alta pal-

(1) Numis. Select.
(2) Vedasi il Sig. Piranesi nel suo Campo Marzio alla pag. 39. 62. dove con buone ragioni la stabilisce eretta a M. Aurelio.

mi XIV., delle antiche non se ne sa certamente l'altezza; ma i migliori Autori le fanno di palmi XVIII. in circa. Aveva questa colonna patito per l'incendio, e per un fulmine, come apparisce nelle stampe del Sadeler; anche sotto Innocenzo XI. patì di nuovo per un fulmine, e fu subito risarcita. Sisto V. restituì il piedestallo, e la Colonna nella forma, che ora si vede con disegno del Cavalier Fontana, avendone conservata memoria, e nella detta Colonna, e nelle sue medaglie. La scultura di questa Colonna è d'inferior bellezza di quella della Trajana; ambedue queste Colonne sono state incise eccellentemente da Pietro Santi Bartoli. Una difficoltà si deve sciogliere circa la Colonna di M. Aurelio, la quale mi maraviglio, che non sia stata toccata da altri per quanto sin'ora io sappia; ed è, che doveva questa conforme la Trajana essere in buona parte sepolta dentro la terra, essendo ambedue nel medesimo piano del Campo Marzio (A), e pure secondo le misure date, secondo le figure disegnate da' sopraddetti eccellenti Autori, non resta parte notabile del piedestallo sottoterra, se non che una più tosto platea, che zoccolo; doveva, dico, per la ragione universale di essere Roma cresciuta di altezza di terreno essere più sepolta; poichè è comune opinione, che Roma antica resti sepolta dalla nuova, e lo conferma la quotidiana esperienza della necessità di cavare profondi fondamenti. Al Colosseo si saliva anticamente per tre scalini, come osservano Azout Francese dottissimo Matematico, Monsieur Desgodetz, e il Cavalier Carlo Fontana facendone scoprire il terreno soprapposto. A tempo di Alessandro VII. si calava per molti scalini nella Chiesa della Rotonda, dove, che anticamente vi si saliva, e vi rimediò in buona forma il detto Pontefice. Di più considerando, che intorno alla Colonna vi è grande spazio quasi piano, dovevano parimente le vicine case aver sortita simil fortuna, che detta Colonna; non essendovi ragione maggiore, che quel suolo vicino alla Colonna fosse in quel livello, che l'altro per il corso. Sopra queste considerazioni feci qualche diligenza, e trovai, che nel fabbricarsi il Palazzo Raggi già de' *Letterati*

(A) La Colonna Trajana fondata nel suolo de' monti Quirinale e Capitolino spianato, non può supporsi nello stesso piano del Campo Marzio come l'Antoniana di M. Aurelio, la quale era nella Regione IX. mentre la Trajana rimaneva nell' VIII. Regione.

nel corso, e nelle nuove fabbriche di Fiano si andò poco a fondo per trovare il terreno vergine. Posto ciò andai sospettando, che il vicino Monte Citorio, del quale si vanno assegnando dagli Autori varie maniere, come possa essere nato, e se sia fattizio o naturale; secondo io credo, che nella maniera più probabile fosse fatto così; cioè che, nel fabbricarsi le case quivi intorno, fosse di mano in mano portata la materia inutile nel luogo per prima quasi piano, e così si andasse sollevando a poco a poco detto monte, aggiuntevi le vestigie dell' Anfiteatro, come è parimente successo al Teatro di Marcello.

Per certificarmi meglio feci diligenza per sapere quanto fossero andati a fondo i fondamenti fatti nella fabbrica della Curia Innocenziana rispetto al piano di piazza Colonna, e trovai detto fondo essere stato poco sotto detta piazza; sicchè il tutto concordava bene con la mia ipotesi; cioè, che tutto quello spazio almeno del Campo Marzio fosse un piano quasi eguale, e che il monte fosse formato d' antiche rovine. Resta questo confermato dal piano, che dall' altra banda del monte si è trovato negli anni passati, dove era posata la base dell' obelisco del Campo Marzio, che da me misuratone il piano orizontale si è trovato essere l' istesso, o almeno con piccolissima differenza da quello della Colonna di M. Aurelio. Cosa che doveva osservare l' Antiquario Ficoroni, che lungamente parla di Monte Citorio nei suoi vestigj di Roma. Alla difficoltà da me proposta nel principio di quest' articolo si risponde con l' osservazione di varj modi tenuti in Roma nel fabbricare; poichè alle volte si porta via la terra inutile cavata, e i calcinacci vecchj; altre volte si spiana il terreno; il primo modo è il sopraddetto, il secondo è accaduto più spesso ne' tempi passati, ed in questo caso il terreno è cresciuto, ed ha sepolte le fabbriche antiche restate in piedi, come accadde alla Rotonda, e di qui avviene, che nel cavare i fondamenti spesso è stata ritrovata una strada selciata sopra di un' altra più antica, come ci attesta il detto Ficoroni, e giornalmente s' incontra.

Ma per tornare alla Colonna Coclide eretta dal Senato in onore di M. Aurelio, rappresentansi in essa con mirabile artificio scolpite molte azioni della guerra Marcomanica con il Giove Pluvio, la Legione fulminatrice, e molte altre cose dottamente spiegate dal Cellario, dal Ciacconio, e dal Bellori. Si crede, che la medesima dopo la morte di M. Aurelio fosse ter-

minata da Commodo suo figlio secondo le riflessioni del Donato allegate dal Nardini. » Le iscrizioni, che sono presente-
» mente nella base sono del tutto moderne, e falsamente at-
» tribuiscono questa colonna ad Antonino Pio. L'antica base
» era di forma diversa ed era cinta da una fascia di bassiri-
» lievi rappresentanti Vittorie con serti, così vedesi rappresen-
» tata dal Gamucci (1) da Santi Bartoli (2) e da altri; di queste
» il Piranesi fece una stampa in grande con sommo effetto.

» Molti usi che ancora si conservano nella Curia Capito-
» lina, hanno antichissima origine; chi avrebbe imaginato, che
» fino dai tempi di Settimio in questa città si destinassero i
» custodi delle magnificenze Romane? pure una fortunata esca-
» vazione che si fece sulla piazza di Monte Citorio, oltre ave-
» re arricchito la serie degli animali del Museo Pio-Clemen-
» tino di un' aquila coi figli, dette alla luce una particola-
» re iscrizione, nella quale, si dice che un tale Adrasto Cu-
» stode della Colonna di M. Aurelio, aveva domandato il per-
» messo di fabbricarvi vicino l'abitazione; ottenne quello che
» richiedeva, e sotto il Consolato di Falcone e Claro, dell'era
» volgare 193. ne ritirò il decreto, che fece incidere in mar-
» mo. Questa rara lapide accerta sempreppiù, che la colonna
» sia eretta ad onore di Marco Aurelio, ci da notizia che ap-
» pellavasi Centenaria, e molto illustra le formule solenni del
» Popolo Romano (3) ».

(1) Gamucci Roma pag. 155.

(2) Santi Bartoli Columm. Ant. Tab. 2.

(3) » Ho creduto bene riportare questa
» preziosa iscrizione, che appena discoper-
» ta il ch. Sig. Ab. Gaetano Marini fece stam-
» pare in un foglio volante, e che poi fu in-
» serita dall' Amaduzzi negli Aneddoti Let-
» terarj di Roma al Tom. 4. pag. 521. ed è
» del seguente tenore ».

EXEMPLARIA . LITTE
RARVM . RATIONALI
VM . DOMINORVM . NN
SCRIPTARVM . PERTINEN
TES . AD . ADRASTVM
AVGG. NN. LIB. QVIBVS . AEI (sic)
PERMISSVM . SIT . AEDIFI
CARE . LOCO . CANNABAE
A . SOLO . IVRIS . SVI . PECVNIA
SVA . PRAESTATVRVS . SOLARI
VM . SICVT . CETERI
AELIVS . ACHILLES . C. L. PERPETV
VS . FLAVIANVS . EVTYCHVS
EPAPHRODITO . SVO . SALVTEM
TEGVLAS . OMNES . ET . IMPENSA
DE . CASVLIS . ITEM . CANNABIS
ET . AEDIFICIIS . IDONEIS . ADSIGNA
ADRASTO . PROCVRATORI
COLVMNAE . DIVI . MARCI . VT
AD . VOLVPTATEM . SVAM . HOSPI
TIVM . SIBI . EXTRVAT . QVOD . VT
HABEAT . SVI . IVRIS . ET . AD . HE
REDES . TRANSMITTAT
LITTERAE . DATAE . VIII . IDVS
AVG. ROMAE . FALCONE . ET
CLARO . COS

Tempio d' Antonino Pio, in oggi Dogana di Terra.

Andando verso il luogo detto *Piazza di Pietra*, si vede l' avanzo di uno delle parti laterali del Portico, che circondava la Cella del Tempio di Antonino Pio (A): la di cui pianta, ed elevazione si vede nel trattato dell' Architettura di Andrea Palladio, formata dal medesimo su gli avanzi, che al suo tempo esistevano in copia tale da poterne ritrarre il suo disegno perfetto. L' odierno avanzo consiste in XI. Colonne di marmo striate, deformate dagl' incendj, e internate nelle moderne mura della facciata della Dogana di Terra (1). Alcuni hanno creduto falsamente, che questo sia un avanzo delle fabbriche del Foro di M. Aurelio, e che questa ne sia la Basilica, particolarmente il Nardini; ma i gran pezzi di marmo ritrovati negli anni passati, che formavano il timpano, lo fanno credere più tosto Tempio di Antonino. Molti frammenti antichi di marmo si vedevano in questa piazza, per i quali ne acqui-

Col. XI. alte 39. piedi e 7. pollici e 4. piedi e 2. pollici di diametro.

AELIVS . ACHILLES . C. L. PERPETV
VS . FLAVIANVS . EVTYCHVS . AQVI
LIO . FELICI . HADRASTO . AVG. LIB.
AD . AEDIFICIVM . QVOD . CVSTODI
AE . CAVSA . COLVMNAE . CENTE
NARIAE . PECVNIA . SVA . EXTRVC
TVRVS . EST . TIGNORVM . VEHES
DECEM . QVANTI . FISCO . CONSTI
TERVNT . CVM . PONTEM . NECES
SE . FVIT . COMPINGI . PETIMVS
DARE . IVBEAS . LITTERAE . DATAE
XIIII. KAL. SEPT. ROMAE
FALCONE . ET . CLARO . COS

RATIONALES . SAEIO . SVPERSTITI
ET . FABIO . MAGNO . PROCVRA
TOR COLVMNAE . CENTENARIAE
DIVI . MARCI . EXTRVERE . HABI
TATIONEM . IN . CONTERMINIS
LOCIS . IVSSVS . OPVS . ADGREDIE
TVR . SI . AVCTORITATEM . VES
TRAM . ACCEPERIT . PETIMVS
IGITVR . AREAM . QVAM . DEMO
NSTRAVERIT . ADRASTVS . LIB
D. N. ADSIGNARE . EI . IVBE
ATIS . PRAESTATVRO . SECVNDVM
EXEMPLVM . CAETERORVM . SO
LARIVM . LITTERAE . DATAE
VII. IDVS . SEP. ROMAE . RED
DITAE . IIII. IDVS . SEPT. ROMAE
ISDES . COS

» Il lodato Sig. Ab. Marini ha poi trovato
» in un frammento di antica lapida il me-
» moriale, col quale Adrasto chiedeva il
» permesso di fabbricare, e lo pubblicò
» nella sua grand' Opera degli Atti, e mo-
» numenti delli Fratelli Arvali Tom. I. p. 257.

(1) Piran. Tav. 13. Fig. 2. Tom. I. La volta di mattoni era nobilitata di compartimenti riquadrati di stucco; i muri rivestiti di marmo e nicchie tra le colonne all' intorno. Il Sig. Piranesi crede sia piuttosto Tempio eretto a M. Aurelio, che le XI. colonne esistenti siano di un lato del Tempio, che le scolpite Provincie ivi vicine ritrovate non abbiano che fare con le basi delle colonne esistenti con buone ragioni architettoniche: pag. 61. *del Campo Marzio*.

(A) Cioè di M. Aurelio, registrato da' Regionarj insieme colla Colonna Coclide dello stesso.

Avanzi d' un Tempio d'Antonino Pio che ſerve oggi di Dogana Pontificia

In Roma presso Piale Neg.º di Stampe, e Carta a S. Carlo al Corso N.º 428. T. II. Pag. 124.

stò il nome di *Piazza di Pietra*, e particolarmente de' piedistalli con provincie scolpite, e trofei compagni di quelli, che si vedono nel Palazzo Farnese, e Campidoglio riferiti dallo Scultore Flaminio Vacca sino dal 1594., e altri, che si trovano nel Palazzo de' Duchi di Bracciano. Fu da Alessandro VII. questa piazza riquadrata, ed allora furono ritrovati i piedistalli sopraccennati. Finalmente fu molto abbellita da Innocenzo XII. con la fabbrica della Dogana nell'anno 1695.: si pretende, che questo Tempio secondo l'osservazione de' più esperti Architetti avesse XIII. Colonne (1). Il suo cornicione di marmo greco è ammirabile per la mole e per la struttura, un angolo del medesimo di smisurata mole fu trovato nel Ponteficato di Clemente XII. in uno scavo fatto in questa piazza ornato di teste di leoni, che servivano di scolo alle acque, il quale tagliato sottilmente per servirsi del gran marmo ad altro uso, si vede ora murato con iscrizione sotto il portico, che conduce a Monte Caprino.

Septi Trigarii.

Tra la Via Flaminia, e il Campo vi erano più fabbriche celebri, e tra l'altre vi si vedevano li *Trigarj*, luogo nel quale si esercitavano i cavalli, dal qual luogo n'è derivato forse il nome di S. Maria *in Equirio* detta volgarmente *in Aquiro*, o vero dagli giuochi *Equirj*, che con cavalli nel Campo Marzio facevansi. Questo sentimento non è approvato dal Nardini; supponendo, che questi giuochi si facessero nel Circo Agonale; onde lascerò la questione indecisa. Quello che si può assicurare si è, che fabbrica considerabile in questo luogo vi doveva essere; poichè nel 1745. rifacendosi la casa del Signor Carlo Giannini incontro la Chiesa, ne' fondamenti vi fu trovata una vasta platea di smisurati travertini, che non so a qual fabbrica potessero servire, essendo messi uno sopra dell'altro, e prendendo considerabile spazio; onde potrebbe essere stata una porzione de' Septi Trigarj.

Prossima alla detta Chiesa in uno stretto vicolo contiguo

(1) Il Palladio pone XV. Colonne: Egli chiama questo Tempio di Marte, come altri di Nettuno, d'Antonino, e di M. Aurelio. Vittore appresso alla Colonna d'Antonino mette il suo Tempio. La sua forma è *Peripteros*, circondato di Colonne d'ordine Corintio con la sua base Attica, e i capitelli intagliati a fronda d'Oliva. L'architrave sostiene la volta del Portico, del quale se ne vedono immensi avanzi. » Il Desgodetz pag. 152. in tre diligenti » tavole dimostrò gli avanzi di questa fab- » brica, riportandone le parti in grande » colla maggiore esattezza. Il Milizia le » descrive alla pag. 88. quest'ordine Co- » rintio lo riconosce per uno de' più bene » intesi; e riguarda come imparegiabile la » fabbrica ideata dal Palladio ».

Col. VIII. sono VIII. Colonne di vasta mole (1), sette di esse sono di Cipollino, e dell'istessa grossezza di quelle del Pronao del Pantheon. Queste s'interrano per metà parte ne' muri del cortiletto del Palazzo spettante alla Confraternita del Rosario incontro Capranica, e parte nelle case circonvicine, e specialmente nella bottega del Saponaro. L'ottava poi è di granito, ed internata in un muro del prossimo vicolo *Spada*, che dalla detta piazza porta al vicolo de' Pastini (A). Si trovano qui nominate le Colonne *Vipsane* dai Regionarj, che saranno state il medesimo, che il Portico d'Agrippa, o qualche ornamento degli archi del condotto dell'Acqua Vergine; ed in fatti in quella Colonna di granito si vede l'incavo per un tubo perpendicolare, che ejaculava l'acqua. » Sembra il lavoro di que-
» sta colonna un ornamento piuttosto, che canale da acqua,
» giacchè va a poco a poco diminuendo in profondità ed in
» larghezza a guisa di una spada, e da ciò il vicolo trasse il
» nome ». Vicino a questi archi era il Tempio di Giuturna (2), come ci attestano Rufo, e Ovidio, e a questo Tempio saranno appartenute le altre colonne, volendo ancora alcuni, che ne sia parte la moderna Chiesa di S. Maria in Aquiro. Quì ne' passati tempi furono trovate alquante Anatre di bronzo, che sono nel Palazzo de' Conservatori in Campidoglio, che saranno forse state ornamento di questo Tempio.

TEMPIO DI GIUTURNA.

AQUEDOTTI DELL'ACQUA VERGINE.

Gli Aquedotti dell'Acqua Vergine, come già dimostrai, cominciavano sotto il colle degli Ortuli, e dividevano la Via Lata dalla Flaminia, ed una strada, che dal Quirinale conduceva al Pantheon. Affermandosi pertanto dagli Antiquarj, che gli Aquedotti non procedessero più avanti della piazza di S. Ignazio; il che viene comprovato da alcuni tubi di condotto di piombo, che furono ritrovati nel farsi i fondamenti della facciata della sopraddetta Chiesa di S. Ignazio; i Septi, come già

(1) Piran. Tom. I. Tav. 14. Fig. I.

(2) *Ovid. lib.* 1. *Fast.* 4. 464.
Te quoque lux eadem Turni soror æde recepit
Hic ubi virginea campus obitur aqua.
Victor. Rufus, *Reg. IX.* Ædes Juturnæ ad aquam Virgineam.

(A) Nel riattamento di questo vicolo si è scoperta, e resta tuttora visibile, l'ottava colonna di cipollino, troncata già al piano della strada, cui rimane addossata la colonna assai minore di granito, che vi fu posta per solo sostegno del moderno fabricato, senza base, e senza correlazione colle otto grandi. Non essendosi avuto cura di fare le indagini necessarie, altro

accennai venivano poco lungi dalla mostra di quest' acqua, come ci attestano Frontino (1), e Cicerone (a); scrivendo quest' ultimo, che pensò egli di farlo di marmo con un portico, che girasse un miglio, eseguito da Lepido, che lo cominciò, e Agrippa terminollo.

Tempio d'Iside, in oggi S. Stefano del Cacco.

Prossimo a questo luogo era il Tempio d'Iside, del quale parla Giovenale nelle Satire (2). Viene questo Tempio con probabilità situato, ove è la Chiesa presentemente di S. Stefano volgarmente del Cacco, ed il Nardini ne adduce probabili ragioni, ma le più convincenti mi pare, che possano essere, che quì furono trovati i due Leoni di basalte, e di lavoro Egizio, che furono da Pio IV. portati alla salita del Campidoglio. Due Obelischi erano avanti di questo Tempio, uno de' quali trasportato poco lontano, e posto nella piazzetta della Chiesa di S. Macuto che dirimpetto quasi a quella di S. Ignazio acquistò dal volgo il nome di *S. Maut*, fu poi da Clemente XI. fatto trasportare sopra la fontana della piazza della Rotonda. Al tempo di Flaminio Vacca sotto la Chiesa di S. Stefano fu scoperta una parte del Tempio, che ancora vi erano le colonne in piedi di giallo antico, e vi trovarono molte Are di marmo bellissimo, che furono trasportate in casa Muti. Ma per non rovinar la Chiesa lasciarono intatte molte cose, e questo a mio parere dovè essere il Tempio d'Iside vicinissimo ai Septi. Non voglio tralasciare parimente di dire, che fabbricandosi il Pa-

(1) De Aquaed. lib. 1. (2) Sat. 6. vers. 525.

---

non saprei dire, che il loro piantato bassissimo non permette assegnarle ad un tempio; ma piuttosto ad un portico; e che quello di Nettuno, decorato colle pitture degli Argonauti, eretto da Agrippa, conviene assai alla bassezza del piano delle otto colonne ed alla loro magnificenza; oltre che la località è quella appunto che si può trarre dagli indizj, che di tal portico si hanno negli antichi scrittori. Queste otto colonne sono troppo distanti dal condotto dell' Acqua Vergine, e perciò non gli hanno potuto appartenere, e neppure al Tempio di Giuturna annesso a quell' Aquedotto.

(a) Cicerone morto più di 20. anni prima della costruzione dell' Aquedotto dell' Acqua Vergine, non potè parlare di questo; e perciò scriveva ad Attico soltanto de' Septi, che dovevano farsi di marmo e coperti, cinti da un alto portico che formasse mille passi, e che a questa opera si sarebbe aggiunta la Villa Publica. « *Efficiemus rem gloriosissimam : nam in Campo Martio Septa tributis comitiis marmorea sumus et tecta facturi, eaque cingemus excelsa porticu ut mille passuum conficiatur : simul adjungetur huic operi Villa etiam publica* » (Ad Attic. IV. epist. 16.)

lazzo Altieri sotto Clemente X. fu nel cavare i fondamenti trovata una gran muraglia, che si vedeva essere appartenuta a qualche grande edificio, che io dubito potesse essere la Villa pubblica, essendosi trovate delle stanze dipinte, e un bassorilievo di marmo, che fu portato in casa Massimi.

TEMPIO DI MINERVA.

Tornando al Tempio d' Iside; l' Iseo, il Serapeo, e il Minervio si pongono da Vittore uno presso all' altro, come ancora il Donato contro l' opinione del Kircherio si sforza di provare non solo per la statua d' Osiride, e altri simboli Egiziani ritrovati ne' fondamenti del vasto Convento de' Domenicani, ma ancora per un altro marmo, o sia Ara Isiaca ritrovata nel 1719. nel detto Convento, e spiegata dall' Abate Oliva. Circa il Tempio di Minerva oltre il nome, che la Chiesa conserva di *Sopra Minerva* così ne parla il Fulvio. Ne rimangono da ogni parte i muri quadrati, e di forma bislunga senza tetto, essendo un Tempio non grande, a testugine (A), incrostato, e molto adorno. Vedesi poi la forma di esso nel giardino de' Padri di S. Domenico, in oggi però non rimane nessuno avanzo a riserva d' un capitello de' pilastri presso la Chiesa. Nel loro orto vi fu trovata la statua bellissima di Greco lavoro, la quale si conserva in oggi nel palazzo Giustiniani, ed al tempo di Clemente XI. vi furono trovati nel farsi i fondamenti della Biblioteca Casanatense varj pezzi di grosse colonne di granito, che saranno state del Portico del Tempio, una delle quali intera resta ancora sotto la detta Biblioteca, avendovi sopra passato un arco il Cavalier Fontana Architetto della medesima. Uno de' capitelli delle colonne, che appartenevano alla cella del Tempio di Minerva fabbricato da Pompeo Magno, rimane nella bottega del Facocchio dietro la Cappella della Nunziata di questa Chiesa. In altro fondamento di questo gran Convento al tempo di Clemente X. vi fu ritrovato l' Obelisco, che si vede portato dall' Elefante (1), che era il compagno di quello della piazza della Rotonda, e vi fu trovato una Iside di

(1) Piran. Tom. 1. pag. 12. num. 83. Il Donato dice aver veduto le rovine di questo Tempio molto sottoterra verso il Collegio Romano, con la Statua di Minerva dentro la Tribuna, caduta dal piedistallo senza capo, e senza piedi, per altro bellissima, che restaurata dice vedersi a suo tempo nel Giardino Lodovisi.

(A) Il Fulvio lo dice *testudinatum* ed avendolo detto *sine tecto*, bisogna intenderlo a volta. (lib. V. fol. XCIII.)

pietra Egizia comprata dal Cardinale de' Massimi, e alcuni frammenti di cornicioni, ed altre pietre, che restarono in possesso dei Religiosi. Le due statue bellissime del Nilo, e del Tevere, che erano nel cortile delle statue di Belvedere in Vaticano, furono trovate dalla parte della Minerva, che riguarda S. Stefano del Cacco; da quanto ho detto sin quì chiaramente si conosce, che il Tempio d'Iside e di Serapide, ed il Minervio erano prossimi l'uno all'altro, comprendendo quello spazio, che è tra S. Stefano del Cacco, e il Convento della Minerva, e che sopra l'Iseo vi era la *Villa Publica*, e al di sotto a destra i *Septi*.

Del Pantheon di Agrippa in oggi la Rotonda.

Veniamo adesso al famoso Tempio di Agrippa detto il *Pantheon*, e in oggi la *Rotonda*. È situato questo famoso antico Tempio nel Campo Marzio; volle Agrippa dedicarlo ad Augusto, ma ricusandolo egli, a Cibele (a), Giove Ultore, e Marte (b) lo dedicò. Consiste questo Tempio in una magnifica cella, ed in un maestoso Pronao, o sia Portico (c). Avanzi de' muri laterali di questo gran vestibolo, corrispondenti agli altri avanzi in oggi tolti, e parte notati nell'Icnografia del Bufalini, e parte riferiti dal Falconieri nel suo trattato della Piramide di C. Cestio, si vedono in un cortile del casamento situato nella sinistra del moderno Tempio incontro la fontana della piazza della Rotonda. Questo Tempio fu fabbricato da M. Agrippa, come apparisce dalla seguente Iscrizione scolpita nel fregio del Portico:

M. AGRIPPA . L. F. COS. TERTIVM . FECIT.

(a) È contro le antiche testimonianze che il Pantheon fosse dedicato a Cibele, ed è un supposto, forse derivato dalla sua forma rotonda, originato ne' secoli dopo il mille; come apparisce dalla favolosa e ridicola narrazione del *Mirabilia Romae*, nella quale non vi è di vero che la concessione dell' Imperator Foca e la dedica fattane da Bonifacio IV. nel 608. in onore della B. Vergine e di tutti i Martiri, nel primo di Novembre; e nella quale si dice che come in quel giorno era stato dedicato profanamente a Cibele madre di tutti gli Dei, volle il Papa dedicarlo a Maria, madre di tutti li Santi.

(b) Vi fu la statua di Marte che formava gruppo con quella di Venere, ed anche la statua di Giulio Cesare, ma non pertanto fu dedicato ad essi, ma al solo Giove Ultore.

(c) Vi sono l'uno e l'altro, cioè il portico retto dalle 16. colonne ch' ebbe lacunari di metallo; ed il Pronao, composto dalle 4. ante o pilastri e dalla volta di materiale avanti la porta sopra l'ingresso.

Fu poscia ristaurato dagli Imperatori Settimio Severo, e Caracalla, come si legge dalla consecutiva Iscrizione nella fascia dell' Architrave del medesimo Pronao:

IMP. CAESAR. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PIVS. PERTINAX. ARABICVS. ADIABENICVS.
PARTHICVS. MAXIMVS. PONTIF. MAX. TRIB. POT. X. IMP. XI. COS. III. PP. PROCOS. ET
IMP. CAES. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG. TRIB. POT. V. COS. PROCOS.
PANTHEVM. VETVSTATE. CORRVPTVM. CVM. OMNI. CVLTV. RESTITVERVNT.

Questo, secondo la relazione degli antichi Scrittori era un Tempio de' più splendidi, ed è l' unico dell' antica magnificenza, che sia rimasto illeso nelle sue parti principali. Gli Scrittori moderni fanno la questione, chi sia stato il fondatore di questo Tempio? vogliono primieramente, che sia diviso il Portico dal Tempio, e che sia stato posteriormente aggiunto, come manifestamente si vede dall' ultima finestra dell' appartamento nobile del palazzo Giustiniani; poichè tramezzo i due campanili moderni apparisce l' antica facciata, che non aveva nessuna specie di portico, il quale sembra perciò costrutto in tempi posteriori. Il secondo motivo si è l' osservazione dell' architettura del Tempio, che si pretende inferiore a quella del Pronao; e il terzo si è un passo di Dione, ove si dice la parola ἐξετέλεσε, che significa *perfezionò* (1). Da tutto questo deducono, che M. Agrippa non sia stato fondatore, ma soltanto abbia perfezionato il Tempio coll' aggiunta del Portico; ma a tutto ciò è contraria l' iscrizione, che è nel fregio del Portico, che dice FECIT, e all' assertiva precisa di Plinio (2). La sconnessione del Portico col Tempio non induce la diversità del fondatore dell' uno e l' altro, imperciocchè può essere, che Agrippa facesse la cella senza volerla adornare di portico, e che terminata, gli venisse in mente di aggiungervelo. In quanto al secondo sull' architettura del Tempio, e del portico qualunque intendente architetto, vedendo l' istesse modinature nell' uno, e nell' altro fa poco conto del giudizio di tali Scrittori. In quanto al terzo sul riferito passo, e termine di Dione nel più stretto significato vuol dire *finì*, e *terminò*; onde non inferisce, che Agrippa non avesse potuto fabbricare il Pantheon avendolo terminato. Aggiungasi poi la causa non ricercata dagl' istessi

(1) *Hist. Rom. lib.* 53. (2) *Hist. Nat.* 36. c. 15. Pantheon Jovi Ultori ab Agrippa factum.

Scrittori, per la quale Dione non abbia detto *fece*, ma *finì* essere derivata dalle di lui antecedenti parole; *Agrippa nel medesimo tempo* (cioè nel 729. di Roma *Augusto IX. et Silano Coss.*) *adornò la Città a sue spese, e finì il Pantheon*. Non poteva dire questo Istorico *fece*, perchè non era vero, che Agrippa l'avesse fatto nel tempo determinato con le precedenti parole, cioè l'anno DCCXXVII. di Roma essendo egli Console la terza volta; ed in fatti soggiungendo Dione, *che volle poscia Agrippa riporre*, cioè nel Pantheon, *la statua di Augusto, e a lui ascrivere il nome di aver fatto quell' opera. Ma non accettando Augusto nè l'una nè l'altra di queste cose, Agrippa pose nel Tempio la statua del primo Cesare, e collocò poi nel portico quella di Augusto, e la propria*; tutto ciò, che altro ci dimostra se non che Agrippa volendo trasfondere la propria gloria in Augusto con dichiararlo Autore del Tempio, era egli il fondatore, ugualmente che del portico.

Venendo alla particolare descrizione di questo Tempio: i di lui muri sono di una prodigiosa grossezza fabbricati d'opera incerta, e fermati ogni quattro palmi con un letto di tegoloni, resi vieppiù stabili da un'arcuata sostruzione parimente di tegoloni, ed investiti nell' esterno di mattoni triangolari. Nel timpano del Frontespizio del portico sono quantità di buchi, ne' quali s'internavano de' perni impiombati per sostegno di un bassorilievo, che vi sarà stato facilmente di bronzo. Nel Pontificato di Eugenio IV. fu trovato un pezzo di testa di metallo rappresentante Agrippa, una zampa di cavallo, ed un pezzo di rota di carro di metallo, dal che si congetturò, che sopra il frontespizio del portico vi fosse un carro di metallo con la statua d'Agrippa. Che nel frontespizio vi fossero molte statue lo accenna Plinio, osservando, che malamente si godevano per l'altezza del posto. Il Portico ha XVI. colonne di granito orientale di smisurata grossezza. Si vedevano dentro questo portico ne' passati tempi delle Cariatidi, delle quali espressamente parla Plinio (1) (A). Sono le colonne di grossezza di

Col. XVI. di 4 pied. e sei poll. di diametr. e 38. pied. e 10. pollic. d'altezza senza la base e il capitello.

(1) *Hist. Nat. lib.* 36 *cap.* 5. Agrippæ Pantheon decoravit Diogenes Atheniensis, et Caryatides in columnis Templi ejus probantur inter pauca operum, sicuti in fastigio posita signa, sed propter altitudinem loci minus celebrata (*).

(A) Plinio non pone le Cariatidi nel portico ma nel tempio.

(*) In una mia Dissertazione stampata nelle *Memorie Enciclopediche*

palmi XXIII. quasi intere. Alessandro VII. vi fece aggiungere due colonne, che vi mancavano ritrovate vicino alla Chiesa di S. Luigi de' Francesi: sostenevano queste colonne il tetto con travi fasciate di metallo, di cui essendone state spogliate nel Pontificato d'Urbano VIII. se ne costrussero le quattro colonne all'intorno della Confessione di S. Pietro in Vaticano (A), e anche alcuni cannoni, in uno de' quali, che è in Castel S. Angelo sul baluardo al pian terreno vi sono incastrati due chiodi di travi di metallo del medesimo tetto; un altro si conserva con lastra di metallo incastrata in casa Barberini, che un uomo non può sostenerlo; altro è nel Museo del Re di Prussia, altro in casa Strozzi, ed uno nell'anno 1739. andò in Inghilterra del peso di XLVII. libre. Nelle memorie della Fabbrica di S. Pietro si trova, che tutti i chiodi pesavano 8374. libre, e i metalli in tutto pesarono 450250. libre. Le pareti esterne ed interne del detto portico sono rivestite, tra un pilastro e l'altro, di lastre di marmo con due ordini di fregj, ne' quali sono eccellentemente scolpiti de' Fulmini, delle Patere, de' Candelabri, degli Elmi, ed altri simboli (B), che alludevano alle Deità di Giove, e Marte, e delle stesse lastre erano parimente

---

del Chiarissimo Signor Guattani per l'anno 1816. pag. 45. ho creduto doversi leggere in questo passo di Plinio » *et Caryatides in COLUMNAS templi ejus*, cioè che le Cariatidi servissero per colonne nel Pantheon, e precisamente alla grand'edicola di Giove, il cui simulacro non dovè stare, come tutti credono, nella gran nicchia o tribuna, ma in fuori dove incirca è al presente l'altar maggiore; la ragione è che le figure delle Cariatidi furono destinate all'uso di servire per colonne ed a sostenere il peso di cornici e frontespizj; nè si usò d'inalzare tali figure sulle colonne, lo che formava una destinazione di onore, e non di pena e d'ignominia del tradimento, come n'era stato l'istituzione di esse presso de' Greci. Plinio inoltre dà alle Cariatidi del Pantheon una posizione così vicina all'occhio, che le altre scolture benchè del medesimo Diogene Ateniese poste sul frontespizio, per la loro distanza erano state meno celebrate; considerazione bastante ad escludere le Cariatidi dalla collocazione sopra le colonne, e da qualunque altra immaginata da' moderni troppo alta.

(A) Da' libri della Reverenda Fabrica di S. Pietro risulta che nella Confessione non s'impiegò metallo tolto dalla Rotonda (Briccolani Descrizione della Basilica Vaticana 1816. pag. 58.) e che la partita di 8374. libre datagli di questo metallo fu restituita identifica.

(B) Ne' festoni superstiti non vi appariscono nè fulmini nè elmi, ma tutti stromenti da sagrifizio; e forse fu il beretto, *galerus*, del Flamine Diale, che vi si vede, e che fu preso allora dal Venuti per un elmo, o da lui impropriamente così chiamato.

rivestiti (1) i due nicchioni laterali al grande ingresso del Tempio, in uno de' quali era la statua di Augusto, e nell'altro quella di Agrippa (2). Devesi ancora riflettere, che l'ordine del cornicione esterno del portico non corre unito con quello del Tempio; anzi nè meno l'estremità di quello si veggono incastrate nel muro di questo, dal che inferiscono gli Architetti la diversità del tempo della fabbrica. La gran porta parimente di metallo lavorata a bassorilievi si sa essere stata presa da Genserico Re de' Vandali, ed essere naufragata nel mare di Sicilia. Quella, che vi è presentemente non aggiustandosi bene con i suoi stipiti, come osserva il Nardini, sembra più tosto una porta di qualche altro edificio antico ivi posta per supplemento; ed in fatti si vede, che invece de' perni conficcati nel muro, che in oggi ne sostenevano la porta, aveva su gli angoli esteriori dell'uno e dell'altro stipite, ora rimasto rozzo, una grossa lamina di bronzo stesa dalla cima al fondo, alla quale erano raccomandati li medesimi perni. Aprivasi per la ragione sopraddetta malamente la porta: ma adesso messi i perni in altra miglior forma, si apre la porta con facilità maggiore. Ammirabili sono gli stipiti di marmo, che formano l'ingresso, essendo ambedue i lati, e il disotto, e il di sopra di un sol pezzo di marmo, dicono, Affricano, di grossezza talmente straordinaria, che rende meraviglia ai riguardanti (A).

Col. XIV. di 3. pied. e 5. poll. di diametr. e 27. pied. e 6. poll. d'altezza senza i capitelli e le basi.

Entrandosi nel Tempio, la grandiosità e buon gusto del quale servì di modello a' Professori, vi si vedono disposte XIV. Colonne scannellate, VIII. di giallo in oro, o in paglia, e VI. di pavonazzetto con i loro capitelli Corintj, sopra de' quali all'intorno di tutto il Tempio gira il maestoso cornicione di marmo bianco, e sopra a questo s'inalza un altr'ordine più basso della Cupola, che impostata sopra quest'ordine dimostra quantità di quadrati con le sue cornici, ma spogliati degli antichi ricchi ornamenti di varj metalli, che li ricoprivano, e delle

(1) *Piran. tav.* 15. *fig.* 1. *lett. E.*

(2) *Dion. lib.* 35. Al tempo di Augusto si montava al Tempio per sette scalini, adesso si sale per uno solo, e il Tempio è più basso.

(A) Gli stipiti sono di marmo bianco ciascuno di due pezzi, coll'architrave di un pezzo solo, e soltanto il liminare è di Affricano. I perni de' fusti di bronzo sono stati sempre, come al presente conficcati nel liminare superiore ed inferiore, come sempre hanno costumato gli antichi, nè vi è ragione alcuna di non credere questa porta la sua vera antica.

figure, che l'abbellivano, rimanendovi solo qualche avanzo di stucco, o qualche lamina di piombo, dove si sono trovati pezzetti di lastre d'argento, che fanno credere, che nel mezzo de' quadrelli vi fossero figure fatte di questo metallo. Molti Autori fondati sopra il già riferito passo di Plinio, ove parla delle Cariatidi, credono, che questo Tempio fosse più alto di quel che dimostra, e che oltre l'avere avuta una gradinata per salire al medesimo, nel Tempio poi si scendesse, come riflettono prima il Demonzioso nel suo raro libro *Gallus Romae hospes*; poi il Desgodetz nel suo bel libro d'Architettura, volendo, che li Dei Celesti, e terrestri fossero distribuiti tra le colonne; e che sotto il pavimento nel piano più basso dietro alle scale, per cui si scendeva stessero i Dei infernali; e perciò quest' ultimo Architetto vuole, che tanto si scendesse, quanto era alta la volta, e che fosse circondato da scalini, che ristringendo l'arco fosse nel mezzo sotto l'occhio l'ara principale; ma il Signor Piranesi (1) giudiziosamente osserva, che l'antico pavimento in oggi mancante copriva parte degli orli delle basi di dette colonne, apparendo tuttavia in alcune di esse basi il segno dell'internamento degli stessi orli, nella guisa appunto, che s'internano le basi delle colonne del Tempio; cosicchè il pavimento moderno rimane alquanto più basso; ed è costrutto parte con alcune lastre residuali dell'antico, e parte con opera laterizia. Il piano del Tempio è più basso di quello del Pronao; costume usato dagli antichi per renderne l'entrata grave, e maestosa, e per dare gravità alle colonne (A). I capitelli di queste colonne sono singolari nell'architettura, essendo composti d'ordine Corintio, e Composito (B).

(1) Tom. I. pag. 11.

(A) Ambidue i pavimenti sono al piano antico; solo vi è da osservare che le 8. colonne della facciata piantano 14. pollici più in alto delle colonne interne del Tempio; che perciò tanto il piano del portico quanto quello del pronao ed ingresso vanno in pendenza per livellarsi col piano interno senza li gradini. Circa al preteso costume di rendere l'entrata maestosa e grave collo scendere; tutti gli antichi templi mostrano l'opposto, perchè dal portico si ascende per gradini al pronao, e da questo per altri gradini alla Cella. Ciò è osservabile anche in oggi al gran Tempio di Venere e Roma presso S. Francesca Romana. La bassezza dunque del piano della Cella del Pantheon proviene dal non essere stata fondata con idea di tempio, ma per le Terme.

(B) I capitelli tutti del portico, del pronao, della cella e quelli delle

È questo Tempio alto palmi cciii. e mezzo architettonici, largo ccliii. Si ascende alla cima della gran Cupola per una scala, che ha l'ingresso sotto una nicchia del portico per 190. gradini. L'apertura dell'occhio di mezzo, la quale conserva ancora una corona di quercia all'intorno di metallo dorato, è larga palmi 40. $\frac{3}{4}$, le pareti degl'intercolunnj sono tutte rivestite di tavole di porfido, e d'altri marmi, de' quali mancandovene alcuni furono suppliti con pitture. Alcune are, e VIII. Colonne di porfido di mediocre grossezza furono trasportate nel cortile Vaticano per l'ornato, che doveva farsi del vasto vaso rotondo di porfido, che ivi si ammira » presentemente nella Sala rotonda del Museo Pio Cle- » mentino ».

Col. VIII.

Alcuni stranamente hanno creduto, che la gran Pina di metallo, che ora è negli Orti Vaticani fosse sopra il grand'occhio di questo Tempio; ma come in altra mia particolar Dissertazione sopra questa Pina osservai, per la sua piccolezza era impossibile. Il Fanucci scrive aver veduto mentre era giovanetto una statua di Cibele gettata per terra verso l'Altare Maggiore. Nella tribuna di mezzo doveva essere la statua colossale di Giove sopra piedestallo uguale all'altro delle colonne. Le otto Cappellette, che dalla circonferenza risaltano internamente nel vano contenevano i Dei Celesti. Alla statua di Venere, quivi collocata fu attaccata all'orecchia la famosa perla segata in due parti, che avanzò alla cena di Cleopatra. Lucio Fauno suppone essere stata dentro questo Tempio una statua di avorio intagliata dal famoso Fidia. Narra il Pancirolo, non so con qual certezza, che questo Tempio fosse prima coperto con tegole d'argento, le quali restando distrutte per alcuni fulmini cadutivi, Adriano Imperatore lo ricoperse successivamente di bronzo l'anno 130. di Cristo; e Severo e Caracalla lo ristaurarono nuovamente: ma di più Pomponio Leto, e Prospero Parisio aggiungono, che il Pantheon non solo al di fuori, ma ancora al di dentro era adornato di grosse lamine d'argento, delle quali restò spogliato non solo, come vuole il Pan-

sei edicole non alterate sono tutti del più perfetto ordine puramente Corintio. Non vi sono che i capitelli posti alle colonnette di granito in due dell'edicole, che sono un innesto, come dice il Venuti, e che non gli appartennero.

cirolo per gl'incendj nell'Impero di Trajano, e in quello di Commodo; ma altresì fu spogliato da Costante nepote d'Eraclio l'anno 657. di Cristo, che gli tolse ancora le statue, e altri preziosi ornamenti, restando in abbandono sino al tempo dell' Imperatore Foca, da cui l'ottenne Bonifacio IV., che lo ridusse al culto del vero Dio (A).

Resta in fine da osservare la costruzione tutta della fabbrica, e le concamerazioni annesse al Tempio per comodo de' Ministri del medesimo, e la grossezza dei travertini. Inoltre la forma esteriore della Cuppola fatta a gradini ricoperta da Clemente VIII. le finestre interiori, che ricevevano il lume dall' occhio, e lo tramandavano nello spazio interiore degl' intercolunnj, ora serrato con moderno soffitto; gli spaziosi muri, l'altezza de' medesimi, e il grande spazio per cui si può liberamente passeggiare, nel di cui piano vi è una Iscrizione in parte coperta dal muro della Cupola, che credesi appartenga a L. Albino, quegli, che fuggendo da Roma assediata dai Galli con la famiglia incontrando per la strada le Vestali col loro superstizioso Palladio fece scendere la sua famiglia dal Carpento, e trasportò le medesime a *Cere*. Ecco l'Iscrizione, che presentemente si può leggere:

. . . ADERENT . CAPITOLIV . . .
. . . TALES . CAERE . DEDVXIT
. . . QVAE . RITVS . SOLEMNES . NE . . .
. . . RENTVR . CVRAI . SIBI . HABVIT
. . . ERATA . SACRA . ET . VIRGINES
. . . XIT .

(A) Questo spoglio avvenne mezzo secolo dopo di essere stato ridotto a Chiesa, fin dall' anno 608. e per conseguenza sembra che le antiche statue più non vi fossero, onde si riducesse alle antiche tegole di metallo. Infatti Paolo Diacono quasi contemporaneamente ecco come ne parla. » *Qui Augustus (Constans) . . . . manens apud Romanos diebus duodecim omnia quae fuerant antiquitus instituta ex aere in ornamentum civitatis deposuit, in tantum ut etiam Basilicam B. Mariae quae aliquando Pantheon vocabatur et conditum fuerat in honorem omnium deorum, et jam ibi per concessionem superiorum principum locus erat omnium martyrum discoperiret, tegulasque aereas exinde auferret, easque simul cum aliis omnibus ornamentis Constantinopolim transmitteret* » e dopo soggiunge che li Saraceni intesa la morte di Costante in Siracusa invasero la Sicilia ed entrati in Siracusa tolsero . . . . *omne illud quod Constans Augustus a Roma abstulerat ornatum in aere et diversis speciebus, sicque Alexandriam reversi sunt* » (lib. ultim.).

Sotto la Chiesa passa un antico gran condotto, o Cloaca, che nelle inondazioni per il rialzamento del terreno dà fuori, e nella piazza, e nella Chiesa (a); benchè la prima fosse notabilmente abbassata da Clemente XI. innalzandovi la fonte con l' Obelisco. Finalmente recherebbe quest' Edificio maggiore stupore, se si potesse vedere isolato, ma vi sono state ne' passati tempi appoggiate delle case, come ancora in oggi si vede (b).

Nuove osservazioni sopra il Panteon.

» Il Panteon di Agrippa, quel magnifico edifizio, che » forma lo stupore di chi lo riguarda, che dopo diciotto se- » coli tanto conserva de' suoi ornamenti, e del suo splendo- » re; come è stato sempre la ricerca, e lo studio degli Eru- » diti, e la scuola degli Artisti, così anche merita, che in » questa indicazione antiquaria se ne parli ponderatamente, » e se ne ricerchi la storia, l' uso, ed i suoi varj cangiamenti ».

» Infra gli Artisti vi si rivolse il gran Michel Angelo, » ed al dir del Vasari (1) vi ravvisò tre stili diversi, uno nel » portico, uno nel giro inferiore dell' interno, e l' altro nel

(1) Vasari. Ed. di della Valle Tom. IV. pag. 24.

(a) Un' antica grande cloaca passa al di fuori lungo il lato sinistro del Pantheon dirigendosi per la via lateralmente alla Chiesa di S. Chiara. Non è che una piccola cloaca quella sotto la Chiesa, che parte dal centro del Pantheon e va direttamente a sboccare nella più grande.

(b) Siccome il Pantheon era stato fondato da Agrippa, circa il 721 di Roma, per una parte principale delle sue Terme, poi da lui destinata a formar tempio, in seguito della novità della mirabile volta di costruzione, e della repulsa di Augusto di accettarne il titolo, così restò in esso non solo la bassezza del piano della primiera fondazione, ma ancora nella parte posteriore alcuni muri attaccati, ed altri da lui addossati alla circolare costruzione, spettanti al gran Salone delle Terme, de' quali tuttora esistono avanzi indubitati, salone formato, quale appunto fu segnato dal Palladio, con tre volte a crociera poggiate sopra di 8. colonne; imitato poi in tutte le posteriori Terme, e sussistente ancora nelle Diocleziane. Il Pantheon fu occupato ancora lateralmente da costruzioni antiche da una parte e dall' altra, di che restano in oggi le testimonianze: quindi è certo che la sola parte anteriore e l' interno di esso costituirono allora ed in oggi l' impareggiabile tesoro di Architettura e di magnificenza, che non si ammira bastantemente; e però l' attendere stupore maggiore dal vederlo isolato nella parte posteriore è un supposto di chi non conosce bene quella costruzione, nè i ripieghi dell' arte che le varie circostanze hanno esatti negli usi di quell' edifizio destinato a far pompa di se nella fronte soltanto e nell' interno.

» superiore (A): Serlio (1), Palladio (2), Desgodetz (3), Fon-
» tana (4), Milizia (5), il Sig. Ab. Uggeri (6), Piranesi (7),
» replicatamente ne produssero i disegni, e gli studj più ri-
» cercati. Fra gli eruditi Demonzioso (8), Lipsio (9), Laz-
» zari (10), e tutti i Topografi (11) di Roma ne parlarono
» diffusamente. Ma siccome a mio credere non fu chi ne ra-
» gionasse con maggior metodo, e con maggior chiarezza del
» Sig. Luigi Hirt (12), io seguendo il suo metodo, procurerò
» unire e ristringere tutte quelle riflessioni, che sembreranno
» più acconcie a darne una giusta idea, e ad appagare il ge-
» nio del colto osservatore ».

CHI FOSSE L' EDIFICATORE DEL PANTHEON.

» Egli dunque prima di ogni altra cosa crede necessario
» ricercare chi sia stato l'edificatore del Pantheon, e con so-
» lide ragioni lo ascrive ad Agrippa. Roma, dice egli, secondo
» Plinio, Plutarco, Strabone non vide nelle sue fabbriche tanta
» magnificenza, e tanto artifizio prima de' tempi di Silla. Sta-
» bili, ed estese furono molte fabbriche anteriori, ma secon-
» do i più accurati scrittori, il tempio della Fortuna Prene-
» stina, quello di Giove Capitolino furono i primi tempj,
» che per eleganza, e per gli ornamenti si distinguessero. Da
» questa epoca in poi sorsero molte altre ammirabili moli,
» che dagli storici furono e indicate, e descritte. Ma del
» Pantheon, particolare ed unico per la sua costruzione, an-
» tecedentemente ad Agrippa non se ne fa motto da alcuno,
» benchè sieno annoverati tanti edifizj di minor conto. Cre-
» sce forza all'argomento del Sig. Hirt l'osservare, che Vitru-
» vio, il quale scrisse l'opera sua ne' primi anni di Augusto,
» non fa parola del Pantheon, nè di gran volte di simil ge-
» nere, che se avessero esistito al tempo, nel quale scriveva

(1) Serlio lib. III. pag. VIII. (2) Palladio lib. IV. pag. 73. (3) Desgodetz pag. I. (4) Fontana Tempio Vaticano lib. VII. pag. 451. (7) Uggeri Journ. Pit. Tom. I. pag. 9. Tom. II. Tav. I. e II. (6) Milizia Roma pag. 46. (7) Piranesi Antich. Rom. Tom. I. pag. 10. Num. 79. e 80. Detto Campo Marzio pag. 16. Francesco Piranesi Tempj Parte II. (8) Demontiosus, Gallus Romæ Hospes, de Pantheo et Symmetria Aed. Sacrarum. (9) Lipsius Admiranda pag. 134. (10) Lazzari della Consecrazione del Pantheon. Roma 1749. (11) Ficoroni, Roma pag. 131. Donatus Roma pag. 387. Guattani Monum. Ined. Tom. 6. 1789. pag. 86. Detto, Roma Tom. II. pag. 99. Overbeke Roma pag. 64. (12) Hirt. Osservazioni Istorico-Architettoniche sopra il Pantheon Roma 1791. in quarto fig.

(A) Ciò va inteso soltanto riguardo allo stile diverso degli ornati, non mai riguardo alla totalità della costruzione.

» non avrebbe mancato di celebrare, e descrivere. Nè qui
» gioverà opporre, che l'interno della Rotonda non era tem-
» pio; poichè sembra, che Plinio nell'indicarne l'edificazione,
» indichi la novità della forma della volta soprapposta, e qua-
» si ne additi l'architetto, e dicendo poco dopo d'aver de-
» scritto la volta del Pantheon di nuova foggia, che Valerio
» da Ostia aveva prima d'ordine di Libone coperto un tea-
» tro, quasi volesse esprimere che questo architetto avesse di
» già dato un saggio di simil genere di volte nella copertura
» del teatro di Libone ».

» Dione, e qualche altro scrittore vogliono, che dalla
» forma della volta rotonda derivasse la denominazione di
» Pantheon, termine da alcuni esteso ad ogni genere di edi-
» fizio con cupola: dicendosi dunque da Plinio, che il Pan-
» theon fu edificato da Agrippa, si prova che questa parte
» interna di tal figura fu assolutamente dal medesimo fatta co-
» struire ».

» Non si adduca per argomento contrario quel passo di
» Dione nel qual si dice, che Agrippa terminò il Pantheon,
» giacchè senza frammischiarsi nelle minute grammaticali os-
» servazioni, il Sig. Hirt, ed ogni persona di buon senso ne
» ammette tutta la forza: ma uno scrittore, che annovera
» cronologicamente le cose eseguite, se dice, che Agrippa
» nell'anno di Roma 729. compì il Pantheon, non nega che
» Egli non lo avesse potuto incominciare negli anni antece-
» denti. Anzi siccome si dice nella grande iscrizione esterna,
» che Agrippa lo fece nel terzo consolato cioè l'anno 727.,
» volle forse Dione avvertire, che non fu in quell'anno com-
» pito, ma bensì qualche anno dopo l'epoca indicata nella
» fronte del tempio ».

» Se il fin qui detto può sembrar sufficiente a persuadere
» il lettore, che Agrippa fu il primo fondatore del Pantheon,
» si venga ora ad altra questione, se il portico fu destinato
» nella prima idea del Pantheon, o se vi fosse posteriormente
» aggiunto. Il lodato Sig. Hirt porta molte ragioni tratte dal-
» le buone regole di architettura, e da diverse traccie, che
» egli diligentemente osservò nell'esterna costruzione dell'edi-
» fizio, per comprovare, che un tempio, così ornato, e pre-
» zioso nell'interno non doveva esternamente presentarsi nella
» forma più rozza e semplice. Siami quì lecito di proporre
» una mia congettura. Dione narra che Agrippa voleva col-

» locare nel Pantheon la statua di Augusto, che forse preme-
» vagli più di Giove Ultore. Augusto non volle tal distin-
» zione, e solo permise, che la sua statua avesse luogo nell'
» esterno del tempio nelle nicchie laterali alla porta, come già
» si notò dal Venuti. Ciò ammesso non trovo io inverisimi-
» le, che Agrippa dovendo quì porre la statua di Augusto
» pensasse di dare al portico un ornamento, ed una forma,
» la più magnifica, che si potesse ideare, e varia da quella,
» che è indicata dai diversi frontispizj, che veggonsi sul ester-
» no del tempio, sopra il portico ora esistente (A). Questa
» idea darà molti schiarimenti anche all' interne variazioni,
» come si andrà indicando a suo luogo ».

SE IL PANTHEON SIA STATO TEMPIO.

» Vengasi ora al secondo quesito, cioè se il Panteon sia
» stato tempio, o non lo sia stato che posteriormente. Pare
» che ammessa ad Agrippa la sua prima edificazione, dagli an-
» tichi scrittori venga tolto ogni dubbio. Plinio dice, che Agrip-
» pa fece il Panteon in onore di Giove Ultore, e che ad esso
» lo consecrò; che Augusto, come si disse, non volle collo-
» cata nell' interno la sua statua, ma bensì nel portico, onde
» sembra, che non potesse dire di più per farlo riconoscere
» chiaramente per tempio. Ma Plinio stesso parlando delle Ca-
» riatidi di Diogene Ateniese dice, che erano sopra le colon-
» ne del tempio del Panteon (1). Macrobio (2) narra che la per-
» la simile a quella, che Cleopatra distemperò nella bevanda,
» per superare in grandiosità Marco Antonio, fu segata, e ne
» furono guarniti gli orecchini alla statua di Venere nel tem-
» pio detto Panteon. Che se la maggior parte lo dissero Pan-
» teon, senza aggiungervi la parola tempio, ciò non prova,
» che tal non fosse, ne vi è antico scrittore che il contrario
» asserisca. Il Lazzari che lo vuole una porzione delle Terme
» di Agrippa, che cercò provare questa sua opinione con tan-
» ti cavilli non seppe trovarne traccia in alcun scrittore, an-
» zi esso, e i suoi seguaci restano smentiti da un passo di Spar-

(1) Vedi avanti pag. 131.

(2) Macrob. lib. II. cap. XIII. in fine » in templo quod Pantheum dicitur ».

(A) Il cangiamento dell' edifizio del Pantheon in tempio a motivo della repulsa di Augusto, serve di bastante ragione del frontespizio più elevato, indicante la parte semisagra del pronao, e dell' altro sottoposto frontone del portico, proporzionato alla sua magnificenza.

» ziano (1), dal quale si dice che Adriano ristaurò il Pan-
» teon, i Septi, la Basilica di Nettuno, molti edifizj sacri, il Fo-
» ro di Augusto, e le Terme di Agrippa (a). Il Panteon dun-
» que, che è nominato separatamente dalle Terme di Agrippa
» non ne era una porzione. A tutto questo si aggiunga il te-
» sto di Giulio Capitolino (2), che contando i restauri esegui-
» ti da Antonino, dice che questi ristaurò il tempio di Agrip-
» pa, che non poteva essere, che il Panteon, giacchè Agrip-
» pa dopo la morte non ricevè onori divini. Servio discorren-
» do delle volte de' tempj, dice = *Tholum nonnulli aedium*
» *sacrarum dicunt genus fabricae Vestae et Pantheon* (3) ».

» L'apertura della volta era propria secondo Vitruvio de'
» tempj di Giove. Tutti gli Autori Cristiani, benchè non sie-
» no di tempi assai bassi tutti lo chiamano Tempio profano,
» a sacro uso posteriormente ridotto. La legge di Teodosio Giu-
» niore contro i tempj de' pagani, che Teodoreto asserisce ese-
» guita, è dal Sig. Hirt creduta riguardante l'Illirico, e non
» Roma, ove tanti antichi tempj esistenti, e non consecrati al
» vero culto prima del Panteon, possono accertare, che in Ro-
» ma non fu eseguita: senza ricercare il tempio di Giano men-

(1) Ael. Spart. Adrianus Cæs. Romæ instauravit Pantheum, Septa, Basilicam Neptuni, sacras Ædes quamplurimas, lavacrum Agrippæ. (*) (2) Jul. Cap. Anton. Pius cap. 8. Instauratum Amphitheatrum, sepulcrum Adriani, Templum Agrippæ. (3) Servius Æn. IX. vers. 408.

(a) Sparziano dice *Lavacrum Agrippae*, il lavacro, e non le Terme. Vedi appresso quanto sia confuso il passo di Sparziano. Che al tempo di Adriano il Pantheon fosse una cosa separata dalle Terme non vi è questione. Ma che Agrippa lo fondasse per la parte principale delle sue Terme, lo provano il bassissimo livello del piano, e li muri posteriori annessi di costruzione contemporanea colle Terme, dalle quali il Pantheon fu separato d'Agrippa stesso.

(*) Sembra che in questo passo Sparziano si prendesse due arbitrj nei nomi, uno col chiamar *Basilica* il Portico di Nettuno, l'altro di denominar *Lavacro* le Terme di Agrippa. E siccome Rufo e Vittore pongono nella Regione V. *Lavacrum Agrippinae*, così non è mancato chi ha creduto doversi così leggere anche in Sparziano, e non doversi intendervi le Terme di Agrippa. Potrebbe anche sospettarsi una ommissione non rara de' Copisti, e che fosse stato scritto BASILICAM nn. *Porticum* NEPTUNI etc. Comunque siasi è cosa certa che le Basiliche profane nè furono inaugurate nè dedicate ad alcuna Deità, ma tolsero il nome loro dal fondatore. Ma vi è pur troppo, fra gli antichi, chi chiamò Portici le Basiliche; la parola però ποσειδώνειον di Dione (lib. LXVI.) deve tradursi *Neptuni Porticum* e non *Neptuni Templum*, coerentemente al lib. LIII. dove si ha τὴν στοὰν τοῦ ποσειδῶνος ὠνομασμένην.

» tovato da Procopio, bastano i tempj della Fortuna Virile,
» di Vesta ed altri che furono già descritti ».

» Fissati questi due punti sarebbe necessario scendere al
» terzo quesito, quale fosse il suo stato primitivo interno ed
» esterno prima d' ogni ristaurazione, e così seguire in tutto
» il metodo del Sig. Hirt. Ma siccome questo indurrebbe a re-
» plicare diverse cose nella descrizione del Panteon, in questa
» se ne andranno indicando i diversi aspetti, e le diverse ri-
» staurazioni ».

DESCRIZIONE DEL PORTICO DEL PANTHEON.

» Incominciando per tanto dal gran prospetto, asserirò,
» che questo non fu mai senza il portico, che il frontespizio
» attaccato al tempio è sembrato al Fontana, che ne formas-
» se la sua antica facciata; e secondo il fin quì esposto, di-
» rò che se anche stata ne fosse la prima idea, questa fu can-
» giata prima che si finisse la fabbrica, che non si compì che
» col portico che ora si ammira. Molti, e varj fra loro furo-
» no gli aspetti ne' quali dagli Architetti si rappresenta questa
» facciata. Il Serlio (1) l' inalza sopra sette gradini, ed avverte
» che tutto il tempio è piantato sopra una gran platea, che
» di molto avanza il sito ove è costrutto. Il Palladio (2) non
» si allontana da queste traccie; solo produce in fuori due ba-
» si dalle colonne di cantone, e con queste racchiude la gra-
» dinata medesima. Il Desgodetz (3) non l' inalza, che sopra due
» gradi. Il Fontana (4) segue i disegni più antichi, e giusta-
» mente disapprova l' idea di alcuni che pongono sotto le co-
» lonne laterali nelli piedistalli quelle immagini di Provincie,
» negli avanzi delle quali aveva il Demonzioso malamente rav-
» visato le Cariatidi, e che ora veggonsi sparse nel Campido-
» glio, nel palazzo Odescalchi, ed altre; ma queste più veri-
» similmente esistevano al tempio di Antonino, presso il qua-
» le furono per la maggior parte ritrovate (A). Semplice e mae-
» stoso come è questo portico non poteva essere per così di-
» re tormentato da questi bassirilievi nel basamento, che ne

(1) Serlio lib. III. pag. VIII.
(2) Palladio lib. IV. pag. 70.
(3) Desgodetz pag. 12.
(4) Fontana pag. 467.

(A) Si veda sopra pag. 85. dove il Venuti dice essersi ritrovati questi stessi piedistalli colle Provincie nel palazzo Muti presso SS. Apostoli. Nelle vedute incise del Pantheon le più antiche si veggono queste Provincie poste fra gl' intercolunnj del portico, senza però correlazione all' edifizio.

» avrebbero fatto scomparire la solidità. Perchè ornare i piedi-
» stalli delle colonne quando è semplice, e non ornato il fregio?
» quando anche i piedistalli interni delle edicole sono lisci?
» e non hanno simile ornamento? A ragione perciò il Sig. Pi-
» ranesi (1) lo riportò quasi nella stessa guisa che il Palladio
» rappresentato lo aveva. Il Sig. Ab. Guattani (2) pubblicò nel
» 1786. una pianta di antica fabbrica forse di bagni, disco-
» perta nel cavare i fondameuti della nuova casa sulla piazza
» della Rotonda, incontro il palazzo Crescenzi, ed in questa
» fù osservato il piano antico di Roma assai inferiore al pre-
» sente, onde ciò può aver verificato, che il tempio sorgesse
» sopra diversi gradini (a) ».

» Sopra questo piantato sorgono otto grandi colonne di
» granito orientale bianco e nero, che reggono il cornicione
» sopra il quale si legge l' iscrizione di Marco Agrippa, ed in-
» feriormente quella di Settimio, già di sopra riportate, quì
» posa il gran frontispizio che era ornato nel mezzo da un bas-
» sorilievo di metallo come dimostrano i fori restativi, e dal-
» le altre statue di Diogene Ateniese poste nella sommità, già
» notate da Plinio, e che non erano commendate abbastanza
» per l' altezza ove vedevansi collocate. Altre otto colonne di
» granito rosso orientale disposte in quattro linee dividono,
» quasi direi in tre navi questo portico. Quella di mezzo più
» larga dà l' accesso al tempio, le laterali terminano con due
» gran nicchie, ove erano le statue di Augusto, e di Agrip-
» pa. Furono forse poste le colonne di granito bianco e nero
» nella facciata a preferenza delle rosse per dare un accordo
» maggiore col marmo bianco, del quale erano formati i ca-
» pitelli, ed il cornicione ».

» In corrispondenza alle colonne di granito rosso sono
» collocati altrettanti pilastri scanalati di marmo bianco, ed i
» muri frapposti hanno delle fasce ornate di bassirilievi, che rap-
» presentano festoni con candelabri, Apici Sacerdotali, Acerre,
» Patere, Litui, Capeduncule, Aspergilli, ed altri sacri uten-
» sili, che sempre più confermano, che il Panteon sia stato real-

(1) Piranesi Tempj Parte II. Tav. VI. (2) Guattani Mon. Ined. Tom. III. 1786. p. 69.

(a) Dagli scavi si è rilevato che questi gradini furono cinque.

» mente tempio. Questo medesimo ornato si vede anche frap-
» posto agli esterni pilastri (A) ».

» Il soffitto di questo portico merita mature riflessioni,
» giacchè in diverse guise è stato dagli architetti ideato. Alcu-
» ni adattano alla parte di mezzo una volta a botte, che cre-
» dono indicata dall' arco soprapposto alla porta. Io non sono
» lontano dal credere che fossero di metallo i soffitti di que-
» sto portico. Il Sig. Ennio Quirino Visconti (1) pone sopra le
» quattro colonne della parte media del portico le Cariatidi de-
» scritte da Plinio, prova ad evidenza, che queste erano di
» metallo, e corregge giustamente Winckelmann, che vuol rav-
» visarle in un Atlante, o Telamone, che esisteva al palazzo
» Farnese; e sopra queste Cariatidi ben poteva appoggiare un
» soffitto piano. Ma siccome nello spaccato, che dette il Ser-
» lio, alcuni travi di metallo, che sostengono il gran trave di
» mezzo del soffitto sono piantati in quelli marmi scabri, che
» esistono sopra le colonne, pare che non rimanga che poco
» spazio liscio, e piano sopra queste colonne, e manchi il
» luogo per le Cariatidi che dovevano essere di una propor-
» zionata altezza, onde non so adattare a questo sito, che un
» soffitto di metallo a guisa di volta, detta a botte, piantato
» sopra il cornicione, e richiamato dall' arco sopra la porta del
» tempio, come già ideò il Serlio. A schifo, come diconsi,
» dovevano essere i soffitti laterali, e parimenti di metallo (B).

» La porta che introduce al tempio, ha la soglia di Afri-
» cano, gli stipiti e l' architrave di marmo bianco intagliati so-
» no formati da tre gran massi. Le imposte sono antiche di
» bronzo, due pilastri scanalati dello stesso metallo ne ristrin-
» gono la luce, e superiormente una grata fissa ne divide l' al-
» tezza. Il Winckelmann (2) comprova con esempj tratti da an-
» tichi monumenti, che tali erano le porte de' tempj, e che

(1) Visconti Museo Pio-Clem. Tom. II. pag. 42. nota (e).

(2) Winckel. Storia delle Arti Tom. II. pag. 68.

(A) È tutto questo corpo rettangolare, ornato dalle Ante e da' pilastri, che separato dal portico per mezzo di plutei formò il Pronao del Pantheon, nominato da Dione; e distinto da questi ornati sagri, e dal suo frontespizio particolare, e ne' lati dalla profilatura delle cornici in ambo gli angoli.

(B) Una costruzione di materiale sull' architrave posto sopra le due nicchie che si vede tuttora, sembra che indichi i due soffitti laterali benchè minori, anch' essi a botte, e non a schifo.

» il chiamare moderna, e male adattata questa porta è un er-
» rore ».

» Il pavimento era tutto lastricato di marmo, ora vi sono
» restate delle lastre di granito fralle colonne, e qualche altro
» tondo vi si vede ancor collocato; da questo portico furono
» tratte le gran tavole di granito, che sopra ornatissimi piedi
» di metallo dorato sono collocati nella Biblioteca Vaticana ».

DESCRIZIONE DELL'INTERNO DEL PANTHEON.

» Ora si passi all' interno, e qui è dove s'incontrano mol-
» te varietà di sentimenti nell' assegnare l' epoche delle diverse
» forme, e de' diversi cangiamenti. Il Fontana (1) rappresenta
» il Panteon, che egli chiama del tempo della republica, for-
» mato da otto gradi nicchie, o cappelle, tre semicircolari, e
» cinque quadrilatere, con due giri di nicchie, che adornano
» le cappelle, e gli spazj intermedj. Io come credo, da quello
» che si disse e si provò di sopra, che il Panteon non sia an-
» teriore ad Agrippa, così sono timido in negare questa pri-
» ma forma dell' edificio; giacchè essendo stato il Fontana ar-
» chitetto di questo tempio, quando si ristaurò, poteva aver-
» ne osservate le traccie sotto le ricche incrostature di mar-
» mo, che in qualche parte erano state pur troppo danneggia-
» te dal tempo. Adesivamente perciò alla mia idea già di sopra
» indicata, dirò che questa fu la prima forma, nella quale fu
» da Agrippa costrutto, e che avendo poi ornato il portico con
» tanta nobiltà, comprese che vi disconveniva un tempio tan-
» to semplice, e così poco ricco di marmi, ed allora fu che
» lo adornò di colonne varie, di bellissime pietre, delle Ca-
» riatidi di metallo, poste sopra le colonne, e di altri gran-
» diosi ornamenti nella guisa forse che dal Sig. Hirt si rap-
» presenta (2). Questa variazione di ornato interno, io opino
» che fosse la cagione, che trattenne il compimento dell' edi-
» fizio per lo spazio di due anni che passano fral terzo Con-
» solato, cioè fralla costruzione del portico, e la prima dedi-
» cazione del tempio indicata da Dione. Essendo questo un po-
» steriore ornamento, potevano esservi nell' interno delle co-
» lonne, che non reggessero la volta, ma che soltanto ne ador-
» nassero l' aspetto, cosa della quale è permanente l' esempio
» nelle due colonne laterali della tribuna, che da antico stan-
» no in questa situazione, e che dalle Cariatidi soprapposte po-
» tevano avere il necessario compimento ».

(1) Fontana Tempio Vat. lib. VII. pag. 467. (2) Hirt Tav. V.

» Gl' incendj a tempo di Tito devastarono questo tempio,
» e fecero che Domiziano lo ristaurasse, come le ulteriori ro-
» vine cagionarono forse a tempo di Adriano un secondo ri-
„ sarcimento, che fu quello, che in gran parte variò la for-
„ ma di questo tempio. Forse sotto Adriano furono tolti tutti
„ quelli ornamenti di metallo, che da' fulmini avevano ricevu-
„ to maggior danno, le Cariatidi ed i capitelli di bronzo Si-
„ racusano : forse da questi fu il primo ordine ridotto nella
„ forma presente, giacchè il lavoro de' capitelli, del cornicione
„ elegantissimo in tutte le parti non può riferirsi a tempi po-
„ steriori, e più infelici per le arti (A) ».

„ Vengasi ora ad una esatta descrizione de' marmi. I la-
„ ti interni dell' arco corrispondente sopra la porta sono an-
„ cora nel basso foderati di pavonazzetto, ed altri marmi avran-
„ no rivestito la superiore parete. I pilastri sono della mede-
„ sima pietra. Seguendo a destra il giro attorno, si vedrà do-
„ po il gran pilastro di pavonazzetto l' edicola con frontispi-
„ zio acuto retta da due colonne di giallo antico in oro con
„ finissima scanalatura, con sotto i contropilastri consimili della
„ medesima pietra, e posate sopra piedistalli, e basamento di
„ pavonazzetto. Tutto il sito frapposto alli gran pilastri è in-
„ crostato di marmi; frai capitelli sono lastre di africano, e di
„ giallo; sotto vi sono i tondi di africano, in campo giallo,
„ le nicchie sono di pavonazzetto, le fascie, ed il campo di
„ verde antico, ed in tal guisa è tutto impellicciato il muro
„ del tempio. Siegue la cappella quadrilatera ornata di pilastri,
„ e di colonne scanalate di bellissimo giallo antico; fralli pi-
„ lastri vi sarà stato forse un giro di nicchie, e la volta, che
» ora è chiusa da un moderno soffitto era divisa a cassettoni (B),

(A) Tanto l' uniformità de' capitelli e cornicione elegantissimo delle colonne interiori del Pantheon colle esteriori del portico, quanto la ragionata lor posizione sotto dell' architrave dimostrano il bel tempo di Agrippa e di Augusto. Si deve perciò rimandare al tempo di Adriano l' insignificante arbitrio delle due colonne poste in aggetto lateralmente alla tribuna, le quali non possono vantare che la bontà del meccanismo del lavoro, eccellente anche sotto Adriano, ed il soverchio ornamento del tondino in mezzo al listello delle scannellature, col difetto però di nulla reggere. A tutti altri poi si può assegnare lo spoglio delle Cariatidi e de' capitelli Siracusani che ad Adriano, ed a Settimio, convenientissimo a Bonifacio IV. quando lo convertì in Chiesa.

(B) Tanto in questa volta quante nelle altre simili non vi è indizio alcuno d' intonaco, e per conseguenza di essere state mai aperte per dare

„ come quella sopra l' ingresso; la fenestra, che corrisponde so-
„ pra il vano delle colonne introduceva superiormente il lume
„ nella cappella. Siegue appresso al pilastro il muro coll' edi-
„ cole nel mezzo, col frontespizio tondeggiante, in tutto il ri-
„ manente simile alla già descritta; solo le colonne erano for-
„ se di porfido, come le corrispondenti, ma ora vi si vedono
„ colonne di granito, con i contropilastri lisci di rosso antico „.

„ Vi è appresso la cappella in forma semicircolare, la qua-
„ le è ornata di colonne, e pilastri di pavonazzetto, aveva que-
„ sta la sua volta a tribuna, e per la fenestra, come nella cap-
„ pella quadra riceveva la luce dal grand' occhio della volta.
„ Siegue dopo il pilastro il muro coll' edicola nel mezzo, ed
„ il frontispizio di questa è parimenti tondeggiante, e conser-
„ va le sue colonne di porfido, ed i contropilastri di rosso
„ antico. La seguente cappella quadrata è in tutto corrispon-
„ dente alla prima, come l' edicola è simile a quella accanto
„ la porta „.

„ All' altar maggiore si vedono le colonne poste come nella
„ prima costruzione fuori dell' arco, e sono di pavonazzetto con
„ una scanalatura più ricercata; i pilastri, che dividono la tri-
„ buna non sono di antico lavoro, ma modernamente collo-
„ cati „.

„ È inutile l' indicare l' altro lato, giacchè in tutto corri-
„ sponde a quello, che si è già esattamente descritto. Solo pia-
„ cerà nelle nicchie ovali laterali alle edicole osservare i busti
„ di diversi insigni professori delle belle arti, e di qualche al-
„ tro, di cui piacque eternare la memoria nelle pareti di que-
„ sto augusto tempio „.

„ Incominciando pertanto il giro accanto l' altar maggiore
„ incontro la parte descritta a lato della prima edicola, dopo
„ il ritratto di un canonico vi è il Rusconi, e dopo Annibale
„ Caracci vedesi l' immagine dell' immortal Raffaello, indi Mengs,
„ e Pussino, e Winckelmann, cui tanto deve l' antiquaria, e
„ la storia delle arti antiche, ed in fine il pittore Benefial.
„ Passato l' ingresso il padre della poesia drammatica il Meta-
„ stasio, e dopo il ritratto di un Romano, vi è Pikler eccellen-
„ te incisore di pietre dure, ed in fine il nostro Ridolfino Ve-

---

adito al lume per le finestre alle sottoposte cappelle; nelle quali la luce stante la sua direzione non avrebbe potuto penetrare, sebbene fossero state aperte e senza lacunare.

„ nuti, cui eresse l'onorata memoria il Marchese Domenico
„ Venuti, amatore, e conoscitore delle Arti ».

„ Non sarà discaro al lettore il notare, che nel lato sini-
„ stro della prima cappella dalla stessa parte è il sepolcro e
„ l'immagine di Flaminio Vacca tante volte nominato in quest'
„ opera per le esatte notizie, che ci ha conservato riguardo l'e-
„ scavazioni di antichi monumenti. Ha un semplice epitaffio di
„ questo tenore ».

FLAMINIO . VACCAE
SCVLPTORI . ROMANO
QVI . IN . OPERIBVS . QVAE . FECIT
NVMQVAM . SIBI . SATISFECIT (A)

» Sopra il cornicione dell'enunciato giro di colonne, ora
» è un Attico con diverse fenestre, e riquadri architettati mo-
» dernamente da Paolo Posi nell'ultimo ristauro eseguito per
» ordine della S. M. di Benedetto PP. XIV. prima vi era un
» giro di pilastri, e di impellicciature di rari marmi, delle
» quali ci dà diligente indicazione nelle tavole dell'opera de'
» Tempj il Signor Francesco Piranesi (1), che si ripete fedel-
» mente ».

„ *Il secondo ordine del tempio era formato da una im-*
„ *pelliciatura di pietre bellissime, essendo il suo posa-*
„ *mento di pavonazzetto con base, e cimasa di marmo bian-*
„ *co, i pilastri erano tutti di porfido con basi e capitelli*
„ *di giallo antico, quali pilastri posavano sopra al zoccolo*
„ *di pavonazzetto, che correva intorno del tempio col ton-*
„ *do*, (o sia bastone) *di porfido tra esso e le basi. Le*
„ *mostre delle fenestre colle cornici erano di pavonazzet-*
„ *to, ed il loro fregio di serpentino. L'architrave dell'or-*
„ *dine era adornato da una gola di marmo sotto del quale*
„ *era un tondino con fascia superiore ed inferiore di pa-*
„ *vonazzetto; e con fascia di mezzo di serpentino. Il fre-*

(1) Piranesi Tempj Parte II. Tav. XII.

(A) Essendo stati moltiplicati questi Busti all'eccesso, providamente furono tutti trasportati in Campidoglio nel pianterreno del Palazzo de' Conservatori, dove formano una Collezione pregevole.

„ *gio era di giallo antico. La cornice ancora esistente di*
„ *marmo bianco. L' interpilastri erano adornati di diversi*
„ *riquadri e tondi chiusi da diverse fasce, le fasce erano*
„ *di pavonazzetto, e di serpentino, i riquadri di giallo an-*
„ *tico, di porfido, e di pavonazzetto. Li tondi sopra le fe-*
„ *nestre erano di porfido, e di giallo, quali tondi erano*
„ *tutti dentro un riquadro di pavonazzetto* ».

» Se questo meschino ornamento vi fosse stato apposto
» da Settimio Severo, o ne' restauri fatti da' Cristiani nel ri-
» durlo a tempio, non è stato deciso dagli Osservatori più
» accurati. Io più volentieri lo ascriverei a Settimio, non ve-
» dendovi traccia di tanta barbarie. Di questo giro non ri-
» mane, come si disse, che la cornice sopra la quale posa
» la gran volta divisa in cassettoni, i quali non corrispondo-
» no, come notò il Fontana alli sottoposti pilastri, e colon-
» ne, motivo che rende più verisimile la prima semplice fab-
» bricazione del Panteon (A). Degli ornamenti antichi di questa
» volta, già il Venuti parlò diffusamente, onde è inutile trat-
» tenervisi. Una volta sopra un tempio così ornato, non do-
» veva essere semplice, e priva di ornamenti. Il cerchio di
» metallo dorato, che adorna l' occhio fà credere, che anche
» i metalli vi fossero impiegati ».

» Resta a parlare del pavimento, che è composto di por-
» fido, di marmo giallo, pavonazzetto ed altri marmi, quali
» benchè molto frammentati pure fanno comprenderne l' an-
» tica nobiltà. Il Demonzioso ideando a suo modo alcune pro-
» porzioni vuole che fosse molto più basso, e che nel mezzo
» formasse, come una conca, alla quale si discendeva per varj
» gradini, che colloca circolarmente, dopo un adequato ripia-
» no, che gira d' intorno; ma siccome di questa gradinata
» non vi è chi abbia potuto vederne le traccie, può questo
» riguardarsi, come un sogno di quello scrittore, molto fan-
» tastico nelle sue idee ».

» L' indicato pensiero fece ad alcuni crederlo un bagno,
» o un sito per esercitarsi nel nuoto, e tante altre imagina-
» zioni che il solo desiderio di dire delle novità ha fatto sem-

---

(A) Essendo la volta ripartita in 28. Cassettoni non ha potuto mai corrispondere regolarmente colli sottoposti vani che sono 8; distribuzione egualmente difettosa anche per la prima semplice fabricazione supposta.

» brar belle alli moderni scrittori. Nel mezzo del pavimento,
» vi è la cloaca che riceve le acque, che scendono dall' oc-
» chio del tempio; e per questa cloaca il Tevere vi s' intro-
» duce nelle sue escrescenze ».

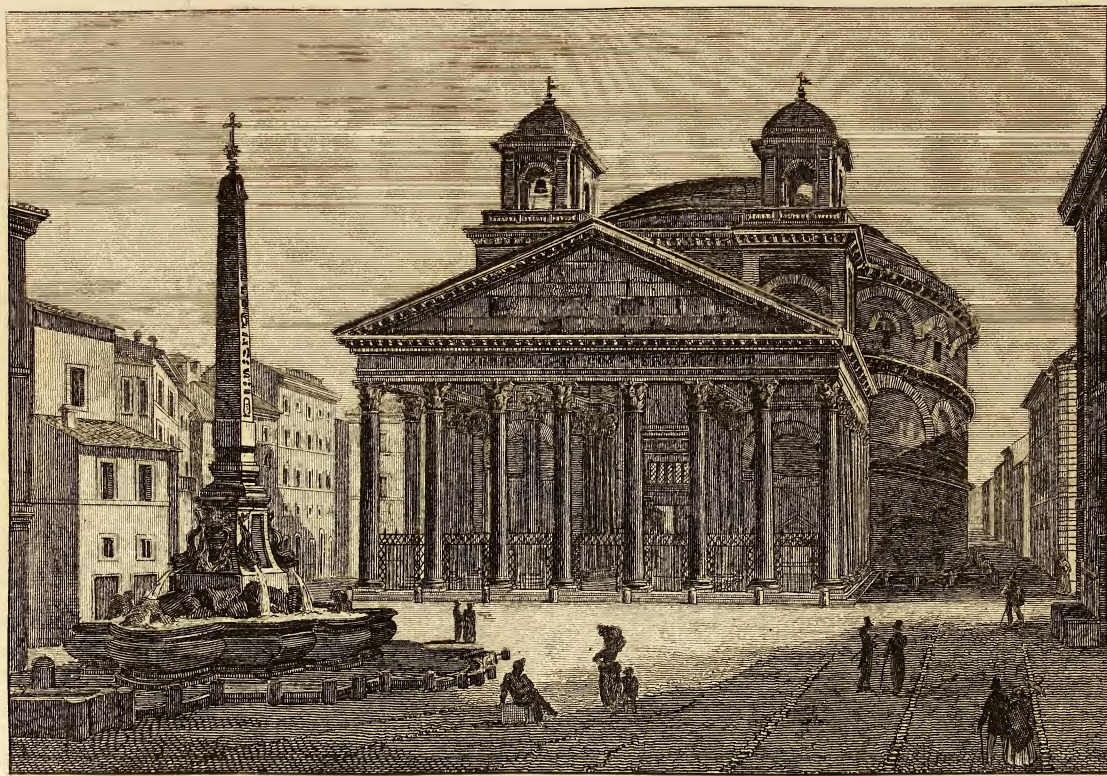
ESTERNO DEL PANTHEON.

» Non merita essere trascurata l' indicazione delle camere
» e siti che sono ne' muri di questa gran mole negli intersti-
» zj delle cappelle. Il Milizia (1) ne dà succintamente una idea =
» *Dietro ciascuno di essi tabernacoli è un vano semicirco-*
» *lare entro la grossezza del muro, ove forma come una*
» *camera. Questi vani sono a tre piani l' uno sull' altro;*
» *quelli del pian terreno hanno delle porte al di fuori,*
» *quelli di mezzo hanno scalette interne* (A), *e quelli di*
» *sopra hanno porte su la seconda cornice esteriore. Che*
» *dessi vani sieno buoni contro i terremuoti può darsi;*
» *giovano certo per prosciugare con maggior sollecitudine*
» *tanto massiccio; e ancora più per risparmiare il peso*
» *de' muri senza pregiudizio alcuno della loro resistenza* ».

» Manca ora considerare la parte esterna, e questa dal Sig.
» Piranesi si vuol cinta da un ambulacro, che dal piano del-
» le basi delle colonne vi gira d' intorno. Si vuole che fino
» alla prima cornice fosse impellicciato di marmo bianco, spie-
« gando così i tanti buchi, che vi si osservano, quali per al-
» tro possono essere di moderno lavoro, e fatti nella costru-
» zione delle casette, che vi erano da prima attaccate. Supe-
» riormente si vuole incrostato di stucco, ed il Palladio vi se-
» gnò due ordini di pilastrini di un gusto poco felice, e non
» so con quale indicazione, giacchè oltre i due cornicioni, o
» risalti, non ve ne appare ora altro vestigio „.

„ Dopo tutto questo, varj gradini all' esterno circondano
„ la volta e la cupola ammirabile in ogni sua parte. Le sca-
„ le interne, e tutti i pregi di questo grande edifizio non pos-
„ sono osservarsi, che nelle esatte piante, dalle quali potrà il
„ culto osservatore ricavare ulteriori lumi sopra questo mira-
„ colo dell' antica Architettura, impareggiabile in questa produ-
„ zione, come nella Scultura è l' Apollo. Si è adattata ogni

(1) Milizia Roma pag. 51.

(A) Queste scalette interne sono un sogno del Milizia; in esse non si potè penetrare che da sopra del primo cornicione interno; eccettuate le due che hanno accesso dalle scale sotto i Campanili.

ESTERNO DEL PANTHEON

Roma proprietà di Mas.no Piale Librajo Negoziante di Stampe, e Carte Via del Corso N.o 427.

„ osservazione alle riflessioni dell' immortal Michel Angelo, la-
„ sciando il portico, ad Agrippa, il piano interno inferiore ad
„ Adriano, il superiore a Settimio. L' importanza dell' argo-
„ mento mi ha reso troppo diffuso in descrivere quest' opera
„ inarrivabile, alla quale forse alluse Seneca (1) quando scris-
„ se = *Agrippa tot in urbe maxima opera excitavit, quae*
„ *et priorem magnificentiam vincerent, et nulla postea vin-*
„ *cerentur* „.

Delle Terme di Agrippa.

Erano appresso il Pantheon le Terme di Agrippa nobilissime per la comodità, ed ornamenti loro. Di queste Terme si vedono alcuni avanzi di muri appartenenti al Sisto, i quali sono aderenti alla parte deretanea del Tempio, e ridotti ad uso di Forno, Sagrestia, e di altre moderne fabbriche parimente aderenti all' istesso Tempio; come pure altri avanzi dell' istesso Sisto si vedono nell' odierno sito vicino al Palazzo dell' Accademia Ecclesiastica parimente avanzi delle Terme medesime chiamati ora *l' Arco della Ciambella*, delle quali parlerò più appresso. Tra le statue, che si rammentano per ornamento di queste Terme una ve ne fu rappresentante un Giovane, che si spogliava quasi volesse in queste Terme lavarsi; fu questa lavorata da Lisippo con tanta eleganza, che Tiberio la trasferì nel suo proprio palazzo, e finalmente per la voce del popolo fu costretto a riportarla nel suo luogo. Furono queste Terme lasciate per legato di Agrippa con i suoi giardini al Popolo Romano, acciò pubblicamente le godesse; restaurate, come dice Sparziano, da Adriano. Negli orti era un grande stagno, l' Euripo, e il Bosco tutto vicino alle Terme, acciò il Popolo avesse comodità di lavarsi, di portarsi nei giardini tra l' ombre, e di esercitarsi nello stadio col moto. L' acqua vergine condotta da Agrippa servì principalmente per le sue Terme, ed i suoi Orti. Alcuni vogliono, che ove era lo stadio fosse prima una palude detta *Caprea*, presso della quale seguì la sparizione di Romolo.

Di queste Terme se ne vede un avanzo di Calidario, o Sferisterio di forma rotonda, detto volgarmente *l' Arco della Ciambella*. Negli anni scorsi era tutto scoperto, e adesso vi hanno appoggiato una piccola casetta. Scrive il Vacca, che il Cardinale della Valle facendo cavare nelle Terme d' Agrippa vi trovò una gran Corona antica di metallo in-

(1) Senec. de Benef. lib. III. cap. XXXII.

dorato, che diede il nome a questa fabbrica di *Arco della Ciambella*. Anche l'istesso Vacca aveva le sue case nelle Terme ove cavandosi trovò un Capitello Corintio, che dal corno sino al fiore era di palmi IV., che veniva quasi ad essere, come quelli della Rotonda. E nel rifarsi una casa nell' angolo del Palazzo Giustiniani riguardante S. Luigi de' Francesi nei vecchi muri furono trovati varj pezzi di una colonna della grossezza, e della qualità di quelle del Portico trasportati nella piazza detta delle *Cornacchie*, e poi dispersi; vi fu anche trovato un pezzo di colonna di pavonazzo col nome d'Agrippa. Ma tornando al Vacca vi trovò un gran nicchione foderato tutto di condotti di terra cotta piani, nè ad altro servivano, che a condurre il caldo in detta Stufa, o Calidario, e sotto vi trovò un piano dove caminavasi foderato di lastre di marmo, e sotto vi era un forte lastrico, e sotto il lastrico vi erano molti pilastrelli, che lo reggevano in aria, e tra l'uno e l'altro vi ponevano il fuoco, trovandovisi ancora de' carboni, e della cenere. Scoperse ancora un gran vano foderato di lastre di piombo inchiodate diligentemente con chiodi di metallo, e IV. colonne di granito, ma non molto grandi. Vi trovò ancora alcuni pezzi di cornicione fra' quali uno longo palmi XIII., largo palmi VIII. e alto V. Nel palazzo Vittori ora Corsini Palombara nel cantone, che conduce dalla Minerva alla Rotonda ne' fondamenti vi fu trovata una grande scala, che saliva a queste Terme, ma il marmo era molto consumato dai piedi, dal che si congettura fosse l'ingresso principale. Nell' angolo opposto fabbricando il Cardinale Imperiali Protettore dell' Accademia Ecclesiastica già Palazzo Severoli nel 1715. proseguendo la fabbrica verso s. Eustachio fu obbligato gettare a terra alcune gran muraglie composte in parte di grossissimi mattoni, e in particolare di travertini, che si vedevano appartenere a queste Terme. In alcuni luoghi vi erano mura doppie, e di struttura diversa forse delle ristaurazioni fatte da Adriano. Nel 1718. fabbricandosi la Sagrestia del Pantheon appresso quelle piccole case poste nel vicolo medesimo, nel demolirsi una di esse si osservò al piano l'estremità di un gran nicchione corrispondente all' istessa linea, e simile a quelle nicchie, che sono nel portico (A); per quello

(A) Cioè molto maggiore, visibile tuttora nella cantina e sotterraneo presso la Sagrestia. Spettava questo nicchione al salone delle Terme, posto nel mezzo della lunghezza; e fu per delirio creduto un Laconico dimidiato.

pareva, dovè forse questo celebre Tempio aver anche da questa parte la facciata riguardante le Terme. I due Leoni, che sono adesso alla fontana Felice a Termini trasportativi da Sisto V. furono trovati al tempo di Eugenio IV. avanti il Pantheon; dovevano essere o per ornamento delle scale per cui si saliva al Tempio, o delle Terme: il che si deve ancora dire della stupenda Urna di porfido, che stava situata alcuni anni sono in una delle nicchie del portico, e che si vedeva essere stato un labro delle Terme; ve ne fu ancora trovato uno consimile, che fu portato via da un Duca di Ferrara benchè rotto. Il labro presente, è tutto di un pezzo, e serve adesso per cenotafio al Sepolcro di Clemente XII. alla sua Cappella al Laterano. Restami in ultimo da osservare, che in tempo di Alessandro VII. sbassandosi la piazza, che è avanti la Rotonda fino all'antico piano fu trovato tutto lastricato di travertini, de' quali toltone alcuni, servirono di guida al mattonato del Campidoglio; come pure incontro al detto Tempio in una cantina fu cavato parte di un gran basamento di marmo, che servì per farne la base alle due colonne, che furono aggiunte dal detto Pontefice al portico.

Questo è quello, che io ho potuto mettere assieme di notizie di questa gran fabbrica, le quali però non sono sufficienti per determinare l'estensione delle Terme; credo, che solamente da queste si ricavi, che le medesime erano situate dietro il Pantheon, e congiunte col medesimo, e che il Tempio doveva essere nel mezzo con piazza avanti estendendosi dai lati sino alla piazza della Minerva, e ancora più avanti, e sino a S. Eustachio, e per lungo sino all'Arco della Ciambella, e forse più oltre. Benchè il Nardini (il quale credo voglia comprendervi tutti i suoi portici, e fabbriche) le stabilisca tra la Dogana, e la Chiesa di S. Andrea della Valle, l'Arco della Ciambella, e S. Niccolò de' Cesarini; ma lo spazio è troppo vasto.

» Nella grand' opera delle Terme di Andrea Palladio (1),
» vi è unitamente ad una idea della alzata, la pianta delle
» Terme di Agrippa, che quel valente architetto ricavò da mol-
» ti avanzi, che allora esistevano. Il Sig. Ab. Uggeri la ripro-
» dusse in minor forma, ma sufficiente a presentarne la figu-
» ra ed il compartimento. Non so decidere, se il Nardini ab-

(1) Palladio Terme Tav. I. II.

» bia errato, quando assegnò confini così larghi a questa unio-
» ne di edifizj. È certo che le Terme, gli orti, il lago, o
» stagno con tutte le altre cose annesse dovevano avere una
» grande estensione, giacchè Agrippa alla sua morte le credè
» degne del popolo Romano, cui le donò. Equivocò bensì il
» Nardini quando disse che dallo stagno, o lago di Agrippa
» divenuto valle, derivò il nome di Valle al luogo ove ora è
» la Chiesa di S. Andrea, che trasse sicuramente la denomi-
» nazione dalli vicini palazzi della famiglia della Valle, che fino
» dal tempo del Sacco di Borbone furono celebri per essere
» stati l'asilo di molti Romani, che si rifugiarono presso il
» Cardinale Andrea della Valle (1). In questi palazzi ora de'
» Marchesi del Bufalo furono rinvenute molte antichità, che
» s'indicheranno in appresso. Gioverà ora avvertire, che in uno
» di questi, abitato in oggi dal Sig. Tommaso Crespi nel cor-
» tile di buona architettura retto da molte colonne di granito
» con varj tondi di diversi mischj, si veggono de' bellissimi
» fregj scolpiti con maestria, rappresentanti parte grifi, e can-
» delabri, parte vittorie che sacrificano con candelabri. I pri-
» mi il Vignola (2) gli adattò per fregio all' ordine Jonico, ed
» i secondi al Corintio (A). Nel mezzo al detto cortile è una
» bocca di antica cloaca del diametro di palmi sei formata a
» simiglianza del mascherone esistente nel portico della Bocca
» della Verità, che serviva all' uso medesimo. Tutti monu-
» menti, che forse furono trovati in questi contorni, come
» i Satiri (3), ora nel Campidoglio, la testa di Giove, ed al-
» tro (4). Vi fu in questi palazzi il Museo del famoso viag-
» giatore Pietro della Valle, detto il Pellegrino, ricco di cose
» orientali (5), oltre il nobil Museo Numismatico del Cardi-
» nale Andrea (6). Molti casamenti in questi contorni sono
» ornati di colonne, unitamente a diversi antichi frammenti.
» Bella è una grossa colonna di granito rosso, che regge il
» cantone di una casa nel vicolo di S. Maria in Monterone ».

(1) Bicci della famiglia Boccapaduli pag. 640. (2) Vignola di Spampani, ed Antonini Tav. XV. Tav. XXIII. (3) Duperrier Statue Tav. 19. (4) Per le sculture ed iscrizioni V. Briss. Part. III. Tav. 134. e segg. (5) Nota de' Musei, Librerie, Gallerie etc. di Roma, Roma 1664. pag. 54. (6) Martinelli Roma ricercata, Venet. 1677. pag. 55.

(A) Negli ultimi scavi del Foro Trajano si è preteso trovare sufficienti indizj per credere questi fregj ora dispersi, tolti dagli edifizj di quel Foro.

Terme di Nerone a Piazza Madama.

Passiamo adesso alle Terme Neroniane, dette ancora di Alessandro Severo, i di cui residui si vedono nel Palazzo già de' Gran Duchi di Toscana detto *di Madama*, ora del Governo di Roma tra S. Eustachio, e piazza Navona. Queste Terme vengono descritte da Marziale (6) e da Stazio. Da Alessandro Severo furono restaurate, ed ampliate; onde presero ancora il nome *d' Alessandrine*. Il Biondo descrive i residui di queste Terme, che erano maggiori nel suo tempo, e il Marliano fa testimonianza di aver veduto in una casa contigua i pavimenti, e i condotti di piombo delle medesime Terme. Nerone secondo Eusebio le fece edificare nel IX. anno del suo Imperio, ed Alessandro Severo ne ordinò l' uso ancora di notte per l' avanti proibito, facendo, che venissero continuamente illuminate. Racconta Flaminio Vacca essersi ritrovati tre gran labri de' Bagni di granito dell' Elba presso la Chiesa di S. Eustachio, che crede prudentemente appartenessero a queste Terme. Erano xxx. palmi in circa di circonferenza, ben lavorati, e di grandiosa modinatura, ed uno fu portato nella Villa Alberini fuori di Porta Portese. Al tempo di Pio IV. nelle case della Valle furono trovati molti pezzi di cornicioni, colonne, e capitelli Corintj, e vi rimase ancora molto da cavare, cose tutte appartenenti a queste Terme per essere tutte di marmo Salino introdotto da Nerone; vi si ritrovò un capitello di sì smisurata grandezza, che se ne fece l' Arme del Pontefice a Porta Pia. Non so, se potesse appartenere a queste Terme un grosso pezzo di colonna di xi. palmi di granito dell' Elba, che si trovò ne' fondamenti della Chiesa di S. Andrea della Valle con altri residui. La colonna segata, ne fu messo un gran pezzo per soglia della porta della Chiesa. Nel 1736. nel rifondarsi il Palazzo de' Cenci fu trovata una grandissima tazza di granito con le maniglie lavorate dell' istessa pietra ancora intere, ma non fu cavata per non farne la spesa, e questa deve essere compagna delle tre sopraddette. Altri residui di queste Terme furono trovati nel Pontificato di Alessandro VII. nella piazza di S. Luigi de' Francesi, dove cavandosi per ordine del Papa per ristaurare la rotonda, oltre le due colonne, che servirono al Portico, ve ne fu trovata una scannellata a vite con due Capitelli d' ordine Composito, ne' cavi de' quali vi era una Vittoria per ciascuno. Medesimamente nel farsi il condotto per la

(1) Lib. 7. ep. 33. Silv. lib. 1.

Fontana di piazza Navona in tempo d'Innocenzo X. furono trovate altre due colonne della stessa grandezza, le quali traversavano la strada della Chiesa di S. Salvatore *in Thermis*, e quella di S. Luigi; onde chiaramente appartenevano a queste Terme, anzi accanto il Palazzo Patrizj nella detta occasione fu trovato un Capitello assai grande delle medesime colonne, e nel fondarsi il Palazzo Giustiniani vi furono trovati gran pezzi di colonne, e marmi, cornicioni di granito d'Egitto con pavimenti interziati di porfido, serpentino, giallo, e verde, ed ogni sorte di pietre le più pregiate, il che può bastare per concepire la magnificenza di queste Terme. In una parte di queste si vuole, non so con quale fondamento, che i Gentili ergessero un Tempio alla *Pietà*, il quale fosse dai Cristiani cangiato nella Chiesa detta S. Salvatore *in Thermis*, avendo tutta l'apparenza di esservi una semplice porzione delle medesime Terme. Un arco ben magnifico per la sua grandezza si vedeva nel Palazzo Madama intagliato in tutte le vedute di Roma, con altri residui delle dette Terme, che a nostri tempi è stato demolito, e tolto ogni vestigio delle medesime fabbricandovi sopra delle case, e imbiancando ogni cosa. » Il Palladio (1) ci » dà la pianta di queste grandiose Terme, varie in alcune parti » dalle altre coll'alzata rispettiva; i molti avanzi allora esi» stenti gli avranno dato i lumi necessarj: può vedersi ripe» tuta dal Sig. Ab. Uggeri (2) a comodo degli studiosi ».

BUSTUM, O ROGO DEL CAMPO MARZIO.

Prima di passare al Circo Agonale, si deve osservare l'altezza del terreno, ove è situata la Chiesa di Sant'Agostino di quì poco lontana. In questo luogo a mio giudizio deve situarsi l'antico *Bustum*. Era questo nel mezzo del Campo Marzio probabilmente tra l'Ara e il Tempio di Marte, non lontano dal Mausoleo d'Augusto, il di cui corpo fu il primo, che nel Campo Marzio fosse con solennità abbrugiato, e fattone l'Apoteosi, d'onde sarà dopo stato trasportato nel suo sepolcro. Erodiano ne descrive minutamente le cerimonie, e formalità, e argomentasi dalla sua descrizione, che il luogo fosse sempre fisso circondato di ripari, e cancelli, e che avesse un basamento fisso, sopra del quale si congegnassero gli odoriferi legni, e gli ornamenti, che si vedono in tante Medaglie, che il Rogo rappresentano. Questo basamento doveva essere di marmo sollevato da terra, e sostenuto da grosse Colonne. Ed

(1) Palladio Terme Tav. III. e IV. (2) Uggeri Tom. II. Tav. XXX

F. P. dis. P. B. inc.

Antico Circo Agonale, oggi Piazza Navona con Obelisco Egizio trovato nel Circo di Caracalla

Da Montagnani-Mirabili a Pasquino.

T. II. p. 140.

in fatti in questi anni passati cavandosi i fondamenti del nuovo Convento degli Agostiniani, furono trovati gran pezzi di marmi piani, e alcuni scorniciati, e un gran pezzo di colonna di granito di Egitto, come più duro, di palmi XXII. di giro, che si vedeva essere assai più corto di quello portava la sua grossezza, ed era con la sua base, che sarà facilmente servita per sostenere l' intavolatura della base del Rogo; e l'alto sopra cui fondata è la Chiesa di S. Agostino saranno gli avanzi dell' altre colonne del Circondario, ed altri marmi, che hanno formato quell' altezza, lasciando in libertà di giudicare, se queste mie congetture abbiano bastante fondamento.

» Del Busto, o Ustrino de' Cesari già si parlò antecedentemente alla pag. III. e se ne comprovò l' ubicazione colle nuove scoperte. I marmi rinvenuti in questo sito avranno spettato ad altro edifizio. Il granito non poteva essere impiegato ne' Roghi; questo marmo quanto duro, e resistente ad ogni intemperie, altrettanto è delicato all' impressione del fuoco, dal quale resta danneggiato più facilmente, che ogni altro marmo ».

Circo Agonale, in oggi Piazza Navona.

Tornando verso le Terme Alessandrine, si passa al Circo Agonale, detto presentemente piazza Navona. Il Signor Piranesi ha dato l' andamento di questo Circo con linee tirate a seconda delle case, le quali circondano l' odierna piazza Navona, che sono piantate su' fondamenti de' Sedili del Circo (1). Si disse questo circo di Nerone, e di Alessandro per la vicinanza delle Terme (A). Porta il Donato molte etimologie delle Feste Agonali, ed in specie quella proveniente dal condurre gli animali per uso de' sagrificj, che in questo luogo facevansi *ab agendis pecudibus*, ovvero dall' altra parola *Agnalia*. Vuole il Nardini, che qui si celebrassero i giuochi *Equirj* soliti farsi

(1) Tom. I. pag. 17. 4. 83. 86., e la nuova Opera del Campo Marzio.

(A) Circo di Nerone fu detto quello di C. Caligola al Vaticano, che nulla ebbe di comune con questo di Alessandro Severo. Sono le sole Terme Neroniane che ristaurate ed accresciute di nuova aggiunta da Alessandro Severo, che vi portò l' acqua Alessandrina, ebbero indistintamente l'uno e l' altro nome. » *Opera veterum principum instauravit, ipse (Alexander) nova instituit. In his Thermas nominis sui juxta eas, quæ Neronianæ fuerunt, aqua inducta quæ Alexandrina nunc dicitur* ». (Lamprid. in Alex. Sever.)

nel Campo Marzio ad onore di Marte, de' quali parla Ovidio ne' Fasti; quindi egli crede, che questo fosse erboso, ma cinto di mura sino al tempo d'Alessandro Severo, che pure lo riportò nelle sue medaglie della forma degli altri Circhi. Di questo Circo se ne vedono vestigj considerabili nel sotterraneo della Chiesa di S. Agnese, ove si vuole, che fossero i Lupanarj, che solevano stare intorno a' Circhi, dove fu condotta la S. Vergine Agnese (1) (A). Nell'anno 1747. nel rifabbricarsi una casa del Marchese Massimi dalla parte della Porteria de' PP. di S. Pantaleo ne' fondamenti si trovarono gran pezzi di travertini con ornato di scorniciamento, ed il più notabile fu, che in vece nel voltare che facevano, di mostrare l'angolo acuto voltavano con porzione di cerchio; dal che argomentasi, che il Circo giugnesse sino a quel luogo, che i travertini indicassero la parte esteriore del Circo, e quella che formava la porzione di cerchio, cioè la cima; non l'estremità dove era il carcere, ch' era in linea retta. Racconta Flaminio Vacca, che in una casa situata a Piazza Madama riguardante il Foro Agonale, vi furono ritrovati gran pilastri di travertini, in uno de' quali vi era ancora qualche residuo degli scalini, dove sedevano gli spettatori, e facevano faccia dentro il Circo, vedendosene ancora nelle case di alcuni Calderari in cima di detta piazza, e più visibile nel sotterraneo di S. Agnese, sopra ricordato. Dove è la Torre, e Palazzo degli Orsini, oggi del Principe Santobono vi fu trovato il bel Torzo detto volgamente di Pasquino, così celebre, e che veramente non rappresenta, che un soldato, e forse ancora questa statua sarà stata un ornamento del Circo. » Sopra questo insigne frammento di antico

(1) Questo Circo fu detto ancora Alessandrino, come rifatto da Alessandro Severo, e l'Acqua Alessandrina fu parte della Vergine. (*)

(A) Fu già notato dal Bianchini che l'Anonimo del Mabillon nell'VIII. Secolo chiama sempre questo Circo *Flamineus*, e che due volte vi unisce la Chiesa di S. Agnese » *in dextra Circus Flamineus, ibi Sancta Agnes, Thermæ Alexandrinæ et Sancti Eustachii, Rotunda, etc.* » Quindi è che dal porvi la Chiesa, e dal nominare immediatamente le Terme Alessandrine risulta che fosse il Circo della Piazza Navona cui dette quel nome per equivoco, e forse perchè il vero Circo Flaminio fin da quel tempo era diruto.

(*) L'Acqua Alessandrina nulla ebbe di comune coll' Acqua Vergine. Si veda Fabretti *de Aquæduct.* Dissert. I. e Alberto Cassio. Corso delle Acque. Parte I. num. XXIV. pag. 185.

» gruppo, che vedesi replicato in altri antichi monumenti,
» scrisse una particolar Dissertazione l'eruditissimo Sig. Ab.
» Cancellieri (1) e raccolse quanto era stato detto in propo-
» sito di tale argomento. Termina le sue notizie con una let-
» tera del Sig. Ennio Quirino Visconti (2), nella quale sem-
» bra trovata la vera rappresentanza di questa statua. Un guer-
» riero galeato seminudo all'eroica con balteo regge il cada-
» vere di un estinto nudo ferito negli omeri. Menelao quan-
» do vide ucciso Patroclo da Ettore, e già spogliato dall'ar-
» mi famose, si frammischiò nella pugna e tolse tale preda
» alli Trojani. Questo è l'argomento del marmo. La sembian-
» za combina col figlio di Atride, l'elmo ornato coi fatti
» d'Ercole ad esso conviene, la ferita tra le spalle è quale
» fu descritta da Omero la ferita di Patroclo. Tutto in somma
» si adatta alla descrizione, che ne fa il Principe de' Poeti.
» Due gruppi simili esistono a Firenze ritrovati in Roma, uno
» alla Porta Portese, l'altro al Mausoleo d'Augusto. Molti
» frammenti somiglianti si veggono al Museo Pio-Clementino
» con una bellissima testa, ora trasportata a Parigi. Onde nella
» esposizione del medesimo Museo se ne potrà leggere una più
» lunga spiegazione (3) ».

Portici, e altre fabbriche.

Nello spazio, che dalla Rotonda va al monte Giordano, sono molte vestigie di fabbriche, che si sono andate continuamente scoprendo, e particolarmente il prodigioso numero di colonne fanno ragionevolmente argomentare, essere ivi stato un margine del Campo Marzio, che sapendosi in tutti i tempi essere vicino al fiume restato erboso, cominciando dal Terento con porzione circolare, e ristretta giungeva sino al Ponte Elio, lasciando fuori il Monticello Giordano. Ed in conferma del mio detto è da osservarsi, che ne' tempi di Giulio III. tra la Chiesa della Pace, e s. Maria dell'Anima furono cavati alcuni pezzi di colonne d'Africano, e di Porta Santa grosse VII. palmi, di cui fu fatta la porta della Chiesa dell'Anima, oltre le pile dell'Acqua Santa. Io credo, che da questa parte abitassero, e lavorassero molti Scultori; poichè nell'aprirsi la nuova strada al fianco della Chiesa Nuova vi furono trovate statue, teste non finite, ed altre abbozzate, marmi, diversi ferramenti da Scultori, e scaglie, il che dimostrava, che vi fos-

(1) Cancellieri, delle due famose statue di un fiume, e di Patroclo, dette volgarmente Pasquino, e Marforio. Roma 1798.

(2) Cancellieri L. C. pag. 27.

(3) Visconti, Museo Pio-Clementino Tom. VI. Tav. 18. 19.

sero loro botteghe per la quantita grande, che ve n' erano; e vi trovarono un bellissimo Fauno, che ebbe la Regina di Svezia. Una statua rappresentante uno schiavo barbaro maggiore del naturale, che si vede alle scale del Palazzo Altieri, fu trovato in tempo di Clemente X. in occasione di fare una chiavica pochi palmi sotto terra nella strada, che dall' antico palazzo del Governatore di Roma conduce al Pellegrino, dove si passa all' arco della Chiesa Nuova. Questa statua ivi vedevasi essere stata lavorata, perchè era su la nuda terra con le schegge del marmo all' intorno, e dalla parte di dietro non era terminata. Nel rifabbricarsi nel 1732. quella casa, che era del Cavaliere Girolamo Odam amantissimo delle cose antiche, vi fu trovata una bellissima gamba Colossale non rotta ma propria ad unirsi al restante del corpo, ed altri pezzi di marmi. » Questa gamba muliebre colossale si conserva nel Museo Pio-Clementino „. Per togliere finalmente ogni dubbio, che nel sito della Chiesa Nuova vi fossero botteghe di Scultori, è da osservarsi, che fabbricandosi la detta Chiesa vi fu trovata una quantità grande di marmi rustici, e di varie sorti, che servirono per ornare la medesima. Ancora nello scavarsi presso Monte Giordano vi fu trovata una stanza sotterranea stimata una bottega, dove vi erano alcune statue finite, ed altre abbozzate, marmi, ferramenti, ed ogni altra cosa, che può servire ad uso di Scultore. Nell' Orto della Chiesa di S. Salvatore in Lauro furono trovate quattro statue di donne vestite alte circa xx. palmi, però senza testa con delle gocce di metallo sopra, forse per collocarvele; non vi era segno di fabbrica, ma semplicemente posate sopra la terra, e poco lontano compariva come una fonderia di metallo. Ma per tornare alle colonne; una grossissima di xxx. palmi d' altezza di granito bianco è stata trovata, e lasciata in una cantina di una nuova fabbrica dirimpetto al Cristallaro in Parione nell' anno 1744. Ed appresso S. Tommaso in Parione in un vicolo, che va alla Chiesa della Pace vi furono cavate due grosse colonne di giallo le quali servirono per adornare la Cappella Gregoriana a S. Pietro.

Il Signor Piranesi ha osservato (1) un piccolo avanzo di antico muro, che rimane nel vicolo detto dei granarj, che dice appartenere alle fabbriche, che circondavano l' Area di Marte. Il Monticello Giordano, ove è situato il Palazzo Orsini, dal-

(1) Pag. 12. num. 81. Tom. I.

la di cui famiglia ne ha preso il nome, in oggi del Marchese Gabrielli, ora Principe di Prossedi, è formato sopra le rovine d'antiche fabbriche, che continuamente si sono scoperte, e che ancora adesso in alcune nuove fabbriche, ivi all'intorno costrutte si trovano. Onde non pare, che anticamente vi sia mai stato; tanto più, che non se ne trova memoria alcuna appresso gli antichi Autori; onde deve essere formato nella maniera medesima, che Monte Savello, e Monte Citorio.

In più luoghi ho già parlato, che il Campo Marzio fosse dagli antichi scrittori preso in doppio senso, e ciò viene ancora approvato dal Nardini, cioè in Campo Maggiore, e Minore. Il Maggiore non solo comprendeva i Septi, ma tutta quella pianura, che tra il Campidoglio, il Quirinale, il Colle degli Ortuli giace sino al Ponte Molle; come affermano Livio, e Dionisio. Il Campo Minore è tutto il restante sino al Tevere. Così il Giove detto Pompejano, dalla sua vicinanza al Teatro di Pompeo, fu da Publio Vittore collocato nel Campo Minore, che da Plinio è posto nel Campo Marzio. Aulo Gellio riferisce (1), che il Campo Minore comprese quello spazio, che fu detto *Tiberino*, donato già da Caja Tarrazia, Vergine Vestale vivente ancora al Popolo Romano, e lo chiama Campo Marzio. Serba ancora questo luogo il nome di Campo, e si dice di Flora, o da Tarazia, o da Acca Larenzia moglie di Faustolo, che forse si disse *Flavia* cambiando il nome col tempo in quello di *Flora*, al di cui nome fu istituito o Tempio, o Statua e i giuochi Florali; altri finalmente lo derivano da Flora donna amata da Pompeo, come si ha da Plutarco.

Teatro di Pompeo, e Curia.

Gli ornamenti di questo campo dovevano essere molti, ma di pochi se ne conserva la memoria; il principale sarà stato il Teatro di Pompeo, la Curia, e il suo Portico. Leggesi appresso gli Autori antichi, che questo Campo era destinato ad un delizioso passeggio ornato di platani, che saranno stati disposti tra il Teatro, e il Portico detto *Hecatonstylon* (2), cioè di cento colonne. Leggesi, che sotto questi Platani erano disposte diverse Fiere di marmo, che servivano d'ornamento, ed una vaga fonte descritta da Properzio. Una statua di Giove eretta da Claudio fece dare il nome al campo qualche volta di *Campus Jovis*, e alla statua di Giove Pompejano.

(1) Lib. VI. cap. 7. *Tarratiae .... quod campum Tiberinum sive Martium populo Romano condonasset*. (2) La pianta di questi Portici si vede nel frammento di marmo dell'antica pianta di Roma, come del Teatro. *Marzial. lib. 2. Epigr. 14. Euseb. in Chron.*

Veniamo adesso alla particolare descrizione del Teatro di Pompeo. L' intera pianta di questa fabbrica, si vede nella pianta Marmorea Capitolina, ove si vedono i gradini, e l' orchestra rettilinea, che divide la scena, che è in faccia, e i portici dai lati secondo che insegna Vitruvio. Nel fine della strada in oggi de' Giubbonari era situato questo famoso Teatro, edificato da Pompeo l' anno di Roma 699. dopo la guerra sostenuta contro di Mitridate. Fu questo il primo Teatro stabile, che si vedesse in Roma. La spesa fu immensa, di modo che fu tacciato Pompeo di troppo lusso in una gran fabbrica, come accennano Plutarco, e Tacito; ma poi per la stabilità fu lodato di parsimonia. Sopra la cavea del medesimo, e non sopra la scena come alcuni suppongono, eresse il Tempio a Venere Genitrice, del quale parlano Plinio, e Plutarco (A). Simile esempio si vede in un Teatro presentemente nella Villa Adriana nei beni della casa Origo. Questo Teatro essendo brugiato, Tiberio vi edificò di nuovo la scena, e successivamente Caligola, e Claudio terminarono di ristaurarlo: Nerone in un giorno solo fece indorarne tutti i suoi membri. Gran tempo dopo essendo rovinato fu dal Re Teodorico rifatto. Leggonsi gran maraviglie della magnificenza, e architettura di questa fabbrica; conteneva XL. mila luoghi da sedere, e secondo il Nardini LXXX. mila. Nella dedicazione del medesimo dicono, che Pompeo fece fare i giuochi nel campo Marzio, naturalmente in questo minore, dove diede lo spettacolo del combattimento di XX Elefanti. Il Signor Piranesi (1) ha osservato gli avanzi d' alcuni cunei delle circonferenze interiori di questo Teatro da lui riportati, li quali sono corrispondenti alla pianta Capitolina; questi sono di opera reticolata, e rimangono nell' odierno palazzo del Principe Pio a campo di Fiore nella bottega del Fornaro, alla contrada detta del Paradiso, dell' Oste, e del Cordarolo ivi vicini, ed in altre botteghe intermedie, prendendo un giro sferico su la destra fra il detto palazzo e la piazza dei Satiri (B).

(1) Tom. I. pag. 13. Tom. V. Tav. 38. Topogr. num. 22.

(A) Cioè di Venere Vincitrice, e secondo altri della Vittoria.

(B) È in questa piazza che viene a ribattere l' Orchestra di quel teatro: cioè il luogo più prossimo alla scena, destinato pe' Senatori.

Unì Pompeo la Curia al suo Teatro situandola tra il medesimo, e la vicina chiesa di S. Andrea della Valle, acciò dovendosi tener Senato in tempo degli spettacoli per comodità del Popolo ivi si tenesse. In questa curia fu ucciso Cesare dai congiurati. È da conservarsi la memoria, che nel cimiterio della Consolazione, dove dissi essere stata la Basilica Giulia, vi fu trovata una statua grande al naturale con abito consolare, la quale dimostrava con un braccio coprirsi la testa; fu opinione comune, che rappresentasse Cesare ucciso nella curia di Pompeo; questa statua fu trasportata in Spagna. Dopo la morte di questo grand' uomo la curia fu prima chiusa, indi abbrugiata dal Popolo. Fu pure collocata in questa Curia una statua molto celebre di Pompeo trasferita da Augusto altrove secondo Svetonio. Narra Flaminio Vacca, che il bel Colosso alto xv. palmi, che si ammira nel Palazzo Spada rappresentante Pompeo fu ritrovato nel vicolo de' Leutari non molto lontano da questo Teatro, non essendovi di mezzo, che campo di Fiori, potrebbe essere la medesima statua rammentata da Svetonio qua da Augusto trasferita. L' Atrio parimente, e la Basilica si credono dal Teatro poco lontani (a). Sotto la casa del Marchese Galli vicino alla Cancellaria al tempo di Gregorio XIII. vi fu trovato un gran labro di marmo trasportato in piazza Navona: vi furono trovati ancora certi capitelli scolpiti con targhe, trofei, e cimieri, che il Vacca vuole appartenessero a un Tempio di Marte, ma io li credo più facilmente del portico di cento colonne. Dell' Atrio non si ha altro lume, che dal nome di *Latrio*, col quale gli Antiquarj asseriscono essere stata nominata la moderna strada dei chiavari. Sentiamo ciò che si dice dal Biondo Autore non così recente delle vestigie del Teatro di Pompeo: *Ora tutta questa grandezza d' Edificio, così ampia e grande, come si puole pensare, si sa volgarmente dove fosse, ma assai in con-*

(a) Non mi sovviene alcuna testimonianza antica che parli di Atrio e Basilica di Pompeo; che se per la di lui Basilica si volesse intendere la Regia del Teatro, nominata da Svetonio, questa non fu che la parte principale di mezzo della scena, avanti all' ingresso della quale Augusto fece porre sopra di un Giano Marmoreo la statua di Pompeo, ivi trasportandola dalla Curia in cui Cesare venne ucciso » *Pompei quoque statuam contra theatri ejus regiam marmoreo Jano superposuit, translatam e curia in qua C. Caesar fuerat occisus* (in vit. Aug. 31)

fuso; perciocchè in quella parte di rovine grandi, dove è ora il Monastero chiamato della Rosa (ora S. Caterina de' Funari) *quella punta di muro cacciata in fuori, e girata in Arco ha una certa effigie di Teatro* (ma quì il buon Biondo confonde il Circo di Flaminio, col Teatro di Pompeo). *Le rovine del Teatro è fama, che maggiori siano nella Chiesa di S. Lorenzo e Damaso; che saranno state più tosto del Portico. Cavandone di addietro Angelo Ponziani ritrovò ne' fondamenti certi sassi grandi quadrati con lettere grandi quadrate più di un cubito, che dicevano* AL GENIO *del Teatro di Pompeo* (1), *dal che si può congetturare, che ivi fossero i primi fondamenti del Teatro, o del Portico, e che tutto questo spazio sino al Circo Flaminio comprendesse le tre fabbriche di Pompeo.* Eravi, come già accennai, avanti il Teatro un portico detto *Hecatonstylon*, cioè sostenuto da cento colonne; che s'incendiò sotto l'Imperatore Filippo l'anno di Cristo CCXLIX., di cui fece memoria Eusebio nella Cronica. Di questo numero si vuole, che siano le XLIV. colonne di granito rosso; che in due ordini uno sopra l'altro adornano il cortile, e il prospetto del portone del palazzo della Cancellaria. L'Abate Piazza vuole, che fossero in chiesa, e che il Cardinal Riario le trasportasse nel cortile; ma non ne adduce alcuna prova. Nel rifarsi le fondamenta di una casa ai Chiavari nel vicolo fu trovata una grossa colonna di marmo Affricano troncata, nel di cui plinto eranvi incise le parole GN. POMPEI. Nel 1716. cavandosi parimente nel detto vicolo per rifondare una casa dove alquanto si dilata la strada su la mano destra si scoperse un grandissimo marmo quadrato con cornice, che mostrava essere l'angolo di qualche gran fabbrica, ma perchè andava molto indentro ne fu tagliato con i scalpelli una gran parte; può giudicarsi, che fosse l'estremità esteriore della Scena del Teatro: ed in fatti è probabile, che proseguisse il Teatro con gli altri edificj di Pompeo verso la chiesa di S. Barbara, e la via de' Giubbonari per le rovine delle colonne, che vi sono; come ancora dove è la chiesa di S. Carlo si trovano grossi pezzi di colonne di marmo pario, di granito, e una di porfido. Vicino a S. Maria in Publicolis nella piazza, che chiamavasi *dell' Antella*, ora de' *Branchi* vi fu trovata una gran tazza,

Col. XLIV.

(1) *Grut. pag.* 111. *num.* 7. GENIVS . THEATRI . POMPEIANI . *Reines. pag.* 184. GENIVS . THEATRI . AVGVSTI .

o labro di fonte di granito bianco e nero, di smisurata grandezza, e sopra cento palmi di circonferenza, acquistato dal Signor Cardinale Alessandro Albani per la sua Villa fuori di Porta Salara, che doveva appartenere ai passeggi, e boschi, che erano attorno al Teatro; nei fondi del palazzo Pio, come accennai, si vedono i maggiori residui di questo Teatro, vedendovisi le volte, che sostenevano i gradini, voltate verso il vicolo de' Chiavari con la sua gradazione; e nelle più basse cantine sono osservabili i gran pezzi di peperino quadrato, sopra di cui si vede costrutto l' altro grande edificio di travertini; onde potrebbe credersi, che questo Teatro fosse fabbricato sopra qualche altro antico edificio, non parendo naturale, che Pompeo non si fosse servito, in tutto l'edificio, di pietra Tiburtina. » Nell' esposizione dell' elegante statua colossale di » Melpomene (1) (A) del Museo Pio-Clementino, ora a Parigi, » si dice che questa adornava forse il teatro di Pompeo, giac- » chè era collocata nel cortile della Cancellaria, e le Muse era- » no un ornamento ben proprio di tal genere di fabbriche ».

Alcuni pretendono, che Pompeo vicino al Teatro avesse fabbricata una sua casa: ma il Donato, e il Nardini stimano, che questo gran Capitano non edificasse nuove abitazioni vicine al Teatro, ma che solo abbellisse, e ampliasse le sue case situate nelle Carine, onde quella facciata di edificio formata di travertino, che è pochi passi dopo il palazzo S. Croce a sinistra avanti di pervenire al palazzo Cenci, credo che sia composta delle rovine del Teatro di Pompeo, o di altre fabbriche; dirò solo, che nel rifarsi una casa vecchia contigua vi fu trovata una statua d' Ercole di mediocre scultura.

Ponte Gianiculense.

Passiamo adesso da queste fabbriche al ponte Gianiculense, e alla strada, che da questo al ponte Elio conduceva, che anticamente chiamavasi *Via Retta*, perchè diritta veniva da un ponte all' altro, lungo il fiume, nella maniera, che fa adesso la strada, che si dice *Giulia*, dal Pontefice Giulio II., che v' incominciò una gran fabbrica, dicendosi per l' avanti *Via Florida*, e *Magistralis*. Il ponte Sisto è stato fabbricato da Sisto IV. sopra le rovine del ponte Gianiculense. » Il Marliani (2) chiama » questo Ponte Aurelio, e riporta una iscrizione di Antonino

(1) Visconti Museo Pio-Clem. Tom. II. Tav. 26.

(2) Marlianus Roma, Venetiis 1588. lib. VII. pag. 123.

(A) Questa statua colossale rappresentava la Musa Euterpe, che doveva tenere le tibie, e nel moderno ristauro si convertì nella Musa Melpomene.

» Pio, che si leggeva a suo tempo, ed il Martinelli (1) oltre
» asserire lo stesso riporta una iscrizione frammentata di Va-
» lentiniano, Valente, e Graziano che conferma a questo pon-
» te un nome Imperiale ».

CIRCO FLAMINIO.

Vicino alle strada delle Botteghe Oscure dove è la piazza dell' Olmo fu già il Circo Flaminio fabbricato, secondo Festo, da quel Flaminio Console autore della via Consolare detta dal suo nome, morto nella battaglia contro Annibale al Lago Trasimeno, il che viene anche ratificato dall' Epitomatore di Livio (2), narrandolo fatto poco prima della seconda guerra Punica; benchè Plutarco nei problemi lo riferisce spettante ad un altro Flaminio, che lasciò un campo al pubblico per i giuochi *Equestri*, di maniera che si potrà credere probabilmente uno de' due Flaminj aver donato il campo, e l' altro averci formato il Circo, quindi è, che questo luogo diceasi ancora prato Flaminio, in cui si facevano i giuochi *Taurj* dedicati agli Dei infernali. Secondo alcuni Autori si celebravano ancora in questo Circo i giuochi *Apollinari* inventati dopo la rotta di Canne secondo Livio (3); ed anche essere stato solito farsi quivi una fiera frequentatissima, si raccoglie da Cicerone (4).

Gli avanzi di questo Circo furono distrutti, e ricoperti dalla fabbrica del palazzo Mattei, restandovi solamente per memoria di esso un capo d' acqua, che serviva nel Circo, il quale si vede ancora vicino al detto palazzo nella cantina di una casa contigua. Anzi fabbricandosi nel Secolo passato il palazzo Altieri, alla cantonata si scoperse un condotto di purissima acqua corrente, la quale si stimò essere quella, che andava al Circo Flaminio, e che ancora in oggi sbocca all' istesso sito. Altro capo di acqua, che unito alla Marzia veniva ad accrescerne la quantità, si è osservato nel ristaurarsi il palazzo Casoni vicino alla Chiesa di S. Caterina, che trovandola leggera, e condottata, seguitandone le tracce de' tubi si trovò, che nasceva alle falde dell' Aventino. Che nel Circo fosse l' acqua chiaramente apparisce da Svetonio, che dice Augusto avervi dato un bellissimo spettacolo de' Cocodrilli.

Conteneva quest' Edificio moltissime Statue, e tra le altre quella di Nettuno, di Teti, di Achille, delle Ninfe marine poste sopra delfini, scolpite tutte per mano di Scopa; queste saranno state facilmente poste nel Tempio di Nettuno presso di esse situato, come dalla seguente Iscrizione si raccoglie:

(1) Martinelli Descriz. de' Ponti sopra i fiumi Nera e Tevere pag. 33.

(2) Lib. XX. (3) Dec. 8. lib. 5. (4) Lib. 1. epist. 9. ad Attic.

ABASCANTIO . AVG. LIB.
AEDITVO . AEDIS
NEPTVNI . QVAE . EST . IN . CIRCO
FLAMINIO
FLAVIVS . ASCANIVS . ET . PALLANS
CAES. N. SER. AVDITOR
A . RATIONIBVS
PATRI . PIISSIMO . FECIT.

Riferisce il Nardini, che Pomponio Leto, il Fulvio, e il Marliano asseriscono, che a loro tempo la Chiesa di S. Caterina de' Funari era in mezzo del Circo, del quale ancora durava la forma, e i segni degli antichi sedili, e il di cui lungo spazio allora disabitato serviva all' uso de' Funari, dal che questa chiesa, che prima *in Castro Aureo* si chiamava prese il sopranome de' Funari. Pirro Ligorio nel suo libro de' Circhi così ne descrive i limiti: *Cominciava questo*, dice egli, *dalla piazza de' Margani, e finiva appunto al fonte di Calcarara, abbracciando tutte le case de' Mattei, e stendendosi fino alla nuova via Capitolina, ripigliando in tutto quel giro molte altre case. Da questo lato de' Mattei il Circo pochi anni sono era in gran parte in piedi; la parte più intiera stava nel sito della casa di Lodovico Mattei, il quale ha cavato una quantità di travertini del Circo in quel luogo, e trovatevi tra l' altre cose un fregio in un gran pezzo intagliato de' putti, che sopra de' Carri facevano i giuochi Circensi, e nella cantina trovaronsi altri travertini, e viddesi alquanto del canale per dove passava l' acqua, la quale ora chiamasi il fonte di* Calcarara, *forse per la calce, che ivi si macerava. Il pavimento del Circo era di calcina, e mattoni pesti, molto sodo e grosso adornato con alcune figure di Mosaico*. Il Donato suppone la lunghezza del circo essersi estesa dalla piazza Margana sino alla chiesa di S. Angelo in Pescheria, ma una simile estensione pare al Nardini con ragione troppo grande.

Fu circondata questa gran fabbrica da varj Tempj, de' quali non ne restò se non il nome. Solamente nel cortile di S. Nicola a Cesarini detto in *Calcarara*, Flaminio Vacca vi osservò un Tempio antico di forma rotonda con colonne di pe-

perino, e crede, che fossero ricoperte di stucco, essendovi ancora gran muraglie di peperini quadrati; vedendosi l'istessa fabbrica seguitare nelle cantine. Si vuole da alcuni, che fosse dedicato alle Muse, e ad Ercole Musagete, da altri ad Ercole Custode (1), ed Apollo (2). Il Signor Piranesi così descrive questa fabbrica nello stato presente (3). » Avanzo dell'in- » terno del Tempio d'Apollo già aderente al Circo Flaminio ». Egli consiste in una porzione di parete sferica, nella quale sono alcune colonne Joniche di mezzo rilievo, che essendo già state consumate dall'incendio furono dagli antichi rivestite di stucco d'ottima maniera.

PORTICO D'OTTAVIA.

Voltando adesso verso la moderna Pescheria, che forse non deve essere molto discosta dall'antico Foro *Piscario*, e *Olitorio* (A). Vedesi l'avanzo del portico fabbricato da Augusto in onore di Ottavia sua sorella (4), e ristaurato poscia da Settimio Severo, e Caracalla dagl'incendj sofferti. Questo avanzo abbraccia la Chiesa di S. Angelo in Pescheria. I moderni scrittori pretendono che un tal portico fosse a S. Nicolò in Carcere, nel luogo indicato dal Signor Piranesi al numero 97. ove dice essere l'avanzo del Tempio della Pietà, e suppongono, che l'avanzo presente appartenesse al Tempio di Bellona, o di Giunone Regina; ma parimente senza veruna ragione fondamentale, smentendo la loro supposizione, mentre confessano secondo gli antichi scrittori, che il detto portico si protraeva vicino al Circo Flaminio. E che ciò sia vero basta considerare l'incompatibilità di una tal protrazione; imperocchè incominciando il portico, come essi vogliono dal nume-

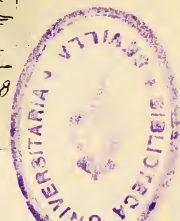
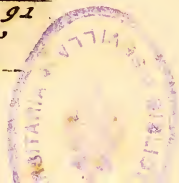
(1) *Vittore dice*:
Ædes Herculi magno Custodi Circi Flaminii:

(2) *E Ovidio*.
Altera pars Circi Custode sub Hercule tuta,
Quod Deus Euboico carmine munus habet.

(3) *Tom. I. pag.* 13. *num.* 94.

(4) Svet. in August. cap. 29.

(A) La Pescheria moderna non ha potuto essere tanto vicina al *Foro Piscario*, come quì dice il Venuti, perchè il Portico di Ottavia, esistente nella Pescheria, è registrato nella Regione IX. ed il Foro Olitorio dell'XI. restava al di là del Teatro di Marcello, come si è detto, dove è la Chiesa di S. Nicola *in carcere*, dopo della quale soltanto poteva venire il Foro Piscario spettante alla Regione VIII. probabilmente non lungi dal ponte rotto, già Emilio, secondo par che si accenni da Macrobio (Satur. III. c. 16.) » *edimus turdum pinguem, bonumque piscem lupum germanum, qui inter* » *duos pontes captus fuit* ».

Portico d' Ottavio T.II P. 168

Tempio di Giunone Regina, ora S. Angelo in Pescheria. 91

Piranesi F.

ro 97. accennato dal Signor Piranesi sino al Circo Flaminio, il quale abbiamo visto ove era situato, bisognerebbe figurarsi, che non vi fosse stato il Teatro di Marcello, nè la Rupe Tarpea, nè il Tevere, i quali non lasciavano alcun luogo a sì fatta protrazione, la quale oltre a ciò sarebbe stata la più portentosa, e sproporzionata. Che poi questo avanzo appartenga al portico controverso, apparisce dalla di lui pianta in uno degli antichi frammenti della Icnografia di Roma antica segnato dal suddetto Signor Piranesi al numero 20., colla quale pianta avendo egli confrontato l' avanzo in questione, e l' altro consistente nelle tre colonne, ne ha riconosciuta la puntuale correspettiva disposizione nella forma, e distanza, il che somministra una soda ragione per credere, che l' avanzo presente appartenesse al medesimo portico (1). Nelle case dietro S. Angelo in Pescheria rimangono tre grosse colonne di marmo striate, le quali formavano uno degli angoli del pronao del Tempio di Giunone, come s' osserva nel frammento dell' Icnografia di Roma (2) fabbricato, come alcuni dicono, da Metello il Macedonico, e Livio vuole, che M. Emilio facesse istanza al Senato, che permettesse fare un Tempio dedicato a Giunone Regina, e a Diana per voto fatto nel tempo della guerra Ligure; il che ottenuto lo fabbricò vicino al Circo Flaminio (A). Ed in fatti pare, che queste colonne possino essere parte del portico di questo Tempio coerenti al portico di Ottavia, con pilastri composti d' ottima architettura, e con grossi pezzi di travertino, leggendosi ancora nel fregio la seguente Iscrizione, che dimostra essere stata questa fabbrica restaurata da Settimio Severo, e Caracalla suo figliuolo.

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS. SEVERVS. PIVS. PERTINAX. AVG.
ARABIC. ADIABENIC. PARTHIC. MAXIMVS
TRIB. POTEST. XI. IMP. XI. COS. III. P. P. ET
IMP. CAES. M. AVRELIVS. ANTONINVS. PIVS. FELIX. AVG.
TRIB. POTEST. VI. COS. PROCOS.
INCENDIO. CONSVMPTAM. RESTITVERVNT.

(1) Piran. Tom. 18. dalla Tav. 39. alla 44. (2) Num. 18.

(A) Dec. IV. lib. X. cap. 28. che li dice due, e nel Circo Flaminio » *Dedicavit eas ædes, utramque in Circo Flaminio.*

» Come si accennò di sopra, l'Icnografia Capitolina (1)
» dette la vera idea del Portico di Ottavia, il quale occupa-
» va un vasto sito, giacchè racchiudeva nel mezzo due gran-
» diosi tempj. Il Desgodetz (2) riporta in cinque tavole quan-
» to appartiene all'architettura di questi magnifici avanzi. Il
» Cavalier Piranesi (3) ed il Sig. Ab. Uggeri (4) ne hanno dalle
» rovine, tuttora visibili, e dalli suddetti frammenti ricavata
» un'esatta pianta. Sembra, dice il Bellori, questo portico
» una selva di colonne, che in numero di duecento set-
» tanta circa lo componevano. Trenta colonne, delle quali
» sette ancora rimangono, formano la facciata di questo gran
» portico; nel mezzo vi è un vestibolo retto da quattro colon-
» ne maggiori, e diversi pilastri scanalati in forma d'atrio con
» frontispizio, ancora esistente, e che è diligentemente descrit-
» to dal Milizia (5). Alla corrispondenza della quarta colonna
» del portico, sono piantate le colonne interne, che dalla par-
» te della facciata sono ventiquattro, non comprese le quat-
» tro grandi dell'atrio, o vestibolo che formando risalto da
» ambo le parti ne adorna il mezzo. Quarantotto sono le la-
» terali, alle quali corrispondono quaranta colonne interne,
» e dalle proporzioni si rileva, che trentasei circa dovevano
» essere quelle del lato posteriore, alle quali trenta inter-
» ne dovevano corrispondere. Nell'area di questo portico sor-
» geva, nel lato destro di chi riguarda, il tempio di Giove;
» vi erano i capitelli Jonici di Sauro, e Batraco ora esistenti
» in S. Lorenzo fuori le mura, de'quali si parlò alla pag. 198.
» del Tom. I. (A) Era questo tempio periptero retto da tren-
» tasei colonne, come indica la detta Icnografia. A sinistra
» s'inalzava quello di Giunone, del quale rimangono ancora
» tre colonne dell'angolo, e diversi muri, come fu già in-
» dicato ».

» Plinio (6) dà molte notizie riguardo le rarità, che si
» conservavano in questo portico, oltre i suddetti capitelli di
» Sauro, e Batraco. Narra, che vi era una statua di Venere,

(1) Bellorius, Ichnogr. Vet. Rom. tab. II. pag. 11. (2) Desgodetz pag. 164. (3) Piranesi Rom. I. pag. 13. num. 100. pag. 15. num. 101. Detto Campo Marzio cap. V. Art. II. pag. 35. (4) Uggeri Journ. Pit. Tom. I. pag. 73. Tom. II. Tav. XVII. (5) Milizia, Roma pag. 42. (6) Plin. Hist. Nat. lib. XXXV. cap. V.

(A) Si veda ivi la nota per quanto spetta a questi pretesi capitelli.

» elegantissima opera di Fidia, un Amore di Prassitele, il
» trasporto del quale Cicerone rimproverò a Verre; e di au-
» tore incerto si pregiavano quattro Satiri, due de' quali regge-
» vano Bacco, ed altri due scherzavano con diversi fanciulli.
» Nel tempio di Giunone si vedevano due statue della Dea,
» una di Dionisio, e l' altra di Policle, oltre le statue di Escu-
» lapio, e di Diana, lavoro di Cefissodoro figlio di Prassitele.
» Avverte lo stesso Plinio, che il tempio di Giove era ornato
» dalle pitture spettanti a Giunone, mentre errarono i porta-
» tori nel collocare le statue de' Numi, e fu tal errore credu-
» to volontà de' medesimi onde non si ardì riportarle al loro
» luogo, e rimasero cangiati i tempj, essendo quello di Giu-
» none, ornato nel portico de' simboli di Giove ».

» Seguendo poi il camino dal Portico di Ottavia per
» l' odierna Pescheria si giunge alla piazza Giudea, ove a de-
» stra si vede un gran basamento di travertini, avanzi forse
» di prossimi antichi edifizj diroccati, ove dopo una lunga
» iscrizione in lettere cubitali di Lorenzo Manlio, sono collo-
» cati diversi frammenti di antica scultura, e due antiche iscri-
» zioni riportate dal Mazochio (1). La vasca della fonte è la-
» vorata in una antica base del Palatino come si disse antece-
» dentemente alla pag. 37. del Tom. I. »

PORTICO DI FILIPPO.

Non è da tralasciarsi dopo veduti questi superbi avanzi di osservare gli altri su la sinistra della facciata della Chiesa di S. Maria *in Cacaberis*, che devono essere avanzi del portico di Filippo. I moderni Scrittori lo suppongono il portico di Gn. Ottavio. Ma nel riportare un passo di Plinio (2) ove si nota, che il portico d' Ottavio aveva le colonne con capitelli di bronzo, si smentisce la loro supposizione, poichè le colonne, che in oggi rimangono del portico hanno i capitelli dorici di travertino (3). Che poi un tal portico sia di Filippo, viene dimostrato dal Signor Piranesi nella sua Icnografia di Roma antica. Nella bottega dell' oste situata sotto il palazzo Cenci su la strada vicino alla porta del ghetto alla Regola, e precisamente incontro al Molino del Tevere, si vede un avanzo, o sia

(1) Mazoc. Epigr. Antiquæ Urbis pag. CXXXXVI.

(2) Corinthia sit appellata a Capitulis æreis columnarum. *Plin.*

(3) *Piran. Tom IV. Tav.* 46. Il Portico di Filippo secondo Marziale rimaneva presso il Tempio d' Ercole Musagete. Ma questo Tempio ebbe vicino dalla parte orientale il portico d' Ottavia, da Settentrione ebbe accanto il Circo Flaminio; da Mezzodì il portico di Minuzio Frumentario, dunque acciocchè questo Tempio avesse vicino il portico di Filippo, dovette l' istesso rimanere dalla parte Occidentale dove sono questi avanzi.

uno de' cunei del Teatro, che credesi quello di Balbo. Il monte su di cui è situato il palazzo Cenci è stato formato dalle rovine del medesimo Teatro. Si osservi, che la strada istessa della Regola sembra accennare la circonferenza del di lui andamento, come pure si vedono in quelle circonvicine botteghe molti pezzi di colonne, capitelli, ed altri ornamenti, i quali dovevano appartenere al mentovato Teatro. Ma tornando al portico di Ottavia quelli avanzi, che si veggono nel palazzo Altieri alla piazza Morgana, e nelle cantine del Convento de' Padri di S. Maria in Campitelli vogliono, che siano residui della scuola d' Ottavia.

Da questa parte della porta della Pescheria, e dalla parte del Ghetto degli Ebrei si può giungere al Teatro di Marcello, e piazza Montanara, ritornando donde cominciammo il nostro giro del Campo Marzio. Onde adesso non ci resta, che passar l'Isola, ed esaminare il Trastevere, ma prima di passare il ponte, che conduce all' Isola è da osservarsi la Ripa del Tevere fortificata di peperini, che investono la pila, e uno degli archi del ponte Fabricio. Questo fu fabbricato da Augusto contemporaneamente al Teatro di Marcello (1), e in conseguenza posteriormente alla costruzione del ponte.

» Merita essere rammentato in questo luogo il ritiro del
» fiume Tevere sotto il Monte de' Cenci, avanti la porta del
» Ghetto verso la Regola, che seguì nel Novembre 1788.,
» e che lasciando una parte della ripa, discoprì gli avanzi di
» alcuni antichi edifizj, che in tale occasione rimasero oggetto
» della pubblica curiosità. Al P. Gabrini (1), che ne stampò
» una esatta relazione si debbono le seguenti notizie ».

» Le continue pioggie avevano all' eccesso intorbidato l'ac-
» que del fiume, che correvano più limacciose del consueto,
» quando un improviso vento boreale facilitando lo sbocco nel
» mare, produsse un subitaneo sbassamento delle acque e la-
» sciò in questo sito tanta arena, che unì alla ripa una iso-
» letta, che prima rimaneva distaccata ».

» *Le osservazioni più difficili si fecero appunto sul-*
» *la detta isoletta, la quale si conobbe, che ne' passati*
» *tempi era stata fatta dall' arte, perchè chiaramente si*
» *vede tutto il fabbricato che formava da prima un gran*
» *masso, composto da selci, e di forte cemento, e poi*

(1) Piran. Tom. IV. Tav. XX.
(2) Relazione del ritiro del Fiume Tevere dalle ripe sotto il monte de' Cenci, Roma 1788. in ottavo.

» *attorniato da grossi macigni, e nella parte superiore,*
» *che riguarda il ponte Fabricio, ora chiamato quattro ca-*
» *pi, vi era una fabbrica di materia laterizia con i ve-*
» *stigj di una abitazione*. Molti credono tale piantato una
» porzione dell' Isola Tiberina ridotta a guisa di nave della
» quale vogliono che formasse la prua. Ma questo diligente os-
» servatore, considerando la simiglianza, che passa fralla co-
» struzione scoperta, e quella dell' antico argine, o muro, che
» vedesi superiormente alla Cloaca Massima, fatta da Tarqui-
» nio Prisco a sicurezza della città (A), per impedire le allu-
» vioni del Tevere, crede che questo avanzo appartenga ad
» una eguale fabbricazione di muro fatto forse dal medesimo
» Tarquinio, ristabililo da Augusto, da Aureliano rinforzato,
» e poi ne' barbari tempi lasciato isolato per comodo de' mo-
» lini, che qui erano in quantità; mentre il monte de' Cenci
» dicevasi Monte de' Molini. Egli in fine crede che le rovine di
» vecchia casa possano essere l' abitazione, ove nacque Cola di
» Rienzo, secondo quello che nella sua vita si addita.

CAPO QUARTO

Dell' Isola Tiberina.

Dell' Isola Tiberina.

Cominciò l' Isola Tiberina il suo nascimento per la testimonianza di Livio (1) dai fasci di grano tolto dai campi di Tarquinio superbo, e gettato per odio nel Tevere; ivi arrestatisi insieme con le arene portatevi dal fiume formarono a poco a poco quest' Isola, ajutandola in appresso i Romani con bastioni, aggere, pietre quadrate, e altro. Volendo qualche tempo dopo (B) ergere ad Esculapio un Tempio per cui man-

(1) Hist. lib. II. cap. II.

(A) La Cloaca Massima fu opera di Tarquinio Superbo, e di esso per conseguenza anche l' Argine, o muro sul Tevere, ove è lo sbocco della Cloaca. » *Cloacamque maximam, receptaculum omnium purgamentorum Urbis sub terram agendum*. (Livio I. e XXI.)

(B) Per motivo della peste nell' anno 462. di Roma (Livii Epitome lib. XI.) *Cum civitas pestilentia laboraret, missis legatis ut Æsculapii signum Romam ab Epidauro transferrent, anguem qui se in navem eorum contulerat, in quo ipsum Numen esse constabat, deportavere, eoque in insulam Tiberis egresso, eodem loco sedes Æsculapio constituta est*.

darono solenne ambasceria al suo celebre Tempio in Epidauro, ne riportarono un serpente, il quale, essendo essi nel Tevere, si fuggì, e si nascose nell' Isola. Onde pensarono ergerli un famoso Tempio nella medesima con un Ospedale per ricevervi coloro che infermi vi venivano ad effetto di risanare, e allora fortificarono l' Isola di nuove pietre quadrate, dandogli la forma di una Nave. Le mura dell' orto de' Padri di S. Bartolommeo sono fondate sopra l' antica nave fabbricata di pietra Tiburtina conservandosene la forma, e la memoria in un medaglione d' Antonino Pio della Vaticana, vedendovisi effigiato in un lato della nave un Serpente (1), e di fatto nel tempo che le acque del Tevere sono basse dalla Ripa opposta da un giardinetto d' incontro a dirittura della poppa si vede un Serpente scolpito nel Travertino. A quest' istessa estremità sono aderenti gli avanzi del Tempio d' Esculapio: in oggi si vede la separazione in due parti dell' Isola Tiberina cagionata ne' tempi bassi dall' escrescenza del Tevere, e all' estremità dell' Isoletta formata, come dissi, si ravvisano gli avanzi dell' antiche sostruzioni dell' Isola Tiberina, su la quale si crede, fosse collocata la casa de' tre fratelli Anicj, come pure gli avanzi di un riparo fatto ne' tempi bassi alle ulteriori devastazioni dell' Isola, e costruito di macigni, travertini, e tufi tolti dall' accennate sostruzioni.

Dei Ponti Cestio detto Ferrato, e Fabricio detto di Quattro Capi.

È congiunta quest' Isola con la città per due ponti l' uno dalla parte di Trastevere detto *Cestio*, e più recentemente *Ferrato*, da qualcheduno della famiglia Cestia, che lo fabbricò. Sopra gli archi di questo ponte dall' una e l' altra parte non ho potuto leggere, che le seguenti parole:

PERENNES . INCHOARI . PERFICI . DEDICARIQ....

Si osserva questo ponte con tre archi, due de' quali sono piccolissimi, e fondati sopra una istessa platea di poca profondità. Dell' uno e l' altro ponte ha fatto un' accurata osservazione architettonica il Signor Piranesi nel Tomo IV. delle sue antichità Romane. Da qual Cestio fosse il ponte fabbricato non si sà (A); l' indica solo l' ordine usato da Vittore; le due Iscri-

(1) Piran. Tom. IV. Tav. 14. 16.

(A) Se riflettasi che un ponte costruito sotto gl' imperatori avrebbe tratto da questi il suo nome, e non da un particolare, converrà attribuirlo

zioni, che una in faccia all' altra ancor oggi si leggono nelle sponde del ponte, lo dichiarano rifatto da Valentiniano, Valente, e Graziano.

DOMINI. NOSTRI. IMPERATORES. CAESARES. FL. VALENTINIANVS PIVS. FELIX. MAX. VICTOR. AC. TRIVMPH. SEMPER. AVG. PONTIF. MAXIMVS. GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRAN. MAX. GOTH. MAX. TRIB. POT. VII. COS. II. PPP. II. ET FL. VALENS. PIVS. FELIX. MAX. VICTOR. AC. TRIVMPH. SEMPER. AVG. PONT. MAX. GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTH. MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI. COS. II. PPP. ET. FL. GRATIANVS. PIVS. FELIX. MAX. VICTOR AC. TRIVMPH. SEMPER. AVG. PONTIF. MAX. GERMANIC. MAX. ALAMANN. MAX. FRANC. MAX. GOTH. MAX. TRIB. POT. III. IMP. II. COS. PRIMVM. PPP. PONTEM. FELICIS NOMINIS. GRATIANI. IN. VSVM. SENATVS. AC. POPVLI ROM. CONSTITVI. DEDICARIQ. IVSSERVNT.

L' altro ponte, che fu detto prima *Tarpejo*, dal vicino colle, dalla parte di Roma, e del Campo Marzio, per cui si passa all' Isola, fu detto *Fabricio*, e modernamente *Quattro Capi* confinante col Ghetto degli Ebrei, e il palazzo Orsini. Ha ancora questo in due archi d' ambi i lati questa Iscrizione tutta in una riga sopra i grandi archi L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM. COERAVIT. Così la legge il celebre Antiquario Ficoroni, credo io perchè è molta consumata, e corrosa; ma al tempo del Nardini, che era più conservata si leggeva.

L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM
COERAVIT. IDEMQ. PROBAVIT
Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS. M. F. COS.
S. C. PROBAVERVNT

adesso non si legge, che sopra l' archetto di mezzo d' ambe le parti,

I D E M Q V E
P R O B A V I T.

---

al primo de' Cestj, vissuto nel fine della Republica, e prima dell' anno 689. di Roma da cui principia la storia di Dione rimasta, in cui non si trova menzione della costruzione di questo ponte, come si trova quella del Fabricio dell' anno 692. (Dion. XXXVII.) *Et pons lapideus ad parvam insulam conducens quae in Tiberi est tunc extructus, dictusque est Fabricius*.

Cadde il Consolato di questi sotto Augusto nel 733. di Roma, e XIX. avanti Cristo. Parmi, che si possa credere, che anche il C. Cestio sia quegli, per cui fu fabbricata la piramide a porta Ostiense, ma ciò non si può dedurre, se non che dal vedersi monome. Di L. Fabricio ne parla Orazio (1).

TERMINI DI GIANO QUADRIFRONTE.

Al fine di questo Ponte dalla parte del quartiere de' Soldati, si vede un antico termine di un Giano Quadrifronte, che ha dato il nome al ponte quattro Capi. Nel rimoversi nel Pontificato di Benedetto XIII. per fabbricare la moderna Chiesa della Divina Pietà, essendosi infranto il simulacro sotto il collo rimaste le teste unite, fu tolto dal luogo, e fu collocato sopra un pezzo di colonna. Due altri simulacri simili giacevano piantati nell' angolo del ponte all' altra parte della detta Chiesa prima dell' ingresso al ponte; il quarto poscia ritrovasi fissato nell' ingresso del ponte sull' isola incontro alla Chiesa di S. Giovanni Calabita. Sono Giani barbati, e pajono Giovi Ammoni messi per ornamento del ponte, e forse per alludere al Tempio ivi vicino di Giove Licaonio. Il Ponte Cestio deve dirsi veramente Graziano perchè restaurato da quest' Imperatore, come dimostra l' iscrizione, che è nella sponda, e ne' bassi tempi fu detto Ferrato, non sapendosene la ragione. Augusto in occasione che fece ripurgare il letto del Tevere fortificò il ponte Fabricio, come ho di sopra accennato nel Consolato di M. Lollio, e Q. Lepido, l' anno X. dell' Imperatore Augusto, e XLI. dopo la sua edificazione.

Prossimo a questo ponte è il Ghetto degli Ebrei alla riva del Tevere quivi racchiusi da Paolo IV., e in questo luogo al tempo di Pio IV. vi furono trovate le due statue colossali con li due cavalli di marmo rappresentanti Cajo, e Lucio nepoti d' Augusto sotto simboli dei Dioscuri con il loro pileo in testa appartenuti facilmente per ornamento al portico d' Ottavio, o di Filippo ivi vicini. Adesso si vedono collocati in cima della salita moderna a Campidoglio restaurati nel Pontificato di Clemente XII. giudicati per altro di mediocre scultura. » Delle false denominazioni di questi colossi, che altro non » rappresentavano, che Castore, e Polluce si parlò alla pag. 128. » del primo Tomo ».

OBELISCO DELL'ISOLA.

Ma tornando all' Isola Tiberina, credo, che nel mezzo della medesima, come che rappresentante una Nave, per An-

(1) Lib. 2. Sat. 3. v. 36.

tenna vi fosse rappresentato un Obelisco; poichè nelle piazza avanti la Basilica di S. Bartolomeo vicino al portico in vece di colonnetta si vede confitta nel terreno una punta di un Obelisco scolpito con geroglifici Egizj, che sorge all'altezza da terra di palmi IV., che doveva essere la punta dell' Obelisco ivi poco lontano eretto. Nel 1676. cavandosi il terreno in detta piazza all'altezza di palmi XVIII. si trovò una fabbrica di tufi uniti insieme, che si vedeva essere stata la platea, e il fondamento dell' Obelisco; quindi vi è probabile motivo di credere, che il frammento da noi indicato essere possa qualche parte di quell' Obelisco, come dottamente osservarono anche il P. Kircher, ed il Bellori. » Questo piccolo obelisco frammen- » tato fu fatto ristaurare dal Cardinale Alessandro Albani, » che lo collocò nella sua villa Suburbana » ove più non esiste.

Essendo quest' Isola formata a guisa di Nave larga nel mezzo dove è la via Pubblica a dirittura dei ponti, si va stringendo nei due estremi terminando ambedue presentemente in angolo acuto, che doveva prima formare la prua, e la poppa. Vi sono alcuni, che pretendono, che non tutta l' Isola fosse fatta a forma di Nave, ma che rappresentasse la sola prua, perchè altrimenti l' Isola sarebbe stata piccolissima, e che così venga espressa nelle Medaglie, ma io lascio la questione incerta.

Tempio di Giove Licaonio, e di Fauno.

Nel lato a mano diritta entrando nell' Isola dal ponte Fabricio, che è ripiena di case, vi è la Chiesa di S. Giovanni Colabita, e nella punta di questo lato si vedono rovine di fabbrica antica composta di gran pezzi di pietra, dove secondo Livio era il Tempio di Giove *Licaonio*, che diede il nome di *Licaonia* ancora all' Isola; ed accanto il Tempio di Fauno, essendo questo ultimo stato fatto edificare da Domizio Enobarbo con i denari della multa posta ai Mercanti di pecore: Nell' altro lato era il magnifico Tempio, come già dissi, di Esculapio, oggi chiesa di S. Bartolomeo, essendo le colonne di granito servite all' uno, e all' altro Tempio. La Statua di Esculapio, e facilmente la principale, essendo di Greca scultura, quì ritrovata fu trasportata negli Orti Farnesi, essendo quì restata la base con l' iscrizione, che si vede murata in un cortiletto di questi Religiosi. Si vede in questa iscrizione dato a questo falso Nume il titolo di *Augusto* nella maniera seguente:

Tempio di Esculapio.

AISCVLAPIO
AVGVSTO . SACRVM
PROBVS . M. FICTORI . FAVSTI
MINISTER . ITERVM . ANNI . XXXI.

Accanto a quest' Iscrizione ne è affissa al muro altra assai singolare del seguente tenore:

S E M O N I
S A N C O
D E O . F I D I O
S A C R V M
S E X . P O M P E I V S . S P. F.
C O L. M V S S I A N V S
Q V I N Q V E N N A L I S
D E C V R I O
B I D E N T A L I S
D O N V M . D E D I T

Questa lapide sino dagli antichi tempi è stata cagione di grandi equivoci, avendola creduta dedicata a Simon Mago, non sapendo, che questi nomi in antichissima Sabina lingua appartenevano ad Ercole; sopra di che sono da vedersi i versi d'Ovidio (1). Del suo Tempio eretto nel Quirinale, donde forse sarà qua stata trasportata quest' Iscrizione, parla Dionisio di Alicarnasso, Livio, Varrone, e Properzio (2).

Tornando ancora per un poco al Tempio di Esculapio, aveva questo un portico, nel quale si esponevano a dormire la notte gli ammalati, con la speranza di ricevere la salute, e i rimedj dal medico Dio, in sogno. Per altro il portico era ripieno di ricette per varj mali scolpite in marmo. Non ostante il farsi trasportare gl' infermi sotto questo portico all' aria produceva, che per lo più peggioravano; onde Plauto fa nel Curculione, che un Lenone per disperazione se ne fugga dal Tempio. In questa medesima Isola erano racchiusi per alcuni giorni i nobili Romani condannati a morte per ragione di stato, particolarmente sotto Tiberio, per prepararsi alla medesima, perchè gli fosse più sensibile.

(1) *Fast. lib.* 6. *v.* 213.
Quærebam Nonas Sanco Fidione referrem
An tibi, Semo Pater, tunc mihi Sancus ait:
Cuicumque ex istis dederis, ego munus habebo
Nomina trina fero; sic voluere Cures.
Hunc igitur veteres donarunt Æde Sabini:
Inque Quirinali constituere jugo.

(2) *Ant. Rom. Lib. IV. Liv. V. Epit. L. XI. Varr. lib. IV. Propert. IV. v.* 698.

CAPO QUINTO

Del Trastevere

Passati li ponti , e l' Isola Tiberina si entra in quella parte di Roma detta anticamente , e modernamente Trastevere , e *Transtyberim ,* come separata dal fiume dal resto della Città. Fu il Trastevere aggiunto a Roma da Anco Marzio , ed i primi, che vi furono posti ad abitare furono i popoli di Politorio , di Tellene, e altri luoghi a Roma vicinissimi dalla parte del Lazio distrutti da Anco Marzio . Fu poi dato ad abitare ai Campani in pena della loro ribellione nei tempi di Annibale; e finalmente vi abitarono i Soldati dell' armata Navale, che Augusto pose a Ravenna, detta perciò *Urbs Ravennatium* . In somma per lo più fu abitata da genti vili, e povere; ed al tempo di Augusto vi furono confinati gli Ebrei. Stavano in questa parte i *Lettigarj* che rassembravano i nostri moderni *Sediari*, facendo il loro mestiere mercenariamente. Le concie de' cuoi, come cosa puzzolente fu posta anch' essa in questa parte , e furono detti *Coriarii* , come adesso si osservano nell' altra parte della città alla riva del fiume nel luogo detto la Regola.

Bagni privati di S. Cecilia.

Scesi dal ponte Cestio andando verso il fiume da quelle case, che sono sopra fiume , quando l' acqua è bassa, si vede la scultura dell' Esculapio col Serpe nei travertini che formavano la poppa della Nave . Poco più avanti si arriva al ponte Rotto, già Senatorio, Palatino , e in oggi di S. Maria per una antichissima chiesa ivi vicina . Proseguendosi il viaggio verso Ripagrande s' incontra la chiesa di S. Cecilia , ove nel cortile vi è un antico vaso, e nella chiesa fanno vedere una parte dei privati bagni della casa di questa Santa, osservandosi i tubi di terra cotta, che circondavano la stanza, per i quali passava il calore , e sotto la stanza dove si accendeva il fuoco , e un vaso antico di metallo.

Dei Prati Muzj.

Giunti a Ripagrande, ove è il moderno Porto , si vedono dall' altra parte del Fiume sotto l' Aventino gli antichi Navali , (a) gli avanzi del Ponte Sublicio , e altre fabbriche già

(a) Già si notò alla pag. 33. not. A: che gli antichi Navali ; cioè gli Arsenali non poterono essere sotto l' Aventino , ma da questa parte del Trastevere . Fu da questi Navali che la più antica porta ebbe il nome di *Na-*

da me descritte ; in questo piano s' accampò già Porsena Re Toscano, e quì fu dove Clelia Vergine Romana trapassò a cavallo il Tevere, e Muzio Scevola mise la mano sopra l' ara accesa; e Orazio Coclite sostenne l' impeto de' nemici sopra il Ponte Sublicio . Per l' azione generosa operata da Muzio Scevola fugli dal Senato conceduto il terreno ove era accampato Porsena . Onde questo luogo acquistò il nome di *Prati Muzj* .

DELLE MURA TRASTIBERINE.

Tre Porte aveva il Trastevere , la Portuense, l' Aurelia , e la Settimiana . Gli avanzi delle mura trastiberine fabbricate da Aureliano consistono in oggi in un difforme composto di diversi restauri sì antichi , che moderni . Fra gli antichi furono quei d' Arcadio , e d' Onorio , come si deduce dalla simile iscrizione da me riferita alla Porta Tiburtina , e Maggiore , la quale era parimente collocata su la Porta Portuense dello stesso Aureliano , i di cui avanzi per anco rimangono alla Ripa del Tevere , e precisamente tra i frammenti dell' antica pianta di Roma (1). Tralasciando poi li restauri , che vi possono essere stati aggiunti dopo Arcadio ed Onorio , dai Curatori della città vi si debbono annoverare quei del Pontefice Alessandro VI. giacchè questi riedificò l' odierna Porta Settimiana corrispondente col Ponte Sisto . Dall' una , e dall' altra parte , cioè dalle Porte Portuense , e Settimiana , queste mura si protraggono sino all' odierna Porta S. Pancrazio , fuori della quale passato il cancello della Villa Corsini rimane un avanzo della sostruzione dell' antico condotto dell' acqua Alsietina , che proseguiva dentro la detta Porta di S. Pancrazio verso il di lui emissario , e la correspettiva Naumachia di Augusto , delle quali cose parlerò più abasso .

DELLA PORTA PORTESE.

Tornando alla Porta Portuense , oggi Portese , stava questa ne' passati tempi un tiro d' archibugio lontana dalla moderna , ma essendo l' antica stata gettata a terra nel 1643. in occasione , che il Trastevere fu circondato di mura da Urbano VIII. fu supplita la Porta da Innocenzo X. Una Iscrizione

(1) Num. 32. 33.

---

vale , da cui ebbe principio la via Vitellia ; la qual via prese poi il nome di Portuense , quando Claudio edificò il suo porto ; sulla quale via , avendo Aureliano edificato la sua porta , questa ancora prese al solito il nome di Porta Portuense ; porta che venne a rimanere più in fuori dell' antica Navale .

era sopra la porta antica, da me sopraccennata, che indicava essere stata risarcita la medesima e le mura, da Arcadio e da Onorio, essendo la Porta antica, secondo un vecchio disegno pubblicato dal P. Bianchini (1) dell'Oratorio, geminata, (a due ingressi). Si disse Portuense forse da qualche Tempio ivi vicino del Dio Portunno, o vero dalla strada che n' esce, e conduce a Porto. Osserva il Nardini, che prima di Claudio, e Trajano, da' quali fu edificato, e accresciuto il Porto Romano doveva avere questa Porta altro nome. So che la Navale le fu prossima dall' altro lato, e che Portunno era il Dio Tutelare de' Porti, so ancora, che vi erano le feste *Portunnali*, ma non so se Portunno desse il nome a tal Porta.

Della Via Portuense.

La strada, che esce da questa Porta ha acquistato il medesimo nome, ed è celebre per molti Cimiterj di Martiri. Il Bosio vi ritrovò anche un cimiterio degli antichi Ebrei, che ancora oggi si vede, dal quale alcuni anni sono furono estratte alcune Greche iscrizioni nel luogo detto *Monte Verde*. Fuori di questa Porta in una Vigna fu trovata la celebre statua del Meleagro di Pichini. Questa istessa strada, che comincia dalla porta Portese conduce a Fiumicino, dove si vede il sito spazioso dell' antico Porto d' Ostia, che fu ripieno, e ricoperto di terra ne' tempi bassi per tema degli sbarchi dei Saraceni, ed ora il Mare vi si è molto dilungato. » Non è qui » luogo di annoverare le sculture e gli avanzi di Antichità ne' » passati tempi dissotterrati presso Ostia; il Volpi (2), il Sig. » Ab. Marquez (3), ed altri (4) ne hanno parlato. Il bassori- » lievo con Plutone, ed altre Deità, che si conserva nel Mu- » seo Pio-Clementino è un bel monumento scavato in questo » luogo (5). Basterà ora avvertire il lettore che la Santità di » Nostro Signore PIO PAPA VII. felicemente regnante, ha or- » dinato in Ostia una grande escavazione co' mezzi più econo- » mici pel pubblico erario sotto la direzione del Sig. Giuseppe » Petrini, culto, e fortunato ritrovatore di rare antichità, e » di già oltre diverse pitture, che possono vedersi incise da » valenti Maestri alla Calcografia Camerale, si sono rinvenute » due teste colossali, e molte particolari medaglie, colle qua- » li si aumenteranno i Pontificj Musei, e per le quali reste-

(1) Vasi delle Porte di Roma (2) Vulpius. Vetus Latium Tom. VI. pag. 129. (3) Marquez delle Ville di Plinio il giovine etc. Roma 1796. in ottavo. (4) Fea Avvocato Carlo, Relazione di un viaggio ad Ostia. Roma 1802. in ottavo. (5) Visconti, Museo Pio-Clem. Tom. II. Tav. I.

» rà semprepiù perenne la memoria del favore, che comparte » alle Arti, agli Artisti, ed alla Antiquaria questo Clementis- » simo Principe » . Ma tornando indietro, quello, che è dilettevole dopo le vigne di Roma si è la campagna, che forma molti siti simili a quelli del Circo Massimo, e un miglio vicino alla porta Portese è una spaziosa collina dove lasciata la via odierna a destra prosiegue l' antica a sinistra contigua al Tevere, rimanendovi molte ossature di Mausolei, e vedendosi dall' altra parte la Via Ostiense ove ne sono degli altri, che dovevano essere di un dilettevole spettacolo a chi veniva per il Tevere. Sotta la collina mentovata si vedono varie grotte ripiene di congelazioni naturali assai curiose a vedersi. Fuori di questa Porta due miglia nel luogo, che si chiama *Foga l'Asino* verso il Tevere, in un canneto furono trovati al tempo di Gregorio XIII. molti Consoli al naturale di marmo con le sue basi con l' Iscrizioni, che per disgrazia dei dotti furono disperse per Roma, ed alcune Colonne di marmo Greco della lunghezza di xxx. palmi, che furono segate per uso della cappella Gregoriana in S. Pietro. In un luogo fuori della porta, detto *Pozzo Pantaleo*, fu scoperta una camera sepolcrale ornata di stucchi, e pitture con colonne, architrave, fregio, e cornice tutto di terra cotta, e di ordine composito con lettere in mezzo rilevate in fuori, le quali diedero motivo al Cavalier Bernini, che le vidde, di volerle imitare nei Frontespizj del Portico di S. Pietro.

DELLE TERME JEMALI.

Ritornando per tanto in Città, e prendendo la strada di S. Francesco a Ripa si crede, che in questo sito fossero le Terme fatte da Aureliano dette *Hyemales*, forse perchè ne facevano uso soltanto l' inverno, ma di queste non v' è vestigio alcuno. Poco lontano negli anni scorsi, dove è la nuova chiesa de' Ss. Quaranta, fu trovata una piccola Edicola, o Tempietto, o Tabernacolo, che dimostrava per l' iscrizione, che vi era aggiunta essere stata dedicata alla Dea Bona, o sia Cibele (A).

(A) Non si deve confondere la Dea Bona con Cibele, o sia la Madre Frigia, e degli Dei. » Alla prima si destinarono in Roma sagrifizj fin dal » tempo dei Re (*Cic. de Arusp. resp.*) *accepta sunt a Regibus* ». La seconda cioè Cibele non fu conosciuta in Roma che dopo il V. Secolo »-*Post ut Roma potens opibus jam saecula quinque vidit* ..... *Mater abest, matrem jubeo Romane requires* (Ovid. Fast. IV. v. 255.) ... *In Idaeo est invenienda jugo*.

Della Taberna Meritoria.

Nel sito dove è la Basilica di S. Maria in Trastevere si vuole, che fosse la *Taberna meritoria*, la quale era come un ricovero, o Ospizio, o Casa degl' invalidi, dove i Soldati Romani per le fatiche già fatte, emeriti, e inabili a guerreggiare si ritiravano. Le gran colonne, che sono nella Basilica non si può assicurare se fossero in questo luogo, o trasportate da qualche prossimo edificio pubblico. » Meritano in » questa chiesa osservazione i due antichi musaici collocati sot- » to un arco nella navata maggiore, uno rappresentante di- » versi augelli di fino lavoro, e l' altro un porto, che il Sig. » Abb. Guattani (1) riportò frai suoi monumenti inediti. » Molte Terme si trovano rammentate dette *Hyemales*. Nel fine del secolo passato nello Stradone, che conduce a S. Francesco a Ripa, alla mano sinistra fu scoperto un grandissimo pavimento di Musaico, che conteneva il sito di molte case, con figure negre in campo bianco di proporzione di xiv. palmi per ciascun lato; onde si giudicò, che potesse appartenere a qualche pubblico bagno, e forse a quello di Aureliano, e cavandosi nelle case, che fanno angolo nella Piazza, e nell' Orto de' Padri Francescani della detta chiesa si scoprirono gran pezzi di travertini con alcuni Busti, e bassorilievi che si crede, che appartenessero all' istessa fabbrica. Le Terme Severiane erano vicino alla Porta Settimiana, e si vuole, che le colonne di S. Maria in Trastevere appartenessero a queste Terme; altri vogliono, che siano le medesime, che i Bagni d' Ampelide, e di Priscilliana; ma dalla pianta marmorea di Campidoglio si vede, che furono differenti, poichè ivi in alcuni frammenti si leggono nominati i Bagni d' Ampelide, che se fossero stati i medesimi di Settimio Severo, essendo la pianta stata fatta in quei tempi non averebbero lasciato di dirlo, sapendosi, che anche dai privati si facevano bagni per proprio comodo, e degli amici. Cesare ebbe nel Trastevere Bagni, Orti, e Naumachia; dei Bagni, se ne vede la pianta nell' Icnografia marmorea di Roma osservandosi di vaga forma; gli Orti, che erano lungo il Tevere vicino al Ponte Gianiculense si vuole, che fossero i medesimi di quelli detti di Geta, come da lui accresciuti, o abbelliti. Queste fabbriche erano tutte nel Trastevere ma non si sa precisamente il luogo: la Naumachia alcuni la negano, o se vi fu, finiti i giuochi, che egli volle

(1) Guattani Mon. Ined. Tom. I. pag. 31.

fare fu riempita. Anche Augusto vi ebbe una Naumachia secondo Frontino per il di cui comodo fu condotta l'acqua Alsietina, della quale parlerò fra poco. Dall'osservazione del sito della vicinanza del Colle, e della moderna acqua Paola si crede con tutta ragione, che il preciso luogo fosse ove è presentemente la chiesa di S. Cosimato.

Dei Colli Gianiculensi.

Da varie parti si può salire ai colli Gianiculensi denominati così secondo le antiche tradizioni da Giano, che ci aveva fabbricato una città detta *Amphipoli* a fronte del Campidoglio abitato da Saturno. Parte di questo Colle, e forse il più elevato, dagli Scrittori Ecclesiastici viene chiamato *Monte Aureo*, e dal volgo comunemente *Montorio* per le copiose arene gialle, che produce. Anco Marzio per non lasciare esposto ai nemici un sito così eminente, stimò bene incorporarlo nella Città. Il Signor Piranesi ha osservato alcuni avanzi antichi sotto la Cappella di S. Antonio di Padova, che li crede delle sostruzioni della Rocca Gianiculense col di lei più antico Circondario secondo le descrizioni di T. Livio (1), e di Dionisio di Alicarnasso (2). In questi avanzi vi ravvisa il sopraddetto Scrittore parte dell'opera reticolata, maniera di costruire, dalla quale si deduce essere stata antichissima. Sotto questo Monte scendendo, secondo quello, dice Livio, cavandosi in un terreno di L. Petilio Scriba si scoprirono due casse di pietra lunghe VIII. piedi, e larghe IV. ambedue con coperchi impiombati, e con iscrizioni Greche; indicava una, che ivi era sepolto Numa Pompilio, morto DXXXV. anni prima; ma nell'aprirla nè ossa, nè ceneri, nè segno di cosa alcuna vi si rinvenne; indicava l'altra, che vi fossero racchiusi i libri composti dal suddetto, come di fatto vi si trovarono sette libri in idioma Latino, ed altrettanti in idioma Greco tutti di carta, o sia papiro, cedrata, i primi trattavano della Religione, i secondi della Filosofia di quel tempo; ma alla verità di quest'antica scoperta si oppongono molte difficoltà, e contradizioni molto esaminate dal Nardini, che io non riferisco non essendo ciò conforme al sistema prefissomi, essendomi soltanto dilungato questa volta in questo racconto per descrivere una cava di antichità ancora negli antichi tempi.

Dell'Acqua Alsietina, e Trajana.

Rende gran decoro a questa parte di Colle Gianiculense l'acqua *Alsietina*, detta in oggi *Paola* da Paolo V., che re-

(1) Lib. I. cap. 3 (2) Pag. 20. Tom. I.

staurò l' aquedotto, e fabbricò il famoso Fontanone. Augusto condusse in Roma l' acqua Alsietina, chiamata *Augusta* forse per uso della Naumachia da lui fatta nel Trastevere, e in quanto al sopravanzo per inaffiamento degli Orti, e per uso de' privati; giacchè quest' acqua, come poco salubre non serve per gli usi domestici del Popolo, se non in caso di necessità, cioè quando mancano le acque provenienti dall' altra Ripa del Tevere a cagione de' ristauri de' ponti. Ella viene presa dal lago Alsietino XIV. miglia lontano da Roma, caminandosi per la via Claudia, e deviandosi a questo termine su la diritta per il tratto di sei miglia, e 500. passi. Il di lei condotto ha XXII. miglia, e 172. passi di lunghezza compresovi 358. passi di opera arcuata. Dello speco di quest' acqua non abbiamo alcuno avanzo nel Trastevere, ove ella scaricava la sua quantità. Sembra ripugnare il detto di Frontino alla presente livellazione dell' Alsietina, che ci propone per la più umile di tutte l' acque, il vedere poi il di lei alto andamento sul Gianicolo; ma le vestigie incontravertibili del di lei condotto fuori della Porta S. Pancrazio, e la loro direzione verso Roma, non ci lasciano dubitare, che ella caminasse per umile condotto. Onde per torre ogni inverisimilitudine, giova riflettere, che Frontino parlando della bassezza di quest' acqua non ebbe riguardo all' alto livello in cui era sul Gianicolo, ma soltanto alla bassezza della di lei emergenza accanto alla Naumachia, poichè Augusto non si era curato di mantenere il Livello alto ad un' acqua, la quale, come poco salubre non doveva servire, che all' istessa Naumachia, ed all' inaffiamento degli Orti ivi adiacenti. CCCXCII. quinarie si attribuiscono da Frontino al condotto Alsietino. Questa, dico, si consuma tutta fuori di Roma cioè CCLIV. quinarie a nome di Cesare, e CXXXVIII. quinarie ai privati. Ma qui mi sia lecito col rispetto dovuto alla grande erudizione del Signor Poleni di obiettare contro una pretesa dichiarazione, che ci fa di due proposizioni di Frontino, le quali dovendo essere correlative, sembrano tra loro contrarie. La prima proposizione è: *Alsietina est, quæ Transtiberinæ Regioni, et maxime jacentibus locis servit* (1). La seconda: *Alsietinæ quinariæ* 392. *hæc tota extra Urbem consumitur* (2). Dunque, dice egli, se quest' acqua si consumava tutta fuori della Città, come mai poteva servire alla Re-

(1) Comm. Frontin. Art. 18. (2) Art. 85.

gione di Trastevere che era dentro della Città, imperocchè non credo, che debbano tenersi per regione Trasteverina li campi di là dal Tevere. Per togliere ogni difficoltà e per ispiegare queste due proposizioni, egli c' insegna, che due dovessero essere le quantità di quest' acqua. L' una incerta, la quale servisse per la Naumachia, e per i luoghi adjacenti; l' altra determinata nelle dette 392. quinarie si consumasse tutta fuori della Città. Deduce la quantità incerta da un' altra proposizione di Frontino (1), la quale sarebbe ottima, se la proposizione, che cade al numero 85. non parlasse indistintamente di tutte l' erogazioni dell'Alsietina, le quali non sono certo riferibili alla porzione certa voluta dal Poleni; ma bensì alla dispensa di tutta l' acqua Alsietina, che consisteva in 392. quinarie; e ciò per più ragioni, prima, perchè Frontino parlando in genere dell' erogazioni di quest' acqua gli attribuisce le 392. quinarie sole, e senza veruna distinzione; secondo perchè in tutto Frontino non si trova fatta menzione delle due pretese quantità, e molto meno per il fine suggerito dal Poleni: in terzo luogo, perchè se fosse stato vero ciò, Frontino non avrebbe lasciato di dirlo. Ma perchè tutto il consumo dell' acqua Alsietina non potea farsi fuori di Roma, e insieme nella Regione di Trastevere? tanto più, che alcune Regioni si estendevano fuori della Città, dal che devesi inferire, che la Naumachia, e gli Orti ad esso adjacenti potessero essere stati fuori delle mura (2); cosicchè essendo stata la Naumachia nel luogo da noi accennato, e dovendo essere rimasa con gli Orti adjacenti fuori del Circondario delle Mura, e nondimeno nella Regione Trasteverina si fanno chiare le due proposizioni di Frontino; l' una, che l' acqua Alsietina servisse per la Regione Trastiberina, cioè per la Naumachia, e per gli Orti adjacenti; l' altra, che si consumasse tutta fuori di Roma. Onde le quinarie CCLIV. saranno servite per la Naumachia di Augusto, e le CXXXVIII. per gli Orti adjacenti.

DELLA NAUMACHIA D' AUGUSTO.

Ma tornando alle antichità Trastiberine. Al Casino della Villa Spada si vedono alcuni avanzi laterali dell' emissario dell' acqua Alsietina, la memoria del quale si legge in una moderna lapide collocata sul prospetto del Casino medesimo in oc-

(1) *Artic.* 71. Alsietinæ conceptionis modus nec in commentariis adscriptus est, nec in re præsenti certus inveniri potuit; Cum ex Lacu Alsietino, et deinde circa Carejas ex Sabatino, quantum Aquarii temperaverunt, habeat.

(2) Piran Icnogr. num. 156.

casione, che per dar luogo alla moderna fabbrica fu devastato lo stesso emissario. Questo corrispondeva alla Naumachia, della quale rimangono le vestigie per anco nella vigna delle Monache di S. Caterina da Siena sottoposta alla detta Villa, e negli scassati, che ivi sono stati fatti se ne rinvengono de' piccoli avanzi di opera reticolata (1).

Della Porta Settimiana, e Aurelia.

Dalla Porta Portuense alla Settimiana le Mura si protraggono sino all' odierna Porta S. Pancrazio ove Urbano VIII. incominciò la parte del suo recinto. La Porta, che è nell' alto del Gianicolo dalla maggior parte degli Autori dell' altro Secolo, e dai moderni si crede essere la vecchia *Aurelia*. Fu così denominata o dall' antica Città Aurelia, la quale era discosta da Roma otto miglia, o dalla strada, che da lei esciva dell' istesso nome. Ma secondo ciò, che dice Procopio, bisogna, che fossero due le porte Aurelie (A). La prima fu così detta dalla via, che vi fece fabbricare Aurelio uomo Consolare; ma quale Aurelio? Pompeo Ugonio credè essere stato quello, che fece il Foro, e il tribunale Aurelio posto dagli Antiquarj nella Regione Trastiberina, non lungi da essa porta, fatto o da C. Aurelio Cotta, o da M. Aurelio suo Fratello Consoli nel DCLXXVIII. e IX.; onde ancora è facile, che ancora uno di questi facesse la porta, e la strada. Dell' antica Via Aurelia, fa più volte menzione Cicerone, il quale afferma per essa essere andato Catilina a ritrovar Manlio a Fiesole. Da Svetonio si raccoglie, che altre volte questa strada fu ancora detta *Vitellia*, o dalla famiglia Vitellia, o perchè da questa Porta esciva un' altra strada contigua all' Aurelia, chiamata con questo nome. Dicono ancora, che fosse chiamata Trajana dall' Imperatore, che la rifece, e dagli Aquedotti, che restaurò. Quindi gli Aquedotti, che passano per questa strada in alcuni atti di Martiri sono detti *Forma Trajana*. La seconda *Aurelia* si disse la Trionfale, perchè da essa prendeva il suo principio la nuova via Aurelia, questa secon-

(1) Piran. Tom. I. pag. 19. num. 159.

(A) Non può dubitarsi che Procopio facesse una svista nel chiamare Aurelia la porta adiacente alla Mole Adriana; la quale ebbe da Aureliano il nome di Cornelia, perchè su la Via di tal nome; e di fatti così viene detta dal Malmesburiense nel Secolo XI. onde il nome di Porta Aurelia spettò soltanto a quella di S. Pancrazio.

da è quella rammentata da Procopio vicino alla Mole Adriana (A). La moderna porta Aurelia, oggi di S. Pancrazio fu fatta restaurare con le mura da Urbano VIII. con disegno di Marc' Antonio de Rossi; ed in tale occasione vi furono trovate diverse statue in diversi siti, e tra le altre una di metallo rappresentante M. Aurelio, che si vede in casa Barberini. » Questa singolare statua di bronzo rappresenta Settimio » Severo, e non Marco Aurelio, per lo stile è molto superiore » alle sculture, che adornano il suo arco a piè del Campido» glio, come notò Winckelmann (1) nella lettera VII. riguar» dante le notizie delle sculture in bronzo d' Ercolano » ed una sedia parimente di metallo tutta interziata d' argento, la quale non si sa dove andasse.

CONDOTTO DELL' ACQUA TRAJANA.

Fuori della porta nella Villa Pamfilj architettata da Giovanni Francesco Bolognese vi furono trovati diversi sepolcri antichi con pitture, stucchi, e mosaici figurati, e finissimi, di cui un Leone, e una Tigre comprò il Marchese di Leve Ambasciatore di Spagna. Quì si vede l' opera arcuata del condotto dell' Alsietina, che fa la sua gran mostra alla bella fontana di Paolo V. architettata da Stefano Maderno, i di cui travertini furono tolti dal Foro di Nerva. Anche nella Villa Corsini nel fabbricarsi il Casino di mezzo, che fa prospetto all' ingresso fu trovato un sepolcro con pitture incise in rame da Pietro Santi Bartoli. » In ventidue Tavole il Santi Bartoli (2) espose » questa singolare escavazione, nella quale si scoprirono tren» taquattro stanze sepolcrali. Erano queste collocate parte at» torno ad una piazza, e parte in diverse anguste strade: ave» va ciascuna il frontispizio, la porta colla rispettiva iscri» zione, ed alcune erano adorne di pilastri; i muri vede» vansi costrutti con mattoni bianchi, e rossi arrotati, e con

(1) Antol. Rom. Tom. VI. 1779. num. IX. pag. 65.

(2) Santi Bartoli, gli antichi sepolcri Tav. 3. e segg.

(A) La porta supposta dal nostro Autore *Aurelia II.* si è già detto essersi chiamata *Cornelia*; la quale però nulla ebbe di comune colla *Trionfale Prima* che fu tra la *Flumentale* e la *Carmentale* del recinto di Servio, nè colla *Trionfale II.* posta al ponte Trionfale presso l'Ospedale di S. Spirito la quale fu costruita da Aureliano su la Via di tal nome, e che insieme col ponte venne distrutta, forse da Arcadio e da Onorio nel 403. Si veda la nota alla Introduzione della Topografia di Roma nel Tomo I. pag. XIV.

» lavori laterizj elegantissimi. Le pitture erano pregiabili per
» lo stile, ed i compartimenti interni in diverse erano assai va-
» ghi. Molte camere avevano i pavimenti di musaico bianco,
» e nero di buon disegno. Se questi preziosi avanzi di antichi-
» tà fossero stati sterrati, ristabiliti, e lasciati visibili, si avreb-
» be in questa villa una interessante memoria delle antiche arti,
» che la distinguerebbe sopra l'altre delizie ». Nel 1679. nella
Vigna de' Ginnetti fu trovata un'urna di marmo, dentro cui
ve n'era altra di piombo; indi una di cristallo piena di liquore,
che non si sa cosa fosse. Anche nella Villa del Cardinale Fer-
roni fu scoperto un antico sepolcro ornato di pitture, che fu
ricoperto. Passata la villa Pamfilj in una vigna, che apparte-
neva a certi Bianchi vi fu trovato un Tempietto ornato di bel-
lissimo Musaico con l'Iscrizione dell'Imperatore Claudio, e al-
cune statue, e bassirilievi, e ciò basti per conoscere, che tutte
le strade fuori delle porte erano ornatissime.

Tornando ai Colli Gianiculensi tanto fuori delle mura,
che al di dentro erano ripieni di fabbriche. Nel declive del
Colle sotto S. Onofrio al tempo d'Innocenzo X. furono tro-
vati tre grandi stanzioni, quali servivano di ricettacolo d'un
Acquedotto cavato nel monte di opera reticolata che poteva
somministrare l'acqua Alsietina agli Orti contigui alla Nauma-
chia di Augusto, di cui sopra ho fatto menzione, e forse agli
Orti di Cesare, e di Geta, che dovettero essere i medesi-
mi. Erano le dette stanze rotonde con diversi archetti con i
suoi sfogatori al di sopra, che forse poteano servire ad uso
di stufe. Più sotto alle radici del monte si trovarono di simili
Edificj medesimamente reticolati con quantità di cunicoli, nelli
quali ancora vi scorre l'acqua, il che mi conferma nella pri-
ma mia opinione. Sopra il bastione d'Urbano VIII. dove è
fabbricato il bel Casino, si vede essere stata un'antica villa, che
da un marmo trovatovi con iscrizione pare essere appartenuta
a Cecilio celebre Poeta, vedendosi ancora de' pezzi di Musaico
sparsi per tutta la Villa, ed alcuni avanzi di antichi muri.

Del Ponte Trionfale.

Due Campi, o Piazze leggonsi registrati in queste parti
il *Bruziano*, e il *Codetano*: del primo si trova ancora un
vico con questo nome, che era o vicino al detto Campo, o pres-
so le mura della Città. Tutto il piano, che era da questa par-
te tra i Colli Gianiculensi, e il Tevere si dicevano Campi Gia-
niculensi. Qui poco sotto il Palazzo Salviati si vede un avanzo
di una delle pile del Ponte Trionfale composto di grossi pezzi

di travertini, peperini, e di opera incerta; questo si vede alla Ripa del Tevere molto scoperto ne' tempi estivi. Nel medesimo Tevere si vedono altri avanzi di muri fabbricati ne' tempi bassi; dai moderni Scrittori si suppongono spettare al Ponte Trionfale. Ma oltre il vedersi un avanzo incontrastabile di questo Ponte essendo stati più volte dal Signor Piranesi (1) esaminati, e tentata la loro disposizione nel profondo dell' Alveo del Fiume, non gli hanno somministrato il minimo indizio di Ponte; mentre consistono in una specie di Meta rotonda, ed in un rimasuglio di abitazione, che in nessun conto poteano formare le pile di un Ponte. Questi avanzi in oggi servono a disporre la corrente del Fiume ad uso degli odierni Molini situati su le barche. Chiamavasi questo Ponte Trionfale, come la porta, che doveva essere di là dal Ponte nell' ingresso del Campo Marzio, e la strada, che è dietro al Ponte Milvio venendo lungo i Colli Gianiculensi, e Vaticani si disse ancor essa Campo Trionfale.

Il Trionfo era premio di chi aveva accresciuto notabilmente con grandissima copia di sparso sangue nemico la gloria dellla patria, e i confini dell' Imperio; poichè non si concedeva, se non a chi almeno in una sola battaglia avesse ucciso cinque mila de' suoi nemici. Ottenuta la vittoria spedivano immediatamente l' avviso in Roma con lettere laureate, e

(1) *Piran. Tom. IV. Tav.* 13. Alcuni suppongono, che le rovine, che rimangono nel letto del Tevere incontro lo Spedale di S. Spirito appartenessero al Ponte Trionfale. Per vedere di che qualità elle sieno, veggasi la Tavola 45. e si paragoni con le rovine presso il Teatro di Tordinona, che noi crediamo essere di questo Ponte e si riconoscerà, che quest' ultime rovine d' altro non sono, se non di un ponte, e che quelle, che rimangono presso lo Spedale sono affatto diverse dalle maniere de' ponti. Di più la stessa loro costruttura ben dimostra, che non sono opera antica, ma de' tempi bassi, la quale da cima a fondo è della medesima forma, e figura come abbiamo riconosciuto col tastar delle pertiche la profondità di tali rovine. (*)

(*) Tutto questo bel discorso del Piranesi resta smentito da Vittore che nel suo Epilogo, notando gli otto ponti secondo l' ordine loro, cominciando dal Milvio, pone poi l' Elio, indi il Vaticano, il Gianiculense etc. dunque il Vaticano non precedeva il ponte S. Angelo. Di più quando circa 12. anni sono si cercò di togliere gli avanzi del ponte presso S. Spirito, perchè si suppose che impedissero la navigazione, vi si trovò costruzione di travertini solidissima, ed i certi avanzi di un ponte, su' quali ne' tempi bassi si poterono fare le costruzioni riconosciute dal Piranesi; che in altro luogo dice essere state fatte per impedire le incursioni de' Saraceni e proteggere il Vaticano; come se pe' Saraceni non venisse il Vaticano prima del ponte, e quasi che i Saraceni venissero non dal mare ma dalla Sabina.

facevano istanza del trionfo. Venivasene intanto il vincitore con il suo esercito verso Roma, e nei tempi più antichi, che le loro guerre erano con i popoli del Lazio, e del Regno di Napoli, venivano per la via Appia, e fermavansi avanti la porta Capena, e al Tempio di Marte Estramuraneo. Nelle altre conquiste fatte dall' Imperio venendo i trionfanti, o per la via Flaminia, o per la Cassia fermavansi nei campi Vaticani, e Gianiculensi avanti il Tempio di Bellona vicino al ponte Trionfale (a). Quì faceva l' istanza il vincitore di ottenere il trionfo: onde il Senato portandosi nel Tempio di Bellona, che era fuori del campo Marzio, esaminati i requisiti del vincitore gli accordava, o negava il trionfo secondo il merito. Che se gli veniva ammesso, stabilito il giorno, vestito il trionfante con toga pitta, o trionfale, e trabea con i suoi Soldati coronati d' ulivo, e con palma nelle mani, dopo avere sopra Ara bene ornata sagrificato a i Dei del Campidoglio, lasciati i campi Gianiculensi, e Vaticani si cominciava la pompa; passando il ponte, e la porta trionfale, entrava nel Campo Marzio. Da questo luogo si passava per il Campo di Flora, il teatro di Pompeo, indi per il Circo Flaminio, Portico di Ottavia, Teatro di Marcello, Circo Massimo per la via Trionfale, Anfiteatro, e archi per la via Sagra, saliva al Campidoglio a sagrificare avanti il Tempio di Giove Ottimo Massimo.

Ma per tornare alla descrizione Topografica di Roma, arrivati alla porta detta di S. Spirito, opera non terminata dall' Architetto San Gallo Fiorentino, nel Bastione ivi prossimo fatto da Urbano VIII (b) quando circondò questa parte di Trastevere di mura, dove sopra del medesimo fabbricò un vago Casino, si vedono ancora gli antichi avanzi, e residui dei pavimenti di musaico di un' antica Villa, che era posta in que-

(a) L' antico Tempio di Bellona fu vicino alla porta Trionfale, e non al ponte di tal nome che n' era un buon miglio lontano. E perciò ne' tempi della Republica i trionfanti si fermavano nel Campo Marzio, venendo pel ponte Milvio. Ne' tempi Imperiali dopo la costruzione del ponte Trionfale di Caligola non vi fu più bisogno delle formalità del Senato, ma dipendeva in tutto dall' Imperatore l' accordare i trionfi.

(b) Questo Bastione esisteva già prima della pianta del Bufalini del 1551. e nella costruzione ha gli stemmi di Pio IV. e di S. Pio V. onde Urbano VIII. quasi un secolo dopo non ha potuto che ristaurarlo. D' altronde il Circondario fatto al Trastevere da Urbano VIII. è nell' alto del Gianicolo dalla porta Cavalleggieri a quella di S. Pancrazio e poi alla Portese.

st'ameno luogo, che per iscrizione ivi trovata si crede appartenesse al celebre Poeta Cecilio del tempo d'Augusto come sopra accennai.

Della Porta Trionfale.

La Porta Trionfale si disse ancora Aurelia, perchè da essa prendeva il suo principio la nuova via Aurelia. Questa seconda strada è quella rammentata da Procopio (1), che la dice vicino alla Mole Adriana, e giungeva sino alla via Flaminia, e Cassia dietro al ponte Milvio. Traversa questa i campi Vaticani, che facevano ancora essi parte del Trastevere, benchè lungi dalle mura della Città essendo a fronte del campo Marzio. Presero questi colli, e campo il nome di *Vaticani* dai Vaticinj, o da altre antichissime derivazioni, che sarebbe lungo il riferirle. Fu ancora questo, detto parte del Gianicolo: quindi Marziale pone nel Vaticano la Villa di Tullio Marziale suo cugino, che era nel Gianicolo soprastante quasi al ponte Molle, che dal suo elegante Epigramma viene graficamente descritto, e che con il medesimo alla mano viene stabilita dagli Antiquarj sopra alla Villa Madama vicino alla Villa Mellini, dove si vedono ancora delle antiche rovine. Il campo Vaticano, preso in senso stretto e proprio, era tra il monte Vaticano, e il Tevere, in parte del quale la città Leonina detta Borgo fu edificata. Una famosa Elce da Plinio è rammentata nel Vaticano, che conservava alcune lettere Etrusche di bronzo inscritte nel tronco, la quale non sò, se fosse nel monte, o nel piano.

Del Circo di Nerone.

Fu in questa Valle il Circo di Nerone. Fu questo fabbricato da Caligola, poi accresciuto, o adornato da Nerone. Nel mezzo vi era l'Obelisco, che ora si vede nel centro della gran piazza Vaticana. Questo Obelisco senza le basi giunge all'altezza di palmi CII. Dice Plinio (2), che era molto più alto, e che spezzossi. Era questo eretto nel mezzo del Circo, e dedicato ad Augusto, ed a Tiberio, come apparisce dall'Iscrizione antica scolpita in un lato verso la cima di questo tenore:

DIVO. CAESARI. D. IVLII. F. AVGVSTO
TIBERIO. CAESARI. D. AVGVSTI. F. AVGVSTO
SACRVM

(1) Lib. I. de Bell. Gotic.

(2) Lib. 36. cap. 11. Tertius Obeliscus in Vaticano Caii, et Neronis Principum circo ex omnibus unus omnino fractus est in molitione, quam fecerat Sesostris filius Nuncoreus.

Stava prima eretto nel campo Vaticano, e Caligola, e Nerone vi fecero attorno il loro Circo. Crollò a terra nei tempi barbari, senza però alcuna lesione del marmo, e sino a' tempi di Sisto V. giacque prostrato nel suo antico sito vicino alla Sagrestia della Basilica Vaticana, sino che nel 1580. fu trasportato nella piazza (A).

DESCRIZIONE DEL CIRCO VATICANO.

1 Questa parte del Vaticano è stata pienamemte illustrata » dall'ornatissimo Sig. Ab. Cancellieri, già altre volte commendato, nella diffusa opera *De Secretariis*. Interressante è la descrizione del Circo, che egli riporta tratta dal manoscritto » del Grimaldo, che dice (1). *Anno* MDCXVI., *dum scalae » S. Petri amoverentur, apparuerunt muri antiqui reticulati crassi, qui videbantur fuisse e ruinis turrium Circi; » ibi repertus fuit aereus numus Agrippinae Aug. Dum fundaretur haec altera Vaticani templi pars sub Paulo V., » inspectum est, Circi longitudinem fuisse palm.* DCCXX. » *roman. latitudinem* CD., *area, ubi ludi edebantur, lata » palm.* CCXXX. *Incipiebat ab infimis gradibus Basilicae, desinebat, ubi nunc est Ecclesia S. Marthae, retro absidam, ad occasum. Obeliscus erat in medio, qui locus » nunc est retro Sacellum Chori. Extremus Basilicae paries, et duplex columnatum Ss. Crucifixi, et S. Andreae, » fundatum erat supra tres magnos parietes Circi Caij, et » Neronis supradicti. Similis erat Circo Caracallae qui hodie pro majori parte extat, altis utrinque parietibus cinctus erat, ternis ab una parte, super quibus extabant, » dictae naves Crucifixi, et S. Andrae, et ternis ab altera, ubi nunc est Coemeterium Campi S., qui se in longum trahentes lateritii substinebant olim arcuatos fornices; in quibus sedilia exstabant pro spectatoribus. Inter utrumque parietem spatium latum p.* XLII. *semis erat; » A capite ad pedes nullum impedimentum, sed tamquam » tabulationes, et curritoria e ruinis ipsis conspiciebantur.*

(1) Cancellieri de Secretariis Tom. II. pag. 926.

(A) Fu Caligola che lo eresse nel suo Circo; e fu il solo degli Obelischi non mai crollato e non mai rimosso dal suo primo collocamento, fino a Sisto V. che dovette prima colcarlo, e trasportato al sito presente eriggere nuovamente. Nella pianta del Bufalini al N°. 4. si vede il suo antico sito; come nell' opera del Fontana: *Templum Vaticanum* etc.

» *Horum parietum postremum in Circum respicientem, dum*
» *terra fundamenti Chori egereretur, mensurandum cura-*
» *vi. Altus erat paries ipse ab area palmis* XXXI. *semis, la-*
» *tus p.* XIV. *fundatus p.* XXX. ... *Limina ex magnis marmo-*
» *ribus quae ablata esse ex Circo, vel alterius aedificii*
» *ruinis, pars inferior terra obruta indicabat, quum sub uno*
» *ex his modice arcuato rosae insculptae erant, in altero*
» *literae legebantur CVM SPECVLATOR. quas judicatum*
» *est arcum, seu locum speculatorium ipsius forsitan Cir-*
» *ci significasse*. Questa descrizione di uno, che assistè a que-
» sto diroccamento di antiche rovine per pubblica autorità non
» permette, che si dia ascolto alle congetture degli altri scrit-
» tori, che con tanta varietà produssero male a proposito l'
» estensione del Circo a siti tanto disparati. Nell' opera del
» Demonzioso (1), del Fontana (2) del Sig. Ab. Cancellieri si
» vede in qual guisa era restato l' Obelisco che ne adornava
» la spina, e che fu dal Fontana colcato, e poi trasportato
» alla gran piazza Vaticana, ove dal medesimo fu eretto ».

DEI COLLI VATICANI.

Stimano alcuni Autori, che Nerone avesse contiguo al Cerchio, ed ai Giardini Vaticani la sua Naumachia, leggendosi negli Atti di S. Pietro Apostolo scritti da S. Damaso (3), che avesse la sua Chiesa vicina alla Naumachia, come narra il Baronio; benchè ciò venga riprovato dal Donato (4), e dal Nardini supponendo, che in vece di Circo fosse erroneamente scritto Naumachia. Certamente Nerone ebbe nel Vaticano i proprj giardini, e Domizia sua Zia altri (5); e siccome doveva il Circo stendersi verso S. Marta, e verso il portico dove sta il Campanile della Basilica, così facilmente questi orti saranno stati annessi tra la chiesa di S. Pietro, e il Tevere; e perchè non è credibile, che chiudessero la via Trionfale conviene argomentarli nel piano, che è tra i residui di quel Ponte, e Castel S. Angelo, detto in oggi Borgo Vecchio, e Nuovo (A). Ma

(1) Demontiosus Gallus Romae Hospes pag. 10. (2) Fontana Domenico, della Trasportazione dell' Obelisco Vaticano pag. 8.

(3) Baron. Annal. Tom. I. (4) Donat. Rom. vet. pag. 448. (5) Tacit. Ann. lib. 15.

(A) Siccome al Ponte Trionfale passava la via di tal nome, via che dal ponte si diriggeva al Clivo di Cinna sul monte Mario, passando prima lungo il Borgo di S. Spirito, poi vicino al presente sito dell' Obelisco, indi a quello della porta Leonina di S. Pellegrino, costituita su questa via da S. Leone IV. porta esistente ancora nella Guardia Svizzera, ristaurata da Alessandro VI. e ora mu-

siccome già dissi, che l' acqua Alsietina detta anche Trajana, per i restauri fatti da quest' Imperatore, che ne conservò la memoria nelle sue Medaglie, si distribuiva a i luoghi vicini alla Naumachia d' Augusto, così doveva ancora distribuirsi nei Campi Vaticani, ove veniva ancora ne' bassi tempi detta allora *Sabatina*, che avrà fatto qualche lago a cui avranno dato il nome di Naumachia.

DEL TEMPIO D'APOLLO, E ALTRE MEMORIE.

Ma per tornare alla nostra descrizione. Da una parte della gran piazza Vaticana vi è un luogo sopra i Colli Gianiculensi, che si dice *Palazzolo*, ove è l' antica, ora rinuovata Chiesa di S. Michele Arcangelo detta in *Palatio*, che si vuole fosse fabbrica fatta da Nerone, si dice per osservare da essa gli spettacoli del Circo, ove, dice Svetonio, che egli adoperava una lastra di smeraldo per non turbarsi nel vedere il sangue sparso dai Gladiatori, e di dove scendeva nel medesimo Circo per sonarvi, e cantarvi (1). Prossimo al Circo e alla Basilica Vaticana era il Tempio d' Apollo, di cui parla Anastasio Bibliotecario nella vita di S. Pietro. Questo Tempio, dicono il Biondo, ed altri essere stato la piccola Chiesa di S. Petronilla demolita nella fabbrica della Basilica Vaticana. È facile, che un tal tempio l' avesse Nerone fabbricato per dedicargli il suo Circo. Viene questo Tempio descritto dal Severano (2) nella sua Istoria delle Sette Chiese, e si dice simile di struttura all' altro, che stava forse dall' altra parte del Circo dedicato a Marte: poi convertito in Chiesa detta S. Maria *de Febribus* in

(1) *Svet. in vit. cap.* 22. Mox et ipse aurigare, atque etiam spectari saepius voluit, positoque in Hortis inter servitia, et sordidam plebem rudimento, universorum se oculis in Circo Maximo praebuit. E *Tacit. Annal. lib.* 17. Clausumque valle Vaticana spatium, in quo equos Nero regeret haud promiscuo spectaculo. Mox ultro vocari populus.

(2) *Pag.* 92. *de* 7. *Eccles.* I primi Martiri Cristiani furono uccisi in questo Circo, come pare lo accenni Tacito *lib.* 15. *Ann.*

---

rata, continuava dove esiste la chiesa di S. Pellegrino, così lungo la parte sinistra di essa deve porsi il confine degli Orti Neroniani, ne' quali erano il Circo di Caligola, e poi la Basilica Vaticana; e così nella parte destra, della via Trionfale fu l' altro confine degli Orti di Domizia, o de' Domizj ne' quali posteriormente Adriano formò il suo sepolcro e l' Ippodromo, ed in questa parte rimangono il Borgo Vecchio ed il Nuovo, colle chiese di S. Giacomo, della Traspontina e di S. Angelo. Il Fontana nel suo *Templum Vaticanum* ha dato nella Tav. 15. una Pianta del Vaticano antico, che merita essere considerata, e nella pianta del Bufalini può vedersi e il sito della porta di S. Pellegrino, da lui chiamata di S. Pietro, e l' andamento della via Trionfale fuori di essa.

oggi Sagrestia della Basilica Vaticana. Fu il Tempio di Marte nella Via Trionfale, e quivi trattenevasi il Trionfante prima di cominciare la sua pompa (A). È quest' antico Tempio di figura ottagona con otto nicchie, sei delle quali sono state convertite in Cappelle, vedendosi il volto coperto di alta cuppola, e adornato con otto alte, e bianche colonne, restando appoggiato alle mura della Basilica Vaticana.

» Il Sig. Ab. Cancellieri sopracitato con valide ragioni di-
» mostra, che la vecchia Sagrestia Vaticana, ora demolita, non
» era un antico tempio, ma un sacro Cristiano edificio. Nell'
» arena del Circo non poteva essere un tempio, che impedis-
» se gli spettacoli, e che togliesse agli Spettatori la vista de'
» medesimi. Una fabbrica solida sì, ma non di eleganti pro-
» porzioni tonda all' esterno, ed internamente ottangolare ben
» si convenne a' tempi Cristiani, e forse di Paolo I. onde le
» Arti poco hanno a dolersi del diroccamento di questa fab-
» brica.

» Meritano ricordanza bensì i monumenti, che furono sca-
» vati nella costruzione della nuova Sagrestia Vaticana. Un gran
» labbro di marmo pario lungo palmi 11 $\frac{1}{2}$ largo palmi 5$\frac{1}{2}$ alto
» palmi 4 $\frac{2}{3}$ è ora collocato nel Museo Pio-Clementino, e rap-
» presenta una danza Bacchica scolpita con eleganza e finezza,
» con due grandissime teste di leoni. Crede il Sig. Ennio Qui-
» rino Visconti, che potesse essere stata fatta per uso di ven-
» demmie (2). I rari frammenti poi delle Iscrizioni de' fratel-
» li Arvali, che sortirono da questi scavi, e che si conserva-
» no in una Galleria della nuova Sagrestia, sono un tesoro di
» lapidaria erudizione, ed all' occasione di tale ritrovamento
» il dottissimo Sig. Ab. Marini (3) si decise a raccogliere le me-
» morie degli Arvali, che poi illustrò con sì profonda erudi-
» zione in due volumi, che fanno tanto onore a Roma, ed
» alla Italia.

VARJ SEPOLCRI ANTICHI.

Molti sepolcri ancora da questa parte, come situata fuori della Città furono costrutti, tra i quali quello di M. Aurelio

(1) Visconti Museo Pio-Clem. Tom. IV. Tav. XXIX. (2) Marini, gli Atti e monumenti de' Fratelli Arvali, scolpiti già in tavole di marmo, ed ora raccolti, dicifrati, e commentati. Roma 1792. Tomi 2. in quarto.

(A) Questo Tempio di Apollo fu tra il Circo Flaminio e la porta Carmentale nelle Regione XI. *Aedes antiqua Apollinis cum Colosso*: Rufo —» *Aedes antiqua Apollinis cum Lavacro*: Vittore. E però non lungi dal Teatro di Marcello, e dalle porte Trionfale I. e Carmentale.

Imperatore (a). La Piramide, o sia Cenotafio di Scipione l'Africano, situato sotto al Gianicolo alla veduta del Ponte Gianiculense, distrutto da Donno I. Papa per servirsi delle sue lastre di marmo greco per pavimento all'antica Basilica Vaticana, la quale rinnovata, con li detti marmi fu pavimentata la sotterranea Basilica (b). Il Mausoleo d'Onorio Imperatore fu nel Vaticano presso l'atrio di S. Pietro, al di cui ornamento furono posti i due Pavoni di bronzo, che si vedono nel giardino al Palazzo Vaticano. Il sepolcro di Maria moglie del medesimo Onorio fu ritrovato in S. Pietro, secondo che scrive Lucio Fauno l'anno 1544. nella Cappella, che il Re di Francia vi faceva. Vi fu per tanto trovata un'urna di marmo con poche ossa, denti, e capelli; indi una scatola d'argento con varie minuzie d'abbigliamenti preziosi, e di gioje. Nel cortiletto del palazzo Vaticano, detto delle statue, evvi un'urna sepolcrale di eccellente scultura rappresentante la Caccia di Meleagro ritrovata nel Giardino Vaticano. Altre urne sepolcrali furono trovate nel fabbricarsi il gran Cortile di questo palazzo. Nel tempo di Alessandro VII. facendosi i nuovi portici della Basilica, nel rifabbricarsi la scala della Chiesa fu trovata una sfinge di granito simile ad un'altra, ch'era alla Vigna di Papa Giulio fuori della porta del Popolo, che si crede, che servissero d'ornamento ai lati dell'antiche scale. » Queste due » belle sfingi di granito, rese in egual grandezza col diminui» re barbaramente la maggiore, sono nel Museo Pio-Clemen» tino nella Sala detta a Croce Greca ». Nel principio del portico a mano sinistra scavandosi li fondamenti fu trovata una porta, sopra della quale vi era un bellissimo bassorilievo rappresentante un matrimonio, e furono ancora trovate molte urne sepolcrali, il che seguì ancora nel farsi i fondamenti di una delle fontane della piazza.

(a) Questo sepolcro nella donazione di Carlo Magno fatta alla Basilica Vaticana è chiamato *Sepulcrum Marci fratris Aurelii*, dunque non fu dell'Imperatore, sepolto nelle Mole Adriana; ma secondo io penso della Famiglia Aurelia su la via Aurelia antica, e forse dove se ne diramava l'Aurelia nova.

(b) Il sito di questa Piramide corrisponde in oggi a quella del Campanile della Traspontina. Donno I. la spogliò di marmi per lastricarne l'Atrio di S. Pietro, ed Alessandro VI. la spianò per dirizzare la via Alessandrina oggi Borgo Nuovo. Non è improbabile che fosse di Scipione, mentre rimaneva sull'antichissima Via Cornelia nome della di lui Famiglia.

CIRCO D' ADRIANO.

Adriano Imperatore avere avuto un Circo vicino alla sua mole si sapeva dagli Antiquarj; ma non si conosceva il luogo preciso ove fosse collocato (1). Il Bufalini nella sua antica pianta di Roma si accosta a determinare il suo sito stabilendolo dietro la Mole Adriana in quei prati, che di Castello si dicono; ed in fatti nel Pontificato di Benedetto XIV. comინciandosi a cavare nei medesimi prati a XII, o XIV. palmi sotto terra si scoprirono le sostruzioni del detto Circo con gl' interiori ambulacri e le volte sopra di cui posavano gli scalini per gli spettatori. La fabbrica era molto ben formata, gl' intonachi parevano fatti di fresco, essendo di lunghezza sopra D. palmi, e CCC. di larghezza: si trovò ancora il muro, che formava la spina, e che sosteneva i soliti Tempietti, e mete, delle quali non trovossi vestigio alcuno, come pure per gli tasti fatti in più luoghi non trovandosi segno d' Obelisco, ed essendo difficile il cavare più oltre per l' incomodo della vicina acqua del Tevere; osservatosi, che passava vicino al medesimo la via Trionfale (A), fu ricoperto, bastando d' aver riconosciuto il sito preciso del medesimo, e con questo aver dato lume alla spiegazione di una rarissima Medaglia d' Adriano con l' epoca della fondazione di Roma di difficile interpretazione.

DE' PRATI QUINZJ.

I Prati Muzj, cioè quel jugero di terreno, che i Romani diedero a Muzio Scevola in premio della sua intrapresa contro Porsena Re di Chiusi, essere stati in Trastevere scrivono Livio (2), e Dionigio; ma in qual parte di Trastevere, se a piedi del Gianicolo, e del Vaticano, o altrove non si ha alcun riscontro. Io per me, come già dissi, credo, che fossero nella pianura passato il Ponte Sublicio appunto ove era accampato il Re Toscano.

(1) Il Fulvio lo accenna, ma lo dice *rudem, nec lapidibus, vel artificio commendatum*, e il Biondo dice, che a suo tempo se ne vedevano i vestigj dei sedili ne' prossimi Orti.

(2) *Lib.* 2. *dec.* 1. *Dionis. lib.* 5. *Rom. Antiq.* Patres C. Mutio virtutis causa trans Tyberim agrum dono dedere, quae postea, sunt Mutia prata appellata. Datum est quemadmodum ante Horatio pontis defensori quantum possit circumarari uno die. *Non assegnandosi il luogo preciso, è facile che fosse ne' prati Vaticani, incontro ai Flaminii; e che i Quintii fossero incontro ai Navali; poichè Livio alla dec.* 1. *lib.* 3. L. Quintius trans Tyberim contra eum ipsum locum, ubi nunc Navalia sunt, quatuor jugerum colebat agrum, quae Prata Quintia vocantur. *Onde contro la comune opinione bisogna cambiarli.*

(A) Non era la Trionfale ma la Tiberina che passava presso questo Circo.

Quello, che si può certamente dire è, che sino al tempo dell' Imperatore Tiberio, e de' sopraddetti Autori questo terreno si chiamava ancora col nome di Prati Muzj, onde si vede, che non era occupato nè da case, nè da altra cosa; onde poteano benissimo essere fuori della porta Portuense non lungi per altro dall' abitato. I prati Quinzj parimente furono nel Trastevere; ma di questi pare, che da Livio si abbia un poco più di luce; onde il Fulvio, il Marliano, e altri congetturano, che i Prati, che ancor oggi sono nel Vaticano fuori della porta del Castello, e dirimpetto appunto a Ripetta fossero i prati Quinzj, donati a Quinzio Cincinnato, dopo la vittoria Sannitica (A); benchè il Donato, e altri con meno probabilità li pongano fuori della porta Portese, dove erano i Navali, confondendoli con i prati Muzj.

Monte Mario.

Il Colle Vaticano è quello dove sono situati parte del palazzo, e i deliziosi giardini Pontificj incontro agli altri colli, che forse ancor essi Vaticani si dissero, e sono una continuazione del Gianicolo. La salita oggi detta di Monte Mario, che ella fosse anticamente il Clivo di Cinna non leggiera congettura ne è una Iscrizione trovatavi riferita dal Grutero, di cui una parte è questa: MONIMENTVM . QVOT . EST . VIA . TRIVMPHALI . INTER . MILLIARIVM . SECVNDVM . ET . TERTIVM . EVNTIBVS . AB . VRBE · PARTE . LAEVA . IN . CLIVO . CINNAE . EST . IN . AGRO . AVRELII . PRIMIANI . FICTORIS . PONTIFICVM (1).

» Le particolari qualità del terreno di questo monte hanno molto occupato gli studiosi d' istoria naturale. Il defunto Avvocato Bergantelli con molto studio ne aveva unito una compiuta raccolta, che dall' Avvocato Luigi Costantini fu fatta collocare nell' Archiginnasio Romano ».

Mausoleo d'Adriano.

Negli orti di Domizia presso il Tevere fu dall' Imperatore Adriano fabbricata la sua mole sepolcrale, che veniva a fare

(1) Giulio Marziale aveva quì casa, e orti, de' quali fa menzione Publio Vittore nella Regione XIV., e il Poeta al *lib.* 7. *Ep.* 16., *e nel lib.* 4. *Ep.* 64.
Juli jugera pauca Martialis
Hortis Hesperidum beatiora
Longo Janiculi jugo recumbunt;
Hic septem dominos videre montes,
Et totam licet æxtimare Romam;
Illic Flaminiae Salariaeque
Gestator patet etc.

(A) Se i prati Quinzj erano secondo Livio in dirittura de' Navali cioè degli Arsenali, bisogna intenderli più lontani da Roma de' prati Muzj, e al di là degli Arsenali, ma sempre però nel Trastevere non mai nel Vaticano.

quasi fronte a quella d'Augusto situata nel Campo Marzio: unendo Adriano il campo Marzio, e Vaticano con ponte ornato di Statue, che si vede nelle sue Medaglie, e che dal suo nome si disse *Elio*, che ancora esiste, reso più bello con il nome di S. Angelo. Il primo ordine di questa gran Mole, che esiste, era di forma quadrata, ed il secondo di forma rotonda, essendo la grossezza del masso di cxxv. passi, come si osserva dopo passato il ponte levatojo di legno. Questi due ordini furono dall'Imperatore Adriano circondati di alte colonne ed ornati di statue, e in prova di ciò nel rifarsi i fossi del Castello sotto Urbano VIII., che restaurò il ponte, fu trovato quì l'eccellente Fauno, che si conserva in casa Barberini; ed è fama, che le colonne di prezioso Paonazzetto del primo ordine fossero fatte trasportare da Costantino nella via Ostiense per ornamento della Basilica di S. Paolo; e del secondo ordine fossero quelle di verde antico, che adornano presentemente le nicchie del mezzo della Basilica Lateranense (A). Dopo la caduta dell'Imperio Romano, servì questa Mole per difesa della Città (1), in conferma di che ci assicura Flaminio Vacca, che vicino al ponte Trionfale vi fu trovato nel fiume una gran quantità di freccie di metallo. Terminerò questo paragrafo, e la descrizione Topografica regolare di Roma con la descrizione, che fa della Mole d'Adriano un Autore Anonimo del XIII. Secolo, che quantunque rozza è assai particolare, dicendo: *Il Castello, che fu il Tempio di Adriano Imperatore di mirabile grandezza coperto tutto di marmi, e ornato di varie istorie: all' intorno era circondato di cancelli di bronzo con Pavoni dorati, e Toro, due de' quali sono nel vaso del Paradiso. Nelle quattro parti del Tempio* (cioè quattro angoli della Mole) *erano quattro cavalli di bronzo dorato, e da ciascuna delle quattro parti una porta di bronzo nel mezzo il sepolcro di Adriano di porfido, che adesso è nel Laterano.* Questi soli avanzi sono sufficienti, benchè informemente descritti, a far comprendere la magnificenza di questa fabbrica unita al suo bel Ponte, che dava l'ingresso nuovamente al Campo Marzio, da me già a suo luogo descritto.

(1) Procop. de Bell. Gotic. lib. 3.

(A) Le colonnette di verde antico che adornano queste nicchie sono struttura moderna.

Osservazioni sulla Mole Adriana.

» La mole di Adriano, che questo Imperatore fabbricò
» per suo sepolcro, doveva sicuramente essere uno de' più va-
» ghi, e grandiosi edifizj dell' antica Roma. Questi l' aveva co-
» strutto incontro il Mausoleo di Augusto; il suo carattere in-
» vidioso ed altero, non avrà sofferto, che da quello fosse su-
» perato. Un principe che era egli stesso architetto, che aveva
» scorso tutte le magnificenze dell' Impero Romano, e che a
» suo tempo aveva introdotto nelle Arti anche eccessivo fini-
» mento ed ornato, non doveva aver lasciato cosa che potes-
» se contribuire alla bellezza, ed al decoro di questo Mauso-
» leo. Negli antichi scrittori si hanno poche memorie su tal
» proposito. Giulio Capitolino dice che Adriano trasportato in
» Roma da Baja, ove morì, fu sepolto negli orti di Domi-
» zia. Dione afferma, che fu tumulato in riva al Tevere, nel
» sepolcro, che si era vivente fabbricato, non essendovi più
» luogo nel Mausoleo d' Augusto. Non vi ha per altro autore,
» che descriva questa fabbrica prima di Procopio. Questi dice
» che il sepolcro di Adriano aveva un piantato quadro tutto ri-
» coperto di marmo Pario, lavorato con estrema eleganza, e
» nel mezzo sorgeva una mole rotonda di altezza singolare,
» che nella sommità aveva una grand' area, il diametro della
» quale non si trapassava con un tiro di sasso. In quella som-
» mità, e dovunque, erano molte statue di uomini, di caval-
» li, di quadrighe, che i soldati di Belisario ruppero per git-
» tarle sopra dei Goti. L' altra posteriore e più ferrea di un
» Anonimo è stata già riportata di sopra. Con questi lumi sì
» scarsi non si può con certezza venire alla rappresentanza del-
» la sua antica figura. Io per altro mi studierò sopra alcuni
» dati certi di rintracciare le antiche forme di questo edificio,
» e tralasciando le vecchie piante, mi atterrò a quella, che il Pi-
» ranesi riporta nel quarto tomo delle antichità di Roma, che
» sembrami sufficiente ad additarne l' alzata, potendosi prestar
» fede alla medesima, giacchè molte circostanze gli dettero agio
» a verificarla. Del piantato quadro non porta egli veruna in-
» dicazione, cosa che comprova la sua esattezza in non fidarsi
» di quello che non poteva verificare da se medesimo. Nella
» pianta che dà il Labacco (1) vi sono molti muri, che col-
» legano i quattro lati della sostruzione colla mole rotonda.
» Della mole rotonda per altro il Piranesi (2) dà esatta pian-

(1) Labacco Tav. 5. (2) Piranesi Ant. Rom. Tom. IV. Tav. 5. 7.

» ta e spaccato, che meritano riflessione. Divide questo ro-
» tondo in tre corridori, che girano attorno, e in una came-
» ra quadra con muri rotondi all'esterno. *I muri di questo*
» *masso sono di scaglie, calce, e puzzolana spogliati de'*
» *suoi ornamenti, e di ogni suo marmo, a riserva di qual-*
» *che grosso peperino, che tutto all'intorno lo rivestiva* (1).
» Ora sopra questo piantato del quale esibisce la forma e le
» dimensioni io credo, che non possa imaginarsi che un edi-
» ficio rotondo, che andasse sempre diminuendo nell'inalzar-
» si. A questa idea io trovo assai analoga l'espressione di Pro-
» copio, che dice che l'area della sommità era più larga nel
» diametro di un tiro di sasso, mentre forse per l'altezza sem-
» brava di poca estensione, in quella guisa, che dai moderni
» si avverte, che nella palla della cupola Vaticana, che dal
» basso sembra piccola, possono capire molte persone. Data
» questa forma alla mole, io non sono lontano dal credere,
» che fossero questi diversi giri ornati di preziose colonne, tol-
» te forse da Costantino a quell'edificio, come si notò supe-
» riormente, e come a seconda di una inveterata tradizione è
» stato sempre creduto. In un moderno scritto sopra le ro-
» vine di Roma si confermano visibili i segni delle volte ester-
» ne, quali dovevano appoggiare sopra colonne, ma non si vuo-
» le, che le colonne della Basilica Ostiense l'adornassero. Cre-
» de l'autore di detto scritto, che la descrizione di Procopio
» provi intatta la mole Adriana, ma a me sembra che la com-
» provi soltanto adorna di statue. Dando al Mausoleo la forma
» indicata potevano togliersi le colonne, ed i portici senza far-
» la crollare, e poteva rimanere ornatissima. Procopio non ave-
» va alcun motivo di contare il devastamento di Costantino.
» Le colonne, delle quali si parla, pel lavoro assai combinano
» col tempo di Adriano: l'essere questo Sepolcro, e quella Ba-
» silica alla riva del Tevere potevano averne reso assai como-
» do il trasporto. L'Arco di Costantino prova che questo Im-
» peratore conosceva quali erano i lavori pregiati di marmo,
» giacchè adoperò quelli dell'arco di Trajano. Che più veri-
» simile, che spogliasse la memoria di Adriano, che forse era
» riguardato con meno affezione da' Romani? tantoppiù che
» le circostanze non gli permettevano ancora di diroccare i
» tempj gentileschi?

(1) Detta Tav. 5.

FIGURE DELLA MOLE ADRIANA.

» Non sarà disgradevole in fine indicare le diverse figure
» che da quattro secoli a questa parte si dettero di tal Mau-
» soleo. La prima si deve ad Antonio Pollajolo, che sotto
» il Pontificato di Eugenio IV. cioè circa il 1431. nella porta
» di bronzo Vaticana lo rappresentò nella tavola del martirio
» di S. Pietro (1). Questi lo formò di molti ordini, che van-
» no ristringendo sopra un basamento quadrato ornato di bu-
» cranj e festoni. Posteriormente il Labacco nella tavola se-
» sta ne dette un prospetto di assai cattivo gusto con cavalli,
» e figure armate nelle estremità del quadrato. E dopo molte
» altre figure, che sono nelle Rome Antiche, tutte di poca
» eleganza, il Santi Bartoli ne incise una figura men barba-
» ra, ma che non si adatta alle indicazioni de' muri inferio-
» ri, adornandone parimente di bucranj la sostruzione qua-
» dra; e forse tale ornamento fece dire di ordine Dorico que-
» sto edificio. Io volentieri proporrei agli studiosi di Architet-
» tura l'idearne un disegno adattato al piantato, e conforme
» alle descrizioni sopra espresse, e non indegno del secolo di
» Adriano. Un mio amico diligente osservatore de' prischi
» avanzi, cui non sono ignoti gli antichi Autori, avendo in
» vista la descrizione, che ci da Plinio (2) del Mausoleo eret-
» to in Caria da Artemisia, crede, che questo sepolcro di
» Adriano potesse uniformarsi con quello. Perciò sopra un
» piantato quadrilatero fa sorgere la mole rotonda cinta da
» magnifico portico (A), indi va diminuendo questa mole con
» varj gradi, nella sommità de' quali non è lontano dal lascia-
» re una proporzionata area, sopra di cui non disconviene
» un tempio rotondo, dove potevano essere impiegate le co-
» lonne Ostiensi, che trasportate forse da Teodosio a quella
» Basilica avevano lasciato vuoto il piano indicato da Proco-
» pio. Alle rarità descritte come esistenti nella mole Adriana
» si toglieranno i busti colossali di Adriano, e di Pallade,

(1) Queste porte si trovano incise con molta diligenza alla Calcografia Camerale.

(2) Plin. lib. 36. cap. V. pag. 636.

(A) Cioè da un corridore circolare, interno, mancante ora della costruzione di pietra, forse liscia nell' esterno, come quello di Cecilia Metella, di cui non resta vestigio, ma che viene indicato dalla grossezza delle volte, i cui avanzi restano attaccati al masso; alla spinta delle quali volte non potevano far resistenza semplici colonne.

» ora nel Museo Pio-Clementino. Vi è nel detto Museo il
» gran labro di granito bianco, e nero, ove si dicono collo-
» cati i cadaveri di Adriano, e di Sabina. La gran tazza di
» porfido che forma il Battisterio della Basilica Vaticana, si
» conservava in questa mole come crede il Marangoni (1) ed
» era un coperchio d' urna, ovata da una banda e rettangola-
» re dall' altra, come potrà vedersi nella indicazione, e nella
» figura che già ne dette il Fontana (2) ». Il ponte detto
Elio (3) dal prenome d' Adriano si vede espresso nelle Meda-
glie di quest' Imperatore, ancora allora ornato di statue, il qua-
le non conduceva, che alla Mole (A). Il Signor Piranesi ne ha
osservata diligentemente la costruzione, molti Pontefici l' han-
no restaurato, e sopra tutti Clemente IX. con belle statue,
che ci fece porre con disegno del Cavalier Bernini.

(1) Marangoni delle cose gentilesche ec. trasportate ad uso delle Chiese pag. 294.

(2) Fontana Cavalier Carlo Descrizione della nobilissima Cappella del Fonte Battesimale della Basilica Vaticana, Roma 1696. fol.

(3) *Spartian. in vita Hadr.* Fecit Hadrianus, et sui nominis pontem, et Sepulcrum juxta Tyberim. *Dion. in vit. Hadr.* Sepultus est Hadrianus in Ripa Fluvii juxta Pontem Ælium: illuc enim sepulchrum conditum. Jam enim Augusti monimentum repletum erat: nec quisquam amplius in eo sepeliebatur. *Si dice da Procopio ornato di statue equestri, e quadrighe.*

(A) Fu errore anche del Nardini il credere che il Ponte Elio non conducesse che alla Mole di Adriano; ma gli archi simili a quelli del Ponte, scoperti molti anni sono sotto la selciata avanti al muro del Castello; e che si veggono accennati nella Veduta riportata dal Gamucci, anteriore alla fortificazione, provano l' opposto, e confermano che Adriano per procurarsi un passaggio frequentato avanti al suo Mausoleo per coloro che dall' Italia Superiore concorrevano a Roma, deviasse a questo Ponte le tre Vie Consolari *Aurelia vecchia*, *Cassia*, *e Flaminia*, diramando dalla prima la Via Aurelia Nuova e la Cornelia, dalla seconda la Trionfale, e dalla terza la Tiberina; o almeno ne dirigesse qui il fine. La stessa porta della città assaltata da' Goti insieme col Forte o Sepolcro di Adriano, come dice Procopio, è indubitata testimonianza di una Via che passando pel Ponte Elio, introduceva al Campo Marzio; e l' ultimo Arco minore del ponte presso la Mole colla sua obliquità ne indica la voltata.

Fine della parte Seconda.

CATALOGO DELLE OPERE

PUBBLICATE

DA RIDOLFINO VENUTI PATRIZIO CORTONESE.

Numismata Max. Moduli ex Museo Albano in Vaticanam Bibliothecam translata. Vol. II. in fol.
Collectanea Rom. Antiquit. in centum Tabulis aeneis distributa, atque a Rodulphino Venuti notis illustrata. in fol. 1741.
Museum Romanum editio secunda a Rodulphino Venuti aucta. Vol. II. in fol.
Museum Cortonense. in fol.
Numismata Max. Mod. Rom. Pont. a Martino V. ad Benedictum XIV. in 4°.
Osservazioni sopra un'antica Iscrizione della Villa Corsini. in 4°.
Dissertazioni nei Volumi dell'Accademia di Cortona.
—— Sopra i Giuochi Ascolii. in 4°.
—— Sopra l'origine dell'Antichità di Cortona. in 4°.
—— Sopra alcune Medaglie della Pantallerea in 4°.
—— Sopra un'antica Gemma del Sig. Marchese Lucatelli. in 4°.
—— Sopra altra Gemma del medesimo. in 4°.
Dissertazione sopra un Cameo rappresentante l'Ostracismo de' Greci. in 4°.
Epistola Academiae Etruscae ad Emum Cardinalem Quirinum. in 4°.
Ragionamento sopra il piano di Roma. in fol.
Osservazioni sopra due Greche Iscrizioni appartenenti ad Ebrei Ellenisti. in 4°.
Osservazioni sopra alcune Iscrizioni appartenenti a' Soldati Pretoriani. in 4°.
Osservazioni sopra il Fiume, e Tempio del Clitunno. in 4°.
Marmora Albana, sive Observationes in duas Inscriptiones Gladiatorias in 4°.
Ragionamento sopra i Bassirilievi d'un'Urna del Museo Capitolino. in 4°.
Giornale Romano di Pagliarini dall'anno 1742. al 1744.
Oratio de Laudibus Leonis X. in 8°.
Agro Romano del P. Eschinardi accresciuto. in 8°.
Risposta al Marchese d'Argens in difesa della Pittura Italiana. in 8°.
Della Favola di Circe. in 4°.
Virgilio vindicato. in 4°.
De Dea Libertate, et Libertin. Pileo. in 4°.

Epitafio Sepolcrale dell' Autore nella Chiesa di San Nicola in Arcione.

MEMORIAE AETERNAE

RODVLPHINI DE VENVTIS PATRITII CORTONENSIS
QVI OMNIS ANTIQVITATIS CONSVLTISSIMVS
MVLTIS EDITIS SVAE ERVDITIONIS MONVMENTIS
IMMORTALI LAVDE COMPARATA
IN CELEBRIORES EVROPAE ACADEMIAS COOPTATVS
IN SVMMA APVD PRIMORES AC DOCTOS VIROS EXISTIMATIONE
SEMPER HABITVS
A BENEDICTO XIV. PONTIFICE MAXIMO
ROMANIS ANTIQVITATIBVS
PRAEFECTVS
QVVM AD MAJORA A CLEMENTE XIII. OPT. PRINCIPE
DESIGNARETVR
VIR INGENIO DOCTRINA INTEGRITATE
SINGVLARI
OBIIT TERTIO KALEN. APRILIS AN. SALVTIS MDCCLXIII.
AETATIS SVAE LVIII.
NICOLAVS LVCCIVS PATRITIVS CORTONEN. CAN. S. EVSTACHII
AMICO LECTISSIMO
AMORIS ET DESIDERII MONVMENTVM
P. C.

I N I C E

DELLE COSE PIÙ NOTABILI

I Numeri Romani denotano la Parte Prima, e Seconda, e i Numeri Arabici denotano la Pagina.

A

B

C

D

E

F

G

M.

N

O

P

V.

30

IL FINE.

INDICE ED UBICAZIONE DE' RAMI.

PARTE I.

PARTE II.

NOTA DE' SIGNORI ASSOCIATI

DIVISI PER ORDINE D' ALFABETO.

A

Sig. Filippo Albacini Scultore.
Sig. Pietro Anselmi.
Sig. Domenico Arcieri.

B

Sig. Luigi Bacque'
Sig. Vincenzo Becchio.
Sig. Dr. Andrea Belli Professore di medicina e chirurgia.
Sig. Giuseppe Benacci.
Sig. Domenico Bianchi architetto.
Sig. D. Lorenzo Bodegani.
Sig. Angiolo Bonelli.
Sig. Bunsen Segretario Regio della Legazione di Prussia

C

Sig. Enrico Calderari.
Sig. Policarpo Candelori.
Sig. Luigi Capodagli.
Sig. Antonio Caporelli.
Sig. Francesco Capranesi.
Sig. Ludovico Caracciolo.
Sig. Dr. Michele Carrega.
Sig. Giuseppe Cecchini.
Sig. Duca Sforza Cesarini.
S. E. il Sig. D. Scipione Chiaramonti.
Sig. Agostino Chiaveri.
Sig. Vincenzo Collalti.

D

Sig. Giovanni Deromanis.
Sig. Francesco Desanctis

F

Sig. Venanzio Fabrizj
Sig. Vincenzo Feoli.
Sig. Pietro Folo.

G

Sig. Clementina Galassi Garofolo.
Sig. Vincenzo Giorgini.
Sig. Giuseppe Golt.
Sig. Giuseppe Antonio Guattani.

H

Sig. P. Hanter.
Sig. Cav. Hewson della Legazione Portoghese.

L

Sig. Cav. Massimiliano Laboureur Scultore.

M

Sig. Cav. Luigi Marini Direttore Generale del Censo.
Sig. Conte Antonio Mariscotti.
Sig. Raffaelle Masseroni.
Sig. Gaetano Massoli.
Sig. March. Giuseppe Melchiorri.
Sig. Luigi Moreschi.
Sig. Giovanni Moretti Architetto.
Sig. Commendatore D. Pietro de' Principi Odescalchi.
Sig. D. Alessandro de'Marchesi Olgiati Can. della Basilica Vaticana.

P

Sig. Valerio Palmieri.
Sig. Lorenzo Pattusi.
Sig. Carlo Pestrini.
Sig. Filippo Puccinelli.

R

Sig. Vincenzo Raffaelli.
Sig. Romano Rasori Ingegnere.
Sig. Ignazio Ricciardi.
Sig. Francesco Rinaldi.
Sig. Filippo Rota Negoziante.

S

Monsig. D. Giuseppe Antonio Sala.
Sig. Francesco Saponieri Architetto.
Sig. Cav. Girolamo Scaccia Architetto.
Sig. Nicola Selvaggi.
Sig. Gaetano Spinetti.
Sig. Gioacchino Spagna.
Sig. Pietro Paolo Spagna.

T

Sig. Pietro Targhini.
Sig. Domenico Teodorani.

V

Sig. Giuseppe Valadier Architetto.
Sig. Vincenzo Verdejo.
Sig. Cav. Pietro Visconti.

W

Sig. Wagner Professore in Marburgo.

REIMPRIMATUR,

Si videbitur Reverend. P. Magistr. Sacr. Palat. Apost.

Joseph della Porta Vicesgerens.

Nihil obstat

D. Paulus Pancaldi Abb. Cisterciensis.

REIMPRIMATUR,

Fr. Philippus Anfossi Ord. Præd. Mag. Sacr. Palat. Apost.

ACCURATA E SUCCINTA

SCRIZIONE TOPOGRAFICA

DELLE

NTICHITÀ DI ROMA

DELL' ABATE

RIDOLFINO VENUTI CORTONESE

PRESIDENTE ALL' ANTICHITÀ ROMANE

EDIZIONE TERZA

Che contiene oltre le nuove scoperte ed aggiunte
Altre intereſsanti note ed illuſtrazioni

DI STEFANO PIALE ROMANO

Pittore e Socio Ordinario dell' Accademia Romana di Archeologia

PARTE II.

IN ROMA MDCCCXXIV
PRESSO PIETRO PIALE E MARIANO DE ROMANIS

CON LICENZA